

A vertical decorative bar on the left side of the page, composed of a series of overlapping triangles in blue, yellow, green, and red, pointing downwards.

LA POVERTA' IN LIGURIA

Vecchie e nuove realtà

a cura di Anna Giacobbe

RINGRAZIAMENTI	pg	5
1 - INTRODUZIONE		
Le ragioni di una nuova ricerca	pg	6
2 - LA POVERTA' IN ITALIA. CHI SONO I POVERI	pg	10
2.1 - I numeri dell'ISTAT	pg	10
2.2 - I volti della povertà: Rapporto Caritas 2018.	pg	13
2.3 - Il contributo del CNEL	pg	15
2.4 - La povertà tra gli anziani	pg	15
2.5 - La povertà infantile e la povertà educativa	pg	17
• 2.5.1 Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile	pg	19
• 2.5.2 La "dispersione scolastica"		
• 2.5.3 Il lavoro minorile		
2.6 - Il cibo:collette e lotta allo spreco alimentare; pacchi ed empori solidali	pg	24
3 - POVERTA' E IMPOVERIMENTO	pg	28
3.1 - La crescita delle diseguaglianze: redditi e ricchezza accumulata in Italia	pg	28
3.2 - Guardare dentro le diseguaglianze	pg	30
3.3 - Il lavoro povero	pg	31
3.4 - L'emergenza casa e i costi dell'abitare	pg	33
• 3.4.1 - Gli sfratti		
• 3.4.2 - La "povertà energetica"		
• 3.4.3 - La "povertà energetica" e gli anziani		
3.5 - La "povertà sanitaria"	pg	37
4 - LE POLITICHE PUBBLICHE DI CONTRASTO ALLA POVERTA'	pg	41
4.1 - Dalle prime esperienze di reddito minimo di inserimento, al Reddito di inclusione come misura universale, al Reddito di cittadinanza.	pg	41
4.2 - Il ruolo dell'Alleanza contro la povertà	pg	44

5 - LA LIGURIA	pg	46
5.1 - Il contesto socio economico e dell'occupazione	pg	46
5.2 - L'applicazione del Reddito di inclusione in Liguria	pg	47
5.3 - Primi dati sul Reddito di cittadinanza	pg	50
6 - GLI "ATTORI" DEL CONTRASTO ALLA POVERTA' IN LIGURIA	pg	52
6.1. - L'Alleanza contro la povertà di Genova e Liguria	pg	52
6.2. - La Direzione delle Politiche sociali della Regione Liguria	pg	53
6.3. - L'Ordine degli Assistenti Sociali – Consiglio Regionale della Liguria	pg	55
6.4. - La Fondazione Anti usura Santa Maria del Soccorso	pg	56
6.5. - Il Banco Alimentare della Liguria	pg	59
6.6. - La rete degli Empori solidali	pg	52
7 - I TERRITORI DELLA LIGURIA	pg	65
7.1 - IMPERIA	pg	65
• 7.1.1 - Comuni capofila dei Distretti Sociali	pg	65
• 7.1.2 - Centri di Ascolto Caritas	pg	66
• 7.1.3 - Spes AUSER	pg	70
• 7.1.4. – AUSER	pg	71
• 7.1.5. – Centro Servizi Volontariato CESPIM	pg	71
7.2 - LA SPEZIA	pg	72
• 7.2.1. - Il Tavolo della Povertà e Centro Servizi Volontariato	pg	72
• 7.2.2. – Comune di La Spezia e Distretto Sociale n.18	pg	75
• 7.2.3. – L'Emporio della Solidarietà	pg	76
• 7.2.4. – La Caritas	pg	77
• 7.2.5. – L'Osservatorio del Cambiamento Sociale		
7.3 - SAVONA	pg	79
• 7.3.1. - Distretto Sociale del Savonese	pg	79
• 7.3.2. – Distretto Sociale del Finalese	pg	82

• 7.3.3. – Distretto Sociale della Valle Bormida	pg 83
• 7.3.4. - Comune di Albenga	pg 84
• 7.3.5. - Centro Servizi Volontariato CESAVO	pg 85
• 7.3.6. - Caritas Diocesana di Savona-Noli	pg 86
• 7.3.7. - Centro Ascolto Caritas di Cairo	pg 89
7.4 - TIGULLIO	pg 91
• 7.4.1. - Comune Sestri Levante e Ambito Sociale	pg 91
• 7.4.2. - Centro Ascolto Caritas Chiavari	pg 92
• 7.4.3. - AUSER	pg 93
• 7.4.4. - Forum Terzo Settore del Tigullio	pg 94
7.5 - GENOVA	pg 96
• 7.5.1. - Direzione Politiche Sociali Comune di Genova	pg 96
• 7.5.2. - Caritas	pg 99
• 7.5.3. - Sant'Egidio	pg 103
• 7.5.4 - San Marcellino	pg 105
• 7.5.5. - La rete Ri-cibo	pg 110
• 7.5.6. - I quartieri di Genova dall'osservatorio di Genovacheosa	pg 111
• 7.5.7. - Il Centro Servizi Volontariato CELIVO	pg 112
8 - LO STATO DELL'ARTE E UNA POSSIBILE TRACCIA DI LAVORO	pg 113
9 - ALLEGATI	pg 118

Ringraziamo per la loro preziosa collaborazione

Gabriella Andraghetti
Lorenzo Azzolini
Brunella Baldi
Marco Berbaldi
Liana Bonanno
Anna Camposerragna
Davide Cappellari
Rita Carannante
Giovacchino Carli
Serena Castagnola
Paola Cermelli
Andrea Chiappori
Angelo Del Bene
Danilo De Luise
Antonietta Dentone
Manuela Facco
Valeria Fanfani
Gian Carlo Ferraro
Lucia Foglino

Stefano Gaggero
Eloisa Guerrizio
Diego Longinotti
Matteo Lupi
Carlo Melani
Lucia Merione
Alberto Montanari
Vera Nesci
Christian Papini
Lucia Pinasco
Costanza Pireri
Stefania Ponteprimo
Paola Raffaglio
Barbara Rivara
Fausto Rossi,
Federica Scimone
Stefano Strata
Simona Vespo
Luca Volpi
Walter Ziliani

1 INTRODUZIONE

1 - INTRODUZIONE

Nel 2010, “Anno europeo della lotta alla povertà e all’esclusione sociale” il Sindacato Pensionati della Cgil Genova - Liguria presentò un lavoro di ricerca sulle “nuove e vecchie povertà” nel territorio regionale, lavoro avviato già nei primi mesi del 2009.

La povertà, oltre ai fenomeni più tradizionali ed alla condizione delle persone immigrate, riguardava già allora, da un lato, famiglie giovani con lavori precari, lavoratori poveri, e dall’altro anziani, persone sole, soprattutto donne. Fenomeni, dunque, attinenti anche al mondo che l’Organizzazione Sindacale si propone di rappresentare.

Gli effetti della crisi sulla vita e sul reddito delle persone già mostravano la propria pesantezza; essi si sommavano a processi di fondo che da qualche tempo segnavano la società e l’economia, anche in Liguria.

Soprattutto in zone come le nostre, in tempi precedenti, la povertà era associata alla mancanza di lavoro; gli stessi anziani hanno rappresentato, e in parte rappresentano ancora, una risorsa più che un problema, anche per il valore delle pensioni mediamente più alto che in altre regioni. “Per anni i redditi da pensione sono stati per le famiglie liguri un “ammortizzatore” nei confronti dei rischi di un mercato del lavoro difficile per le crisi industriali e per la precarietà del lavoro in molti settori del terziario. (...) Inoltre i problemi di salute, la perdita di autosufficienza degli anziani è spesso causa di drammi anche economici per loro stessi e per le loro famiglie”.¹

Si notava allora come la realtà ligure fosse caratterizzata dall’intreccio tra quei fenomeni, da considerare quindi non come ciascuno a sé stante, ma come parti di un quadro d’insieme. “Infatti, per fare solo un esempio, i giovani in difficoltà, i lavoratori poveri, vivono spesso con il sostegno della famiglia d’origine, fatta di pensionati. Dobbiamo inoltre (...) essere consapevoli del fatto che i giovani “fragili” di oggi andranno a costituire una fascia di età anziana numericamente forte, ma economicamente e “psicologicamente” meno solida di quella attuale e in una situazione in cui, per il calo demografico, meno persone attive dovranno farsi carico di molte persone anziane.” “Se non si affronterà con decisione il problema, tutto aperto, del sistema di calcolo delle future pensioni in presenza di un mercato del lavoro segnato dalla precarietà e dalla discontinuità, quasi tutte le pensioni del futuro saranno basse, molte sotto la “soglia di povertà”.²

Tutto questo metteva in evidenza il fatto che la povertà riguardava, e riguarda, anche il nostro insediamento, il mondo che rappresentiamo.

¹ Vedi ricerca “Vecchie e Nuove Povertà in Liguria” a cura di Gabriella Canepa, Genova 2010

² Vedi ricerca “Vecchie e Nuove Povertà in Liguria” a cura di Gabriella Canepa, Genova 2010

L'atteggiamento nostro verso il tema povertà è stato sempre segnato da una certa "estraneità" e dall'idea che si trattasse di fasce marginali, non "nostre", oggetto di politiche assistenziali e di intervento di un volontariato "caritatevole".

Era, ed è rimasto, quindi un tema di riflessione e un terreno su cui operare qualche innovazione nella strategia e nell'azione sindacale; tuttavia, qualche passo avanti in questi anni è stato compiuto, anche se non ancora sufficiente.

Con quella ricerca abbiamo cercato di dotarci di strumenti e di relazioni che ci potessero consentire di superare nostri limiti, innanzitutto diffondendo una sensibilità nuova. Il primo passo, proprio nell'organizzazione del lavoro di ricerca, fu il confronto con coloro che da tempo si occupavano "degli ultimi", una realtà di volontariato e di partecipazione che anche in Liguria è molto diffusa e solida, ora come allora.

Inoltre ci si propose di capire come il contrasto alla povertà si collocasse dentro le politiche pubbliche, con quali limiti e quali necessità di cambiamento.

Si scelse di effettuare un'indagine a carattere qualitativo, con la motivazione di voler approfondire soprattutto le ragioni all'origine della crescita del fenomeno e di cercare di delineare il profilo delle persone in condizioni di povertà.

A dieci anni di distanza dal primo lavoro di ricerca promosso dal Sindacato dei Pensionati, in presenza di un peggioramento della condizione concreta di fasce significative di popolazione e di indici di povertà più alti, da un lato, e dell'avvio di interventi strutturati di contrasto alla povertà, dall'altro, abbiamo ritenuto utile ripartire da quel lavoro di ricerca, per fare confronti, valutare i cambiamenti, i progressi e gli arretramenti, le criticità.

L'indagine del 2009-2010 aveva potuto contare sul contributo professionale e l'impegno di Gabriella Canepa, impegno assolto con competenza tecnica e passione sindacale e civile insieme.

Il lavoro che presentiamo qui è stato realizzato ripercorrendo solo in parte la traccia seguita allora. Per la copertura territoriale si è mantenuta la dimensione regionale, riservando un minore dettaglio, rispetto al 2009, nell'approfondimento sulla attività dei Centri di Ascolto nella realtà della Città metropolitana. Si è fatto riferimento, per Genova, ad altri contributi di ricerca (ad esempio, le conclusioni della Commissione di Indagine Parlamentare sulle Periferie, i report sulle indagini del Centro Studi Cooperativi "Ravera" e dell'associazione Genovacheosa).

Oltre al coinvolgimento della rete delle associazioni che si occupano della condizione dei poveri, con cui erano stati costruiti, per la gran parte, i contenuti dell'indagine del 2009-2010, sono state sentiti anche alcuni Comuni capofila di Distretto Sociale e Dirigenti ed operatori dei Servizi, la Regione Liguria, l'Ordine degli Assistenti Sociali.

Il quadro della povertà emerso dall'indagine 2009-2010³ aveva messo in evidenza diversi "interrogativi in attesa di risposta", alcuni dei quali hanno trovato riscontro

³ In Appendice (**ALLEGATO 1**) è riportata una sintesi dei contenuti della ricerca 2009-2010 per quanto riguarda le principali cause delle situazioni di povertà e l'"identikit" del "nuovi" poveri. Tale sintesi non restituisce la complessità delle valutazioni e il notevole livello di approfondimento che aveva caratterizzato il lavoro di dieci anni fa.

nelle più recenti modifiche normative e nell'attivazione di nuovi strumenti universali di contrasto alla povertà, altri si presentano come tutt'ora inevasi.

Con questo nuovo approfondimento vogliamo evidenziare come siano andati avanti, parallelamente, una crescita della povertà assoluta e delle condizioni di grave deprivazione, da un lato, e dall'altro l'impoverimento di strati di popolazione che sono scesi "verso" la soglia di povertà, ed hanno comunque vissuto una regressione, oltre che nel livello di reddito e nella qualità della vita, nelle opportunità, nella possibilità di migliorare la condizione propria e quella dei propri figli. Ed è stata percepita pure come una regressione di "status", ad esempio per molti professionisti.

La perdita di lavoro e il suo carattere più discontinuo e con retribuzioni insufficienti, è ovviamente all'origine di gran parte di questo arretramento.

Questa duplice realtà richiede che si intervenga sia con strumenti per sradicare la povertà assoluta (con sostegni al reddito e presa in carico da parte dei servizi sociali) sulla strada indicata dall'Alleanza contro la povertà con la proposta di REIS-Reddito per l'Inserimento Sociale, sia con politiche per il lavoro e ammortizzatori sociali, con interventi nel sistema educativo e formativo, con il sostegno all'esercizio della responsabilità familiari da parte di chi lavora, le donne e non solo.

Un insieme di azioni e di politiche per le quali in questi anni si sono registrati avanzamenti e battute d'arresto, progressi e contraddizioni. Temi che non sono affrontabili compiutamente senza una scelta politica netta di contrasto alle diseguaglianze e alle ingiustizie sociali e di valorizzazione del lavoro. Un modello economico dominato da concorrenza senza regole, dalle "leggi del mercato" e dall'accumulo di ricchezza nelle rendite, è la radice delle diseguaglianze, della contraddizione tra sprechi alimentari e diffusione della malnutrizione, del crescere dell'emarginazione sociale che alla deprivazione economica somma l'esclusione e l'isolamento.

In ogni caso, nel corso degli anni è cresciuta una elaborazione culturale e una capacità di proposta, con contributi da parte delle istituzioni, degli operatori, delle organizzazioni sociali e dei Sindacati, della Alleanza contro la Povertà.

A quel percorso ha contribuito anche l'approfondimento realizzato dalla Cgil Liguria con il Convegno "Via d(a)lla povertà. Reddito di inserimento sociale e nuovo welfare: una rete di protezione contro l'emarginazione."⁴

Furono analizzati i caratteri della povertà, anche in Liguria, e sostenuta la necessità di strumenti efficaci e permanenti per affrontarla⁵

E' stato compiuto un primo passo concreto nella costruzione di un vero reddito di inclusione sociale con la legge delega n.33 del 2017 istitutiva, appunto, del Reddito

⁴ Avevano partecipato, oltre al prof. Cristiano Gori, autorità indiscussa in materia, il Forum nazionale del Terzo Settore, la Presidenza nazionale delle ACLI, la Regione Liguria, CISL, UIL, la Cgil Nazionale.

⁵ La proposta, avanzata in quella occasione di utilizzare anche le risorse comunitarie si è concretizzata (oltre che nel finanziamento a livello nazionale dei progetti per il rafforzamento dei servizi sociali attraverso il PON Inclusione) con gli accordi a livello regionale tra le parti sociali, promossi proprio dalla Cgil Liguria, finalizzati all'inserimento lavorativo delle persone prese in carico con il "reddito di inclusione" presso aziende che usufruiscono di contributi derivanti dalla programmazione dei fondi europei 2014-2020, nei settori dell'efficientamento energetico e del contrasto al dissesto idrogeologico.

di Inclusione (REI), il decreto legislativo n.147/2017 che ha attuato i principi della delega, e il finanziamento del Fondo Povertà.

Successivamente, il REI è stato sostituito dal Reddito di Cittadinanza, con il decreto 4/2019, convertito in legge 26/2019 (finanziato con la Legge di Bilancio per il 2019), di cui è in corso la prima fase di attuazione.

Dati nazionali e regionali, testimonianze di chi nei diversi territori della Liguria si occupa della povertà, o meglio “dei poveri”, della loro concreta condizione, sia nei servizi pubblici, sia nella vasta rete di associazioni e del privato sociale: da tutto questo si tenterà di ricavare qualche traccia utile per rafforzare l’azione sindacale, anche a livello regionale, verso le istituzioni e verso il sistema delle imprese; tracce che sono a disposizione delle strutture sindacali, ai diversi livelli, cui spetta l’elaborazione di piattaforme e la promozione di vertenze che si pongano l’obiettivo di affrontare le cause dei problemi, e di individuare delle soluzioni praticabili, dettate dal realismo, ma sostenute dalla radicalità della scelta di contrastare le diseguaglianze e le ingiustizie sociali.

Bruno Sciacaluga
Segretario Generale Spi-Cgil Liguria

Ileana Scarrone
Presidente Auser Liguria e Genova

2 LA POVERTA' IN ITALIA

2 - LA POVERTA' IN ITALIA. CHI SONO I POVERI.

2.1 - I NUMERI DELL'ISTAT

Le caratteristiche generali della povertà a livello nazionale sono descritte nel Report dell'Istat *Le statistiche dell'Istat sulla povertà*, relativo all'anno 2018 e pubblicato il 18 giugno 2019⁶.

Nel 2018 si stimano in povertà assoluta 1 milione e 800mila famiglie in cui vivono 5 milioni di individui; rispetto al 2016 non ci sono variazioni significative.

L'incidenza della povertà assoluta⁷ è pari al 7 % per le famiglie (era del 6,9% nel 2017 e del 6,3% nel 2016) e all'8,4% per gli individui (come nel 2017, mentre era del 7,9% nel 2016)⁸. Entrambi i valori sono comunque i più alti della serie storica che prende avvio dal 2005.

Nel 2018 l'incidenza della povertà assoluta fra i minori permane elevata (1.260.000 individui, pari al 12,6% (12,1% nel 2017; 12,5% nel 2016); si attesta al 11,3% tra le famiglie dove è presente almeno un figlio minore, rimanendo molto diffusa tra quelle con tre o più figli minori.

L'incidenza della povertà assoluta si conferma notevolmente superiore nel Mezzogiorno.

Tuttavia, nei piccoli comuni del Nord la povertà relativa passa dal 5,7% delle famiglie nel 2017 al 7,2% nel 2018, mentre cala in quelli del Sud, anche se è ancora molto elevata.

L'incidenza della povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento.

E' più alta l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie con persona di riferimento che ha conseguito al massimo la licenza media, circa il 10%. Le famiglie con persona di riferimento almeno diplomata, mostrano valori dell'incidenza molto più contenuti, pari al 3,8%.

Si confermano le maggiori difficoltà per gli stranieri; gli individui stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e 500mila, con una incidenza pari al 30,3% (tra gli italiani è il 6,4%).

⁶ <https://www.istat.it/it/files/2019/06/La-povert%C3%A0-in-Italia-2018.pdf>

⁷ La soglia di povertà assoluta rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta (l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile).

La soglia di povertà assoluta varia in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.

Le soglie di povertà assoluta rappresentano i valori rispetto ai quali si confronta la spesa per consumi di una famiglia al fine di classificarla assolutamente povera o non povera. Ad esempio, per un adulto (di 18-59 anni) che vive solo, la soglia di povertà è pari a 826,73 euro mensili se risiede in un'area metropolitana del Nord, a 742,18 euro se vive in un piccolo comune settentrionale, a 560,82 euro se risiede in un piccolo comune del Mezzogiorno.

I valori delle soglie per le diverse tipologie familiari possono essere calcolati nell'area web dedicata, sul sito istituzionale dell'Istat.

⁸ Due decimi di punto della crescita rispetto al 2016, sia per le famiglie sia per gli individui, si devono all'inflazione registrata nel 2017.

Inoltre l'incidenza di povertà assoluta in Italia è molto differenziata a seconda del titolo di godimento dell'abitazione in cui si vive, con una situazione particolarmente critica per chi vive in affitto.

Le circa 850mila famiglie povere in affitto rappresentano quasi la metà (46,6%) di tutte le famiglie povere, a fronte di una quota di famiglie in affitto del 18,7% sul totale delle famiglie residenti.

Le famiglie in condizioni di povertà relativa nel 2018 sono stimate pari a poco più di 3 milioni (pari al 11,8%; era del 12,3% nel 2017 e del 10,6% nel 2016), per un totale di individui di quasi 9 milioni (pari al 15,0%, era del 15,6% nel 2017 e del 14% nel 2016). Rispetto al 2017, il fenomeno si aggrava nel Nord (da 5,9% al 6,6%), in particolare nel Nord-est dove l'incidenza passa da 5,5% a 6,6%. Il Mezzogiorno, invece, presenta una dinamica opposta (24,7% nel 2017, 22,1% nel 2018), con una riduzione dell'incidenza sia nel Sud (da 24,1% a 22,3%) sia nelle Isole (da 25,9% a 21,6%).

Come per la povertà assoluta, anche l'incidenza di povertà relativa si diversifica a seconda della cittadinanza dei componenti delle famiglie. Per le famiglie di soli italiani è al 10,0%, per le famiglie con almeno uno straniero è al 30,0% e al 31,7% per le famiglie di soli stranieri. Nel confronto con le stime 2017, solamente nel Nord si registra una crescita dell'incidenza di povertà relativa per le famiglie di soli italiani (da 3,5% a 4,3%).

Altro indicatore preso in considerazione è quello dell'intensità della povertà⁹ : nel 2018 è pari a 24,3% (era del 24,1% nel 2017) e corrisponde ad una spesa media equivalente delle famiglie povere di 824,02 euro mensili.

Per quanto riguarda l'articolazione regionale, questi i dati della Liguria confrontati con le medie nazionali e quelle dell'area Nord.

- POVERTÀ RELATIVA

Anni 2016-2017-2018 (incidenza percentuale)

	2016	2017	2018
ITALIA	10,6	12,3	11,8
NORD	5,7	5,9	6,6
Liguria	11,1	8,5	7,3

L'Istat articola ulteriormente la classificazione delle famiglie tramite l'utilizzo di soglie aggiuntive (corrispondenti all'80%, al 90%, al 110% e al 120% di quella standard), che permettono di individuare gruppi di famiglie distinti in base alla distanza dalla linea di povertà.

⁹ Tale indicatore, in termini percentuali, indica quanto la spesa mensile delle famiglie povere è mediamente sotto la linea di povertà, ovvero "quanto poveri sono i poveri"

Nel 2018 le famiglie “sicuramente” povere (che hanno livelli di spesa mensile equivalente inferiori alla linea standard di oltre il 20%) sono stabili rispetto al 2017, al 6,2% (erano al 5,6% nel 2017), con valori più elevati nel Mezzogiorno (12,6%).

Quelle “appena” povere (con una spesa inferiore alla linea di non oltre 20%) sono il 5,5% delle famiglie residenti (6,1% nel 2017) e raggiungono il 9,5% nel Mezzogiorno (12,2% l’anno precedente); tra le “appena” povere, il 3,1% presenta livelli di spesa per consumi molto prossimi alla linea di povertà. È invece “quasi povero” il 7,5% delle famiglie (spesa superiore alla linea di non oltre 20%).

Le famiglie “sicuramente” non povere, infine, sono l’80,8% del totale (era l’80,4% nel 2017, l’82,4% nel 2016), con valori pari a 88,1% nel Nord, 85,4% nel Centro e 66,7% nel Mezzogiorno.

La serie storica dell’incidenza della povertà relativa (delle famiglie) evidenzia questi valori (Fonte ISTAT)

Anno	Incidenza della povertà	Intensità della povertà ¹⁰
2001	12,0	21,1
2002	11,0	21,4
2003	10,6	21,3
2004	11,7	21,9
2005	11,1	21,3
2006	11,1	20,8
2007	11,1	20,5
2008	11,3	21,5
2009	10,8	20,8
2010	11,0	20,7
2011	11,1	21,1
2012	12,7	19,9
2013	12,6	21,4
2014 ¹¹	10,3	22,1
2016	10,6	24,3
2017	12,3	24,1
2018	11,8	24,3

Nell’aprile 2019 l’Istat ha presentato la seconda edizione del Rapporto sui Sustainable Development Goals (SDGs), adottati con l’Agenda 2030, il 25 settembre 2015, dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il “RAPPORTO SDGS 2019. INFORMAZIONI STATISTICHE PER L’AGENDA 2030 IN ITALIA”¹². I 17 Sdgs stabiliscono “l’agenda fissata dalla comunità globale per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e assicurare prosperità a tutti entro il 2030 e si articolano in 169 sotto-obiettivi che fanno riferimento a diversi domini dello sviluppo relativi a tematiche di ordine ambientale, sociale, economico e istituzionale.”

Per quanto riguarda gli indicatori che hanno incidenza sulla condizione di povertà e di deprivazione sociale, questa la sintesi dei contenuti del Rapporto:

- In Italia la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale è pari al 28,9%, in diminuzione rispetto all’anno precedente. L’indicatore di povertà o esclusione sociale è multidimensionale e corrisponde alla quota di persone che presentano almeno una delle seguenti situazioni: 1) sono a rischio di povertà di reddito, 2) sono gravemente deprivate materialmente, 3) vivono in

¹⁰ Distanza media percentuale tra la spesa per consumi equivalente delle famiglie povere e la linea di povertà

¹¹ Il 2014, a seguito dei cambiamenti di tecnica di indagine, non è confrontabile con gli anni precedenti

¹² https://www.istat.it/it/files/2019/04/SDGs_2019.pdf

famiglie con una molto bassa intensità lavorativa. Il rischio di povertà di reddito riguarda il 20,3% della popolazione; la grave deprivazione materiale il 10,1% e la quota di chi vive in famiglie con una intensità di lavoro molto bassa è del 11,8%. La situazione appare in miglioramento, ma le disparità regionali sono molto ampie.

- Gli ultimi dieci anni hanno portato un diffuso avanzamento sul fronte dell'istruzione inclusiva, ma l'Italia è ancora agli ultimi posti in Europa per numero di laureati, tasso di abbandono e competenze. Il tasso di abbandono è salito per il secondo anno consecutivo e si attesta, nel 2018, al 14,5%. Permangono consistenti differenze territoriali a svantaggio del Mezzogiorno. In Italia, il 27,9% di giovani 30- 34enni possiede un titolo terziario ed è stato raggiunto l'obiettivo nazionale previsto da Europa 2020 (il 26-27%), anche se con importanti differenze territoriali e di genere.
- Fino al 2007, la crescita in Italia dei redditi della popolazione a più basso reddito è stata più elevata di quella dei redditi della popolazione complessiva. Dal 2008, a causa della crisi economica, sono state osservate flessioni più marcate per i redditi relativamente più bassi. L'effetto negativo della crisi sui redditi più bassi si arresta soltanto nel 2016, in un quadro di andamenti molto eterogenei nei diversi contesti territoriali.

2.2 - IL RAPPORTO SULLA POVERTA' 2018 DI CARITAS ITALIANA. I VOLTI DELLA POVERTA'

Il Rapporto, presentato in occasione della Giornata Mondiale di lotta contro la povertà, il 17 ottobre 2018, parte dall'esame di dati forniti dall'ISTAT e ne sottolinea alcuni aspetti:

- il numero dei poveri assoluti è cresciuto tra il 2016 e il 2017 “nonostante i timidi segnali di ripresa sul fronte economico ed occupazionale”;
- dagli anni pre-crisi ad oggi il numero di poveri è aumentato del 182%, un dato che dà il senso dello stravolgimento avvenuto per effetto della crisi economica;
- da circa un lustro la povertà tende ad aumentare al diminuire dell'età;
- l'istruzione continua ad essere tra i fattori che influiscono (oggi più di ieri) sulla condizione di povertà: i nuclei dove il “capofamiglia” ha almeno un titolo di studio di scuola superiore registrano valori di incidenza di povertà molto più contenuti (3,6%) rispetto alle famiglie in cui la persona di riferimento ha al massimo la licenza elementare (la loro condizione peggiora ulteriormente tra il 2016 e il 2017, passando dal 8,2% al 10,7%)

I dati sui “volti dei poveri incontrati dalla Caritas” costituiscono un ulteriore osservatorio sugli andamenti “qualitativi” del fenomeno della povertà, per come viene intercettato dalla rete diffusa e strutturata dei Centri di Ascolto.

Nel corso del 2017 i “volti” incontrati dalla rete Caritas sono stati 197.332.

I dati e le informazioni provengono da 1.982 Centri di ascolto (il 58,9% del totale). Rispetto al 2016 si registra un calo del numero medio di persone incontrate in ciascun centro (da 113,9 a 99,6) e al contempo un incremento del numero medio di ascolti (dal 3,2 a 6,6). Diminuiscono dunque le storie di povertà intercettate, ma queste risultano più complesse, croniche e multidimensionali.

Questo l'identikit delle persone incontrate nei Centri di Ascolto Caritas

- Cittadinanza: italiana (42,2%), straniera (57,8%)
- Classe di età: 18-34 (25,1%), 35-44 (23,7%), 45-54 (24,1%), 55-64 (16,8%), >65 (8,3%)
- Storia assistenziale: nuovi utenti (42,6%) in carico da 1-2 anni (22,4%), in carico da 3-4 anni (12,3%); in carico da >5anni (22,6%)
- Stato civile: coniugati (45,9%) celibi/nubili (29,3%)
- Senza dimora: 21% del totale
- Genitorialità: con figli (63,9%)
- Istruzione: uguale o inferiore alla licenza media inferiore (68,3)
- Condizione professionale: disoccupati (63,8%)
- Principali vulnerabilità: povertà economica (78,9%), problemi di occupazione (54,0%), problemi abitativi (26,7%)
- Multidimensionalità del disagio: il 39,2% delle persone incontrate manifesta problematiche afferenti a tre o più ambiti di bisogno (tra: povertà economica, occupazione, casa, salute, problemi familiari, handicap, problemi di istruzione, dipendenze, problemi legati all'immigrazione, detenzione e giustizia).**(ALLEGATO 2)**

2.3 - IL CONTRIBUTO DEL CNEL

Il CNEL ha approvato nella seduta dell'8 novembre 2018 "Osservazioni e proposte sul tema: Povertà, diseguaglianze e inclusione"¹³

Dopo avere ripercorso i dati ISTAT e di Eurostat relativi alle stime sulla povertà assoluta e sul rischio di povertà ed esclusione sociale, la nota evidenzia il fatto che *"il profilo della povertà è radicalmente mutato rispetto alle situazioni pre-crisi perché (...) è caratterizzato: da una maggiore incidenza delle famiglie numerose, in particolare con figli minori; dall'emergere del fenomeno in misura significativa anche in aree del Paese precedentemente meno coinvolte (in particolare al centro-nord), da un coinvolgimento non più solo delle persone fuori del mercato del lavoro*

¹³ https://www.cnel.it/Portals/0/CNEL/Pronunce%20dell'Assemblea/2018/testi%20con%20copertina/STP_OSP%20povert%C3%A0.pdf?ver=2019-01-03-131536-283

(working poor) o con una bassa scolarizzazione e da una crescita esponenziale nelle fasce più giovani della popolazione, soprattutto tra i minori”

“Tra i fattori che determinano la maggiore incidenza della povertà nelle famiglie con figli minori ci sono l’insufficienza e la frammentazione di prestazioni e servizi pubblici a sostegno dei figli, che siano capaci di favorire la piena occupazione dei genitori, in particolar modo delle donne.”

Tra i principali dati socio economici all’origine dell’incremento dell’incidenza della povertà assoluta e relativa c’è l’andamento della distribuzione dei redditi negli anni della crisi che ha visto un’ulteriore crescita della disuguaglianza, certificata dall’aumento dell’indice di Gini da 0,31 a 0,33 tra il 2008 e il 2016.

2.4 - LA POVERTA' TRA GLI ANZIANI

Questi i dati ISTAT relativi alla povertà assoluta nelle famiglie con componenti anziani

Tipologia di famiglia	2017	2016
(composta da)		
1 anziano	3,0	3,7
2 anziani	4,2	4,3
almeno 1 anziano	3,4	3,9

È vero che in questi anni gli anziani se la sono cavata meglio di altre fasce di popolazione. La povertà è cresciuta soprattutto nelle fasce di età più giovani.

A guardar bene i dati, però, se l’incidenza delle famiglie a rischio di povertà tra quelle al cui interno ci sono dei pensionati (16,5%) è sensibilmente inferiore a quello delle altre famiglie (24,2%), il rischio è più elevato tra i pensionati che vivono soli (21,8%), o che vivono con i figli che sono “genitori soli” (18,6%) e ancor più elevato nelle famiglie in cui il reddito del pensionato sostiene altri componenti adulti senza redditi da lavoro (34,9%)¹⁴.

A conferma che all’interno delle diverse classi di età e anche tra gli anziani le medie non dicono tutto.

La Relazione conclusiva dell’Indagine conoscitiva realizzata dalla Commissione Parlamentare sulle periferie dedica un paragrafo¹⁵ alle “Politiche per le persone anziane” e naturalmente affronta anche i caratteri e le ragioni del disagio economico “La crisi economica degli ultimi anni ha portato ad un indebolimento dei servizi di protezione sociale, pertanto gli anziani e le famiglie di anziani in particolare delle periferie sono direttamente toccati dal disagio socio-economico. Le persone sole ultra sessantacinquenni risultano maggiormente a rischio povertà rispetto ad altre

¹⁴ ISTAT - Focus Condizioni di vita dei pensionati, pubblicato il 21 dicembre 2017

¹⁵ COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO PERIFERIE - Relazione sull’attività svolta dalla commissione (di seguito “Relazione Commissione Periferie”), reperibile in http://documenti.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/022bis/019/INTERO.pdf, pag. 176-178

fasce della popolazione. Tuttavia è il reddito basso associato alla solitudine a rappresentare la maggiore causa di rischio povertà.”¹⁶

La Relazione riporta alcuni dati ISTAT (2014):

- l'11,2% delle persone sole con 65 anni e più si trova in condizioni di grave deprivazione materiale, mentre la percentuale scende al 6,3% per le coppie anziane senza figli;
- il 14,5% degli anziani soli non può permettersi ogni due giorni un pasto con il sufficiente apporto proteico, mentre il 20,8% non può riscaldare adeguatamente la propria abitazione;
- fra le persone sole con più di sessantacinque anni, l'indicatore sintetico di rischio di povertà o esclusione sociale raggiunge il 31,5%, mentre fra le coppie anziane senza figli si attesta al 14,1%.

La distribuzione degli importi medi delle pensioni non è omogenea sul territorio nazionale: al Sud infatti si riscontrano sensibili differenze che derivano dalla disuguaglianza di trattamenti salariali e dalla diffusione del lavoro sommerso.

Tuttavia, la povertà socio-economica degli anziani non è legata in senso stretto alle risorse economiche, ma più in generale ad una serie di fattori di natura sociale e culturale.

“Il contesto abitativo rappresenta una dimensione importante: un’abitazione adeguata dal punto di vista strutturale e funzionale, che non presenti barriere architettoniche, consente agli anziani di vivere in maniera autonoma più a lungo e in migliori condizioni; il contesto del quartiere è un fattore altrettanto importante per la percezione della sicurezza, della vicinanza della rete sociale, della vivibilità in senso lato, soprattutto nelle periferie urbane laddove il problema principale è la perdita di coesione sociale e il diffuso senso di isolamento.”

Tutti questi fattori fanno sì che gli anziani costituiscano nel loro complesso, salvo poche eccezioni, una “periferia” in senso esistenziale e sociale.¹⁷

2.5 - POVERTA' INFANTILE E POVERTA' EDUCATIVA

“La ricchezza dei poveri è rappresentata dai loro figli, quella dei ricchi dai loro genitori”.
(Massimo Troisi)

¹⁶ Relazione Commissione Periferie

¹⁷ “La solitudine è una condizione che può caratterizzare la terza età. In alcuni casi, l'isolamento e l'abbandono della cura di sé si traducono nell'adozione di stili di vita simili al barbonismo di strada ma in casa. Nel cosiddetto “barbonismo domestico” le abitazioni vengono trasformate nel tempo in luoghi di accumulo, le condizioni igieniche diventano allarmanti. (...) Altro rischio per le persone anziane che vivono in condizioni di emarginazione o isolamento è la dipendenza psicofisica dai farmaci che può nascere da cattivo uso o abuso e che in alcuni casi può sfociare in dipendenza. (...) A tutto questo si associa anche la disgregazione delle reti in cui l'anziano è inserito che, quando funzionano, possono offrire un monitoraggio e un accompagnamento”.

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/615031/Poverta-da-Caritas-Roma-un-servizio-contro-il-barbonismo-domestico>

Problema nel problema, dramma nel dramma, la povertà dei bambini: spesso una combinazione di deprivazione materiale e “povertà educativa”, che trasmette le diseguaglianze di generazione in generazione.

La povertà educativa è stata definita “un’ingiustizia futura”: sono ragazzi e ragazze che crescono senza la possibilità di apprendere e di sviluppare liberamente le proprie capacità, i propri talenti.

Nel novembre 2018 è stato pubblicato il IX Atlante dell’infanzia a rischio di Save the Children, “*Le periferie dei bambini*”: 1,2 milioni di bambini e adolescenti in Italia vivono in povertà assoluta¹⁸.

Per quanto riguarda la nostra regione, si stima che il 26,9% dei bambini e adolescenti liguri viva in condizioni di povertà relativa.

Come ha osservato Filomena Albano, Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza¹⁹, “la povertà dei bambini è la povertà delle loro famiglie”; ma è indispensabile distinguere tra povertà di breve periodo - frutto dell’improvvisa disoccupazione di uno o di entrambi i genitori - e quella “strutturale”, che si tramanda di generazione in generazione. Se nel primo caso possono bastare misure di sostegno al reddito, nel secondo caso si devono attivare interventi che tengano conto della complessità del problema: è povertà di relazioni, isolamento, cattiva alimentazione e scarsa cura della salute, carenza di servizi, di opportunità educative e di apprendimento non formale.

“Per questo qualsiasi intervento di contrasto alla povertà deve essere pensato in un’ottica globale e non esaurirsi nel sostegno materiale alle famiglie”²⁰.

Nella Relazione della Commissione d’indagine parlamentare sulla Periferie²¹ viene messo in risalto il legame tra povertà minorile e fallimento formativo precoce; non è l’unico fattore ad influire sulla dispersione; ma “i dati rilevano che la nostra scuola non è ancora inclusiva, poiché i tassi elevati di abbandoni scolastici, la carenza di competenze e i livelli non adeguati di conoscenza spesso coincidono con le aree più povere del nostro Paese, quelle dove maggiore è la povertà e minore l’accesso a servizi come biblioteche, musei, attività sportive, servizi per la prima infanzia, fruizione digitale”.

Openpolis e *Con i Bambini*, hanno pubblicato un ulteriore Rapporto sulla povertà educativa, nell’aprile 2019²². Se nel 2005 era assolutamente povero il 3,9% dei minori di 18 anni, un decennio dopo la percentuale di bambini e adolescenti in povertà è triplicata, e attualmente supera il 12%. «Nell’Italia di oggi più una persona è giovane, più è probabile che si trovi in povertà assoluta. L’Italia ha quindi un enorme problema con la povertà minorile e giovanile da affrontare. E non riguarda solo la condizione economica attuale. Riguarda soprattutto il futuro, la possibilità,

¹⁸ <https://atlante.savethechildren.it/index.html>

¹⁹ <http://www.vita.it/it/article/2019/02/20/infanzia-visione-strategica-cercasi/150726/>

²⁰ Le proposte dell’Autorità Garante per l’Infanzia sono così riassumibili: definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, quanto meno per quanto attiene ai diritti sociali e civili di bambini e adolescenti; una regia unitaria delle misure di contrasto alla povertà pubbliche e private, nazionali e locali, accompagnata da una capillare rete di servizi territoriali; rafforzamento della rete educativa e sociale, attraverso un ampliamento dell’offerta di opportunità, che siano parte di un sistema strutturato; contrasto alla dispersione scolastica; forme di accompagnamento delle famiglie povere nel percorso di conquista dell’autonomia.

²¹ Relazione Commissione Periferie p.171

²² <https://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2018/10/Report-2019.pdf>

anche per chi nasce in una famiglia povera di avere a disposizione gli strumenti per sottrarsi da adulto alla marginalità sociale».

La Cgil ha realizzato nel maggio 2019 una iniziativa di approfondimento dal titolo "Non c'è futuro senza cultura. L'Italia e la sfida alla povertà educativa"²³

La fotografia del nostro Paese presentata in quella occasione ci dice che:

a) La presenza di nidi sul territorio non arriva a coprire o in termini di posti disponibili il 20% della popolazione in età 0-3 su scala nazionale. I bambini che nascono nel Sud del Paese hanno ancora minori possibilità di entrare in un nido, in pratica la metà, meno del 10%.

b) I dispersi, cioè i giovani fra i 18 e i 24 anni che hanno solo la licenza media, sono il 14% rispetto alla media europea dell'11%, con picchi che superano il 20 % nel Sud del Paese.

c) Molti studenti hanno scarse competenze in lettura, matematica e scienze: un quindicenne su 5 non capisce quello che legge, uno su quattro ha grandi difficoltà a risolvere un problema elementare di matematica. Dietro questi valori medi nazionali poi, si nascondono fortissimi divari territoriali, in particolare lungo gli assi territoriali nord/sud e delle aree costiere/interne. Il divario nelle performance tra uno studente di Bolzano e uno campano è pari a più di un anno scolastico.

d) I Neet, i giovani tra i 15 e i 29 anni, disoccupati, inattivi che non sono inseriti in un percorso formale di istruzione o formazione, sono oltre 2.000.000, circa il 24% dei giovani tra i 15 e i 29 anni; anche in questo caso siamo tra i Paesi europei con le peggiori performance. Inoltre tra i Neet italiani è molto elevata la quota di inattivi, di chi cioè non è proprio alla ricerca di un lavoro.

e) Solo il 20% degli italiani tra i 25 e i 34 anni è laureato rispetto alla media OCSE del 30%.

f) Gli analfabeti funzionali sono più di 13 milioni: circa il 39% degli adulti tra 25 e 65 anni, cioè hanno bassi livelli di competenze di base (alfabetiche matematiche, trasversali e digitali), che non consentono l'esercizio di una piena cittadinanza e espongono alle esperienze dei cosiddetti lavori poveri e a basso contenuto professionale."²⁴

g) La partecipazione degli adulti ad attività di formazione è pari all'8%, rispetto a una media europea del 11%, dato che colloca l'Italia in fondo alle classifiche europee sull'apprendimento permanente. Inoltre la possibilità di essere coinvolti in attività formative diminuisce tra chi è poco istruito, ha superato i 45 anni di età e svolge un lavoro poco qualificato.

h) Lo stesso vale tra gli occupati: la formazione continua è ancora una prassi di nicchia, per pochi già qualificati mentre i tanti esclusi sono proprio i lavoratori con bassi livelli di qualificazione.

²³ https://files.rassegna.it/userdata/sites/rassegnait/attach/2019/05/relazionemassafra290519def_11205.pdf

²⁴ dalla relazione di Giuseppe Massafra, della Segreteria nazionale Cgil, al convegno "Non c'è futuro senza cultura. L'Italia e la sfida alla povertà educativa", Roma, 29 maggio 2019

La Liguria è all'undicesimo posto nella lista delle regioni italiane per povertà educativa, secondo il nuovo Indice IPE di Save the Children. Critica in particolare la situazione dei servizi dedicati alla prima infanzia: solo 16,9 bambini su 100 (nella fascia di età 0-2 anni) sono presi in carico dagli asili pubblici della regione, un dato ben lontano da quello dell'Emilia Romagna (26,5%) e ancor più dall'obiettivo del 33% stabilito dall'Ue.

Va meglio per quanto riguarda la diffusione del tempo pieno nelle scuole primarie, mentre bassa è la percentuale di classi con il tempo pieno nelle secondarie di primo grado. Buona l'offerta del servizio di mensa scolastica, nel 71% degli Istituti principali. Sotto lo standard europeo il tasso di dispersione scolastica, che in Liguria raggiunge quota 15,1%, ancora lontana dalla soglia europea del 10%.

2.5.1 IL FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

Il *Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile* è uno strumento per la lotta alla povertà istituito con una norma contenuta nella Legge di Stabilità per il 2016. È stato attivato tramite un accordo fra Fondazioni di origine bancaria, Governo e Forum nazionale del Terzo settore. Coinvolge scuola, terzo settore, enti locali.

Le Fondazioni di origine bancaria, nel loro insieme, hanno messo a disposizione 360 milioni di euro in tre anni (2016-2018), assistite da un apposito credito d'imposta. I contributi ai progetti vengono erogati tramite bandi. Il Fondo sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori.²⁵

Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale *Con i Bambini*, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla *Fondazione Con il Sud*, che ha pubblicato quattro bandi (Prima Infanzia 0-6 anni, Adolescenza 11-14, Nuove Generazioni 5-14 anni, Bando "Un passo avanti").

Con le risorse stanziolate dal Fondo son ad ora sono stati avviati 272 progetti, che hanno raggiunto oltre 400mila bambini e ragazzi: 6.500 sono le organizzazioni coinvolte, 27.500 le organizzazioni che hanno partecipato ai tre bandi. Ai progetti sostenuti tramite i bandi, si sommano 16 idee progettuali legate alle iniziative di cofinanziamento e 6 progetti sostenuti tramite iniziative nelle aree terremotate.

La Legge di Bilancio 2019 ha prorogato e rifinanziato il Fondo, ma abbassandone l'entità. La nuova norma è intervenuta sul meccanismo del credito d'imposta concesso alle Fondazioni di origine bancaria per i versamenti al Fondo, riconfermandolo ma riducendone l'entità dal 75 al 65 per cento degli importi versati ed abbassando il relativo limite di spesa da 100 a 55 milioni di euro annui.

²⁵ <https://www.acri.it/PublicFondazioniOnline/Detail/4508>

2.5.2. LA DISPERSIONE SCOLASTICA E LA "SEGREGAZIONE" NEI PERCORSI DI ISTRUZIONE

L'Osservatorio "povertà educativa #conibambini"²⁶ ha elaborato i dati sulle iscrizioni all'anno scolastico 2019-2020 (chiuse il 31 gennaio) per approfondire lo studio del legame tra la scelta del percorso di studi, la condizione di partenza e le prospettive successive, e per diffondere la consapevolezza di quanto sia forte il legame tra scelta del percorso di studi e mobilità sociale e intergenerazionale.

Non solo la condizione economica, sociale e culturale del nucleo familiare di origine incide sulla scelta se abbandonare gli studi, ma da essa dipende anche la scelta di quale percorso di studi intraprendere, scelta che ha una correlazione con diversi fattori, tra cui la condizione sociale, professionale e culturale dei genitori.

"Gli studenti si autoselezionano nelle diverse tipologie di istruzione secondaria (o nell'abbandono scolastico) sulla base dei risultati precedentemente conseguiti e della professione e del titolo di studio dei propri genitori. Tale meccanismo determina una segmentazione della popolazione di studenti (ad esempio tra licei e scuole professionali) fortemente correlata con le classi sociali di provenienza"²⁷

E se la scelta tra liceo e professionale dipende dalla condizione sociale dello studente ciò genera, anche nella percezione degli studenti, due canali di istruzione, uno di serie A e l'altro di serie B. Aspetti confermati dalle analisi sulle aspettative degli alunni che frequentano le scuole.

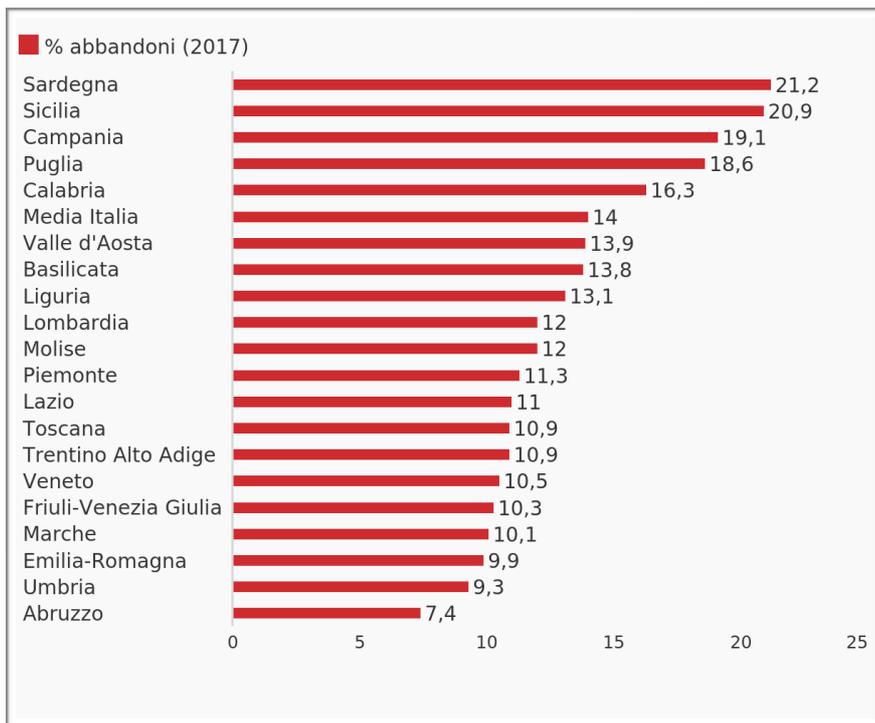
Nell'anno scolastico 2018/19, su cento studenti nelle scuole superiori italiane, quarantanove frequentano i licei, trentuno i tecnici, e poco meno di venti gli istituti professionali. Una media che si distribuisce in modo disomogeneo sul territorio nazionale.

La quota di iscritti negli istituti professionali supera il 20% del totale in un insieme eterogeneo di regioni: alcune del Mezzogiorno, come Basilicata (22,1%), Puglia (21,3%), Campania (21,2%), Sicilia (21,1%), Sardegna (20,3%); altre del centro-nord, come Emilia Romagna (21,5%), Marche (21,3%), Toscana (20,8%), Veneto (20,6%), Liguria (20,1%). Tra le regioni con più iscritti negli istituti professionali emergono quindi due gruppi distinti: uno caratterizzato da alte iscrizioni ai professionali e abbandono contenuto (Emilia Romagna, Marche, Toscana, Veneto), mentre in un altro nucleo di regioni coesistono insieme una percentuale sopra la media di iscritti ai professionali e un alto abbandono scolastico precoce (tra queste Sicilia, Sardegna, Campania e Puglia). Basilicata e Liguria si collocano a metà strada tra i due gruppi, dato che gli abbandoni sono in linea con la media nazionale.

Quota di giovani 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi (2017)

²⁶ <https://www.openpolis.it/perche-le-iscrizioni-a-scuola-parlano-anche-di-mobilita-sociale/> (19 febbraio 2019). I contenuti dell'Osservatorio povertà educativa #conibambini sono realizzati da Openpolis con l'impresa sociale *Con i Bambini*, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

²⁷ - Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia (Cannari, D'Alessio 2018)



FONTE: elaborazione *Openpolis - Con i bambini* su dati ISTAT (ultimo aggiornamento: 16 ottobre 2018)

I giovani che provengono da famiglie svantaggiate tendono a conseguire livelli di apprendimento più bassi della media.²⁸

La condizione della famiglia influisce dunque sia sui risultati, sia sulla scelta del percorso scolastico.

E questo aggrava le disuguaglianze già esistenti.

I dati sulla dispersione scolastica e sui percorsi di studio e la loro relazione con la condizione sociale sono molto eloquenti.

Dopo l'Indagine conoscitiva realizzata dalla Commissione Cultura della Camera "sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica", del 2014, il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato, nel gennaio 2018, il *Rapporto della "Cabina di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa"*²⁹.

Il documento descrive i "saperi irrinunciabili" (quelli che consentono di avere una base di conoscenze e competenze tale da poter esercitare la cittadinanza attiva, e che permettono di riprendere gli studi nel corso della vita) ed afferma che "la serie storica dei dati conferma una seria debolezza delle competenze irrinunciabili": il punto è che quella debolezza è correlata "con l'origine familiare o territoriale, condizionata, dunque, dall'esclusione sociale e culturale nella quelle vivono e crescono bambini e ragazzi".

²⁸ Lo status socio-economico-culturale influisce sui risultati nelle prove per tutto il corso degli studi. In tutte le materie testate dall'Invalsi e in tutti i gradi scolari, dalla scuola primaria alla scuola secondaria di secondo grado, è osservabile una correlazione positiva tra indice di status e punteggio nelle prove (...) - Rapporto nazionale Invalsi, 2018 http://www.invalsi.it/invalsi/doc_evidenza/2018/Rapporto_prove_INVALSI_2018.pdf
Si veda anche <https://www.openpolis.it/quanto-incide-lambiente-di-provenienza-sulle-competenze-degli-studenti/>

²⁹<http://www.miur.gov.it/-/dispersione-scolastica-e-poverta-educativa-presentato-il-documento-finale-della-cabina-di-regia-fedeli-rossi-doria-serve-piano-nazionale-coinvolgere-t>

Fa un certo effetto leggere in un documento del Ministero del 2018 che “la scuola italiana è tuttora “di classe” – come diceva don Milani 50 anni fa”.

Non siamo agli anni Sessanta. La situazione è migliorata, ma rimane estremamente critica, sempre secondo quel documento, per tre elementi che si intrecciano tra di loro: alti tassi di abbandono e molte ripetenze, alto numero di ragazzi (e di adulti) che non possiedono le “conoscenze irrinunciabili”, alto tasso di povertà minorile.

Da decenni le scuole, singoli docenti, il privato sociale, gli enti locali, hanno realizzato tante buone esperienze. Ma, ci dice ancora il Rapporto del MIUR, “è indispensabile riavviare un dibattito onesto sui nodi concettuali, politici e operativi che attengono alla questione cruciale del perché tanto lavoro non ha prodotto un risultato da tutti auspicato”.

L'ultimo Rapporto Ocse-Pisa *Equità nell'istruzione: abbattere le barriere alla mobilità sociale* ha messo a confronto, in 70 nazioni, le possibilità di progredire grazie all'istruzione: possibilità molto variabili da un Paese all'altro.

Nel commento contenuto nell'articolo di Antonella De Gregorio sul Corriere della Sera, pubblicato il 23 ottobre 2018, si ricava la conclusione che in Italia le origini sociali incidono molto sul percorso scolastico, sulla scelta delle scuole, sulle competenze acquisite; e da quasi 20 anni il divario tra studenti svantaggiati e coetanei più fortunati resta invariato.

Sempre da documenti Ocse, in questo caso dedicati alla mobilità sociale in Italia, si apprende che “due terzi dei bambini di genitori senza un titolo di studio secondario superiore restano con lo stesso livello di istruzione, rispetto ad una media Ocse del 42%. Allo stesso tempo, solo il 6% di persone con genitori senza titolo di studio secondario superiore ottiene una laurea, ovvero meno della metà della media Ocse”.

Le statistiche, i confronti internazionali, ci danno conto del fatto che un sistema formativo che non recupera chi è in svantaggio, non sostiene neppure la promozione delle eccellenze, perché riduce la platea larga da cui anche le eccellenze emergono.

E allora bisogna davvero rimettersi a lavorare per “una scuola che non sia notaia di diseguaglianze culturali, ma promotrice di uguaglianza” (Tullio De Mauro)

2.5.3. - IL LAVORO MINORILE

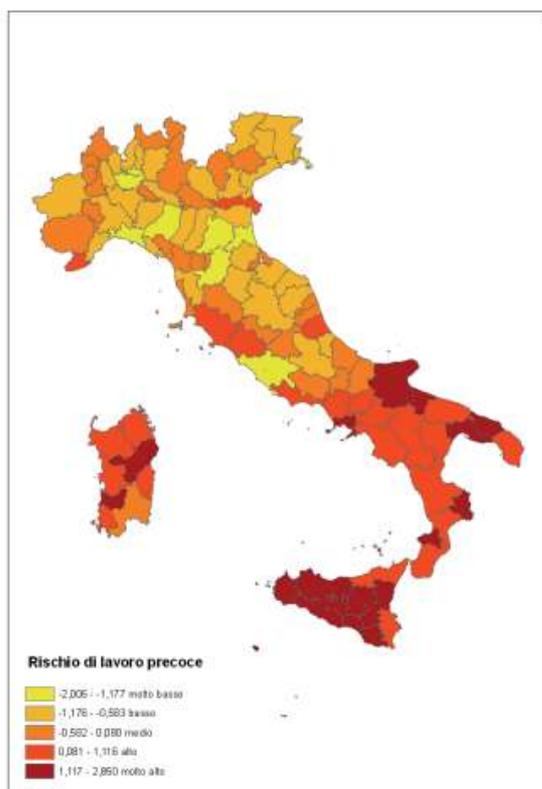
Tra i fenomeni che paiono tornare da un passato che immaginavamo in gran parte superato, c'è quello del lavoro minorile. Dalla ricerca “Game over” di Save the Children emerge che il 7% dei minori di 15 anni lavora, facendo spesso orari continuati o notturni: i settori principali sono la ristorazione (43%), l'artigianato (20%) e l'agricoltura (20%); quasi la metà sono coinvolti in attività di famiglia (44,9%).

L' "Associazione B.Trentin" e "Save the children" hanno realizzato, nel 2013, una indagine nazionale sul lavoro minorile in Italia.³⁰

Il campione selezionato per le interviste in profondità a minori iscritti al biennio della scuola secondaria superiore ha coinvolto anche la provincia di Genova.

Dalla mappatura del "rischio del lavoro precoce nelle Province italiane" emerge la situazione rappresentata nella Figura 1.

Fig. 1 – Il rischio del lavoro precoce nelle Province italiane



Fonte: Ass. Trentin – Save the Children Italia

2.6. - IL CIBO: COLLETTE E CONTRASTO ALLO SPRECO ALIMENTARE; PACCHI ED EMPORI

Gli individui denutriti al mondo, scesi nel 2015 sotto la soglia degli 800 milioni, sono tornati a salire, toccando quota 804 milioni nel 2016 e 821 nel 2017.

La risposta ai bisogni alimentari è uno degli interventi su cui si basa il sostegno alle persone in condizioni di povertà. Sarà dato conto successivamente, e certo non in modo esaustivo, delle principali iniziative che vengono realizzate in Liguria.

Un ruolo rilevante, in generale, è svolto dal Banco Alimentare, che rifornisce le associazioni che a loro volta assistono le persone in condizioni di bisogno.

³⁰ <https://www.savethechildren.it/press/lavoro-minorile-italia-260000-i-minori-sotto-i-16-anni-coinvolti-pi%C3%B9-di-1-su-20>

La rete nazionale Banco Alimentare, composta da 21 Associazioni dislocate in ogni regione, ha come scopo "contribuire alla soluzione dei problemi della fame, dell'emarginazione e della povertà, mediante la raccolta delle eccedenze di produzione agricola e dell'industria alimentare e la redistribuzione delle stesse ad Enti ed Associazioni che si occupano di assistenza ed aiuto ai poveri ed agli emarginati". (art.2 dello statuto)

A livello nazionale, nel 2018 gli alimenti distribuiti dalla Rete Banco Alimentare hanno quasi raggiunto le quantità record del 2017, circa 87.000 tonnellate. Le eccedenze recuperate sono aumentate, in particolare il recupero dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO) di cibo fresco o cotto, e dall'Industria di cibo "secco" e surgelato.

Gli esponenti della rete nazionale Banco Alimentare valutano che sia cresciuta rispetto al passato la coscienza dell'importanza della lotta contro lo spreco in tutti gli operatori della Filiera Alimentare e, per proseguire su questa strada virtuosa, fanno appello alle Amministrazioni Pubbliche affinché si impegnino in una veloce e coraggiosa applicazione degli incentivi e facilitazioni indicati dalla legge 166/2016, in modo da favorire e promuovere una sempre crescente cultura del recupero del cibo, salvandolo dalla distruzione.

"Vari organismi e tavoli del Terzo Settore hanno già avanzato richieste, proposte e progetti agli amministratori competenti. Attendiamo tutti risposte concrete e immediate, passando da temi utili a una facile cattura del consenso a interventi sostenibili, costruiti con il confronto franco con chi opera quotidianamente sul campo." ³¹

Nel 2017 le tonnellate di derrate alimentari recuperate sono state 91.235, oltre un milione le porzioni di cibo pronto; le strutture caritative convenzionate erano 8.042, per un totale di persone assistite di 1.584.271.³²

Sul sito www.bancoalimentare.it sono disponibili una serie di dati indicativi della dimensione e della articolazione dell'attività del Banco Alimentare.

Due processi di cambiamento e innovazione si sono sviluppati in questi anni nell'ambito degli aiuti alimentari.

³¹ Andrea Giussani in <https://www.bancoalimentare.it/it/editoriali>, 28 giugno 2018

³² Prodotti recuperati e raccolti (tonnellate)

CANALE	ANNO 2017	ANNO 2016
ORTOFRUTTA (mercati e supermercati ortofrutta)	9.005	11.155
PIANI FEAD *-FONDO NAZIONALE INDUSTRIE ALIMENTARI	46.630	23.563
GDO	17.311	14.428
- -SITICIBO-GDO 5.642**	9.003	7.560
- -CEDI 3.361		
GNCA (giornata naz. Coll. alimentare)	8.200	8.491
COLLETTE LOCALI	594	777
RISTORAZIONE	491	504
TOTALI	91.235	66.478

*Fondo di aiuti europei agli indigenti

** Il programma Siticibo è la prima applicazione italiana della Legge "del Buon Samaritano" (155/2003) e ha lo scopo di recuperare il cibo cotto e fresco in eccedenza

Da un lato il recupero di derrate alimentari è stato sempre più associato alla diffusione di una cultura del contrasto allo spreco alimentare³³
Si stima che un italiano sprechi in media 3 kg di cibo al mese.³⁴

In questo ambito è intervenuta la legge 166/2016, successivamente integrata dalla Legge di Bilancio per il 2018, n. 205/2017: la finalità esplicita della legge è quella di ridurre gli sprechi per ciascuna delle fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione di prodotti alimentari, farmaceutici e altri prodotti, attraverso la realizzazione di alcuni obiettivi prioritari: a) favorire il recupero e la donazione delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale; b) favorire il recupero e la donazione di medicinali, di prodotti farmaceutici e di altri prodotti a fini di solidarietà sociale; c) contribuire alla limitazione degli impatti negativi sull'ambiente e sulle risorse naturali mediante azioni volte a ridurre la produzione di rifiuti e a promuovere il riuso e il riciclo al fine di estendere il ciclo di vita dei prodotti; d) contribuire ad attività di ricerca, informazione e sensibilizzazione dei consumatori e delle istituzioni, con particolare riferimento alle giovani generazioni.

Una esperienza particolarmente interessante è quella realizzata a Genova con la rete Ri-cibo, su cui si tornerà più avanti.

Dall'altro lato, la pratica di consegnare i "pacchi alimentari" è stata in parte sostituita dalla creazione degli "empori solidali", "spazi che assomigliano a supermercati dove le famiglie che vivono situazioni temporanee di povertà possono fare la spesa gratis, grazie ad una tessera a punti a scalare, elettronica o manuale."

Si tratta di una rete di 178 "negozi", attivi in 19 regioni italiane, e almeno 20 pronti ad aprire entro il 2019.

Nel 2018 sono state aiutate 105.000 persone e 30.000 famiglie. Dal 1997 ad oggi sono state oltre 99.000 le famiglie e 325mila le persone che hanno usufruito del servizio, di cui il 44% straniere. Il 27,4% (di cui un quinto neonati) ha meno di 15 anni.

L'accesso agli empori avviene in base alla verifica delle condizioni di difficoltà, con colloqui individuali e presentazione della documentazione (soglia Isee e Irpef). La prima mappatura di questa forma avanzata di assistenza è contenuta nel 1° rapporto di Caritas italiana e CSVnet, l'associazione dei centri di servizio per il volontariato.³⁵

Gli empori solidali sono cresciuti in maniera consistente nell'ultimo triennio: il 57% (102) ha aperto tra il 2016 e il 2018, una quota che sale al 72% se si considera anche l'anno precedente.

³³ "Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto."

Obiettivo di sviluppo sostenibile 12.3, ONU – settembre 2015

"I rifiuti alimentari rappresentano un problema sempre più pressante per l'Europa: la produzione, la distribuzione e la conservazione degli alimenti, sfruttando le risorse naturali, hanno effetti sull'ambiente; lo scarto di cibo ancora commestibile aggrava questi effetti e causa perdite finanziarie per i consumatori e per l'economia. I rifiuti alimentari hanno anche un importante aspetto sociale, per cui il dono di prodotti alimentari ancora commestibili ma che, per ragioni logistiche o di mercato non possono essere commercializzati, dovrebbe essere facilitato."

(L'anello mancante – Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare, Commissione europea – 2 dicembre 2015)

³⁴ <https://thevision.com/attualita/spreco-alimentare-cibo/>

³⁵ https://www.csvnet.it/phocadownload/pubblicazioni/Rapporto%20empori%20solidali%20web%20corretto_7_2_19.pdf

Il primo è nato nel 1997 a Genova, mentre è dal 2008, con le aperture degli empori Caritas a Roma, Prato e Pescara, che il modello ha cominciato ad affermarsi.

Nella quasi totalità dei casi sono gestiti da organizzazioni non profit, spesso in rete fra loro: per il 52% sono associazioni (in maggioranza di volontariato), per il 10% cooperative sociali, per il 35% enti ecclesiastici diocesani o parrocchie, per il 3% enti pubblici.

Il ruolo di questi ultimi, quasi sempre Comuni (300 quelli coinvolti), è riconosciuto da quasi tutti gli empori.

Le Caritas diocesane hanno un ruolo in 137 empori (in 65 casi come promotrici dirette); i Centri di servizio al volontariato in 79 empori, con supporti al funzionamento.

Gli empori sono aperti per 1.860 ore alla settimana, per un totale di oltre 100 mila ore all'anno. La maggioranza apre 2 o 3 giorni alla settimana (non consecutivi); privilegiati i giorni infrasettimanali, 37 sono aperti anche il sabato.

Sono più di 1.200 (soprattutto supermercati e piccola distribuzione alimentare) le imprese che collaborano direttamente con gli empori e mettono a disposizione i beni sugli scaffali, spesso derivanti da raccolte di beni negli esercizi privati da parte di organizzazioni non profit del territorio, in particolare il Banco Alimentare.

Accanto agli alimenti non deteriorabili, già presenti nei "pacchi" distribuiti sul territorio, gli empori hanno la capacità di gestire alimenti freschi e ortofrutta (in 124 servizi), alimenti cotti (in 30) e surgelati; ma anche prodotti per l'igiene e la cura della persona e della casa (in 146 empori), indumenti (in 50), fino ai prodotti farmaceutici, ai piccoli arredi e agli alimenti per gli animali. Molto presenti i prodotti per bambini e ragazzi: giocattoli (disponibili in 62 realtà), articoli per la scuola e prodotti di cancelleria (in 92) e soprattutto alimenti per neonati (in 150).

Sono stati 5.200 (32 in media) i volontari dichiarati nell'attività di questi anni e 3.700 quelli attivi al momento della rilevazione. I volontari si occupano dell'approvvigionamento, della distribuzione, dell'amministrazione, del coordinamento.

In un terzo degli empori sono presenti anche volontari stranieri.

Gli operatori retribuiti sono in totale 178 in 83 empori: 54 di questi ha solo personale part-time; le persone a tempo pieno sono 49 distribuite nei restanti 29 empori, mentre sono 44 i giovani in servizio civile.³⁶

Per inquadrare in termini generali il tema del rapporto tra spreco alimentare e contrasto alla povertà e alle diseguaglianze si può fare riferimento al Rapporto su "Spreco alimentare: un approccio sistemico per la prevenzione e la riduzione strutturale"³⁷ pubblicato nel dicembre 2018 dall'ISPRA-Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

Nella premessa del Rapporto si legge che "la riduzione della perdita e dello spreco di alimenti è considerata dalle Nazioni Unite e da molte istituzioni internazionali come una delle principali strade per procedere verso la tutela dell'ambiente e per il

³⁶ Il Cittadino 05/12/2018 - Redazione

³⁷ http://www.isprambiente.gov.it/files2019/pubblicazioni/rapporti/RAPPORTOSPRECOALIMENTARE_279_2018.pdf

benessere dell'umanità". Ciò è riaffermato anche dall'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile³⁸: lo spreco alimentare è considerato un determinante chiave della perdita di biodiversità, dell'accumulo di gas-serra in atmosfera, dello spreco e inquinamento dell'acqua, del suolo e di altre risorse. (ALLEGATO 3) (ALLEGATO 4)

³⁸ Nel settembre 2015 l'Assemblea delle Nazioni Unite ha approvato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e una serie di 17 obiettivi universali (Sustainable Development Goals, SDGs) nel tentativo prioritario di porre fine alla povertà estrema, di combattere le disuguaglianze e le ingiustizie e di contrastare i cambiamenti climatici. Circa la metà degli SDGs sono direttamente focalizzati su questioni ambientali o affrontano la sostenibilità delle risorse naturali: povertà, salute, cibo e agricoltura, acqua e sanità, insediamenti umani, energia, cambiamenti climatici, consumi e produzione sostenibili, oceani, biodiversità ed ecosistemi terrestri.

3 POVERTA' E IMPOVERIMENTO

3 - POVERTA' E IMPOVERIMENTO

3.1 - LA CRESCITA DELLE DISEGUAGLIANZE: REDDITI E RICCHEZZA ACCUMULATA IN ITALIA

Tra i principali risultati della *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* di Banca d'Italia, pubblicata il 12 marzo 2018, emerge che nel 2016 il reddito medio delle famiglie italiane è cresciuto del 3,5% rispetto al 2014, dopo essere pressoché ininterrottamente caduto dal 2006, ed è rimasto comunque ancora inferiore del 11% rispetto al picco raggiunto in quell'anno: nonostante l'andamento positivo del reddito medio, è aumentata la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, tornata in prossimità dei livelli prevalenti alla fine degli anni novanta.

Quanto all'incidenza degli individui a rischio di povertà per condizione professionale, si segnalano, tra l'altro, questi dati:

Lavoratore dipendente nel 2006 18,4, nel 2016 21,2
Lavoratore autonomo: nel 2006 14,6, nel 2016 19,5

Le disuguaglianze si evidenziano soprattutto rispetto alla ricchezza posseduta. Alla fine del 2016 le famiglie italiane disponevano in media di una ricchezza netta, costituita dalla somma delle attività reali e delle attività finanziarie al netto delle passività finanziarie, di circa 206.000 euro, complessivamente in calo rispetto al 2014 (218.000 euro).

Il valore mediano, che separa la metà più povera delle famiglie dalla metà più ricca, era significativamente inferiore (126.000 euro, mentre era 138.000 euro nel 2014), riflettendo la forte asimmetria della distribuzione.³⁹

Secondo l'indagine, la quota di ricchezza netta posseduta dal 30 per cento più povero delle famiglie, in media pari a circa 6.500 euro, è pari all'1 per cento; tre quarti di queste famiglie sono anche a rischio di povertà. Il 30 per cento più ricco delle famiglie possiede invece circa il 75 per cento del patrimonio netto complessivamente, con una ricchezza netta media pari a 510.000 euro.

Oltre il 40 per cento di questa quota è detenuta dal 5 per cento più ricco, che ha un patrimonio netto in media pari a 1,3 milioni di euro.

Nel 51° Rapporto Censis sulla situazione del Paese (1 dicembre 2017), a proposito della distribuzione percentuale all'interno del lavoro dipendente, si afferma che si è verificata una polarizzazione dell'occupazione che "penalizza operai, artigiani e impiegati. Nel periodo 2011-2016 operai e artigiani diminuiscono del 11%, gli

³⁹ Le stime sulla ricchezza riflettono fenomeni di sottostima dovuti a reticenza e difficoltà di valutazione da parte degli intervistati e all'errore campionario che si associa a fenomeni molto concentrati. Per queste ragioni, al di là delle differenze di definizione e metodologia, il valore della ricchezza familiare rilevato nell'indagine è largamente inferiore a quello delle stime aggregate.

impiegati del 3,9%. Le professioni intellettuali crescono del 1,4 % e, all'opposto, aumentano gli addetti alle vendite e ai servizi personali (+10,2%) e il personale non qualificato (+11,9%).

Se ne ricava, in generale, che “non si è distribuito il dividendo sociale della ripresa economica e per questo il blocco della mobilità sociale finisce per creare rancore”

Oxfam Italia, in occasione della presentazione del rapporto “Ricompensare il lavoro, non la ricchezza”, ha pubblicato un aggiornamento sulla “dimensione statica della ricchezza netta in Italia”, a metà 2017⁴⁰

Distribuzione ricchezza nazionale 2017

il 20% più ricco: 66,41%
il 20% successivo: 18,76
il 40% successivo: 14,74%
il 20% più povero: 0,09

La ricchezza del 5% più ricco degli italiani (titolare di quasi il 40% della ricchezza nazionale netta) è pari a 44 volte la ricchezza del 30% più povero della popolazione. Considerando il periodo 1988-2011, come per la ricchezza, anche per il reddito disponibile pro-capite nazionale, quasi la metà dell'incremento (45%) è fluito verso il top-20% della popolazione; il 10% più ricco della popolazione ha accumulato un incremento di reddito superiore a quello della metà più povera degli italiani.

Su un arco temporale meno esteso (2006-2016), che include il biennio della grande recessione, il reddito disponibile lordo delle famiglie italiane ha visto un incremento netto di 72,5 miliardi di euro. Appena il 15,4% di tale incremento è fluito verso la metà più povera delle famiglie italiane (con un calo netto del 23,1% del reddito complessivo delle famiglie del decile più povero) a fronte di una quota del 40,4% dell'incremento ad appannaggio del 20% dei percettori di reddito più elevato (il 22,6% del decile più elevato).⁴¹

Un ulteriore aggiornamento è reperibile nel Rapporto Oxfam "Bene pubblico o ricchezza privata?", presentato a Davos a fine gennaio 2019: il 72% della ricchezza della nazione è nelle mani del 20% più ricco della popolazione. Soltanto l'1,2% della ricchezza nazionale è posseduta dalle persone più povere, mentre il 5% dei più ricchi è titolare da solo della stessa quota di ricchezza posseduta dal 90% dei cittadini più poveri. In Italia la disuguaglianza della ricchezza è ai livelli record del 2000, e continua a crescere.

L'ISTAT, nel corso di una audizione presso le Commissioni Riunite XI e XII della Camera, ha sottolineato il ruolo, nel corso del 2016, di tre provvedimenti nell'agire in controtendenza rispetto alla crescita delle disuguaglianze: la riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente medio-bassi, il Reddito di Inclusione (con il Sostegno all'inclusione attiva - SIA - che lo ha preceduto, e l'estensione della “quattordicesima mensilità” per i pensionati.

⁴⁰ La rielaborazione Oxfam si basa su dati, modello e metodologia di stima utilizzati da Credit Suisse per la stesura delle edizioni più recenti del *Global Wealth Report* e del *Global Wealth Databook*. La fonte primaria di dati italiani per Credit Suisse è rappresentata dalle *Indagini sui bilanci delle famiglie italiane* di Banca d'Italia.

⁴¹ Fonte EU-SILC, Eurostat, rielaborazione Oxfam

La crescita delle diseguaglianze è un fenomeno di dimensione planetaria. Una sorta di banca dati mondiale sull'uguaglianza delle opportunità e la mobilità sociale, Equalchances.org⁴², fornisce dati che mostrano una correlazione positiva tra disuguaglianza di reddito e disuguaglianza di opportunità. I paesi con un grado più elevato di disuguaglianza di reddito sono anche caratterizzati da una maggiore disuguaglianza di opportunità.

Insomma, l'argomentazione secondo cui l'ineguaglianza dei risultati è il prezzo da pagare per una società mobile in cui opera il "social lift" e dove c'è l'uguaglianza dei punti di partenza, non è supportata dai dati.

3.2 - GUARDARE "DENTRO" LE DISEGUAGLIANZE

Non è sufficiente mettere in rilievo il fenomeno delle diseguaglianze di reddito e di ricchezza e la loro crescita negli anni della crisi.

Per poter ricavare indicazioni utili per le politiche economiche e sociali, ed anche per l'azione sindacale, è necessario indagare sulle articolazioni interne di questi andamenti.

Uno degli approfondimenti necessari riguarda l'"ereditarietà" delle diseguaglianze.

Negli anni della crisi si è potuto registrare l'aggravarsi del fenomeno della "ereditarietà" delle condizioni economiche e di livello di istruzione.

Si può fare riferimento, ad esempio, al lavoro di Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio⁴³ "Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia", per la Serie "Questioni di Economia e Finanza", pubblicata da Banca d'Italia: vi si esamina "sia la persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche familiari in termini di istruzione, reddito e ricchezza, sia l'importanza delle condizioni di partenza nello spiegare il successo degli italiani"; cioè, in sostanza, quanto i livelli di istruzione, reddito e ricchezza siano trasmessi da una generazione all'altra, aumentando la probabilità che chi è figlio di genitori poveri e poco istruiti sia a sua volta povero e meno istruito, e viceversa.

"I risultati collocano l'Italia nel novero dei paesi con una persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche relativamente alta; in anni recenti questo fenomeno mostra una tendenza all'aumento".

Ci viene restituita l'immagine di una società che tende a divenire meno mobile negli anni più recenti. Questo aspetto si riscontra in particolare per gli anni dal 2010 al 2016. Anche le stime basate sul reddito disponibile indicano una tendenza all'aumento dell'ereditarietà delle condizioni reddituali negli anni più recenti.

"La mobilità intergenerazionale costituisce un elemento cruciale in termini di uguaglianza. Una società che registri possibilità di successo economico significativamente superiori in funzione delle fortune dei propri avi tende a generare scontento ed è fonte di possibili tensioni nella parte di popolazione svantaggiata.

⁴² Il database di Equalchances.org contiene:

- misure di *disuguaglianza di opportunità* per 47 paesi sulla base di 124 indagini
- misure di *mobilità del reddito tra generazioni* per 26 paesi sulla base di 52 indagini
- misure della *trasmissione intergenerazionale di status* per 41 paesi sulla base di 288 indagini
- misure di *mobilità educativa attraverso le generazioni* per 148 paesi sulla base di 152 sondaggi

⁴³ Banca d'Italia, Dipartimento di Economia e Statistica

Tale circostanza costituisce inoltre un'alterazione dei principi di uguaglianza su cui si fondano le democrazie occidentali.”

Diversi studi citati dagli autori hanno messo in luce la scarsa mobilità della società italiana. Secondo recenti analisi comparative, “l'Italia risulta tra i paesi con una forte influenza diretta delle origini familiari sul successo occupazionale dei figli” ed in cui “la distribuzione del reddito si discosta maggiormente da quella che risponde a criteri di uguaglianza di opportunità e di libertà dalla povertà”

Le stime sul reddito disponibile, “segnalano una tendenza all'aumento dell'ereditarietà delle condizioni reddituali negli anni più recenti”: le condizioni di partenza hanno un effetto tendenzialmente decrescente fino al 2006; dal 2008 in poi la quota di variabilità attribuibile alle condizioni di partenza torna a crescere, attestandosi nel 2016 su livelli analoghi a quelli del 1993.

Anche per la ricchezza si riscontrano “valori che collocano l'Italia tra i paesi avanzati con livelli relativamente elevati di persistenza intergenerazionale; come per l'istruzione e il reddito, si riscontra una tendenza all'aumento della ereditarietà delle condizioni economiche in termini di ricchezza.” (ALLEGATO 5)

3.3 - IL LAVORO POVERO

Una ricerca condotta da Eurostat, pubblicata nel settembre 2018, illustra come in molti Stati dell'Unione europea ci sia una percentuale (più o meno alta) di lavoratori a rischio di povertà, cioè che percepiscono “un reddito disponibile equivalente al di sotto della soglia del rischio di povertà, che è fissata al 60% del reddito disponibile equivalente medio nazionale”.⁴⁴

L'Italia si classifica al quarto posto, con una percentuale di cosiddetti *working poor* pari al 12,2% nel 2017: al primo posto la Romania, con il 17,4%, al secondo la Spagna, con il 13,1%, al terzo posto la Grecia, con il 12,9%.

Francia, Germania e Regno Unito registrano una percentuale di lavoratori poveri sotto il 10%.

La percentuale di lavoratori poveri, in Italia, è cresciuta costantemente. Nel 2008 era pari al 9%, è aumentata nel 2016 fino all'11,7% e nel 2017 ha continuato a crescere, fino al 12,2%: l'incremento maggiore si registra per la componente femminile degli occupati; l'Italia ha il quarto tasso più alto in Europa di donne lavoratrici povere.⁴⁵

Questo aumento progressivo è ciò che ci differenzia dagli altri paesi europei: in Grecia, per esempio, uno degli stati più colpiti dalla crisi, nel 2008 i lavoratori considerati sulla soglia della povertà erano circa il 14% e nel corso degli ultimi otto anni sono scesi al 12,9%.

Ministero del Lavoro, ISTAT, Inps, Inail e Anpal hanno pubblicato nel febbraio 2019 il Rapporto Annuale “*Il mercato del Lavoro 2018. Verso una lettura integrata*”

⁴⁴ Fonte: Eurostat, Pilastro europeo dei diritti sociali > Mercati del lavoro dinamici e condizioni di lavoro eque, https://ec.europa.eu/commission/priorities/deeper-and-fairer-economic-and-monetary-union/european-pillar-social-rights/european-pillar-social-rights-20-principles_it

⁴⁵ <http://www.liguria.cgil.it/ufficio-economico/>

Vi si legge che la “recessione profonda e persistente” degli anni passati “ha modificato significativamente la struttura produttiva, le caratteristiche dell’occupazione e i comportamenti individuali”

Dal quadro che viene presentato emergono, insieme ad “evidenze di miglioramento”, conferme del fatto che “permane un’ampia area di inoccupazione e di sottoccupazione, di disallineamenti formativi e di basso livello delle qualifiche, che si intrecciano con l’acuirsi degli squilibri territoriali”.

Ai fini del presente lavoro, i dati di sintesi più interessanti sono questi:

- * una crescita occupazionale “a bassa intensità lavorativa”: se il numero di persone occupate recupera il livello del 2008, la quantità di lavoro utilizzato è ancora inferiore. Nella media dei primi tre trimestri del 2018, confrontati con i corrispondenti del 2008, il Pil è del 3,8% al di sotto del livello pre-crisi e le ore lavorate del 5,1%. Per colmare il gap mancano ancora poco meno di 1,8 miliardi di ore e oltre un milione di Unità di lavoro a tempo pieno (Ula);
- * il decennio ha visto una profonda trasformazione del tessuto produttivo che ha comportato una ricomposizione dell’occupazione verso il lavoro dipendente, con una crescita dei rapporti a tempo determinato (+735 mila) e una notevole espansione degli impieghi a tempo parziale (spesso involontari);
- * nel 2017, hanno lavorato meno ore di quelle che sarebbero stati disponibili a lavorare circa 1 milione di occupati (4,4% del totale). In media, un sottoccupato sarebbe stato disponibile a lavorare circa 19 ore in più a settimana. Complessivamente, in termini di Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, ciò corrisponde a 473 mila occupati a tempo pieno.

Il tasso di sottoccupazione è più elevato nel Mezzogiorno (5,1%), tra le donne (5,1%), tra i giovani (5,5%) e, soprattutto, tra gli stranieri (9,2%, contro il 3,8% per gli italiani).

Da una recente indagine OCSE emerge che “la cosa che preoccupa di più gli italiani nel breve periodo è arrivare alla fine del mese”. Il 56% delle persone indica la “difficoltà a far fronte alle spese quotidiane, pur avendo un lavoro” come uno dei tre principali rischi per i prossimi due o tre anni.

Anche il CNEL ha sottolineato il fatto che oltre 3 milioni di lavoratori (ma si arriva a 5,2 se si considera il reddito annuale invece di quello mensile) e 2,2 milioni di famiglie risultano povere nonostante almeno un componente sia occupato.⁴⁶

Ciò avviene in un quadro che vede un calo medio, negli ultimi dieci anni, dei salari reali.

L’Etui, l’istituto di studi della Confederazione europea dei sindacati, ha pubblicato recentemente un rapporto nel quale si riferisce che, nel periodo 2009-2019, le retribuzioni (corrette rispetto all’inflazione) sono scese del 23% in Grecia, dell’11% in Croazia, del 7% a Cipro, del 4% in Portogallo, del 3% in Spagna, del 2% in Italia e dell’1% in Gran Bretagna e Ungheria. In Germania sono aumentate dell’11% e in Francia del 7%; in Bulgaria dell’87%, in Romania del 34%, in Polonia del 30%, in Lettonia, Lituania ed Estonia, tra il +20% e il +21%.

⁴⁶<https://www.ilsussidiario.net/news/lavoro/2019/2/27/i-neri-quegli-italiani-poveri-nonostante-un-posto-di-lavoro/1852783/>

3.4 - L'EMERGENZA CASA E I COSTI DELL'ABITARE

La spesa media per abitazione ed utenze nel 2017 è stata, a livello nazionale, di 898,19 euro su una spesa totale di 2.563,94, pari al 35%.

Le famiglie liguri hanno speso 935,80 euro per abitazione ed utenze, su un totale di 2449,17, il 38,2%.

La Commissione Europea ha dichiarato che l'”*housing exclusion*” è la forma più evidente di povertà e di esclusione sociale.

Dal lavoro svolto dalla *Commissione Parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie*, già citato, emerge che il tema delle periferie si sovrappone per molti aspetti con il problema della casa, inteso come abitare in un luogo, sentirsi cittadino, appartenente ad una comunità⁴⁷.

La questione abitativa è una complessa questione sociale. ”Da un lato, il disagio abitativo riguarda ormai una vasta area di vulnerabilità sociale, di vera e propria sofferenza, talvolta legata ad alcune fasi di vita dell'individuo e della famiglia; dall'altro, la domanda di qualità si rapporta sempre più con le flessibili e mutevoli esigenze degli abitanti, e supera spesso le pareti dell'abitazione cercando risposte a esigenze di relazioni e socialità”⁴⁸

Un dato indicativo non solo della quantità di persone e famiglie che si sono trovate in difficoltà rispetto al diritto alla casa, ma anche delle conseguenze sociali e relazionali di tutto ciò, è quello relativo al numero delle coabitazioni, che in dieci anni è triplicato, da 236.064 a 695.908.

La domanda abitativa insoddisfatta proviene dalle fasce deboli costituite da categorie definite (anziani, giovani coppie, studenti fuori sede, famiglie monoreddito, immigrati): un disagio abitativo che non trova risposte nel libero mercato.

Presso i Comuni giacciono 650.000 domande di assegnazione alloggi, con le seguenti caratteristiche:

- 49,8 % persone o famiglie a basso reddito
- 45,6 % immigrati (di cui 8,2 % comunitari)
- 9,8 % giovani
- 14,6 % anziani
- 12,2 % famiglie con disagio abitativo (sovraffollamento, abitazione impropria, antigienica, con barriere architettoniche)

Vi è poi un'ampia categoria di soggetti -quali nuclei familiari, giovani coppie a basso reddito o anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate- che, pur avendo livelli di reddito troppo alti per accedere alle assegnazioni di alloggi di edilizia pubblica, non riescono a soddisfare sul libero mercato le proprie esigenze abitative.

La questione abitativa investe quindi due grandi aree di disagio: la prima, quanti si trovano in condizione di emergenza abitativa assoluta (una domanda sociale per

⁴⁷ Relazione Commissione Periferie, pag.103

⁴⁸ Relazione Commissione Periferie, pag.103

così dire “strutturale”); la seconda, genericamente identificata come “area grigia”, comprende persone che a partire dall’inizio degli anni 2000 e, soprattutto, in seguito al manifestarsi della crisi economica, pur disponendo di un reddito da lavoro o da pensione, non sono comunque in grado di confrontarsi con le condizioni di mercato; persone sempre più esposte al problema della casa tanto nella ricerca di un’abitazione adeguata a costi accessibili, quanto nella difficoltà a mantenerla⁴⁹.

In una indagine Nomisma, realizzata per Federcasa, è stato calcolato che 1,7 milioni di famiglie in locazione versano oggi in una condizione di disagio abitativo (incidenza del canone sul reddito familiare superiore al 30%) e conseguentemente corrono il serio rischio di scivolamento verso forme di morosità e di possibile marginalizzazione sociale.

Nella Relazione della Commissione Periferie è descritta l’evoluzione della normativa e del finanziamento per l’Edilizia Residenziale Pubblica, con un puntuale riferimento alla “inadeguatezza della vigente legislazione”, al “disimpegno per le politiche abitative”, alla “incompatibilità con il sostegno alle fasce deboli” della scelta di presentare necessariamente “bilanci virtuosi”

Vi è illustrato inoltre il profilo della famiglia tipo che vive negli alloggi di ERP.

La Relazione fornisce anche alcune informazioni sull’emergenza abitativa a Genova.

“Le case popolari a Genova sono circa 9207, di cui 5557 di proprietà di Arte e 4050 direttamente di proprietà del comune, a cui si aggiungono ulteriori 530 alloggi del patrimonio storico. La maggior parte degli alloggi è concentrata nelle zone collinari del Ponente, in Valpolcevera e in Valbisagno. A questi si aggiungono alcune case nel centro storico e nella zona di Quarto. I quartieri di edilizia popolare sono stati tutti realizzati negli anni ’70 -’80 e oggi versano in condizioni precarie e di grave degrado edilizio. Generalmente si tratta di grandi strutture, complessi di edifici di molti piani, che occupano ampi spazi e sono dotati di pochi servizi e mal collegati con il resto della città. Il disagio sociale è ovviamente alto. Al Cep è il più alto di Genova⁵⁰. Infatti il 65% delle domande di alloggio pubblico viene da famiglie con ISEE inferiore a 5mila euro. Una domanda che sta aumentando negli ultimi anni. La gestione di queste strutture ha costi estremamente elevati e il mancato pagamento degli affitti dovuto all’aumento della morosità non aiuta il comune a farvi fronte. In molti casi servirebbero interventi straordinari sugli edifici.” ⁵¹ (ALLEGATO 6)

3.4.1 - GLI SFRATTI

La dinamica degli sfratti testimonia le dimensioni del disagio in questi anni: si è passati da 40.000 sfratti emessi nel 2001 a circa 80.000 nel 2014. Nello stesso periodo, la quota di sfratti per morosità è aumentata dal 66% all’89%.

Per la Liguria, i più recenti dati sugli sfratti pubblicati dal Ministero dell’Interno (relativi al 2017) sono incompleti per due province su quattro: “incompleti” per

⁴⁹ Relazione Commissione Periferie, pag.107

⁵⁰ Indice di disagio sociale +9, rispetto a una media cittadina che si attesta intorno a -3. L’indice di disagio sociale è la media ponderata degli scostamenti dai valori nazionali degli indici di disoccupazione, occupazione, concentrazione giovanile e scolarizzazione)

⁵¹ Relazione Commissione Periferie, pag. 479

Imperia, e del tutto “non pervenuti” quelli relativi ai provvedimenti di sfratto per Savona; due province, per altro, che nel 2016 avevano registrato un numero di sfratti pari a quasi il 40% del totale regionale (nonostante per Savona non fossero pervenuti neppure i dati del periodo ottobre-dicembre 2016).

Detto questo, il numero totale dei provvedimenti di sfratto emessi nel corso del 2017 è stato di 2.108 (-19,66% rispetto all'anno precedente), di cui 1.823 per morosità o morosità incolpevole; gli sfratti eseguiti 1.347, di cui 682 nella provincia di Genova, 253 Imperia, 178 La Spezia, 234 Savona.

Per quanto riguarda il rapporto tra numero di sfratti e famiglie residenti, la Liguria si colloca al penultimo posto con 1/295, rispetto ad una media nazionale di 1/419. Per le singole province questi sono i dati:

Genova 1/331
Imperia 1/234
La Spezia 1/336
Savona 1/239

A livello nazionale, dai dati 2017 emergono tre circostanze.

La prima: una diminuzione complessiva dei nuovi provvedimenti di sfratto emessi dagli uffici giudiziari: sono 59.609, il 6 % in meno rispetto al 2016 (rispetto al 2015, nel 2016 c'era stato un lieve aumento dei provvedimenti di sfratto emessi, pari al +1,9%), con rilevanti differenze territoriali: si va dal - 28 % delle sentenze in Piemonte, al - 5 % nel Lazio, fino al - 14% in Lombardia, mentre esplodono i dati al Sud.

C'è una costante: quasi il 90 per cento del totale è causato da morosità e morosità incolpevole (ossia l'impossibilità di pagare l'affitto per perdita del lavoro, grave malattia invalidante o altre circostanze indipendenti dalla volontà dell'inquilino).

L'ultimo profilo che esce dal report 2017 del Ministero è la “geografia dello sfratto”.

I dati più preoccupanti riguardano “la provincia” italiana e i centri piccolo-medi.

Per quanto riguarda l'andamento delle richieste di esecuzione e degli sfratti eseguiti, si registra, rispettivamente, una crescita tra il 2015 e il 2016 del +6,2% e del +22,6%, e un calo tra il 2016 e il 2017 del -26,16% e del -15,18%. (ALLEGATO 7)

3.4.2 - LA “POVERTA' ENERGETICA”

Nel 2018, per pagare le bollette di luce e gas le famiglie italiane hanno speso in media circa 1.200 euro. È quanto ha stimato l'Osservatorio sull'energia di Facile.it: per l'energia elettrica una famiglia italiana lo scorso anno ha pagato in media 417 euro, mentre per il gas ha speso 762 euro.⁵²

Le bollette dell'energia elettrica e del gas sono considerate dagli italiani una delle spese che incidono maggiormente sul budget familiare.

⁵² <https://www.quotidianodelcondominio.it/attualita/luce-e-gas-per-le-famiglie-un-salasso-da-1-200-euro-anno/>

La Liguria, insieme a Toscana e Abruzzo, è tra le regioni in cui sono stati stimati i consumi di energia elettrica più bassi (1.736 KWh e un costo annuo di 380 euro), per il gas in Liguria una famiglia media paga 617 euro l'anno.

Esistono "tariffe agevolate per i clienti economicamente svantaggiati", dette *Bonus sociale elettrico e gas*.

Complessivamente nel 2017 la spesa per il bonus elettrico è stata di 94.685.792 euro, coperta per il 90,3% da una componente tariffaria a carico di tutti i clienti.

Per il bonus gas, la componente tariffaria è a carico dei clienti non domestici e degli utenti del trasporto.

Nel 2017 il costo per l'erogazione ai clienti diretti e indiretti (cioè utilizzano impianti condominiali) è stato di 56.539.369 euro; la Legge di Bilancio per il 2018 ha stanziato 53.388.828 euro.

Coloro che hanno ottenuto almeno una volta il bonus sono 2.737.764 per l'elettrico e 1.650.894 per il gas.

I cittadini che hanno richiesto ed ottenuto l'agevolazione sono solo il 30/32% dei potenziali destinatari⁵³.

Questo significa che c'è una quota di utenti del servizio elettrico e gas che avrebbe diritto alla agevolazione, ma non la utilizza.

Le famiglie con bonus attivo al 31 dicembre 2017

elettrico per disagio economico	706.969
soggetti titolari di Carta Acquisti	25.473
elettrico per disagio fisico	32.643
totale bonus elettrico	765.085
bonus gas	499.808

Le famiglie che usufruiscono delle agevolazioni sono per oltre il 40% di 1 o 2 componenti, per circa il 40% di 3 o 4 componenti (percentuali analoghe per elettrico e gas e che rimangono sostanzialmente stabili nel corso degli anni). A conferma del fatto che il disagio economico non si concentra solo nelle famiglie numerose.

Stima del numero delle famiglie con bonus attivo al 31 dicembre 2017 in Liguria

elettrico per disagio economico (compresi soggetti titolari di Carta Acquisti)	16.300
elettrico per disagio fisico	800
totale bonus elettrico	17.100
bonus gas	13.800

⁵³ Si considerano potenziali destinatari coloro che hanno presentato all'INPS domanda per il calcolo ISEE e si collocano entro la soglia di ISEE utile per l'accesso al bonus (circa 2,2 milioni nel 2016)

3.4.3.- LA POVERTA' "ENERGETICA" E GLI ANZIANI

La Fondazione Di Vittorio, per conto e in collaborazione con lo SPI Cgil, ha realizzato un Rapporto su "La povertà energetica e gli anziani. Per una politica integrata di misure di contrasto alla povertà"⁵⁴

L'indagine è stata effettuata attraverso il coinvolgimento delle Leghe dello Spi, su un campione che è stato selezionato anche in Liguria (a Genova sono state realizzate 307 interviste).

In Italia, come in altre economie avanzate, cresce il numero di persone in "povertà energetica" (PE), espressione con cui si intende la difficoltà ad acquistare un paniere minimo di servizi energetici (elettricità, riscaldamento o raffrescamento adeguato della propria abitazione, acqua calda sanitaria, etc.) con effetti sul mantenimento di uno standard di vita dignitoso, sulla salute delle persone e, in ultima istanza, sulla mortalità. In base a stime recenti della Commissione Europea, gli italiani che vivono in famiglie in povertà energetica sarebbero poco più di 9 milioni, più del 15% del totale.

E' stato disegnato una sorta di identikit degli anziani in "povertà energetica". Sono stati classificati in tre gruppi (cluster): un primo gruppo include i "benestanti", in un secondo gruppo troviamo i soggetti "a rischio", mentre le persone che vivono le condizioni più difficili sono classificate tra gli "indigenti" (terzo gruppo).

Il secondo gruppo (271 individui, 33,3%) è maggiormente associato a condizioni economiche familiari né agiate, né di indigenza (riescono a far fronte ai bisogni primari, non alle spese non essenziali), che comunque non permettono di raggiungere una temperatura confortevole nell'ambiente domestico – anche a causa dell'assenza di doppi vetri e di altre misure di efficientamento energetico – pur facendo affidamento, in alcuni casi, sul bonus elettrico/gas.

Dal punto di vista territoriale, si tratta di persone generalmente residenti in Liguria. (ALLEGATO 8)

3.5. - LA "POVERTA' SANITARIA"

Si stima che oltre un milione di famiglie italiane siano in difficoltà economiche per le spese sanitarie.

Le spese delle famiglie per la sanità privata arrivano a circa 40 miliardi di euro. Tutto ciò aggrava le disuguaglianze sociali e territoriali: tra coloro che hanno avuto difficoltà economiche e coloro che sono scesi sotto la soglia di povertà, il problema dei costi sanitari ha toccato quasi un milione e centomila le famiglie.⁵⁵

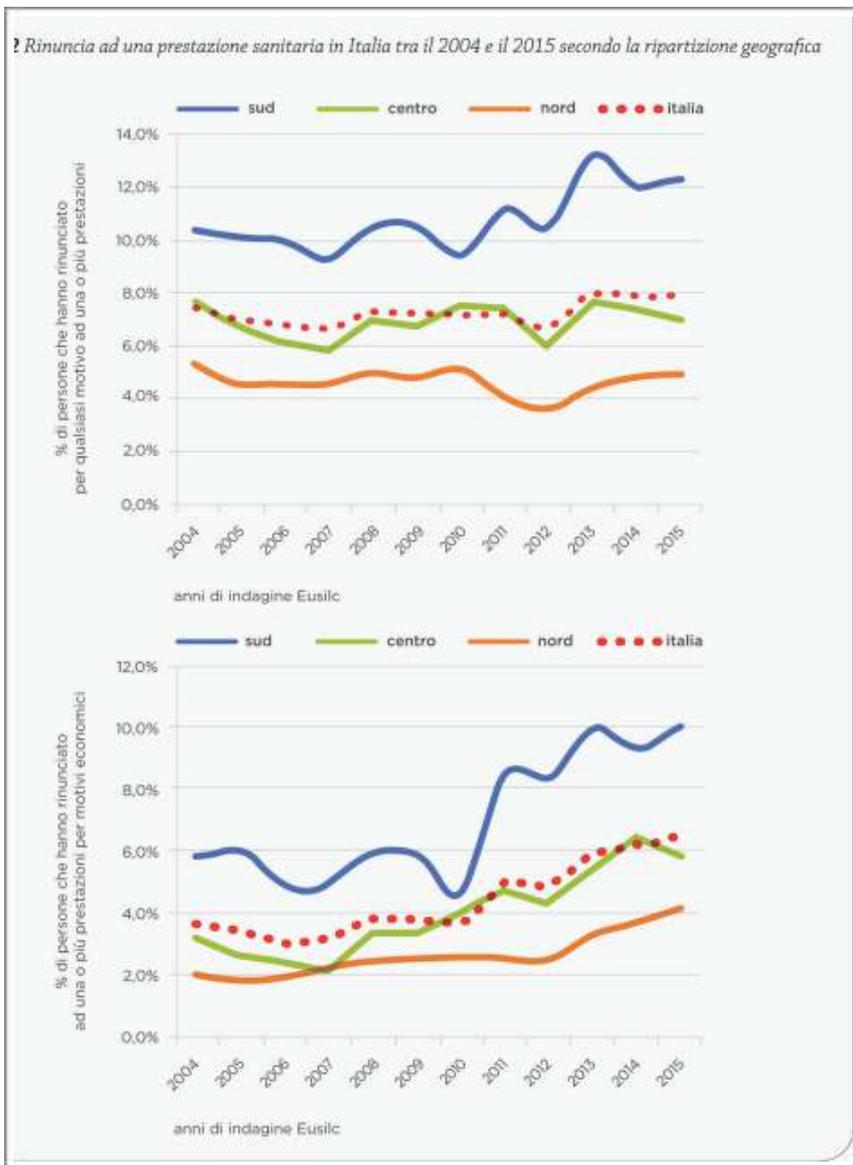
La quota di famiglie che ha avuto problemi economici per spese sanitarie è circa il 6% del totale livello nazionale: arriva al 7% per le famiglie liguri.

Si stimano in oltre 350 mila i nuclei familiari che, per potersi curare, sono scesi sotto la soglia di povertà.

Questo avviene nonostante la totale gratuità di servizi sanitari pubblici quali il medico di base, il pronto soccorso ed il regime di ricovero ospedaliero, e le diverse

⁵⁴ https://www.fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/Sintesi_Povert%C3%A0_26_11_2018.pdf

⁵⁵ <https://www.bancoalimentare.it/it/news/italiani-poveri-e-disuguali-di-fronte-alla-salute - 22.01.2019>



forme di esenzione dalla compartecipazione alla spesa, cioè dal pagamento dei ticket, per reddito, per patologie e per età.

Una particolare attenzione va posta al fatto che la presenza in un nucleo familiare di una persona gravemente non autosufficiente può essere causa di impoverimento, non solo per il costo dell'assistenza dei servizi privati ed anche pubblici, ma anche per la rinuncia al lavoro retribuito o la riduzione del reddito da lavoro di familiari che assistono.

Un lavoro realizzato dal Censis, in collaborazione Aima (Associazione italiana malattia di Alzheimer) e pubblicato nel febbraio 2016 ha stimato che "assistere una persona colpita dalla malattia di Alzheimer costi ogni anno circa 70.586 euro", stima che comprende le spese a carico del Servizio Sanitario Nazionale, quelle che ricadono direttamente sulle famiglie e i costi indiretti, ad esempio quelli che incidono sulle persone che si occupano dell'assistenza (caregiver) o riferiti ai mancati redditi dei malati. Nel complesso, i costi indiretti ammontano a circa 11 miliardi di euro, di cui il 73% carico delle famiglie.

Il 40% dei caregiver pur essendo in età lavorativa, non lavora; rispetto a dieci anni fa, tra loro è triplicata la percentuale dei disoccupati (il 10% nel 2015, il 3,2% nel 2006). Oltre la metà dei caregiver occupati segnala cambiamenti nella vita

lavorativa, soprattutto legati alle assenze ripetute (37,2%); le donne occupate indicano più frequentemente di aver richiesto il part-time (26,9%).⁵⁶

Nel novembre 2017 è stato pubblicato il rapporto “L’Italia per l’equità nella Salute” realizzato dall’ Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP).

Accanto ad “un progressivo miglioramento delle condizioni di salute e a livelli di disuguaglianza tra classi sociali meno pronunciati rispetto agli altri Paesi europei” realizzato nelle ultime decadi, “le medie mascherano l’esistenza di differenze sistematiche: le persone più abbienti stanno meglio, si ammalano di meno e vivono più a lungo. Allo stesso modo, le regioni italiane più povere mostrano indicatori di salute meno favorevoli.”

Dall’analisi delle “Differenze nella mortalità per livello di istruzione” contenuta nel rapporto, “emerge una situazione caratterizzata da livelli di diseguaglianze eterogenei per area geografica e causa di morte. La povertà individuale di credenziali educative, misurata dal titolo di studio, si conferma un determinante della mortalità.”

Viene esaminato il ruolo che le condizioni reddituali possono giocare sulla rinuncia alle cure, ricavando la conclusione che le rinunce sono “cresciute in chi ha un reddito inferiore alla mediana, mentre sono diminuite in chi ha un reddito superiore; in tal modo la forbice tra le due categorie rispetto alla percentuale delle rinunce è cresciuta sempre più, sino a raddoppiarsi.”

La vera differenza la si osserva nei soggetti più a rischio ed in particolare nei soggetti a basso reddito e nei soggetti disoccupati che non solo hanno percentuali di

rinuncia più che doppi rispetto alla popolazione generale, ma negli anni la loro situazione si aggrava ulteriormente.

Nel complesso, “la riflessione porta a concludere che il SSN ha mostrato una sufficiente resilienza alla crisi economica assumendo quindi un ruolo importante di elemento anticiclico, ma non ha risolto purtroppo sia la situazione di disomogeneità territoriale, sia la garanzia di parità di accesso alle diverse fasce di popolazione.”⁵⁷

Ogni anno, Banco Farmaceutico pubblica il rapporto “Donare per curare: Povertà sanitaria e Donazione Farmaci”, a cura dell’Osservatorio Donazione Farmaci⁵⁸.

Con “povertà sanitaria”, nel rapporto del Banco Farmaceutico, si intende “identificare le conseguenze della scarsità di reddito sull’accesso a quella parte delle cure sanitarie che restano a carico degli indigenti a causa del mancato intervento del SSN, come tipicamente accade per l’acquisto dei farmaci da banco e per la compartecipazione alla spesa sanitaria mediante il pagamento dei ticket”.

⁵⁶ <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/501577/In-Italia-600-mila-malati-di-Alzheimer-l-assistenza-costa-11-miliardi-di-euro>

⁵⁷ <https://www.inmp.it/index.php/ita/Pubblicazioni/Libri/L-Italia-per-l-equita-nella-salute-Scarica-il-documento-tecnico>

⁵⁸ <https://www.bancofarmaceutico.org/cm-files/2018/11/13/rapporto-poverta-2018.pdf>
<https://www.bancofarmaceutico.org/cm-files/2018/11/19/documento-sintesi-2018.pdf>

Secondo il Rapporto, in Italia ogni persona spende in media 703 euro all'anno per curarsi (+8 euro rispetto all'anno precedente), ma per le persone indigenti questa spesa scende a 117 euro (con un aggravio di 11 euro in più rispetto all'anno precedente).

Il rapporto dà conto anche delle donazioni di farmaci; per fare questo utilizza ed elabora, tra gli altri, i dati provenienti dalla Giornata di Raccolta del Farmaco, dalle donazioni delle aziende farmaceutiche e dai sistemi di monitoraggio degli enti caritativi convenzionati. (ALLEGATO 9)

4 LE POLITICHE PUBBLICHE

4.1 - DALLE PRIME ESPERIENZE DI REDDITO MINIMO DI INSERIMENTO, AL REDDITO DI INCLUSIONE COME MISURA "UNIVERSALE", AL REDDITO DI CITTADANZA

Il "REI - Reddito di Inclusione", istituito dalla legge n. 33/2017 ed andato a regime nel luglio 2018, prevedeva un contributo economico e l'assunzione su di sé, da parte dei servizi sociali dei Comuni, della responsabilità di fare "ogni tentativo per portare fuori dalla loro condizione di difficoltà" le persone e i nuclei familiari che ricevono il contributo economico, dando anche a loro un ruolo nel cambiare la propria vita: i bambini devono andare a scuola, essere vaccinati, ciascuno deve curare la propria salute, combattere le dipendenze da sostanze o da gioco d'azzardo, accettare le occasioni di formazione professionale o di avviamento ad un lavoro, ecc.

Questo "patto" tra servizi e persone che ricevono il contributo economico viene riconosciuto, per la prima volta con la legge n.33, come "livello essenziale delle prestazioni sociali", qualcosa che lo Stato deve garantire, in ogni parte d'Italia e a prescindere dalla composizione del nucleo familiare.

La legge n.33 del 2017 aveva dato seguito, dopo molti anni, alle indicazioni contenute nella legge n. 328 del 2000 che, nel definire il Sistema integrato dei servizi e interventi sociali, aveva inserito le "misure di contrasto della povertà e di sostegno al reddito e servizi di accompagnamento" tra quelle che avrebbero dovuto essere considerate livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Una sperimentazione, una sorta di test del REI, era stata realizzata con il Sostegno all'Inclusione attiva (SIA), una misura di contrasto alla povertà introdotta dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208 (Legge di Stabilità 2016) che prevedeva l'erogazione di un sussidio economico alle famiglie in condizioni economiche disagiate, subordinato all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa predisposto dai servizi sociali del comune, in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché con soggetti privati ed enti no profit.

L'Alleanza contro la Povertà ha realizzato un "Rapporto di Valutazione: dal SIA al REI", pubblicato l'8 novembre 2017.⁵⁹

Anticipatrice di questo filone di politiche sociali fu, a suo tempo, la sperimentazione del Reddito Minimo d'Inserimento, avviato con il Decreto legislativo 18 giugno 1998,

⁵⁹ <http://www.redditoinclusione.it/rapporto-di-valutazione/>

Lo scopo del Rapporto era quello di offrire, attraverso la rendicontazione dell'esito del Sostegno all'Inclusione Attiva, un termine di paragone per la messa in atto del REI e fornire quindi indicazioni utili alla sua attuazione. Sono stati utilizzati due principali metodi: una indagine tramite questionario rivolta a tutti gli Ambiti territoriali sociali (ATS) che ha interessato 17 regioni e 332 Ambiti pari al 56% degli ATS del Paese, e otto studi di caso realizzati in altrettante regioni (Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, Lazio, Emilia Romagna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia). E' stato inoltre sviluppato un database aggiornato sugli ATS presenti in Italia al 1 gennaio 2017 con sviluppo di indicatori demografici e socioeconomici oltre a un indicatore sulla platea dei beneficiari potenziali. Tale database è stato messo a disposizione delle amministrazioni e dei ricercatori ed è stato utilizzato per le analisi statistiche che incrociano i risultati dell'indagine con i dati di contesto. I dati relativi alla Liguria sono reperibili nell'**ALLEGATO 10**.

n. 237; essa coinvolse 39 comuni, tra cui Genova, e 26.000 famiglie; questa misura è stata cancella nel 2000 dal Governo di centrodestra.

Ci sono voluti molti anni, dunque, per poter nuovamente disporre, con il Reddito di inclusione, di un intervento di contrasto alla povertà rivolto, questa volta, a tutto il territorio nazionale ed a tutte le persone in gravissime condizioni economiche.

Il Decreto Legislativo 147/2017, che ha dato attuazione alla delega contenuta nella Legge 33/2017, ha disciplinato l'introduzione della "misura unica nazionale per il contrasto alla povertà", il Reddito di inclusione, appunto, costituito da un contributo economico e da una componente di servizi a sostegno del nucleo per accompagnare verso l'autonomia chi è in condizione di povertà: lo strumento per realizzare questa componente di servizi è il "progetto personalizzato di attivazione e inclusione sociale e lavorativa".

La lotta alla dispersione scolastica, il contrasto alle dipendenze da sostanze o da gioco d'azzardo, l'avvio di percorsi di inserimento lavorativo, il sostegno alle responsabilità genitoriali, il rafforzamento di competenze di base, ecc. sono i possibili contenuti del "progetto personalizzato", che impegna anche le persone interessate e le loro famiglie. Si tratta evidentemente di un approccio positivo, che evita che si realizzi solo un trasferimento monetario, pur importante, e consente di aiutare le persone ad affrontare e superare le condizioni di svantaggio.

La legge 33/2017 aveva previsto anche che i servizi della "rete" già delineata dalla legge n.328 del 2000 fossero rafforzati con una parte delle risorse del *Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale*, per una quota comunque non inferiore al quindici per cento del totale: impegno che non è stato confermato nella legge sul Reddito di cittadinanza, che ha indebolito la funzione dei servizi sociali e della rete del terzo settore ad essi collegata, spostando l'attenzione sui Centri per l'Impiego: questi hanno una funzione importante nelle politiche attive per il lavoro, ma non possono certo sostituire i servizi sociali nelle azioni per il contrasto alla povertà.

Tra le innovazioni significative contenute nella legge 33/2017 e nel d.lgs. 147/2017 si possono segnalare anche

- la creazione di sedi di coordinamento tra i diversi livelli di governo, nazionale e locale, e tra questi e le organizzazioni di rappresentanza delle parti sociali e degli enti del Terzo Settore.
- Il coordinamento della programmazione relativa ai tre Fondi nazionali, quello per gli interventi contro la povertà, il Fondo per politiche sociali e quello per la Non Autosufficienza, per dare coerenza e rafforzare le sinergie tra diversi ambiti delle politiche di sostegno e promozione delle opportunità per le persone e le comunità.

Il finanziamento messo a disposizione del "Fondo Nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale", certo insufficiente per sradicare la povertà assoluta, era comunque significativo: 2.059 milioni di euro per il 2018, 2.545 milioni per il 2019, 2.745 milioni a partire dal 2020, che avrebbero potuto essere incrementati, senza bisogno di ulteriori modifiche normative (altro punto importante contenuto nella legge sul Reddito di Inclusione), per allargare la platea dei destinatari ed incrementare il valore del contributo economico, evidentemente ancora troppo limitato.

Il Reddito di Inclusione è stato superato con la legge che ha istituito il Reddito di Cittadinanza. Molte le differenze nell'impianto, in particolare per la sovrapposizione nel Reddito di Cittadinanza di misure di contrasto alla povertà e di politiche attive del lavoro: queste devono essere rivolte a tutti, non solo ai poveri, per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, mentre chi è povero ha diritto di essere seguito dai servizi degli enti locali nelle sue diverse esigenze, che non si risolvono solo con la ricerca di un lavoro, tanto più in questi tempi difficili.

Il timore che l'entrata in vigore della nuova normativa potesse interrompere il lavoro che si era avviato per realizzare il sistema di sostegno alle persone povere previsto dal REI, "cominciando tutto da capo", è stato espresso da molti, compresa l'Alleanza contro la Povertà.

Tuttavia, il cammino tracciato rimane valido e occorre lavorare affinché quello che è stato costruito non sia "smontato" e si consolidi.

L'aumento delle risorse stanziare per finanziare il Reddito di Cittadinanza allarga la platea dei beneficiari e dovrebbe aumentare il valore del contributo economico: si mantiene viva e si può rafforzare, quindi, la possibilità di avere nel nostro Paese uno strumento universale di contrasto alla povertà assoluta, che ne sappia riconoscere le motivazioni non solo economiche, e che le sappia affrontare.

A fianco del Reddito di cittadinanza è stata istituita la "pensione di cittadinanza".

Antonio Pellegrino, del Dipartimento Previdenza dello SPI CGIL, in *Rivista Lavoro&welfare* n. 34, pag.17⁶⁰, ha analizzato le caratteristiche e le criticità relative alla "pensione di cittadinanza", "una misura di contrasto alla povertà economica delle persone anziane, utile certo ma che pochi vedranno a causa dell'elevata età di accesso, delle soglie di ISEE e di reddito, e del valore stesso della prestazione."

L'Ufficio Parlamentare di Bilancio ha indicato in 120.000 i nuclei familiari che potrebbero beneficiare della pensione di cittadinanza, per un totale di 136.000 individui.

Si ha la conferma che per accedere alla pensione di cittadinanza bisogna essere singoli, vivere in affitto e avere meno di 70 anni, età alla quale i trattamenti Inps raggiungono il massimo importo che può essere concesso.⁶¹

Risulta dal sito dell'INPS che, al 31 maggio 2019, sono state presentate 1.252.148 domande di Reddito di Cittadinanza.

Ne sono state esaminate circa 960.000, di cui 674.000 sono state accolte, 277.000 respinte e 9.000 in evidenza per ulteriore attività istruttoria (tasso di rifiuto: 26%).

L'importo medio del Reddito di Cittadinanza è di 540 euro. L'importo medio delle Pensioni di Cittadinanza finora liquidate, circa 81mila, è di 210 euro.

⁶⁰ <http://www.lavorowelfare.it/wp/wp-content/uploads/2019/02/Rivista34-2019.pdf>

⁶¹ "una previsione confermata anche dall'esame di una serie di casi, scelti tra i più frequenti, dove è stata messa a confronto la pensione di cittadinanza, con e senza l'affitto, con i trattamenti assicurati dall'Inps sulla base delle norme vigenti. A tal fine si è fatto ricorso alla interpretazione più favorevole, è stato cioè considerato come tetto l'importo di 9.360 euro, adeguando al numero che compone il nucleo familiare soltanto i 7.560 euro."

4.2 - IL RUOLO DELL'ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ IN ITALIA

L'Alleanza contro la povertà in Italia, sorta alla fine del 2013, raggruppa un insieme di “soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro Paese.”

L'Alleanza nasce da un'idea del prof. Cristiano Gori ed è stata inizialmente promossa dalle Acli in collaborazione con la Caritas. Le Acli ne hanno il coordinamento politico, con il sostegno organizzativo di Caritas Italiana, e il prof. Gori coordina il gruppo scientifico. Le attività dell'Alleanza sono realizzate in termini collegiali grazie al contributo delle Segreterie Confederali di Cgil, Cisl e Uil e delle altre realtà associative ed istituzionali aderenti.

L'Alleanza conduce un insieme di attività:

- a) svolge un lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica,
- b) promuove un dibattito basato sull'evidenza empirica concernente gli interventi esistenti e quelli proposti,
- c) si confronta con le forze politiche e con le istituzioni competenti (Governo, Parlamento, etc.), ed esercita pressione su di esse affinché compiano scelte favorevoli alla lotta contro la povertà,
- d) ha elaborato, come si è detto, una propria dettagliata proposta di riforma, per l'introduzione del Reddito d'Inclusione Sociale (Reis).

Compongono l'Alleanza 35 organizzazioni.

Sono soggetti fondatori dell'Alleanza: Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano – ONLUS, fio.PSD – Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova-Movimento dei Focolari.

Sono soggetti aderenti dell'Alleanza: Adiconsum, Arci, Associazione Professione in Famiglia, ATD Quarto Mondo, Banco Farmaceutico, Cilap EAPN Italia, CSVnet – Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Federazione SCS, Focsiv, Fondazione Banco delle Opere di Carità Onlus, Fondazione ÉBBENE, Gvvaic Italia, Piccola Opera della Divina Provvidenza del Don Orione, U.N.I.T.A.L.S.I. – Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali.

La partecipazione all'Alleanza è aperta a tutti i soggetti sociali interessati alla lotta contro la povertà assoluta in Italia.⁶²

Il 14 aprile 2017 è stato firmato tra il Governo e l'Alleanza contro la povertà un Memorandum d'Intesa⁶³: è stata condivisa la valutazione che l'approvazione da parte del Parlamento della Legge Delega sul contrasto alla povertà sia stato “un

⁶² A questo link è consultabile il monitoraggio settimanale sul contrasto alla povertà a cura dell'Ufficio Studi e Documentazione del Forum Nazionale del Terzo Settore: <http://bit.ly/2nCiNFP>

⁶³ <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Memorandum-Governo-Alleanza-Poverta.pdf>

risultato fondamentale per il nostro Paese, che per la prima volta si dota di uno strumento strutturale di contrasto alla povertà.” Il Governo vi ha riconosciuto l’importante ruolo dell’Alleanza nell’aver fatto crescere in questi anni l’attenzione dell’opinione pubblica e la mobilitazione per l’adozione anche in Italia di una misura strutturale di contrasto alla povertà, tema cruciale per lo sviluppo di un sistema di welfare più equo.

Un contributo fondamentale alla realizzazione di uno strumento “strutturale” di contrasto alla povertà è venuto dall’Alleanza contro la Povertà, proprio perché l’Alleanza era portatrice di una propria compiuta proposta, il Reddito di inserimento sociale-REIS.

Il REIS, come descritto dall’Alleanza contro la povertà, sarebbe destinato a tutte le famiglie in povertà assoluta, famiglie legittimate a vario titolo alla presenza sul territorio italiano e presenti regolarmente nel paese da almeno dodici mesi; l’importo del contributo economico sarebbe calcolato come differenza tra il reddito familiare e la soglia di povertà; al trasferimento monetario si accompagnerebbe l’erogazione di servizi (Inserimento sociale): servizi sociali, socio-sanitari, socio-educativi o educativi; verrebbe gestito a livello locale grazie all’impegno condiviso di Comuni, Terzo Settore, servizi per formazione/impiego e altri soggetti; i Comuni avrebbero la responsabilità della regia e il Terzo Settore co-progetterebbe insieme a loro, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell’intervento; tutti i membri della famiglia tra 18 e 65 anni ritenuti abili al lavoro dovrebbero attivarsi alla ricerca di una occupazione (cercare un impiego e di frequentare percorsi formativi e/o di inclusione nel mercato del lavoro); il REIS costituirebbe il primo livello essenziale delle prestazioni nelle politiche sociali.

Un raffronto tra i tre modelli di reddito minimo, e cioè il REIS, il REI e il Reddito di Cittadinanza, è stato realizzato da Maurizio Motta, come materiale di lavoro per l’Alleanza contro la povertà, ed è consultabile in <https://welforum.it/wp-content/uploads/2019/02/Confronto-tra-tre-modelli-di-reddito-minimo.pdf>
(ALLEGATO 11)

5 LA LIGURIA

5 - LA LIGURIA

5.1 - IL CONTESTO ECONOMICO E DELL'OCCUPAZIONE

Per quanto riguarda i dati necessari a contestualizzare questo lavoro rispetto alla situazione economica e sociale della Liguria, si rinvia ai report dell'Ufficio Economico della Cgil Liguria e Genova, che hanno descritto gli andamenti dell'economia e dell'occupazione a livello regionale, delle singole province e del Tigullio ⁶⁴.

In sintesi, si possono segnalare, tra gli altri, questi andamenti. Il PIL pro capite nel 2017, fatto 100 l'indice base annuale dell'Italia, si è assestato ad un valore di 108,9, tra un minimo di 59,3 della Calabria, e uno massimo di 145,5 della Provincia autonoma di Bolzano. Il PIL pro capite nel 2017 perde il 9,84% rispetto al 2007, da 31.935 euro a 28.790.

La differenza rispetto al 2004 è del 6,4% in meno, l'andamento peggiore del nord ovest, e sotto la media nazionale.

Nello stesso periodo, i consumi finali interni sono calati in Liguria del 6,81%, mentre nel Nord Ovest sono cresciuti del 4,59%, e dello 0,27% nella media italiana.

L'Ufficio Economico della Cgil Liguria e Genova recentemente ha elaborato anche i dati Eurostat sul "Rischio di povertà e di esclusione sociale", una combinazione tra tre indicatori: il rischio di povertà relativo, la grave deprivazione materiale e la bassa intensità di lavoro.

In Liguria il 23% delle persone è a rischio di povertà o esclusione sociale (quasi 360 mila persone), il dato più alto nel nord-ovest, anche se in calo da quattro anni.

In condizione di povertà relativa ci sarebbero 65.426 famiglie e 130.852 persone.

Per quanto riguarda il fenomeno del "lavoro povero" in Liguria, è utile fare riferimento ad un valore, quello della "bassa intensità lavorativa", che considera in ogni famiglia gli individui in età da lavoro e il numero di mesi in cui essi hanno lavorato sul totale dell'anno. L'intensità si considera molto bassa quando è inferiore al 20%: in Liguria il 9,7% delle famiglie è in questa condizione.

Nell'arco del 2018, nella nostra regione, 110.377 lavoratrici e lavoratori del settore privato, su un totale di quasi quattrocentomila, hanno ricevuto retribuzioni inferiori a 10.000 euro l'anno (i dati dell'Agenzia delle Entrate confermano che per la grandissima parte quelli sono i soli compensi percepiti). Più della metà sono donne. Per l'80% hanno lavorato per periodi inferiori a sei mesi nel corso dell'anno.⁶⁵

⁶⁴ <http://www.liguria.cgil.it/ufficio-economico/>

⁶⁵ Dati e considerazioni utili sono contenuti nel Dossier "Povertà e famiglie in Liguria. La società dei vulnerabili", pubblicato nel novembre 2017 da Centro Studi di Genovacheosa". http://www.cscliguria.it/coop/wp-content/uploads/2017/11/CSC-Liguria_Indagine-Poverta-e-famiglie-nov-2017.pdf -

Anche da questi dati si ricava che la componente fondamentale delle basse retribuzioni è legata alla scarsità di ore lavorate, soprattutto per le donne, ma non solo.

5.2 - L'APPLICAZIONE DEL "REDDITO DI INCLUSIONE" IN LIGURIA

L'INPS ha pubblicato il 30 aprile 2019 il quinto rapporto dell'Osservatorio sul Reddito di Inclusione (REI); il periodo di riferimento è gennaio 2018 - marzo 2019, di fatto l'intera vigenza di questa misura di contrasto alla povertà.

Gli ultimi aggiornamenti consentono, tra l'altro, di apprezzare gli esiti del cambiamento, a partire da luglio 2018, dei requisiti di accesso: da quel momento non è stato più necessario appartenere ad un nucleo familiare con determinate caratteristiche (con figli minori o disabili gravi, oppure disoccupati ultra cinquantacinquenni). La misura ha assunto, a quel punto, caratteri di "universalità", pur essendo previsti per l'accesso limiti di reddito ancora molto bassi.

I destinatari del Re.I.

	nuclei familiari	persone coinvolte	importo medio mensile
Italia			
gennaio-marzo 2018	110.138	316.693	296,75
gennaio-giugno 2018	266.653	840.745	307,99
gennaio-settembre 2018	378.557	1.114.896	304,66
gennaio-dicembre 2018	462.170	1.329.325	295,88
gennaio 2018-marzo 2019	505.549	1.437.202	292,13
Liguria			
gennaio-marzo 2018	1.848	4.266	250,11
gennaio-giugno 2018	4.136	10.940	261,57
gennaio- settembre 2018	6.429	15.651	258,36
gennaio-dicembre 2018	7966	18.869	251,70
gennaio 2018-marzo 2019	8.734	20.485	249,22

Ci sono altri dati che danno conto di un elevato "turnover" dei destinatari del Reddito di inclusione.

I nuclei familiari che hanno ricevuto il Re.I. dal momento della sua istituzione sono stati in totale 505.549; i nuclei con almeno un pagamento nel primo trimestre 2019 sono stati 372.782. Il che significa che 132.767 nuclei familiari che hanno percepito il Re.I. nel 2018, nel 2019 non hanno più avuto titolo a riceverlo.

In Italia, i nuclei con minori sono il 51% (corrispondenti al 70% delle persone interessate).

I nuclei con disabili sono 18% del totale.

Quasi il 90% dei beneficiari è cittadino dell'Unione Europea (l'11% extracomunitari); nelle regioni del nord la percentuale è del 71%.

Il valore dei contributi assegnati in Liguria alle famiglie, su base mensile, ha questo andamento, in euro:

I trimestre '18	767.225
II trimestre '18	1.178.714
III trimestre '18	1.683.362
IV trimestre '18	2.005.042
I trimestre '19	2.176.687

Nel Rapporto Sociale 2017 del Comitato di Indirizzo e Vigilanza dell'INPS erano contenute altre informazioni interessanti (non aggiornate al marzo 2019, ma comunque ancora degne di nota).

In Liguria il rapporto tra domande presentate, accolte, rifiutate ecc. a settembre 2018 era il seguente:

- presente 13.986
- accolte 6.409
- rifiutate 6.586
- in istruttoria 120
- accolte e decadute per cessazione dei requisiti 557
- revocate per conclusione dei requisiti 13

Gli "oneri in euro" provenienti dal Fondo Povertà nazionale, accantonati per il 2018 per la Liguria, erano 26.466.087; quelli erogati al 30 settembre 2018 sono stati solo 6.630.438 euro

E' evidente la sproporzione tra le disponibilità di risorse e i contributi effettivamente arrivati alle famiglie, segno che i requisiti per l'accesso alla misura presentavano un livello di selezione eccessivo rispetto alla reale condizione delle persone (soprattutto il vincolo dei 3000 euro annui di ISRE (cioè la parte dell'ISEE relativa al reddito disponibile, escluso il patrimonio).

Le domande rifiutate in Liguria erano state così motivate:

- > per ISEE superiore a 6.000 euro: 327
- > per ISRE superiore a 3000 euro: 3.318
- > per patrimonio immobiliare -diverso da casa abitazione- superiore al limite:134
- > per patrimonio mobiliare superiore alla soglia: 664
- > per assenza dei requisiti familiari (sino al 30 giugno): 303
- > perché percettori di Naspi o di altri ammortizzatori 642

Nella Relazione tecnica al Decreto Legge n.4/2019, che regola il "Reddito di Cittadinanza", si legge che per il REI "si prevedevano oltre 700 mila nuclei beneficiari, mentre per tutto il 2018 i nuclei beneficiari con almeno un accredito nell'anno risultavano essere poco meno di 460 mila".

I dati sulla spesa nel primo anno di applicazione del REI indicano una distanza ancora maggiore tra la spesa effettiva e il limite di spesa fissato sulla base delle stime: all'8 di gennaio, la spesa per l'erogazione del REI risultava essere circa 800 milioni di euro, mentre quella per il Sia di circa 190 milioni di euro. Si tratta cioè di meno di un miliardo di euro, a fronte di un limite di spesa per l'anno 2018 di 1,747.

E a proposito delle conseguenze sulla vita delle persone, le domande presentate al 30 settembre 2018 erano 787.982; alla stessa data le domande accolte risultavano

375.799. Delle 354.553 domande rifiutate, per oltre 300 mila la motivazione era il superamento (in molti casi di poco) dei limiti di ISEE o di ISRE previsti. 37.220 domande sono state respinte perché i richiedenti erano percettori di NASPI (si veda il Rendiconto Sociale INPS presentato dal CIV nello scorso mese di dicembre⁶⁶).

Per quanto riguarda le risorse destinate ai Servizi Sociali dei Enti Locali, solo negli ultimi mesi del 2018 sono state messe a disposizione degli "Ambiti sociali" le quote del Fondo Povertà riservata al rafforzamento del sistema dei servizi.

Si tratta di un sostegno essenziale per poter offrire davvero alle persone destinatarie del REI non solo un contributo economico, ma anche servizi di supporto e aiuto per uscire dalla condizione di deprivazione sociale.

La ripartizione delle risorse del Fondo Nazionale per i servizi è realizzata in base a parametri quali la quota regionale di persone in condizioni di povertà assoluta (in Liguria il 2,5% del totale nazionale), la quota di persone in condizione di grave deprivazione materiale (1,7% in Liguria), la quota regionale, sempre sul totale nazionale, di persone a rischio di povertà (1,9%), oltre che la quota di popolazione residente. Alla Liguria compete l'1,96% del Fondo: le somme assegnate per l'annualità 2018 sono 5.331.200 euro, ai quali si aggiungono le risorse assegnate agli ambiti territoriali della regione a valere sui Fondi Comunitari *PON Inclusione* riferibili al 2018, pari a 1.655.259 euro, per un totale di 6.986.459 euro. Le risorse assegnate per le persone in povertà estrema e senza fissa dimora sono 100.000 euro per la Regione Liguria e 581.200 euro per il Comune di Genova.

ACLI Liguria, attraverso la partecipazione ad un bando nazionale per l'utilizzo delle risorse del 5x1000, ha attivato un progetto per monitorare l'applicazione della legge 33/2017 sul Reddito di Inclusione nella nostra regione.

E' stato preso in esame il contesto operativo del Settore Servizi Sociali dei principali Comuni. Il periodo di riferimento è dicembre 2017-giugno 2018. E' stato somministrato un questionario. I dati raccolti sono stati raggruppati in tre gruppi tematici:

- 1 - azioni finalizzate alla comunicazione;
- 2 - progetto personalizzato di attivazione sociale
- 3 - le istanze REI e la loro messa in opera

I risultati che ACLI Liguria ha ricavato dall'indagine sono riassumibili così.

Il passa parola è stato il mezzo di comunicazione più efficace, incentivato dai messaggi promozionali del Ministero del Lavoro e Politiche Sociali. Questo ha avuto aspetti critici per quanto riguarda la consapevolezza delle persone a proposito dei requisiti effettivi; cioè una comunicazione semplificata e un passa parola non molto documentato ha spinto molte persone a pensare di avere requisiti che invece non possedevano, provocando una delusione al momento della presentazione delle domande, o successivamente di fronte alla domanda respinta.

⁶⁶ https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Doc/Bilanci/RendicontoSociale2017/Approfondimenti_tematici.pdf, pag. 16

I singoli Comuni hanno realizzato proprie iniziative (volantini, manifesti, comunicati): il comune di Genova ha attivato un numero verde.

Associazioni e sindacati si sono sempre resi disponibili a dare informazioni utili a chi ne faceva richiesta.

Per quanto i Comuni avessero la volontà di seguire quanto previsto dalla legge e dal Ministero, sono state incontrate difficoltà nella realizzazione dei “progetti personalizzati” per uscire dalla condizione di povertà: innanzitutto per mancanza di personale da dedicare esclusivamente all’attuazione del REI, in particolare assistenti sociali, il cui numero in nessun comune è proporzionato ai potenziali beneficiari, e quindi ai nuclei familiari per i quali costruire, appunto, un progetto personalizzato.

L’altro aspetto critico è stata la scarsa comunicazione e messa in rete tra Comuni, INPS, Centri per l’Impiego, ASL, scuole⁶⁷.

Dal confronto con Patronati, Associazioni, Sindacati è emerso il fatto che manca “una rete solida tra i vari Enti, che permetta un corretto circolo di informazioni a vantaggio del cittadino”

Il risultato è che il percorso intrapreso è stato “ricco di ostacoli e debolezze”.

Sono emerse problematiche legate soprattutto alla mancanza di comunicazione tra gli enti interessati, che ha generato confusione sia tra gli operatori, sia tra gli utenti.

5.3 - PRIMI DATI SUL REDDITO DI CITTADINANZA IN LIGURIA

I dati pubblicati sul sito dell’INPS, nel corso dei mesi, sono via via comunicati utilizzando schemi diversi.

Se ne ricava comunque questo quadro:⁶⁸

- le domande presentate al 30.4.2019 erano in Liguria 20.477

- le domande accolte alla stessa data erano 13.891, il 2% del totale nazionale e il 67,8% delle domande presentate, così ripartite tra le province liguri⁶⁹:

	mese di presentazione	domande accolte
GE	mar-19	6.042
	apr-19	1.763
	mag-19	0
IM	mar-19	1.711
	apr-19	605
	mag-19	0

⁶⁷ Da segnalare il caso di Imperia, il solo nel quale sia stata riscontrata la volontà di creare una collaborazione attiva: è stato incaricato, tra i docenti, un responsabile con il compito di individuare e comunicare ai Servizi Sociali le situazioni di disagio.

⁶⁸<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=52840>

⁶⁹https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/AllegatiNews/Reddito_di_Cittadinanza_ripartizione_su_base_Regionale.pdf

SP	mar-19	1.174
	apr-19	415
	mag-19	0
SV	mar-19	1.651
	apr-19	530
	mag-19	0
TOTALE	mar-19	10.578
	apr-19	3.313
	mag-19	0

Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio la potenziale incidenza sulla popolazione dei beneficiari del reddito di cittadinanza in Liguria sarebbe del 4,5% della popolazione, circa 72.000 persone (pari a circa 30.000 nuclei familiari)

DOMANDE Rdc		Canale/Sesso													TOTALE
Province	CAF	Totale CAF		PATRONATI		ale Patron		POSTE SPID		ale Poste S		POSTE UP		Totale Poste UP	
	F	M		F	M		F	M		F	M		F	M	
LIGURIA GENOVA	3.957	2.836	6.793	132	96	228	157	175	332	2.344	1.840	4.184	11.537	56%	
LIGURIA IMPERIA	1.059	880	1.939	106	64	170	32	40	72	570	428	998	3.179	16%	
LIGURIA LA SPEZIA	882	594	1.476	68	40	108	28	23	51	484	378	862	2.497	12%	
LIGURIA SAVONA	1.223	964	2.187	110	65	175	75	49	124	457	321	778	3.264	16%	
	7.121	5.274	12.395	416	265	681	292	287	579	3.855	2.967	6.822	20.477		
			61%			3%			3%					33%	
DOMANDE PRESENTATE/GENERE															
F	11.684	57%													
M	8.793	43%													
	20.477														

Fonte: Report Domande Rdc 30 Aprile 2019; <https://www.inps.it/nuoveportaleinps>

6 GLI "ATTORI"

6 - GLI "ATTORI" DEL CONTRASTO ALLA POVERTA' IN LIGURIA

Sono state inviate richieste di incontro a diverse Istituzioni, Centri, Associazioni, per costruire un quadro il più possibile fedele della realtà regionale.

Non tutti gli interlocutori hanno risposto, anche se lo ha fatto una parte certamente significativa; inoltre, la quantità di materiale e di dati forniti direttamente o già pubblicati da ciascuno di loro è diversa. Questo fa sì che il territorio sia rappresentato in modo non del tutto omogeneo e che ci sia in qualche caso una sfasatura temporale nell'aggiornamento dei dati relativi alle diverse situazioni.

Hanno fornito informazioni, dati, valutazioni:

la Direzione Politiche Sociali della Regione Liguria; l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria; il Banco Alimentare della Liguria; la Fondazione Anti usura S. Maria del Soccorso; i Centri di servizio al volontariato di Imperia, Savona, Genova e La Spezia; gli Assessori alle politiche sociali dei Comuni di Ventimiglia, Sanremo, Imperia, Albenga, Sestri Levante e, su delega dei rispettivi amministratori o insieme a loro, i responsabili dei Distretti sociali e degli Ambiti Sociali Territoriali di Ventimiglia, Savona, Valle Bormida, Finale, Sestri Levante, La Spezia; la Direzione Servizi Sociali del Comune di Genova; le Caritas Diocesane e alcuni Centri di Ascolto: Ventimiglia, San Remo, Savona, Cairo, Chiavari, La Spezia; San Marcellino; Sant'Egidio; l'Associazione "Genovacheosa", la Comunità di San Benedetto al Porto-capofila del progetto Ri-cibo; il Forum del Terzo settore del Tigullio; il Tavolo delle Povertà di La Spezia.

Una serie di soggetti operano in ambito regionale, altri nei singoli territori provinciali o comunali.

Cominciamo dai primi.

6.1. - ALLEANZA CONTRO LA POVERTA' DI GENOVA E DELLA LIGURIA

Anche in Liguria, come in molte altre regioni, si è costituita l'*Alleanza contro la Povertà*.

L'*Alleanza* di Genova e della Liguria è nata nell'aprile 2018. Ne fanno parte: ACLI Genova, ACLI Liguria, Caritas Diocesana, CGIL, CISL, UIL, Gruppi Volontariato Vincenziano, Associazione Consiglio Centrale Genova Soc. S. Vincenzo De' Paoli, Fondazione Comunità Servizi Caritas Savona, Fondazione Auxilium, Fondazione S. Marcellino, Fio.PSD, Forum Terzo Settore, CELIVO e Coord. Regionale dei Centri di Servizio al Volontariato Liguri, Banco Alimentare della Liguria, ACLI Genova, Fondazione Magistrato di Misericordia, Massoero 2000 onlus, Azione Cattolica, Legacoopsolidali, Confcooperative, Movimento dei Focolari, Jesuit Social Network, Fondazione "L'Albero della vita", Adiconsum, Sicut, Comunità di S. Egidio, Ordine Assistenti Sociali Liguria.

L'attività dell'*Alleanza* regionale e genovese non è ancora decollata, anche perché non sollecitata per l'assenza di una iniziativa adeguata da parte delle Istituzioni, in particolare della Regione: è mancato un confronto strutturato ed efficace tra Istituzioni e rete delle Associazioni, sia sull'attuazione del Reddito di Inclusione, sia sulla gestione del passaggio al Reddito di Cittadinanza.

6.2. - LA DIREZIONE DELLE POLITICHE SOCIALI DELLA REGIONE LIGURIA

Il 23 marzo 2018, con la Delibera della Giunta Regionale n.179, è stato approvato l' "Atto di programmazione regionale di contrasto alla povertà": è stato denominato "Verso la costruzione di un modello di intervento di protezione sociale attiva in Regione Liguria"⁷⁰. Questo provvedimento è stato aggiornato ed integrato con una successiva Delibera della Giunta, la n.678 del 3/8/2018, a seguito dell'approvazione del *Piano Nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà*, e della sua pubblicazione in G.U. il 6/7/2018.

In Allegato a quel "Atto di programmazione regionale" sono state riepilogate le "Risorse complementari", in gran parte provenienti da Fondi Comunitari, con le quali sono stati finanziati progetti in ambiti relativi a: inclusione lavorativa di persone vulnerabili o a rischio, progetti integrati di accompagnamento al lavoro, servizi sociali innovativi a sostegno dei nuclei familiari multi problematici, contrasto alla violenza di genere, servizi per i senza dimora, prevenzione della dispersione scolastica, ecc.

La Delibera n. 179 aveva istituito la Cabina di Regia, come sede di confronto tra Regione, Comuni e Inps, con il compito di coordinare le politiche regionali relative agli ambiti del sociale, del lavoro, della sanità, dell'istruzione e le azioni di indirizzo in materia di contrasto alla povertà. L'organismo era composto da: gli Assessori regionali competenti per materia, i Presidenti delle cinque Conferenze dei Sindaci, il Direttore Inps Liguria, il Direttore generale di Anci Liguria e il Presidente dell'organismo unitario di rappresentanza del Terzo Settore. Veniva inoltre istituito il Comitato di Pilotaggio Tecnico, composto dai dirigenti regionali dei settori competenti, dal Direttore sociosanitario di Alisa, dal Direttore di Alfa Liguria, dai Direttori dei Distretti sociali, da un dirigente dell'Inps regionale, dai referenti di Anci Liguria, dell'organismo unitario di rappresentanza del Terzo Settore e da Anpal Servizi.

In entrambi gli organismi sono rappresentate le parti sociali.

Il Comitato tecnico di pilotaggio è stato convocato il 12.10.2018.

Dal *Settore Politiche sociali, terzo settore e pari opportunità* della Regione sono state acquisite informazioni relative sia alla programmazione regionale in materia di contrasto alla povertà, sia all'attuazione del Reddito di inclusione in Liguria.

Sono emerse alcune considerazioni, a partire da una serie di problemi di tipo organizzativo: non esiste un flusso informativo strutturato verso la Regione da parte dell'Inps, né una possibilità di accesso diretto da parte della Regione alla Banca dati dell'Istituto di previdenza, e quindi gli uffici della Regione non hanno potuto disporre

⁷⁰ <https://www.regione.liguria.it/area-stampa/archivio-comunicati-stampa-della-giunta/item/18273-programmazione-regionale-contrasto-poverta.htm>

di un vero osservatorio sulle domande di REI, sulle caratteristiche delle persone e dei nuclei familiari che le hanno presentate, sulle motivazioni dei numerosi casi di non accoglimento delle stesse; né è possibile disporre di dati articolati per ambito distrettuale.

Per quanto riguarda i Centri per l'Impiego, il "Piano di Rafforzamento" ha registrato un avvio molto difficile: per molto tempo ha pesato l'incertezza sul destino del servizio (a quale amministrazione –centrale, regionale, provinciale- avrebbe dovuto fare capo) e dei lavoratori (precarietà rapporto di lavoro).

Il blocco dell'attività degli organismi di coordinamento e di partenariato previsti dalla legge n. 33/2017 sul REI (Rete e Osservatorio Povertà), è stato motivato dalla incertezza sul futuro della misura, per le anticipazioni sulle intenzioni del Governo Conte di sostituirla con il Reddito di cittadinanza.

Questo non costituisce una sufficiente giustificazione, ed anzi conferma l'assenza, sul piano politico, di iniziativa propria, da parte della Regione, in materia di contrasto alla povertà.

La Regione Liguria, tra l'altro, non ha deciso, come hanno fatto invece altre Regioni, di incrementare con risorse proprie la quota di Fondo Povertà Nazionale attribuita alla Liguria, possibilità prevista (ed auspicata) dalla normativa nazionale.

Tornando alle valutazioni del Settore Politiche Sociali, viene considerato valido il contributo della Banca Mondiale (selezionata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per l'assistenza tecnica a supporto della programmazione a livello territoriale), per il raccordo che assicura con la dimensione nazionale delle politiche in questione: Banca Mondiale dà sostegno alle strutture dei Servizi nella redazione dei Piani di Ambito.

Pur non essendo più obbligatoria la redazione dei Piani di ambito, dopo che il Reddito di Cittadinanza ha sostituito il Reddito di Inclusione, questa collaborazione ha mantenuto continuità: questo fatto può essere utile affinché ciò che nei Servizi è stato, pur faticosamente, costruito con il Reddito di inclusione non vada disperso.

(ALLEGATO 12 - ALLEGATO 13 - ALLEGATO 14 - ALLEGATO 15)

6.3. - L'ORDINE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI - CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA

Il confronto con il Consiglio Regionale dell'Ordine Assistenti Sociali ha riguardato i caratteri principali della povertà e degli strumenti per contrastarla, ed ha messo in evidenza alcune questioni relative al funzionamento dei servizi, al ruolo degli operatori, alla loro formazione e alle problematiche che si trovano a dover fronteggiare.

In questi anni c'è stato un impoverimento generale a causa della crisi economica; un impoverimento che ha riguardato varie fasce di popolazione, che vanno trattate in modo diverso: giovani, anziani, papà separati, mamme sole con figli, ecc.

Per questo non serve un unico strumento, o meglio, serve un contributo economico, ma non di carattere assistenziale, bensì accompagnato da azioni che intervengano

sulle diverse specifiche esigenze delle persone e dei nuclei familiari: un intervento solo economico-assistenziale perpetua lo stato di disagio, a differenza di un progetto che invece può affrontare le differenti condizioni e contribuire a superarle. Non si può non legare ad un progetto l'intervento di contrasto alla povertà

Tra le difficoltà delle persone c'è anche quella di gestire il denaro; il denaro va dato, ma bisogna aiutare le famiglie ad utilizzarlo: senza sostituirsi, salvaguardando l'autonomia e la dignità delle persone. Il progetto personalizzato deve essere di sostegno e di "delicata" educazione, di accompagnamento delle persone nel percorso di emancipazione.

Occorre continuare a monitorare il fenomeno, ed occorre certezza dei finanziamenti e dei tempi della loro messa a disposizione: un progetto per forza di cose ha valenza pluriennale, e deve poter contare su risorse certe.

L'aspetto più preoccupante per il futuro sono le famiglie con figli piccoli: bisogna quindi agire per mettere "in pari" le opportunità, perché i bambini e i ragazzi vadano a scuola davvero, abbiano sostegno quando ne hanno bisogno: occorre fare in modo che da piccoli non vivano la povertà estrema, per non sentirsi esclusi ed emarginati. E' necessario quindi un reale sostegno nel percorso scolastico.

Tra l'altro, torna il lavoro minorile, massicciamente. Si ripresenta un problema su cui si era intervenuti in passato e che pareva risolto.

Ci sono anche fasce giovanili che vivono a carico dei genitori, ragazzi e ragazze per cui non c'è molta prospettiva: cercano il lavoro, ma cercano un lavoro "fuori mercato", per professionalità che non hanno uno sbocco.

Per quanto riguarda gli anziani soli, il problema non è strettamente legato alla condizione economica. C'è un nesso anche con la condizione di salute e ci sono le situazioni di solitudine, per le quali è necessario costruire reti di solidarietà.

Anche per altre fasce deboli, è necessario coniugare gli interventi di aiuto economico e sociale con il sostegno tecnico dei servizi professionali delle ASL.

E' giusto insistere sulla povertà assoluta: un problema che va messo a fuoco in quanto tale: prevedendo un intervento non solo economico, come si è detto, ma sapendo che si agisce su un percorso di vita straniante. Ci sono tantissimi fattori connessi.

Il reddito di inclusione può andare bene, ma solo se usato in modo mirato, ricostruendo i percorsi di vita per capire le esigenze e gli interventi necessari; "questo va fatto sempre, ma per loro in modo particolare, altrimenti non capisci le risorse che la persona può mettere in campo".

Sul tema dei servizi e delle risorse umane in essi impegnate, in sintesi queste sono le osservazioni raccolte.

Intanto, i Servizi Sociali e quelli Sanitari non riescono a parlarsi, tranne in casi eccezionali, prevalentemente per iniziativa personale degli operatori. Perché? I servizi sono autocentrati, e la sanità è più forte e autoreferenziale.

Il rapporto tra amministratori e tecnici è sempre stato un problema delicato. Dipende anche dall'orientamento politico: se è di impronta solidaristica aiuta a fare bene.

Per quanto riguarda il personale, per 10-15 anni c'è stata la chiusura totale degli accessi.

In alcuni ambiti, nel corso degli anni, si è prodotta anche una grande burocratizzazione.

Per quanto riguarda la formazione, nell'Università non c'è la volontà di stabilizzare ruoli professionali dentro i percorsi universitari, a Genova diversamente che in altre Università.

Si costruiscono i programmi sulla base delle risorse che ci sono all'interno: e quindi le materie professionali sono affidate anche a docenti non professionali.

Le "politiche sociali" sono affrontate in modo non soddisfacente.

I metodi di approccio all'utenza sono cambiati, ma la formazione universitaria non si occupa del concreto esercizio della professione: c'è uno scollamento reale con il potenziale mercato del lavoro. Inoltre non si trovano facilmente posti per fare tirocinio.

In generale, le persone non sono orientate al cambiamento, a valutare il cambiamento. La professione è soprattutto fatta di relazione: il cambiamento - conoscerlo, valutarlo e saperlo affrontare- è un fattore determinante.

Per fortuna c'è la formazione obbligatoria per l'aggiornamento. Gli Enti dovrebbero garantire anche la supervisione.

L'Ordine ha aderito alla Alleanza Contro la Povertà di Genova e Liguria nel giugno 2018.

La partecipazione dell'Ordine regionale alle attività dell'Alleanza è particolarmente sentita dalla loro comunità professionale, "in primo luogo per rappresentare i professionisti che da sempre sono schierati in prima linea nella lotta alla povertà e che, con l'introduzione del Reddito di inclusione, sono stati direttamente attivati per la raccolta delle domande e per la costruzione di progetti individualizzati alla base della misura stessa". L'adesione all'Alleanza è stata considerata dall'Ordine "un'ottima occasione per svolgere funzioni di monitoraggio delle politiche sociali a livello territoriale e di promozione della coesione sociale portando direttamente la voce degli operatori e consentendo l'integrazione tra questi e le istanze delle organizzazioni che in questi anni hanno lottato per il riconoscimento dei diritti di cittadini sempre più marginalizzati".

In occasione dell'adesione all'Alleanza, l'Ordine ha annunciato che avrebbe avviato anche un'attività di osservazione e monitoraggio dell'applicazione del reddito di inclusione.

6.4. - FONDAZIONE ANTIUSURA S. MARIA DEL SOCCORSO - ONLUS

Gli obiettivi e gli strumenti dell'attività della Fondazione Antiusura S. Maria del Soccorso di Genova sono stati ricostruiti attraverso colloqui e sulla base della pubblicazione redatta in occasione del ventennale della Fondazione, "*I primi vent'anni di attività 1996-2016*".

La Fondazione nasce a Genova nel 1996, su iniziativa del Cardinale Dionigi Tettamanzi, per "aprire gli occhi e il cuore sulle emergenze e sulle nuove povertà delle famiglie di oggi".

Il 1996 è stato l'anno di nascita delle prime fondazioni antiusura, legate alla legge n. 108/96, grazie alla quale le Fondazioni sono state dotate di fondi dello Stato per garantire prestiti bancari concessi a persone e famiglie a rischio di usura.

Il compito della Fondazione Anti usura -FAU- è dare aiuto alle famiglie in difficoltà, con l'intenzione di portarle fuori in modo definitivo dalle condizioni che attraversano.

Si aiutano persone che non hanno più accesso al credito bancario, se "protestati" o iscritti nella CRIF (elenco dei "cattivi pagatori"). Viene fatta una valutazione della situazione, caso per caso. Si deve coniugare la parola "carità" con la parola "solvibilità".

La presenza operativa nel territorio si articola così: a Genova, vico Falamonica, a Savona (con 4 operatori), Chiavari (con 3 operatori) e La Spezia (con 2 volontari)

Ogni ascolto prevede il coinvolgimento di tutto il nucleo familiare.

Sono più di 55 i volontari impegnati (erano 10 all'inizio dell'attività, nel 1996; 32 nel 2005, 40 nel 2009); nella quasi totalità sono pensionati, per il 65% di estrazione bancaria. Prestano la propria opera a titolo completamente gratuito e sono impiegati nei diversi campi: ascolto, perfezionamento pratiche di aiuto finanziario, amministrazione, contabilità, progettazione, ricerca fondi, ecc.

La corresponsione dei finanziamenti viene deliberata tutti i martedì e i mercoledì.

Vengono affrontati circa 1000 casi all'anno, più dell'80% in provincia di Genova, una parte a La Spezia e nel Tigullio, molto poco nel Ponente. C'è un continuo ricambio delle persone che si rivolgono alla Fondazione, anche se la "recidiva", quando si tratta di una figura debole, è da mettere in conto: insieme alla debolezza economica spesso c'è debolezza sociale, culturale, di salute.

Il numero medio annuo di persone aiutate si è mantenuto stabile negli ultimi 4 anni.

Ogni anno, sono attivati interventi per oltre un milione di euro in prestiti diretti; per l'80% si tratta di prestiti garantiti con risorse dello Stato.

Complessivamente la FAU, nel corso degli anni, ha aiutato circa 15.000 persone, per un totale di 18 milioni di euro.

Chi presenta i casi? I Centri di ascolto, i gruppi di volontariato che agiscono sul territorio, le Banche, qualche parroco.

Sono varie le motivazioni che portano le famiglie ad indebitarsi: prima fra queste il chiedere facili prestiti alle finanziarie: avviene perché si è radicata ormai una "cultura del debito" per cui si acquista a rate, senza calcolare se poi si sarà in grado di pagare: "e così si passa da una finanziaria all'altra per cercare di ripianare il debito pregresso"

Le richieste di aiuto sono presentate per motivazioni gravi: spese condominiali straordinarie, utenze arretrate, il venir meno improvvisamente dell'apporto del reddito di un anziano familiare venuto a mancare. Ma si chiedono anche prestiti per andare in ferie, per un pranzo di nozze, per "una vita sopra le righe". C'è stato anche "un caso di usura per sostenere le spese per la prima comunione di figli".

Si aiutano le persone a compilare il loro bilancio familiare; solo allora prendono coscienza di alcune spese "esagerate".

Resta basso il manifestarsi esplicito di fenomeni di usura in atto, tra coloro che si rivolgono alla FAU; la ragione potrebbe essere che ci si occupa di famiglie e non di imprese, e non si trattano grossi importi.

Circa il 10 % delle persone viene aiutato attraverso consulenze di una rete di commercialisti, avvocati, notai.

Per orientare l'attività della Fondazione si presta attenzione, via via, a ciò che accade intorno. Dalla lettura delle diverse situazioni sono emersi negli ultimi anni i temi principali su cui riflettere e per i quali si sono anche "inventati" nuovi strumenti di aiuto.

Ad esempio, dopo l'alluvione del 2014, sono stati attivati piccoli prestiti a tasso zero (fino a un massimo di 5.000 euro), che hanno interessato 38 persone, per un totale di 162.000 euro; e stanno rientrando molto bene. Dopo il crollo del ponte Morandi sono stati attivati prestiti per importi sino a 10.000 euro, sostenuti da Banca Mediolanum, con un finanziamento di 100.000 euro in conto interessi (anche questo finanziamento è a tasso zero).

In questi anni si è scelto anche di andare in deficit con i bilanci, per aiutare il più possibile le persone in un periodo così difficile.

A chi non può dimostrare un reddito, e quindi è escluso dal prestito bancario, vengono forniti anche aiuti a fondo perduto, anche nella forma del microcredito. Il settore del credito bancario è diventato più formale, con criteri rigidi, e non solo in conseguenza delle norme europee.

La FAU è impegnata anche nel contrasto alla dipendenza da gioco d'azzardo. Ha partecipato alla campagna "*Mettiamoci in gioco*" con le Organizzazioni Sindacali e l'Associazione Libera. E' stata comunque tra i primi in Liguria ad occuparsene; è stata promotrice dell'istituzione della "Consulta permanente sul gioco d'azzardo"; ha partecipato al processo che ha portato alla approvazione della legge regionale n.17 del 2012, ed è stata attiva nel movimento che ha contestato la proroga della sua piena applicazione. Sono in corso rapporti di collaborazione con il Comune di Genova.

Negli ultimi due anni sono stati presi in carico oltre 70 casi in cui il dramma del gioco d'azzardo ha sconvolto la vita familiare. Rispetto a cinque/sei anni fa, sono aumentate del 300% persone con dipendenza da gioco d'azzardo patologico che si sono rivolte alla Fondazione. La prima difficoltà è fare ammettere alle persone che giocano, far loro capire che sono malati. I gruppi di auto aiuto che operano in questo ambito hanno efficacia, spesso più dei servizi dei Sert.

Sono stati promossi incontri informativi nelle scuole, che hanno suscitato un vero interesse, dimostrato anche da lavori grafici realizzati dagli studenti e donati alla Fondazione.

Negli incontri con persone dipendenti da gioco d'azzardo patologico si dedica tempo: e si aiutano solo se si fanno curare, rivolgendosi a Sert o gruppi di auto aiuto.

Grande attenzione è stata dedicata al tema della casa e dei costi che essa genera. Gli aiuti per difficoltà relative all'abitare rappresentano il 65% del totale degli interventi.

Per quanto riguarda la morosità degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica, FAU ha collaborato alla stesura della legge regionale n.10/2001 che regola la materia. Grazie alle risorse previste dalla stessa legge, FAU interviene con prestiti bancari dalla stessa garantiti.

Oltre a questi interventi, sono stati attivati in provincia di La Spezia micro prestiti per emergenze abitative, per importi di massimo 2.000 euro, restituibili con rate anche solo di 50 euro al mese, garantiti da Caritas, parrocchie o dai Comuni proponenti. Sono stati realizzati 68 interventi, per un totale di 123.000 euro. Esperienze analoghe sono in essere nei Comuni di Chiavari e Sestri Levante: si rivolgono a una fascia di persone molto prossima alla povertà assoluta.

In questo periodo è emerso il problema della difficoltà a pagare i mutui. Ad esempio per persone di origine latino americana, ci sono stati casi di mutui concessi sino al 120-130% del valore della casa; poi sono intervenuti eventi, ad esempio perdita di lavoro (spesso in edilizia) o separazioni, e questo ha determinato gravi difficoltà per il pagamento delle rate, con conseguente vendita all'asta dell'alloggio.

Anche le spese condominiali sono fonte di sofferenze economiche: ci sono meccanismi che portano anche a triplicare il debito iniziale. Inoltre, in presenza di decreti ingiuntivi, se l'interessato non paga, i debiti degli inquilini morosi gravano sugli altri inquilini, generando ulteriori disagi.

E dunque, nel corso degli anni sono nati molti strumenti di aiuto che fanno della Fondazione di Genova quella che attualmente ha la più vasta tipologia di aiuto tra le Fondazioni italiane. "Le cause che hanno generato queste necessità derivano dal contesto economico pesantemente sfavorevole, sorto nel 2008, che ha prodotto consistenti perdite di lavoro, disoccupazione giovanile, disgregazione di realtà familiari con sconvolgimento dell'economia domestica, restrizione del credito".

Le varie forme di aiuto, meglio descritte in appendice (**ALLEGATO 16 - ALLEGATO 17 - ALLEGATO 18**), sono: prestiti di prevenzione all'usura, Commissione Emergenze Famiglia, Prestito della speranza, interventi per morosità nell'Edilizia Residenziale Pubblica, Microcredito, Fondo emergenze e soccorso, prestiti diretti alle famiglie, prestiti agli alluvionati, gestione prestiti d'onore della Regione Liguria.

6.5. - BANCO ALIMENTARE DELLA LIGURIA

L'Associazione Banco Alimentare della Liguria è un'organizzazione non profit che fa parte della rete nazionale Banco Alimentare, composta da 21 Associazioni dislocate in ogni regione.

Il Banco Alimentare opera in tutto il territorio della Regione Liguria. Opera con queste strutture: Magazzini 1.112 mq, celle frigorifere positive 364 m³, celle frigorifere negative 59 m³, Automezzi 2, Transpallet 10, Sollevatori 5.

Si avvale della collaborazione di settantacinque volontari, e di tre unità di personale retribuito.

Negli ultimi dieci anni si sono registrati molti cambiamenti. La domanda è progressivamente cresciuta.

Nel frattempo sono cambiate molte regole per la gestione degli alimenti, soprattutto quelli che provengono dal circuito della Unione Europea: da "aiuti alimentari" sono stati classificati "aiuto agli indigenti" e la competenza è stata trasferita dal Ministero

per le politiche agricole al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Per fortuna la gestione è rimasta affidata alla AGEA.

Il materiale non viene distribuito direttamente alle persone, ma alle associazioni che aiutano le persone.

Sono anche aumentate le regole da rispettare. Precedentemente, alle associazioni veniva richiesto solo il numero delle persone seguite; ora le associazioni stesse devono tenere elenchi di nomi, e fascicoli per ciascun nucleo familiare; per accedere all'aiuto è richiesto un ISEE sotto i tremila euro⁷¹ o una dichiarazione dei servizi sociali, o ancora una autocertificazione del responsabile dell'associazione.

Altra novità: l'aiuto alimentare è considerato il primo passo di inclusione sociale. Le associazioni devono quindi indicare almeno una azione di inclusione sociale tra le proprie attività, oltre all'aiuto alimentare.

Si effettuano visite e controlli alle associazioni.

E' in corso il passaggio a procedure online di rendicontazione. Banco Alimentare dà supporto alle associazioni, anche perché in alcune situazioni ci sono volontari anziani, in difficoltà con le nuove procedure.

Le associazioni servite in Liguria sono 394 (120 non con convenzione Agea), 55.895 le persone raggiunte dalle dotazioni di Banco Alimentare.

La distribuzione delle associazioni nel territorio è così ripartita: 69% Genova, 10% Imperia, 13% Savona, 8% La Spezia

Le associazioni accreditate ad Agea, agenzia che gestisce gli aiuti di origine Comunitaria, oltre a Banco Alimentare, sono:

- Caritas (che però in Liguria agisce tramite Banco Alimentare)
- Sant'Egidio (anch'essa localmente opera in collaborazione con Banco Alimentare)
- Ass. Sempre Insieme per la Pace
- Croce Rossa Italiana
- Banco Delle Opere di Carità

Sono le cosiddette OPC, Organizzazioni Partner Capofila, che poi si raccordano con le OPT, Organizzazioni Territoriali.

Banco Alimentare gestisce anche alimenti che non provengono dall'UE, ma da supermercati e dalla ristorazione collettiva.

La consapevolezza della necessità della lotta allo spreco alimentare è cresciuta; aumentano le collaborazioni e gli accordi con i supermercati (Basko, Ekom, Carrefour, LIDL, Bennet. Eataly Genova, Esselunga La Spezia, Dimar Spa, Metro Italia, Sogegross.), così come è cresciuto il recupero di pasti preparati e non consumati nella ristorazione collettiva.

In Liguria nel 2018 sono state gestite oltre 2.000 tonnellate di alimenti, raggiungendo quasi il livello record di 2.100 tonnellate del 2017.

Nel 2008 erano state recuperate e distribuite 1.300 tonnellate di alimenti. Nel corso degli anni precedenti si era sempre registrato un lieve incremento della domanda, ma nel corso del 2008/2009 tale incremento si era fatto più marcato.

⁷¹ questa è la soglia indicata nella convenzione ad oggi in vigore: è possibile che tale soglia venga incrementata prossimamente

Le stesse associazioni che si rivolgevano al Banco Alimentare erano passate dalle 360 unità del 2008 alle 391 del 2009, mentre nello stesso periodo le persone assistite erano passate dalle 51.563 del 2008 alle 57.827 del 2009, con un aumento del 12,1%.

“Si tratta di alimenti anche di pregio che semplicemente arrivano nel periodo dell'anno “sbagliato” secondo le convenzioni”. Per esempio, dopo un'estate non particolarmente calda, in autunno vengono donate bottiglie di bibite e the freddo, mentre in primavera si ricevono centinaia di panettoni, e a settembre le uova di Pasqua.

Oltre a quelli stagionali, vengono ritirati anche i prodotti vicini alla scadenza o quelli con un errore banale di produzione, o di etichettatura.

Negli ultimi tempi la lotta allo spreco ha trovato anche un nuovo filone: Banco Alimentare ha stipulato accordi con mense scolastiche e aziendali, tra cui quelle di Fincantieri, Ansaldo Energia, Leonardo e mensa degli Erzelli.

Nel 2018 sono state recuperate 85.000 porzioni di cibo.

E' attiva inoltre la collaborazione con Costa Crociere, nella Stazione Marittima del porto di Savona.

I dati confermano dunque il fatto che negli ultimi anni le donazioni al Banco Alimentare sono aumentate, soprattutto dopo la legge 166 del 2016 che incentiva la lotta agli sprechi di cibo; ma i margini di miglioramento sono ancora molto ampi.

TOTALE DATI LIGURIA 2017

STRUTTURE CARITATIVE	394
PERSONE ASSISTITE	50859

ATTIVITA'	NUM	%
Mense	49	12%
Distribuzione pacchi	288	73%
Empori	7	2%
Distribuzione pacchi domiciliare	21	5%
Unità di strada	31	8%
Residenze	45	11%

PROVINCIA	strutture	FASCE ETA'				saltuari
		0-5	6-15	16-65	> 65	
IMPERIA	40	583	663	3931	1027	954
LA SPEZIA	32	508	728	3280	340	670
SAVONA	51	274	552	2949	372	707
GENOVA	271	2829	3867	16661	2113	7851
TOTALI	394	4194	5810	26821	3852	10182

6.6 - GLI EMPORI SOLIDALI

Allegato al Primo Rapporto Caritas Italiana-CSVNet “Empori solidali in Italia” del dicembre 2018, si trova l’elenco completo⁷² delle diverse realtà diffuse in tutto il territorio nazionale. Di seguito si riportano gli Empori attivi in Liguria, con le informazioni fornite per ciascuno di essi.



Indirizzario degli empori solidali in Italia

EMPORI ATTIVI AL 30 NOVEMBRE 2018

Nome	Ente gestore	Indirizzo	Telefono	E-mail	Sito web	Storia	M/A apertura
La Cambusa	Associazione "Borgo solidale"	Via Sagrado, 13 R - 16147 Genova	010 0948196	lacambusagenova@gmail.com	www.lacambusa.org	Borgo Solidale e Coop Liguria, in collaborazione col Comune di Genova-Municipio Levante e Masci, a partire dal 4 maggio 2015, attraverso la costituzione di un protocollo di Intesa hanno dato avvio al progetto di social market denominato "La Cambusa" con sede presso locali di proprietà comunale. Obiettivo del progetto è offrire un sostegno concreto ai nuclei familiari residenti nel municipio Levante che si trovano in difficoltà economica attraverso l'attivazione di un punto di raccolta e distribuzione di generi alimentari, prodotti per l'igiene personale e per la casa a costo zero. Coop Liguria mette a disposizione prodotti a "costo zero", attraverso il progetto "Buon Fine", per cui si provvede alla cessione gratuita al social market, nel rispetto delle norme di igiene e sicurezza, di prodotti considerati "invendibili". Una delle finalità del progetto è quella di limitare lo spreco alimentare e il recupero delle eccedenze, grazie anche alla legge 166/2016 del 19 agosto 2016. I prodotti provengono anche da donazioni di clienti del punto vendita Coop di Corso Europa in occasione delle raccolte con presidio gestito da volontari. I prodotti vengono custoditi nel magazzino della Cambusa a cura dei volontari che il giovedì pomeriggio provvedono alle verifiche delle scadenze, all'integrità delle confezioni e alla loro sistemazione, nel rispetto delle	5 2015
						normative vigenti. Presso la Cambusa i beneficiari individuati dall'Ats 51 del Comune di Genova-Municipio Levante possono scegliere i prodotti di propria necessità utilizzando una scheda a punti con cui poter fare la spesa gratis. Ad ogni beneficiario, infatti, viene assegnato un punteggio in base a criteri quali, ad esempio, la composizione del nucleo familiare, la presenza di figli minori, il recente stato di disoccupazione. Ad ogni prodotto "in vendita" viene attribuito un valore in punti. Il social market prevede, di norma, 3 giornate di distribuzione mensili e, in base alla disponibilità offerta dai volontari, anche aperture straordinarie in caso di particolari eccedenze di prodotti o in caso di necessità particolari da parte dei beneficiari.	
La stiva	Associazione Shalom	Piazza Santa Maria degli Angeli, 3 - 16124 Genova	348 3395880	laura@doriamba.it		È un emporio alimentare a cui accedono, mediante tessera a punti, persone indigenti inviate per il 75 per cento dal centro di ascolto della parrocchia di San Siro e per il resto da altre realtà quali comune, parrocchie o iniziative personali del singolo, in situazione di emergenza.	12 1997
La sporta aperta	Gruppo parrocchiale S. Bartolomeo di Staglieno	Passo Ponte Carrega, 32 - 16141 Genova	328 6968461	lponzetti@gmail.com		La struttura nasce su iniziativa di Caritas, Municipio Media Valbisagno e parrocchia S. Bartolomeo di Staglieno per superare la formula impersonale del cosiddetto pacco standard e diventare luogo di accoglienza, relazione ed aiuto. I locali sono forniti dal comune a prezzo calmierato e sono stati ristrutturati a carico di Caritas su indicazione degli operatori. La struttura opera nella zona più difficile della parrocchia di San Bartolomeo di Staglieno a Genova, nei pressi di piazza Adriatico. Gli utenti hanno a disposizione mensilmente un numero di punti assegnato in base a consistenza del nucleo familiare e reddito Isee, che possono utilizzare prelevando i diversi generi presenti (circa 20), secondo disponibilità. Aiutiamo attualmente circa 100 nuclei familiari per un totale di circa 250 persone. Consegniamo circa 14 tonnellate di merce ogni anno.	11 2013
Social market Il Cestino	Municipio Bassa Valbisagno Genova	Viale Virginia Centurione Bracelli, 156 R - 16142 Genova	335 5686556	municipio3servizisociali@comune.genova.it		Nel progetto sono impegnati volontari dei Centri vicariati di ascolto di Marassi e S. Fruttuoso, un volontario Caritas coordinatore, un volontario di servizio civile, volontari dell'associazione "Non solo Parole-Genova onlus" e singoli cittadini con la collaborazione del coordinatore e di due collaboratori tecnici dell'Ambito territoriale sociale 46 Municipio Bassa Val Bisagno. I volontari svolgono compiti diversificati: raccolta e distribuzione dei prodotti, affiancati da un adulto disoccupato, seguito dal servizio sociale attraverso un progetto di inclusione sociale attiva che svolge	11 2013

⁷² <https://www.csvnet.it/phocadownload/pubblicazioni/Indirizzario%20empori.pdf>

						per 6 mesi, con mansioni di magazzino. I prodotti vengono acquistati con i fondi erogati dal municipio (risparmio gettoni di presenza dei consiglieri) e sono individuati tra i generi di prima necessità. I generi alimentari (non fresco) sono reperiti anche dalle eccedenze che ogni 15-30 giorni la cooperativa "Il Mirto" destina al social market, come previsto dal progetto "Buon Fine" tra comune di Genova e Coop Liguria. Dalle collette alimentari organizzate circa due volte all'anno dai Lions club sono stati destinati al Social market una tonnellata circa di generi alimentari per un valore di circa 2.500 euro l'anno. L'utenza accede alla risorsa solo su segnalazione degli operatori dell'Ambito territoriale sociale o dei centri di ascolto nell'ambito di un progetto individuale di assistenza e dopo aver fatto compilare la modulistica dall'interessato. Ai beneficiari del progetto viene proposto di effettuare un'attività di volontariato che consiste in un impegno di 3-4 ore mensili da svolgere prevalentemente presso associazioni del municipio e/o presso l'ente pubblico. L'attività di volontariato non è condizione per ottenere l'inserimento nel progetto, non è quindi obbligatoria, ma viene ad inserirsi all'interno del Patto cittadino di sussidiarietà, in un circolo virtuoso dove le istituzioni sono utili al cittadino e i cittadini sono utili alle istituzioni e all'associazionismo.	
Il Punto Val Polcevera	Società San Vincenzo de Paoli e Comune di Genova (Ats 41)	Via Teresio Mario Canepari, 126 R – 16159 Genova				È nato nel 2006 da una rete formata dal Comune di Genova (Ats 41), Coop Liguria, associazione Don Lino ai Brovi, Parrocchia Santissimo Nome di Gesù del Borghetto (per i locali dove ha sede) e la Società San Vincenzo De Paoli di Genova. Lo scopo è quello di porre un freno allo spreco di generi alimentari attraverso un progetto di sostegno alimentare delle fasce più deboli della popolazione, grazie al meccanismo della "spesa accompagnata": i volontari accolgono e accompagnano il beneficiario nella scelta dei generi presenti cercando di creare una relazione di prossimità.	2 2006
Centro Agapao	Associazione di volontariato Saqed	Via Argine Destro, 527 – 18100 Imperia	328 8151321	cdv.saqed@gmail.com		Un primo colloquio con l'assistente sociale utile alla valutazione progettuale in; iscrizione al servizio e distribuzione settimanale di alimenti e generi di prima necessità; colloquio mensile con l'assistente sociale utile al monitoraggio e alla valutazione in itinere del progetto individuale.	9 2018
Emporio Solidale de La Spezia	La Piccola Matita cooperativa	Via Gramsci, 276 – 19121 La Spezia	0187 738107	emporio@caritasdiocesana.it	www.emporiodelsolidarieta-sp.it	Il servizio nasce da un progetto di rete promosso dalla Caritas diocesana, dai distretti socio sanitari della provincia della Spezia e dalla fondazione Carispezia. A partire dal 2018 il	11 2013

	sociale					progetto si è esteso anche alla Lunigiana, ossia la zona di confine con la Liguria, ma facente parte della provincia di Massa Carrara, tramite l'adesione della così detta Società della salute, che coordina i servizi sociali e sanitari della Lunigiana.	
Emporio della solidarietà	Fondazione diocesana Comunità Servizi onlus	Via Luciano Romagnoli, 19 – 17100 Savona	019 824499	emporio@caritas.savona.it	www.caritas.savona.it	È il primo emporio solidale a Savona nato per aiutare chi si trova in temporanea difficoltà economica: un luogo di distribuzione di prodotti di prima necessità. Rappresenta un nuovo stile nell'aiuto alimentare, sia per il modo in cui si propone che per la sua forma di organizzazione. Con questo servizio si cerca di andare incontro alle esigenze delle famiglie con modalità diverse rispetto alla distribuzione del tradizionale "pacco viveri", nel quale la persona aiutata trovava un quantitativo di alimenti standard non scelto da lei stessa. Ora con l'emporio la persona può accedere al servizio tra gli scaffali e scegliere lei stessa i generi alimentari tra i prodotti presenti, in base ai punti della propria tessera. In questo modo pensiamo che ci sia una maggiore dignità e un maggiore rispetto per chi si trova in difficoltà ed è costretto a chiedere aiuto. Questo servizio inoltre vuole sottolineare l'importanza del recupero del cibo contro lo spreco della grande distribuzione, che in parte sta già collaborando.	11 2015

A quelli censiti nel Rapporto Caritas Italiana-CSVNet, si sono aggiunti nei primi mesi del 2019 gli Empori Solidali di Ventimiglia e San Remo⁷³

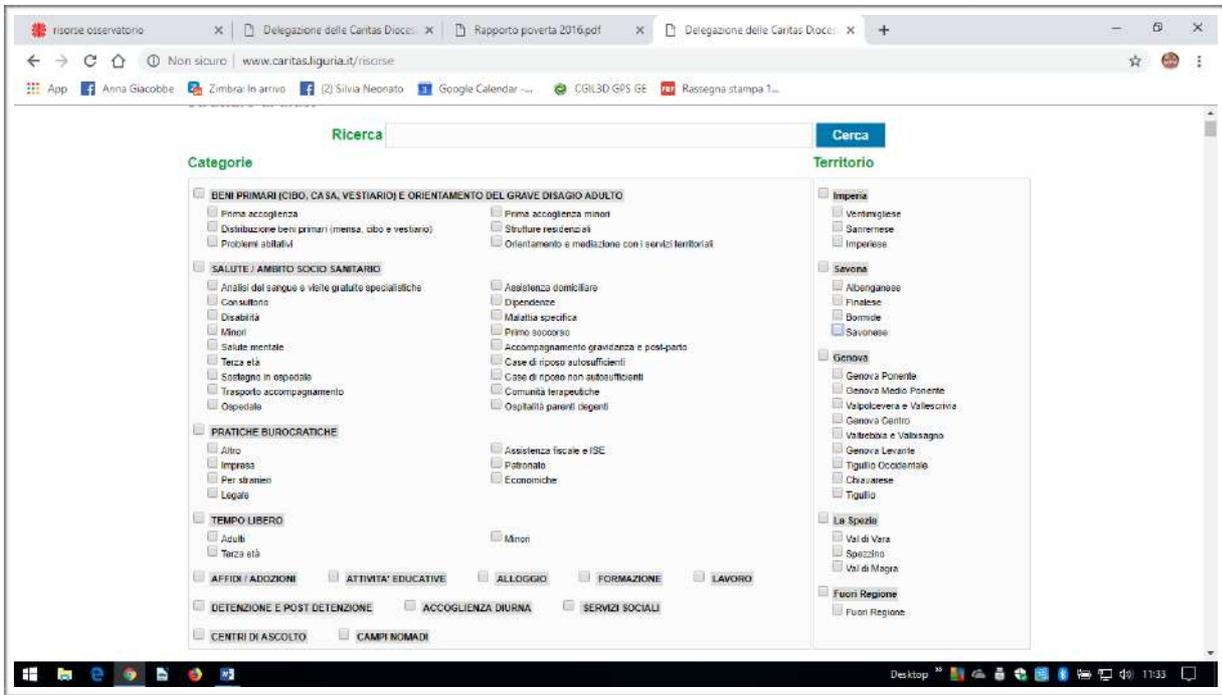
6.7 - UN "CATALOGO" DELLE RISORSE

Caritas Liguria, insieme alle Caritas Diocesane della regione, ha realizzato un motore di ricerca di tutte quelle che vengono considerate le "risorse" presenti sul territorio ligure (<http://www.caritas.liguria.it/risorse>); le risorse pubbliche e private (in tutto 1.406) che possono rispondere alle esigenze di coloro che si trovano in situazione di povertà, emarginazione o grave disagio sociale.

Per una più facile ricerca delle risorse è prevista: una loro suddivisione a livello territoriale attraverso la possibilità di effettuare una ricerca dei servizi rispetto

⁷³ <http://www.diocesiventimiglia.it/cose-un-emporio-solidale/>

alle quattro province liguri e all'interno di queste ai Distretti socio sanitari di appartenenza; la possibilità di restringere il campo delle ricerche rispetto al settore di interesse; un campo di ricerca libero per inserire una parola chiave che restringa ulteriormente la risorsa ricercata.



7 I TERRITORI DELLA LIGURIA

7 - I TERRITORI DELLA LIGURIA

Come già si è detto, non tutti i soggetti interpellati hanno risposto; diverso è stato anche il contributo in termini di documentazione fornita da ciascuno di coloro che hanno accettato di essere contattati.

Non tutto il variegato e diffuso mondo di associazioni che agiscono nell'ambito dell'aiuto ai poveri e del contrasto alla povertà è stato sentito, né tutte le istituzioni locali.

Ne emerge quindi un quadro certamente incompleto, e tuttavia significativo.

7.1 - IMPERIA

7.1.1. I COMUNI CAPOFILA DEI DISTRETTI SOCIALI

Gli Assessori alle politiche sociali hanno messo in risalto innanzitutto il fatto che c'è stato un incremento di richieste, di cittadini residenti, anche in aree mediamente benestanti. Un problema significativo riguarda il primo bene, la casa (sia per gli affitti, sia per le bollette); inoltre si riscontrano situazioni di difficoltà nella popolazione anziana e tra le persone che si sono separate.

In queste realtà, la prima applicazione del Reddito in Inclusione ha fatto rilevare numeri piuttosto consistenti.

In tutte le situazioni si sono verificati problemi nei rapporti con l'INPS per l'inoltro delle domande, almeno nella fase di avvio.

Del REI è apprezzato aspetto dell'"attivazione", anche se rimangono rischi di assistenzialismo. In ogni caso, si ritiene che il REI guardi oltre la vecchia visione assistenzialistica e spinga a lavorare per progetti individualizzati.

Naturalmente ciò che serve è riuscire a dare un lavoro; ma nel frattempo occorre un sostegno economico.

Per fare tutto questo, non servono solo risorse finanziarie, ma anche risorse umane. Gli strumenti in parte ci sono e in parte bisogna trovarli: le risorse statali sono insufficienti, il Comune ci deve "mettere del suo".

I finanziamenti comunitari derivati dal PON Inclusione hanno consentito di assumere personale a termine⁷⁴. Quanto alla formazione del personale, si ritiene che la formazione degli assistenti sociali abbia dei limiti, carente rispetto al lavoro di relazione, con un taglio troppo giuridico.

I nuovi finanziamenti dal Fondo Povertà consentiranno azioni di sostegno alla persona (si pensa soprattutto a Voucher per formazione e borse lavoro) e apriranno

⁷⁴ Nel distretto di Ventimiglia 2 assistenti sociali -1 a tempo pieno e 1 a tempo parziale-, 1 educatore e un mediatore culturale/linguistico (figura professionale necessaria perché sono presenti persone di tante nazionalità). Viene sottolineata la difficoltà a reperire personale per il fatto che si tratta di contratti a tempo determinato.

la possibilità di liberare risorse per coprire, oltre al contrasto alla povertà, altre "zone grigie": ad esempio, per le malattie psichiatriche l'unica misura regionale è il contributo di solidarietà per l'inserimento in strutture; anche per gli anziani non è del tutto coperto il fabbisogno, lo è solo parzialmente, con il fondo per la non autosufficienza.

Rispetto agli assetti istituzionali, gli amministratori locali auspicano che ci si metta mano, con il Piano regionale socio sanitario, per superare le ambiguità e le criticità dell'attuale assetto, articolato in Ambiti territoriali e Distretti.

In tutte le realtà ci sono esperienze di collaborazione, e di convenzionamento, con i Centri di Ascolto, la rete del terzo settore, la Fondazione Chiappori.

7.1.2. - CENTRI DI ASCOLTO CARITAS INTEMELIA

- CENTRO DI ASCOLTO DI VENTIMIGLIA

E' una Associazione di Volontariato, promossa nel 1991 dalla Caritas Diocesana di Ventimiglia Sanremo: vi operano 70 volontari e 15 dipendenti (dei quali 4 educatori professionali); gestisce il Centro di ascolto e accoglienza e le attività sul territorio, in collaborazione con la Diocesi di Ventimiglia Sanremo, i Comuni dell'ambito sociale ATS1 del Distretto sociosanitario dell'ASL 1.

Le tipologie di persone che si rivolgono al Centro sono queste: famiglie "multiproblematiche"; persone con problemi di disagio mentale; persone senza dimora e adulti in difficoltà; immigrati, migranti, richiedenti asilo, rifugiati.

I bisogni reali che emergono (da minore a maggior "gravità") si possono riassumere così:

- necessità di orientamento ed accompagnamento (per individui e nuclei familiari) per l'accesso al mercato del lavoro, per la ricerca di un alloggio e per l'accesso ai servizi; tutto ciò in presenza di carenze culturali, scarsa alfabetizzazione, scarsa formazione e specializzazione professionale; va considerata anche la provenienza dei migranti da "culture altre";
- necessità di sostegno e mediazione con il territorio per problemi relazionali e psicosociali dovuti ad un contesto di vita "degradato";
- necessità di un sostegno educativo continuo per gravi problemi di dipendenza da sostanze e/o disturbi psichici.

In allegato sono riportate le tipologie degli interventi e i relativi dati quantitativi (**ALLEGATO 19**).

Nel complesso le persone incontrate presso il Centro sono state:

ITALIANI	297	6.658	22,4 (*)
STRANIERI	411	1.500	3,6
MIGRANTI IN TRANSITO	23.314	55.435	2,4

(*) indice della cronicizzazione della povertà tra gli italiani.

Nel colloquio realizzato presso il Centro Ascolto Caritas Intemelja sono emerse una serie di considerazioni.

Innanzitutto si considera necessario professionalizzare l'attività dei Centri, perché la povertà non è più "semplice" come una volta.

La vulnerabilità è aumentata; non riguarda solo per chi ha perso il lavoro

Le solitudini crescono, ed anche tanti casi di depressione.

Cambiamenti rispetto agli anni scorsi riguardano la maggiore presenza di stranieri, in proporzione.

Questo deriva dal fatto che i migranti che escono da Cas e Sprar, soprattutto da Cas, diventano dei "senza dimora con documenti"⁷⁵.

Sono possibili, pur con molte difficoltà, delle collocazioni lavorative per i migranti: ci sono lavori di cui gli italiani non usufruiscono, ad esempio il lavoro nelle serre (come accadeva in Francia, negli anni 60 agli italiani in edilizia)

Ci sono nuclei familiari di magrebini che sono da tanto tempo in Italia, che però hanno bisogno di aiuto.

Una serie di osservazioni riguardano il rapporto con i servizi pubblici.

Viene denunciata una iper-burocratizzazione dei servizi alla persona e difficoltà nell'accesso. Sono molto ridotte le risorse e la possibilità di agire.

C'è collaborazione con la rete delle associazioni, e alcune criticità.

Nei servizi pubblici non esiste più la "bassa soglia": si lavora solo su appuntamento.

Il Centro di Ascolto si inserisce nella distanza che esiste tra cittadini in difficoltà e Stato.

Anche quella per l'Isce è diventata una procedura difficile.

Nei servizi pubblici non c'è vero "accompagnamento": i servizi ricevono le persone, ma non vanno a domicilio, se non molto raramente; invece sarebbe utile per inquadrare meglio le situazioni ed affrontarle.

Si dovrebbe lavorare per portare le persone ad un certo livello di autodeterminazione, che non hanno. Per questo è necessario fare i progetti personalizzati: solo il progetto ti consente di lavorare sull'autonomia.

Con il REI si sostituiscono altri contributi e aiuti che venivano erogati; non si "aggiunge" alle risorse già dedicate alle persone povere; con in più i problemi di gestione del denaro, erogato in sostituzione di servizi, che possono presentarsi.

Un tema specifico riguarda gli invalidi per patologie psichiatriche.

Per gli Anziani, si rilevano problemi collegati con l'isolamento e i costi della mobilità.

Rilevante è il problema casa: chi perde la casa per morosità "non la trova più", per i costi degli affitti, la difficoltosa mobilità da e per l'entroterra, dove gli affitti sono un po' più bassi. C'è anche diffidenza nei proprietari di case: questo comporta la necessità di una "mediazione".

La sintesi di tutto, in una parola, è "preoccupazione".

È necessario soprattutto fare un investimento sulle persone: sulle persone in difficoltà, ed anche su chi se ne occupa.

⁷⁵ Il Centro di ascolto fa un lavoro di accoglienza e integrazione con gli stessi criteri che si usano per uno Sprar, pur gestendo un CAS.

- CENTRO DI ASCOLTO DI SANREMO

L'Associazione Centro d'Ascolto Caritas di Sanremo "concorre alla realizzazione del sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari per promuovere ed assicurare la tutela sociale e socio sanitaria delle persone in condizione di bisogno". In particolare ha tra i propri obiettivi:

- misure di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito familiare
- interventi finalizzati all'inclusione sociale di persone con disagio mentale
- accoglienza e servizi primari per persone senza fissa dimora
- azioni per contrastare le dipendenze da alcool, sostanza stupefacenti e gioco d'azzardo e favorire l'inclusione sociale delle persone dipendenti
- accoglienza e integrazione di persone straniere (richiedenti asilo e rifugiati)
- sensibilizzazione e prevenzione, con attività nelle scuole, su temi quali povertà e dipendenze.

Il Centro di Ascolto offre forme di aiuto differenti, lavorando in rete con i servizi pubblici e privati sul territorio (si sottolinea il valore del lavoro di rete):

1. interventi individuali di reinserimento sociale: "ogni intervento viene innestato su un progetto personale concordato con la persona, un progetto educativo personalizzato per evitare assistenzialismo fine a se stesso e accompagnare la persona, per piccoli passi, fino al reinserimento sociale completo";

2. interventi di sostegno alle famiglie: esistono problematiche legate ad una progressiva riduzione del reddito, e arrivano richieste di sostegno per fare fronte in particolare alle spese legate all'alloggio (utenze, canone d'affitto).

Nel 2017 sono stati erogati sussidi economici per un totale di 58.950 euro (per il 68% da fondi 8 per mille, per il 12% da Fondazione Riviera dei Fiori, per il 20% da raccolta vestiario).

Viene fatta attenzione a non sovrapporsi all'intervento dei servizi sociali.

Il Centro rileva una difficoltà sempre maggiore a trovare opportunità di lavoro stabile e alloggi con canoni accessibili. (ALLEGATO 20)

Dal *Bilancio Sociale 2017* si ricavano alcune indicazioni, tra le quali l'aumento della presenza di stranieri e la diminuzione degli italiani, anche se le richieste sono sempre comunque alte. Aumenta la popolazione maschile che richiede aiuto (anche in conseguenza delle separazioni). La fascia di età più rappresentata è quella tra 35 e 54 anni (45%); tra 19 e 34, il 35%. Si registra un sostanziale abbassamento dell'età, legato alla difficoltà a trovare lavoro; pesa la mancanza di reti familiari o amicali che facciano da "paracadute".

C'è stato un costante aumento della domanda di viveri tra 2009 e 2015, e poi una tendenza al ribasso nel 2016-2017; è sensibilmente aumentata l'affluenza presso le strutture di accoglienza diurna e notturna.

Si verifica una collaborazione sempre più stretta con ASL e Comune, attraverso convenzioni, che permette di portare avanti un percorso educativo di riabilitazione con un numero sempre maggiore di persone. Si compiono sforzi per aumentare sempre di più le opportunità di inserimento lavorativo protetto (58 persone). In

questo quadro si verifica un fenomeno paradossale, cioè la diminuzione degli accessi allo Sportello Lavoro; forse perché la diminuzione dell'offerta di lavoro comportata anche una rinuncia alla ricerca.

Negli interventi del Centro Ascolto Caritas Sanremo emergono ulteriori considerazioni.

A Sanremo, in una città ricca, esiste un bacino di persone veramente povere. E in una piccola città, il confine fisico non esiste: non c'è una distinzione tra "quartieri ricchi" e "quartieri poveri".

Non sempre i poveri trovano in sé le motivazioni per uscire dalla povertà. È necessario creare l'aggancio, la possibilità di conoscere chi può aiutare, e quindi la possibilità di fidarsi. Si lavora sulla presa di coscienza della propria situazione, e della propria condizione di malattia nel caso dei malati psichiatrici. È importante, nel contempo, capire quali siano le risorse residue delle persone.

Si effettuano inserimenti lavorativi protetti, con borse lavoro: se non è in grado di finanziarle l'ente pubblico, se ne fa carico Caritas. Il lavoro è importante perché ti permette di essere una persona libera, per riuscire a comunicare, sentirsi utili e voler sperimentare autonomia.

Per quanto riguarda l' "abitare", le persone ospitate sono accompagnate da soluzioni in strutture grandi, a strutture più piccole, sino ad alloggi protetti.

Si punta sull'educazione alla cura di sé, alla legalità, alla gestione e all'uso del denaro, al dialogo. Vengono accantonate quote delle pensioni di invalidità per averle a disposizione nel tempo.

Per fare un lavoro sulle persone è indispensabile un lavoro di rete. E' attiva anche una collaborazione con il carcere per le forme attenuate di pena.

Ci sono poi altre attività: i Magazzini NuovaMente, per il riciclo di mobili e vestiario; il Centro distribuzione viveri per il quale è attiva una Convenzione con il Comune e la Croce verde a Taggia, e collaborazione con Conad Taggia (verrà aperto un Emporio solidale, saranno previsti anche corsi di economia domestica), il Centro distribuzione vestiario, il servizio di docce per le persone in strada.

Quando fa freddissimo si allestisce un dormitorio "alla francese" (prevede il vincolo solo a fare la doccia, non sono esclusi i cani e la possibilità di bere alcolici)

Per quanto riguarda i Migranti: precedentemente si gestiva un CAS e uno Sprar per stranieri malati psichiatrici (soprattutto patologie da stress per le tragedie vissute). Quest'ultimo non è stato rinnovato dal Comune; c'è una ipotesi di revisione degli accordi per attivare uno Sprar ordinario.

Per quanto riguarda la gestione del CAS, viene sottolineata la severità con cui si cura l'apprendimento della lingua italiana

Per quanto riguarda la possibilità di accedere al lavoro, esiste un diffuso pregiudizio negli ambienti che dovrebbero accogliere i tirocini dei migranti: è un lavoro molto difficile, ma molto importante, perché con il riconoscimento dello status finisce l'accoglienza e c'è bisogno di dare autonomia alle persone.

7.1.3 - SPES AUUSER O.N.L.U.S.

Missione e obiettivi dell'Associazione ricalcano quelli già enunciati nel 2009.

Spes Auser si occupa di un genere specifico di povertà: quello dei ragazzi disabili appartenenti a famiglie disagiate sia sotto il profilo economico che sotto il profilo sociale ("la maggior povertà dei disabili è quella di non poter uscire dal loro stato di emarginazione")

Il principale obiettivo è ridare ai ragazzi una dignità attraverso la formazione e il successivo inserimento in un'attività professionale; viene curato il delicato passaggio dalla fase di assistenza, derivante dalla richiesta di aiuto della famiglia, alla fase di inserimento del ragazzo in uno spazio dove vivere e rapportarsi con gli altri; è importante consentirgli di guadagnare qualcosa, togliendolo da una condizione di dipendenza, e di crescere nell'autostima.

Da sottolineare il fatto che, dopo l'età scolare, generalmente viene a cessare il supporto dei servizi sociali e dell'Asl.

Se nei primi anni di attività l'ente aveva scelto di non stipulare convenzioni con gli enti pubblici, ma di autofinanziarsi⁷⁶, dal 2012 Spes è associazione accreditata dalla Regione Liguria come ente gestore di centri socio riabilitativi per persone con disabilità media e lieve. (ALLEGATO 21)

Le principali innovazioni rispetto al 2009 si possono riassumere così. E' stata attivata la Convenzione con l'Asl per l'accoglienza nel Centro sociale diurno di 11 persone inserite in percorsi di inclusione socio lavorativa; è stata ampliata la struttura della Casa famiglia ("Il sorriso"), a carattere residenziale, localizzata a Ventimiglia nella frazione Varase (era stata inaugurata nel 2006), grazie a fondi della Fondazione San Paolo e ai risparmi delle famiglie, con la realizzazione di un terzo piano destinato ad ospitalità di gruppi e associazioni di persone con handicap: il gruppo di ragazzi che gestiva l'attività di sportello per il volontariato, ora cura anche la redazione del trimestrale "Andare oltre", in collaborazione con il Cespim, presente con un suo punto informativo due lunedì al mese.

Infine, nel novembre 2011 la Spes ha promosso la creazione di una cooperativa sociale di tipo B, Spes Coop Onlus: ad oggi ha inserito nel mondo del lavoro, tra laboratori di cucina e orti sociali, 11 disabili.

Spes Coop gestisce un negozio di gastronomia fornito dai laboratori Spes, in centro a Ventimiglia.

Rispetto ai progetti che erano previsti nel 2009 ci sono stati molti cambiamenti.

Spes ha deciso di impegnarsi in percorsi di autonomia e vita indipendente, inserendo in tali percorsi tre disabili, precedentemente in strutture residenziali; entro il 2018 si pensa di inserire altre otto persone (quattro attualmente in convenzione, quattro provenienti dal territorio). Si intende di ampliare il progetto di agricoltura sociale, con l'utilizzo di altri terreni abbandonati, anche per rifornire l'emporio solidale.

Spes ha una convenzione con il Ministero della Giustizia per le esperienze di "messa alla prova".

⁷⁶ soprattutto attraverso l'aiuto delle famiglie che in questo modo sono state responsabilizzate e coinvolte nella vita dell'associazione

Con il comune Ventimiglia è in corso di definizione un progetto in ambito agricoltura sociale, per una persona in area povertà e tre in area disabilità: con il supporto di volontari Auser e supervisione Spes, con ciò che sarà prodotto saranno forniti gli empori solidali.

7.1.4 - AUSER

Un incontro organizzato da Auser Imperia nel settembre 2018, oltre a fornire un quadro della realtà presente nel territorio, ha permesso di aprire qualche “finestra”, di fornire qualche “provocazione” per aiutare a riflettere e a trovare le strade giuste per affrontare la povertà per quello che è.

E' stato messo in evidenza il fatto che la povertà è problema “vecchio e nuovo”: è sempre esistita, ma ora si presentano forme nuove, che vanno assumendo peso.

In generale, si continua a pensare alla povertà tradizionale, che esiste, è pesante; ma ci sono nuove povertà, legate alla solitudine e all'egoismo, alla tendenza ad emarginare, a “creare molti poveri e pochi ricchi”.

Le istituzioni nate nel Novecento sono in crisi; i bisogni sono cambiati; si usano strumenti insufficienti.

Poiché esistono tante forme di povertà diverse tra loro occorre porre in essere un insieme di strumenti. Le vecchie povertà sono economiche, materiali; le nuove sono relazionali, sono le solitudini.

Va messo in questione il tema dei “luoghi”, gli spazi in cui cercare risposte: il territorio, e il volontariato che è “dentro il territorio”.

Da Auser è venuta anche la sottolineatura del fatto che gli anziani hanno problemi di mobilità e di solitudine, che contribuiscono a determinare una condizione di deprivazione sociale.

7.1.5. - CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO CESPIM

Dall'osservatorio del CESPIM emerge, tra le altre, la problematica dei padri separati: negli ultimi due anni si sono rivolti al Centro servizi alcuni di loro in situazioni di povertà estrema.

Cespim ha rilevato inoltre che le obblazioni da famiglie (in memoria di congiunti, verso Pubbliche Assistenze, per ricerca scientifica, verso associazioni disabili, ecc.), si sono dimezzate tra il 2011 e il 2018.

Una questione rilevante, che riguarda in generale le politiche per il lavoro come strumento di emancipazione delle persone dallo stato di indigenza ed emarginazione, è dato dalla condizione di difficile occupabilità di quei soggetti, che pure non hanno riconoscimento di disabilità, ma che presentano limiti nella formazione e nel possesso di abilità di base che possono rivelarsi insormontabili. E' opportuna una analisi più approfondita sulla utilità e sui limiti delle borse lavoro

7.2 - LA SPEZIA

La valutazione su quali siano oggi i caratteri della povertà e le diverse forme di intervento a contrasto, sono state raccolte in due incontri, il primo con le associazioni di volontariato e con gli strumenti di coordinamento che si sono date (compresi quindi il “Tavolo Povertà” e il Centro Servizi Volontariato), il secondo con responsabili ed operatori del Distretto sociale n.18.

7.2.1 - IL TAVOLO DELLE POVERTA', CON CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO E CARITAS

Il Tavolo delle povertà è nato a La Spezia nel 2005 su iniziativa del Comune e ha coinvolto tutti i soggetti che si occupavano di situazioni di disagio.

Il Protocollo di Intenti, siglato nell'ottobre 2005, è stato sottoscritto dal Comune della Spezia, da alcune Associazioni di volontariato, dai Sindacati CGIL, CISL e UIL, dall'Ordine dei Medici, dalla Provincia della Spezia, ed inoltre la Pubblica Assistenza, il Vicariato Urbano, la Croce Rossa, le Conferenze della S, Vincenzo de Paoli. Successivamente nel 2006 lo hanno sottoscritto AUSER, Coop Liguria, Banca Etica, la Chiesa Battista, il CSV, il Corpo nazionale dei giovani esploratori, il Comune di Santo Stefano Magra, la Lega dei Consumatori- ACLI, Agesci, Masci. Partecipano, come sostenitori, la Prefettura della Spezia, CNA, Confesercenti, Confcommercio, CNA, Confartigianato, l'UEPE.

L'iniziativa, partita lentamente, si è implementata nel tempo sulla spinta della domanda e della crisi economica.

Il Tavolo ha una funzione di coordinamento e si è attivato in particolare su tre progetti

1. Progetto “Buon mercato”. Nato dall'applicazione della legge 155/2003 “ Del Buon Samaritano” si è occupato della raccolta e distribuzione di prodotti alimentari invenduti. I volontari provvedevano a raccogliarli, selezionarli, confezionarli e distribuirli alle persone in condizioni di disagio socio-economico.

Dall'ampliamento di tale attività è scaturita la decisione di trasformare il progetto in una associazione per meglio garantire l'organizzazione e gestione delle numerose attività di raccolta e distribuzione, ma anche operare per far crescere la cultura della lotta allo spreco e corretti stili di vita, la cultura della tutela dell'ambiente e promuovere la cultura del volontariato nel territorio.

Dapprima il progetto operava solo alla Spezia, successivamente è stato aperto un centro di raccolta e distribuzione anche a Sarzana, grazie anche al ruolo di intermediazione del Comune di Sarzana che ha in tal senso consentito di stipulare un accordo con il mercato all'ingrosso di Pallodola.

Nell'ambito di questo stesso progetto, il Comune della Spezia aveva stipulato un accordo con l'Arsenale Militare della Spezia in base al quale le mense interne mettono a disposizione i pasti non consumati; a turno i volontari di diverse associazioni (partner di Buon Mercato o che siedono al Tavolo di Coordinamento) compresa l'AUSER, provvedono al ritiro e alla consegna alle due mense esistenti - una dei frati, l'altra di “Missione 2000”-.

2. Progetto “emergenza freddo” che, a seguito di un periodo pluriennale di “rodaggio”, ha consentito di aprire un dormitorio per il periodo invernale e comunque finché le temperature sono rigide, affidato in gestione, dal Comune della Spezia che concorre prevalentemente ai costi di gestione, alla Caritas Diocesana. Nel dormitorio arrivano anche persone da fuori, per mancanza di analoghi servizi in altri territori: funziona il “passa parola”.

Anteas ed Auser sono a disposizione con il servizio di pulmino per gli spostamenti tra questi punti di servizio, quando fa freddo.

3. L’ambulatorio mobile; un servizio di prima assistenza sanitaria, con medici ed infermieri volontari, collocato su un camper, acquistato grazie al finanziamento della Fondazione Carispezia: per il momento funziona solo due volte la settimana in due zone “strategiche” della città ed è rivolto prevalentemente ai senza dimora, Rom, cittadini che non hanno assistenza sanitaria o hanno difficoltà ad accedervi.

Il problema nodale per i senza dimora è l’assistenza sanitaria, per la prevenzione e per l’assistenza post ospedaliera, visto che è garantito comunque l’intervento in emergenza e l’assistenza ospedaliera. Grazie alla adesione al progetto, oltre all’Ordine dei Medici e all’IPASVI, anche delle associazioni dei farmacisti, presso l’ambulatorio si potranno trovare anche medicinali di emergenza.

Il Comune, al fine di rendere più efficace il contributo del volontariato, aveva creato il “Registro della solidarietà” dove i volontari potevano iscriversi.

Nell’intervista realizzata da Gabriella Canepa alla responsabile di uno degli Enti aderenti al Tavolo era emerso che, già tra 2009 e 2010, la situazione della povertà a La Spezia città, così come in provincia, era sensibilmente peggiorata. La crisi aveva colpito in modo particolare i pensionati anziani, chi aveva perso il lavoro, i divorziati e i separati (dovendo provvedere al mantenimento della famiglia e nel contempo trovare e pagare un’altra abitazione); a rischio di povertà erano anche le famiglie con un malato cronico, per il costo elevato sia dell’assistenza che delle cure mediche ed infermieristiche; una nuova emergenza era costituita dagli immigrati “irregolari”, soprattutto donne e bambini, specie per l’accesso ai medicinali e alle cure mediche: tra le necessità segnalate, la creazione di ambulatori dedicati dove i medici possano distribuire i medicinali.

Dall’incontro nel quale erano presenti, oltre alla rappresentante del Tavolo di Coordinamento del contrasto alle Povertà, il Centro Servizi Volontariato e Caritas, sono emerse queste considerazioni circa la situazione come si presenta oggi: oltre a vedere confermate tendenze presenti già dieci anni fa, si registrano le conseguenze della crisi degli anni scorsi e dell’ “onda lunga” di quella crisi, ancora oggi sensibilmente presente; anche l’utilità di una azione sia dei servizi pubblici che del volontariato e del privato sociale è confermata, insieme alla esigenza di una ancor più forte integrazione tra tutti soggetti, per non duplicare interventi e coprire la parte più grande possibile delle esigenze.

Ci sono ambiti in cui le realtà del volontariato svolgono un compito insostituibile, anche per questioni burocratiche: ad esempio, accade che i senza dimora non possano essere presi in carico dai servizi pubblici se hanno residenza in altro comune; solo il volontariato può sormontare questo limite, e sostituire, o anticipare, l’azione di sostegno.

È sempre più difficile intervenire su persone che arrivano da una situazione di autonomia e non sanno neppure quali servizi potrebbero utilizzare: esiste una difficoltà nel chiedere aiuto, e spesso si riesce a fare solo tramite rapporti personali. Barriere all'accesso ai servizi derivano anche da "quanti fogli si devono firmare". C'è una burocratizzazione degli interventi.

Tra le questioni segnalate come problematiche: vengono affrontate numerose situazioni di morosità; aumenta il numero degli anziani ultrasessantacinquenni che richiedono un aiuto; i centri di ascolto e i servizi operativi sono collocati prevalentemente sulla costa, mentre sono più carenti nell'entroterra, anche se vi si trovano alcuni punti di riferimento⁷⁷.

Viene messa in evidenza la problematica del gioco d'azzardo, in particolare tra i pensionati: questa questione richiama la necessità di valutare come utilizzare la figura dell'amministratore di sostegno. In ogni caso, la dipendenza da gioco d'azzardo è abbastanza seguita dalla rete delle associazioni. È un fenomeno insidioso per il messaggio ingannevole che viene lanciato, l'illusione di vincere, di guadagnare. Le VTL sono le più pericolose.

Per quanto riguarda l'immigrazione, dieci anni fa le persone provenivano soprattutto dal nord Africa, in particolare dal Marocco; oggi è da segnalare la presenza di una grossa comunità dominicana (donne che lavorano come badanti e le loro famiglie). È una comunità molto unita, si passano le informazioni e quindi riescono ad accedere alle opportunità offerte dalla rete dei servizi.

Un limite nell'azione dei diversi soggetti che si occupano delle persone povere è di non essere riusciti a fare una analisi condivisa delle persone che chiedono aiuto e a coordinarsi per distribuire meglio gli interventi ed evitare che le persone facciano il "giro delle sette chiese".

Per quanto riguarda il soddisfacimento dei bisogni alimentari, sono soprattutto gli uomini che frequentano le mense (80-85%). Da sottolineare il fatto che è stata utile l'approvazione e l'applicazione della cosiddetta "legge Gadda".

Grazie ad un cospicuo contributo della Fondazione Carispe⁷⁸, oltre che del Comune della Spezia in prima battuta, e poi anche di altri, è stato realizzato un intervento strutturale con l'apertura dell' "Emporio della solidarietà" gestito da Caritas, per accedere al quale viene distribuita una "carta acquisti", con il criterio che le necessità non siano "cronicizzate" ma temporanee, e quindi che le persone possano usare questo supporto per uscire dalla loro temporanea condizione di difficoltà; ma, si sottolinea, un anziano non può che essere "cronico".

In generale, è aumentata la raccolta presso i negozi, anche da parte di Parrocchie e dalla Croce Rossa che ha essa stessa uno sportello per la distribuzione di alimenti ed altro.

Due volte all'anno il Banco Alimentare realizza la propria colletta alimentare presso la Coop; più volte lo fanno l'Emporio, il Buon Mercato, la Croce Rossa, la Pubblica Assistenza. Tutto questo fa sì che il cittadino si trovi di fronte ad almeno una raccolta al mese. Va detto anche che si inizia a percepire una certa insofferenza.

⁷⁷ Per fare un esempio, in Val di Vara operano un diacono e l'Auser, ma è ancora da costruire una collaborazione con il resto della rete

⁷⁸ Oggi anche la povertà è oggetto delle azioni del "Tavolo Sociale" della Fondazione CARISPE

Si sta comunque sviluppando una azione di rete, più coordinata, anche per il recupero di alimenti pronti. Si stanno studiando agevolazioni Tari per i commercianti che partecipano al recupero di generi alimentari, ma non solo (ora questa agevolazione è attiva solo per la grande distribuzione). Analogo discorso vale per la raccolta farmaci.

Tuttavia, non si è ancora riusciti a realizzare una guida condivisa per tutti i servizi offerti.

Nella città della Spezia è attiva la “Colazione con il sorriso”, gestita da una Associazione aderente alle San Vincenzo, con servizio di doccia e lavanderia (circa 20 servizi doccia al giorno, e 30 colazioni; lo scopo di questo progetto è quello di "far sentire a casa" chi un luogo di riferimento non lo ha); alle 11,30, il pranzo presso la mensa dei frati di Gaggiola; alle 18,30 presso Missione 2000 è offerta la cena, a cui accedono senza dimora, rom, persone in difficoltà (anche anziani)

C'è un dormitorio, anch'esso gestito da Caritas ma governato da un regolamento definito in accordo tra Caritas e Comune della Spezia. Per i dormitori (questo e quello aperto per l'emergenza freddo), mancano soluzioni per le donne e per le coppie.

La Croce Rossa esce tutto l'anno, il sabato, con una propria auto e, se freddo, distribuisce coperte e bevande calde.

In sostanza, per chi vuole ed è in determinate condizioni, c'è una continuità di servizio che copre nel corso della giornata le diverse esigenze di base.

Nato dalla collaborazione tra Fondazione, Banca Carispezia - Gruppo Cariparma Crédit Agricole, Caritas diocesana e Distretti socio-sanitari provinciali, il progetto Microcredito si rivolge a persone e famiglie del territorio che si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale e non riescono ad accedere ai finanziamenti bancari ordinari.

Il microcredito – la concessione di un prestito fino a un massimo di 3.500 euro a condizioni particolarmente agevolate – è finalizzato alla copertura di uno stato d'emergenza temporaneo, causato da situazioni impreviste quali spese mediche particolarmente onerose, spese legate alla propria abitazione, spese legali, inserimento lavorativo, anticipi su indennità previdenziali, ecc.

Un gruppo di volontari, ex dipendenti di Banca Carispezia, si dedica all'apertura di uno sportello dedicato presso la Caritas. I volontari si occupano anche di monitorare i prestiti e di svolgere un'importante attività di educazione finanziaria.

7.2.2. - COMUNE DI LA SPEZIA - DISTRETTO SOCIALE N. 18

In linea generale, i Servizi funzionano in questo modo: le persone che si presentano vengono accolte dall'Ufficio Promozione Sociale per la presa in carico, e vengono poi destinate ad una delle Unità Organizzative (disabili, anziani, non autosufficienti; famiglia, inclusione sociale; tutela della genitorialità).

Esiste poi l'Unità Organizzativa Progettazione e rapporti con l'ASL.

A partire dal 2010, una serie di persone “normali” hanno perso il lavoro, e a catena tutto il resto. Si è provato allora a dimensionare i servizi rispetto a questi problemi, in parte nuovi. L'utenza è aumentata. Sono stati potenziati i servizi di mediazione abitativa e lavorativa.

Con le risorse comunitarie del PON Inclusioni si è organizzata e potenziata la presa in carico. Con l'avvento del Reddito di Inclusione i servizi sono stati ulteriormente riorientati verso le attività di accoglienza, sportello e segretariato sociale.

Chi sono i poveri: anziani soli, soprattutto donne, coppie giovani monoreddito, padri separati.

Con le risorse del PON sono state attivate borse lavoro, tramite convenzioni con le centrali cooperative, destinate a persone con potenzialità di inserimento lavorativo. Erano già in corso con il Centro per l'impiego dei "progetti mirati". L'esperienza nella fascia migranti aveva prodotto rapporti positivi con il Centro per l'Impiego: si sono create prassi virtuose, che poi sono state mantenute.

Tra le questioni segnalate vi è la diffusione del gioco d'azzardo e della dipendenza dallo stesso, una crescita del disagio mentale, il fenomeno dell'indebitamento con le sue conseguenze.

Per quanto riguarda il "problema casa", sono disponibili degli "alloggi di transizione" – gestiti dall'Agenzia per la casa – appartamenti in convivenza: in qualche caso si tratta di prese in carico lunghe, perché ci sono "momenti di difficoltà" che si protraggono nel tempo

Ma in generale sul tema "casa", disagio abitativo, ecc. non c'è un "pensiero", prima ancora che non esserci una politica.

Già nella nostra ricerca del 2009-2010 le due emergenze rilevate erano quelle della casa e del lavoro, strettamente connesse, come è ovvio, perché è chiaro che coloro che perdono il lavoro rischiano anche di perdere la casa per le gravi difficoltà a far fronte alle spese del suo mantenimento, sia che si tratti di affitto che di mutuo.

Pesava, e pesa tutt'ora, "la mancanza di abitazioni a costo contenuto o quantomeno sostenibile."

È un problema che caratterizza da tempo l'intera regione e che risulta essersi ulteriormente accentuato in coincidenza con la crisi economica: oltre alla perdita di potere di acquisto di salari e pensioni, si è registrata una dinamica negativa dell'edilizia residenziale e pesa la mancanza di investimenti nell'edilizia popolare. A questi eventi si deve, inoltre, aggiungere il perdurare della concomitante, forte concorrenza esercitata sul mercato immobiliare dal fenomeno turistico, in particolare nell'area costiera a forte densità di popolazione.

Il Distretto Sociale 18 ha attivato un "Osservatorio del Cambiamento Sociale" e realizzato una ricerca sul "Profilo del cambiamento Sociale". Il periodo di riferimento è il 2016, ma la fotografia che se ne ricava è ovviamente ancora molto utile.

E' stato possibile certificare che la tendenza all'aumento delle persone in difficoltà e in condizione di povertà che si rivolgono ai Servizi Sociali per chiedere aiuto è coerente anche con i dati nazionali.

7.2.3. - L'EMPORIO DELLA SOLIDARIETA'

L'Emporio della Solidarietà è un luogo di distribuzione gratuita di prodotti di prima necessità. Si trova in Via Gramsci 276 alla Spezia, nei locali messi a disposizione dalla Caritas Diocesana.

L'Emporio della Solidarietà è stato promosso da: Fondazione Carispezia, Caritas Diocesana La Spezia-Sarzana-Brugnato, Distretti socio-sanitari n. 18 (La Spezia-

Lerici-Portovenere), n. 19 Val di Magra, n. 17 Riviera e Val di Vara, e Società della Salute della Lunigiana.

Collaborano al progetto, oltre agli enti promotori: ACLI, AGESCI, Associazione Missione 2000, Associazione Holding Famiglia, AUSER, Avvocati di strada, Buon Mercato, CNGEI, CAV - Centro Aiuto alla Vita, CGIL, Chiesa Evangelica Battista della Spezia, Comitato Solidarietà Immigrati, Conferenze di S.Vincenzo De Paoli, Coop Liguria - Sezione Soci e Consumatori, Croce Rossa Italiana, Forum Terzo Settore, Gruppi di Volontariato Vincenziano, Lega Consumatori, Marina Militare Italiana, MASCI, Ordine dei Medici della Spezia, Ordine Minore dei Frati Francescani, Pubbliche Assistenze territoriali, Soroptimist International della Spezia, Vivere Insieme.

Possono accedere al servizio persone e famiglie in difficoltà che si rivolgono ai Centri di ascolto parrocchiali, ai Centri di ascolto Caritas, ai Servizi sociali comunali e gli Enti del Terzo Settore che collaborano al progetto. Le richieste vengono inoltrate ad un apposito gruppo di valutazione.

All'Emporio si acquista attraverso una card a punti personale. Non viene utilizzata moneta contante.

All'Emporio si trovano generi di prima necessità: pasta, riso, farina, zucchero, sale, latte a lunga conservazione, carne in scatola, olio extravergine di oliva, tonno, legumi, pelati, biscotti, olio di semi di mais, patate e mele confezionate, grana padano confezionato, marmellata, omogeneizzati e pannolini per bambini.

7.2.4. - CARITAS

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas ha come oggetto specifico di lavoro la conoscenza delle condizioni delle persone fragili, delle cause e delle dinamiche di sviluppo dei loro problemi, e delle risorse disponibili per l'accoglienza delle loro fragilità, soprattutto in termini di servizi, sia di tipo civile che ecclesiale.

Partendo dal 2008, anno della grande crisi, la situazione è andata sempre peggiorando. Se nel 2008 coloro che richiedevano aiuto erano 1.364, nel giro di cinque anni, nel 2013, si è arrivati a contarne 2.241. È il picco più alto riscontrato negli ultimi dieci anni.

Negli ultimi tre anni, la situazione si è stabilizzata con cifre che superano costantemente le 2.000 persone, ben oltre i livelli pre crisi. Ogni anno si registrano circa 700 nuove richieste d'aiuto, ma bisogna considerare che ogni persona rappresenta un nucleo familiare. "Ogni giorno si presentano circa 325 persone ai servizi. Si tratta di situazioni di estremo disagio, che necessitano di servizi igienici e di cambi di abbigliamento".

A livello provinciale si arriva a raccogliere 15 tonnellate di cibi a lunga scadenza; sono circa 10.000 le persone che si rivolgono al Emporio solidale per rifornirsi degli alimenti necessari ai fabbisogni quotidiani.

La "rete Caritas" nel territorio provinciale può contare su due centri d'ascolto diocesani (La Spezia e Sarzana), 13 Parrocchie e altri 5 servizi collegati con la Caritas Diocesana.

Caritas coordina inoltre il progetto "Spesa Solidale" finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, tramite il quale vengono acquistati generi alimentari e beni con cui sono donate spese alimentari per le famiglie in difficoltà. L'attività della Caritas diocesana è finanziata in grandissima parte con l'8 per mille. La Caritas ha fornito nel corso del 2017 353.501 pasti gratuiti e 178.945 colazioni. Nelle strutture dormitorio sono state accolte persone per 177.390 posti. Nel corso del 2017 Caritas e le associazioni ad essa collegate hanno aiutato ventimila persone. Il dato negli ultimi quattro anni si è stabilizzato, e il picco si è registrato tra nel 2012 e nel 2013.

Il profilo di chi si rivolge a Caritas è questo: è in prevalenza uomo, di età tra i 35 e 44 anni (o 45-54 anni), di cittadinanza straniera per il 57.03%.

Tra il 2015 al 2017, si è registrato un aumento delle donne, mentre nell'ultimo triennio tra le fasce d'età prevale quella tra i 45-54 anni e si registrano incrementi anche per quella tra 55-64 anni. Chi ha chiesto aiuto nel corso dell'ultimo decennio è maschio nel 53,84 % dei casi, di nazionalità straniera per il 57,03%, di età tra i 35/44 anni (24,42%), residente stabilmente alla Spezia (42,45%), vive con familiari o parenti (46,62%), è coniugato (36,28%), vive in nucleo di 2/3 persone, è disoccupato nel 52,18% dei casi, privo di reddito (18,96%) e con alloggio in locazione da privato (15,86%).

La locanda del buon Samaritano e le strutture dormitorio hanno fornito nel 2017 178.000 notti, con circa 60 persone accolte contemporaneamente. Negli empori della solidarietà sono state distribuite, dalla loro fondazione, 950 tessere garantendo sostegno a 9.100 persone.

Il convento di Gaggiola garantisce circa 70 pasti al giorno e Mensa 2000 dà supporto nelle ore serali a 80 persone: 30 vengono accolte in sala mentre a 50, per la maggior parte pensionati, vengono distribuiti i sacchetti con il pasto. A Sarzana la distribuzione dei pasti raggiunge quota 110 al giorno.

Dal bilancio sociale della mensa di Gaggiola dei frati minori francescani e dell'Associazione "San Francesco" emergono alcune considerazioni, oltre che dati sulla attività della struttura.

"Bisogna sfatare almeno due miti riguardo alla carità - dichiarano - il primo è che la maggior parte delle persone che chiedono aiuto sono cittadini italiani e il secondo, che la maggior parte sono senza tetto.

Chi chiede aiuto per il 70 per cento è di nazionalità italiana. Gli spezzini sono tantissimi e rientrano in quelle fasce dovute alle nuove povertà: avevano un lavoro, una stabilità che con la crisi si è andata a sgretolare. "Oggi più che mai ne abbiamo la certezza".

In un anno il numero dei volontari è aumentato del 25 per cento passando dai 40 del 2017 ai 50 del 2018. Facendo una stima approssimativa, da un anno all'altro a Gaggiola sono state incontrate e accolte 400 persone in più. Nel 2017 erano 800, l'anno successivo 1.200.

Cu-Riusando è un progetto promosso dalla Caritas diocesana per la realizzazione di un centro di raccolta e distribuzione di oggetti usati, con il fine di promuovere la cultura del riuso quale strumento eticamente corretto che, limitando gli sprechi, si

configura come una forma di prevenzione e contrasto alla povertà. Mobilio e abiti usati donati dai cittadini, raccolti dalle parrocchie e dagli studenti delle scuole, diventeranno una nuova risorsa per persone prive di mezzi di sussistenza che ne potranno beneficiare in maniera gratuita; ma saranno anche una risorsa a disposizione di tutti i cittadini che potranno acquistare i beni usati con una offerta, promuovendo così un circuito virtuoso di denaro da reinvestire a supporto del progetto e di interventi di promozione sociale promossi dal circuito diocesano della Caritas.

L'accesso alla Bottega da parte delle persone in disagio inviate dal Centro di Ascolto della Spezia comporta la cessione dei beni a titolo completamente gratuito dietro la presentazione dell'apposito buono.

Nel settembre 2018 è stato pubblicato, a cura dell'Osservatorio Caritas Povertà e Risorse - Caritas diocesana della Spezia, Sarzana, Brugnato, il report "10 anni al servizio della persona. L'attività di accoglienza delle parrocchie e dei servizi Caritas a favore delle persone e delle famiglie della Spezia dal 01/01/2008 al 31/12/2017"⁷⁹, che dà conto delle persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto, delle loro caratteristiche, e degli aiuti che sono stati forniti. (ALLEGATO 22)

7.3. - SAVONA

7.3.1. - DISTRETTO SOCIALE DEL SAVONESE

Nel confronto con il Distretto Sociale del Savonese è emerso innanzitutto che l'essere da parte loro interlocutori privilegiati nel valutare le politiche di contrasto alla povertà è più un auspicio che una realtà. A livello regionale, l'impostazione operativa è molto diversificata tra Distretto e Distretto: alcuni hanno dato una propria impronta, per altri il ruolo è più nominale che sostanziale.

A Savona il Distretto ha cercato di rappresentare nel modo più esaustivo possibile il territorio di riferimento; ha dovuto fare i conti con le condizioni politiche ed organizzative che hanno segnato i diversi comuni dell'ambito negli ultimi 15 anni.

In generale, sono state sviluppate una quantità importante di azioni a livello associato, valutando che ci sono servizi irrinunciabili, ma non sostenibili da comuni piccoli. Si è seguito un criterio solidaristico tra realtà diverse, e di buon senso amministrativo: si è operato in questo modo per i minori non accompagnati, il centro diurno per i malati di Alzheimer, per i centri antiviolenza.

Per quanto riguarda il contrasto alla povertà, in passato, per qualche anno era stata estesa ad altri comuni del Distretto la convenzione del comune di Savona con Caritas per la gestione dei servizi per le condizioni di grave marginalità (2006-2010)

Per la città Savona è stato stipulato un Patto di sussidiarietà nel 2013.

Con la Croce Rossa si collabora per l'emergenza freddo; ma la gestione amministrativa ha incontrato enormi difficoltà per il cambio dell'assetto della Croce Rossa Italiana a livello nazionale. Croce Rossa è uscita dal Patto di Sussidiarietà.

⁷⁹ <http://www.caritasonline.it/wp-content/uploads/2018/10/10Anni-di-Servizi-di-accoglienza-a-La-Spezia-.pdf>

Sono state attivate borse lavoro con la Cooperativa “Solida”.

Si è scelto di stabilizzare l'erogazione dei “Buoni acquisto”⁸⁰ con lo scopo di evitare il precipitare delle famiglie in situazioni di difficoltà estrema.

Una iniziativa importante è l'avvio dell'Emporio solidale: tra le altre cose, si è verificato un incremento dell'utenza in età adulta.

Per quanto riguarda l'attivazione del Reddito di inclusione, è stata fatta la scelta di un unico punto di accesso, con una gestione che si è sforzata di verificare le domande, per non inviare quelle che non avrebbero potuto in ogni caso essere accolte per mancanza di requisiti. Si è iniziata a settembre la redazione dei Piani Individuali con la valutazione multidimensionale; i 40 giorni previsti dalla normativa per fare il piano personalizzato sono giudicati troppo pochi. Ma si è dovuto fare i conti con una grave carenza di personale: a febbraio 2016 il servizio poteva contare su 104 unità, nel 2018 su 78.

Le risorse del Fondo Povertà destinate ai servizi arrivano a “fine anno”, e questo costituisce un grosso problema.

La gestione del rapporto tra INPS e Comune è stata difficile, le persone “rimbalzate” dagli uni agli altri: si è creato un grosso disservizio. Altro limite, il Centro per l'Impiego non sente l'attuazione del Reddito di Inclusione come propria missione.

Il rapporto con Regione è definito critico, anche per la centralizzazione che si è rafforzata con l'affidamento ad Alisa di molte competenze.

Nonostante queste criticità, secondo l'Amministrazione comunale l'avvio del REI ha rappresentato un novità positiva sia in termini progettuali che di risorse finanziarie.⁸¹ Le risorse che sono ricadute sul territorio nel corso del 2018 ammontano complessivamente a 622.284 euro che hanno consentito a circa 300 famiglie⁸² di ricevere il contributo economico e di essere prese in carico dai servizi.

Hanno presentato domanda di REI molte persone che non rientravano tra gli utenti seguiti dai servizi sociali, facendo così emergere una domanda ancora inespressa.

Sul sito del Comune di Savona sono pubblicati i “Bilanci sociali” dal 2012 al 2018.

Si tratta dei bilanci del Settore politiche sociali ed è suddiviso per aree.

Nelle considerazioni relative all'Area Adulti/Inclusive Sociale è possibile leggere i caratteri principali dell'avanzata del fenomeno della povertà assoluta e relativa nel territorio comunale: diminuisce la capacità di acquisto, aumenta la precarietà del lavoro; la fasce di popolazione più colpite sono le famiglie con un solo reddito, la famiglie con un solo genitore presente nel nucleo, le famiglie di migranti. Le criticità maggiori riguardano la casa e il lavoro; sono sempre più presenti problemi di mera sussistenza e le conseguenze di una povertà non solo economica, ma “di relazioni”.

Nel Bilancio 2016 si conferma la crescita del numero di “cittadini che si rivolgono ai servizi dai quali si aspettano soluzioni ai diversi bisogni sia primari, di

⁸⁰ Il servizio consiste nell'erogazione di buoni d'acquisto, del valore nominale di 10 euro, spendibili presso esercizi commerciali convenzionati che trattano generi alimentari, prodotti per l'igiene della casa, per la prima infanzia e per la scuola

⁸¹ http://images.comune.savona.it/IT/f/ServiziSociali/nuovositopromozionesociale/30/30812_COMUNESVML_2252019.pdf

⁸² 659 domande presentate, 319 accolte

sostentamento, sia quelli legati alla casa e al lavoro, attraverso un'espressione generale di malessere che il sistema in generale non riesce a sostenere”

Si è consolidato, secondo l'Amministrazione Comunale, il drammatico fenomeno relativo allo stato di grave povertà ed emarginazione che affligge quella parte della popolazione che alcuni anni fa poteva definirsi “fascia media”. “Si tratta di famiglie italiane e straniere, con figli, che a causa della perdita di lavoro di uno dei membri (o di tutti due) non hanno mezzi per fronteggiare le spese per le primarie esigenze quotidiane e per il pagamento del canone di locazione o del mutuo per la prima casa.” In alcuni casi si inizia a non pagare più la rata del mutuo e l'affitto con la conseguente perdita dell'alloggio; in altre situazioni si contraggono nuovi debiti per fare fronte a debiti pregressi. Tali nuclei, nella maggior parte dei casi, “non abituati ad accedere ai servizi sociali, si rivolgono agli operatori quando la situazione ha già assunto connotati di vera e propria emergenza sociale, quando lo sfratto è già esecutivo, oppure il gas o l'energia elettrica non sono più erogati.

Relativamente alle problematiche di emergenza abitativa, le situazioni più fragili sono dovute spesso alla presenza di minori o di persone non autosufficienti. Nelle relazioni ai Bilanci sociali vengono descritte le difficoltà che l'Amministrazione Comunale ha incontrato nel corso del tempo, il ricorso a risorse comunitarie (PON Inclusionione, progetti regionali), la collaborazione con la rete del volontariato e del privato sociale.

I Bilanci sociali danno conto del numero delle persone coinvolte nelle diverse linee di intervento, in collaborazione con altri soggetti del territorio, e delle risorse impiegate dal Comune.⁸³

Per fare qualche esempio: l'accoglienza notturna ha riguardato un numero di persone abbastanza costante, tra ottanta e novanta, con un picco di centodieci nel 2013; nel 2018 sono state 94.

La distribuzione di generi alimentari, attraverso la mensa, la consegna di “pacchi” alimentari e, nel periodo più recente, l'accesso all'Emporio solidale ha riguardato mediamente poco meno di un migliaio di casi: lo scorso anno 721 persone hanno usufruito della mensa di via De Amicis o dalla fornitura di pacchi alimentari, e 315 hanno utilizzato l'Emporio⁸⁴.

Hanno ricevuto un sostegno economico 195 nuclei familiari nel 2012, 231 nel 2013, 257 nel 2014, 204 nel 2015, 126 nel 2016, 151 nel 2017, 154 nel 2018. Le domande di contributo per l'affitto sono state 645 nel 2013, 581 (di cui 517 accolte) nel 2015, 578 nel 2016.

Nel 2018 il sostegno economico “volto alla soddisfazione di esigenze di natura eccezionale per fare fronte a utenze affitti e spese condominiali” ha riguardato 140 nuclei familiari.

⁸³ Ovviamente, e questo accade in generale, il numero di utenti dipende dall'andamento del bisogno, ma anche dall'offerta di sostegni e servizi da parte del Comune e della rete attiva nel territorio comunale.

⁸⁴ “I dati forniti nel Bilancio Sociale sono complessivi del Patto di Sussidiarietà in corso tra Comune, Fondazione Diocesana ComunitàServizi onlus, Cooperativa Sociale Solida e Croce Rossa” (Comune di Savona, Bilancio Sociale 2018)

Il diritto alla casa e la possibilità di sostenerne i costi, anche in assenza di finanziamenti nazionali dedicati, si conferma qui e altrove come ambito in cui si manifestano criticità molto forti.

7.3.2. - DISTRETTO SOCIALE DEL FINALESE

Il problema del personale impiegato nei servizi è molto sentito.

Con le risorse del Fondo povertà, per la quota destinata al potenziamento dei servizi, si potranno assumere due assistenti sociali a tempo determinato. Ma gli assistenti sociali in servizio stanno per lasciare il loro posto per altre opportunità di impiego (concorsi banditi in altri comuni, compreso Genova) e potrebbero mancare le sostituzioni.

In ogni caso, i neo laureati, molto giovani, non hanno esperienza e non si riesce a fare affiancamento per il numero troppo esiguo di assistenti sociali con esperienza. La formazione universitaria, tra l'altro, è sbilanciata verso le materie giuridiche, rispetto alla formazione relazionale, psicologica, di ricerca sociale.

A Finale, tutto sommato, si riesce ancora ad affrontare i casi con approccio preventivo, mentre altrove si interviene solo a seguito di provvedimento dell'autorità giudiziaria, anche per mancanza di personale. A Finale, "andare dalle persone" è ancora una modalità di lavoro, recandosi a domicilio o "per strada"

In merito al rapporto tra i diversi livelli istituzionali, si evidenzia il fatto che nel territorio non c'è stato un investimento sul Distretto e sulla gestione associata: qualcosa si inizia a fare solo ora.

Per quanto riguarda l'attuazione del Reddito di Inclusione, ogni comune è sportello.

Si raccolgono domande e si inizia a costruire i progetti personalizzati. E' stato avviato un rapporto strutturato con il Centro per l'Impiego di Albenga, competente per territorio: è stato condiviso e sottoscritto un Protocollo. Ma manca la condivisione multidisciplinare con altri servizi; anche se si cerca di lavorare comunque insieme, anche se caso per caso.

Ci sono state difficoltà nei rapporti con INPS, soprattutto perché il loro personale è stato formato tardi sulle procedure che deve utilizzare.

Sono state presentate 441 domande per il REI, e 144 sono state accolte.

In questi anni si è registrato un incremento notevole di persone povere, soprattutto italiani.

Tra le persone che hanno redditi molto bassi, c'è anche chi "elude" con lavoro nero e stagionale, e chi in quel modo sopravvive.

Esiste una convenzione con Caritas Savona, che non sarà rinnovata come Distretto ma come ATS-Ambito Territoriale.

A Finale esiste un Centro ascolto e centro distribuzione della Caritas, negli altri ATS si lavora attraverso contatti con le Parrocchie.

I progetti incentrati sulla ricostruzione dell'autonomia delle persone sono molto difficili: gli affitti molto esosi ed è difficile trovare soluzioni abitative. Occorre ripensare, piuttosto, a forme di co-housing.

E' stata stipulata una convenzione con l'Associazione "A cielo aperto", un piccolo centro aggregativo (pronta accoglienza per vittime violenza familiare, con permanenza fino a 4 giorni, in attesa di altra soluzione).

Con un finanziamento della Fondazione De Mari sono sostenuti progetti individualizzati di "educativa domiciliare".

Sempre in tema di ricerca di soluzioni abitative, è stato proposto un progetto ad ARTE per l'utilizzo di alloggi di edilizia residenziale pubblica diversamente non assegnabili.

Un progetto che ha preso piede è "una famiglia per una famiglia", in collaborazione con Fondazione Paideia. Sono stati già realizzati 6/7 affiancamenti, dando supporto come servizi, come accade per le famiglie affidatarie: rispetto all'affido "una famiglia per una famiglia" è meno impegnativo: "offri quello che puoi". Si riattiva in questo modo una forma di buon vicinato

L'utilizzo dei finanziamenti del PON Inclusionione è stato e continua ad essere "un delirio", con difficoltà burocratiche, necessità di aggiornamenti che si rivelano faticosi, ecc.

7.3.3. - DISTRETTO SOCIALE VALLE BORMIDA

Quando sono state approvate le norme sul Reddito di inclusione ed è stato necessario attuarle, i servizi e il personale che vi lavora non si sono trovati "pronti": si ritiene che nell'arco di un anno si riesca a fare solo "il rodaggio" dell'applicazione di una misura come quella.

Sono stati, comunque, un centinaio i progetti personalizzati avviati: il "contratto", il patto con l'utente è sempre molto importante. E nel frattempo è rimasto in capo al Servizio tutto il resto del lavoro "ordinario".

Il Centro per l'impiego deve "crescere" e darsi gli strumenti per fare la sua parte; ma soprattutto non ci sono sbocchi lavorativi da proporre alle persone.

Ci sono stati problemi significativi nel rapporto con l'INPS; qualche problema anche con le Poste. Il programma di aggiornamento delle domande non ha funzionato, con la conseguenza anche della sospensione di contributi che sarebbero spettati alle persone.

La maggior parte dei percettori di REI sono casi già seguiti dai Servizi.

Rispetto al funzionamento dei Servizi e alla loro vita quotidiana, è sbagliato non avere una "pronta cassa", come accadeva un tempo, per andare incontro alle esigenze immediate delle persone. E quindi in questi casi è la Caritas ad anticipare i contributi economici.

Mancano mense e centri di prima accoglienza per le persone più fragili: in tutto, nel territorio di riferimento, si possono contare una cinquantina di casi.

Un tentativo era stato avviato con la precedente Amministrazione Comunale. C'erano state difficoltà nel trovare un "soggetto attuatore", perché il Comune direttamente non avrebbe potuto gestire una attività di qual genere. Ma ci sarebbero reali potenzialità.

In generale c'è una dispersione di energie, perché manca la progettazione finalizzata manca e una vera azione di rete.

Ci sono energie che potrebbero essere meglio utilizzate, ad esempio gli anziani del Centro Anziani, per realizzare attività che ora mancano.

7.3.4. - COMUNE ALBENGA

Nel territorio del Comune di Albenga operano varie associazioni che si occupano delle persone in difficoltà economiche o in condizione di emarginazione sociale. Si tratta di interventi di tipo “tradizionale”, sostenuti di volta in volta dall’Amministrazione comunale. Nell’ambito della raccolta e distribuzione di generi alimentari sono state anche stipulate convenzioni con la grande distribuzione. Tra le persone che si rivolgono al Centro Ascolto della Caritas, nel 2012 si è verificato il superamento del 50% da parte dei cittadini italiani, rispetto alle persone immigrate (tra queste, la comunità marocchina è quella più numerosa)

Su 697 passaggi presso il Centro di ascolto, 380 sono risultati gli italiani rispetto a 317 stranieri.

Per la stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone che non riescono più a pagare l’affitto o le bollette.

I bisogni più evidenti sono legati allo stato di disoccupazione (368 gli utenti che hanno chiesto aiuto perché senza lavoro), di reddito insufficiente (357 persone), povertà estrema (51), nessun reddito (23), cattiva gestione del reddito (16), problemi amministrativi e psicologico-relazionali (24), e altri tipi di disagi (74).

La descrizione che è stata fatta nel corso degli anni dagli operatori del Centro fotografa queste situazioni, tra quelle più problematiche: famiglie con più di un figlio; persone che, dopo la separazione, si trovano a dover affrontare una serie di spese aggiuntive; chi ha dovuto cedere o svendere la propria attività autonoma perché non è riuscito a “stare a galla”; chi il lavoro lo ha, ma in nero e sottopagato. Si ritiene che il lavoro irregolare abbia subito un incremento significativo.

Nel 2012 (ultimo dato reperito) sono stati distribuiti 2359 “pacchi viveri” a 296 diversi nuclei familiari per un totale di 919 persone: il 42,3% di questo tipo di aiuti è andato a italiani.

Il servizio di mensa gestito dalla parrocchia del Sacro Cuore, aperto nel gennaio 2014, conta sulla presenza di ottanta volontari che si alternano nelle diverse attività. In quattro anni, sono stati distribuiti 35.919 pasti: 7752 nel 2014, 8838 nel 2015, 9207 nel 2016 e 10122 nel 2017. Quasi la metà dei pasti (il 49,3%) è stata distribuita a persone italiane, il 44,6% a nordafricani, il 6,4% agli europei, l’1,1% a sudamericani, lo 0,8% ad asiatici e infine il 3,3% a subsahariani.

Le persone transitate almeno una volta alla “Tavola del cuore” sono state 1085, di cui 365 (33,6%) italiane e 720 (66,4%) straniere. Infatti la presenza degli stranieri è più saltuaria (si tratta anche di persone in transito), mentre un certo numero di italiani, tra cui diversi anziani, fruiscono pressoché quotidianamente della mensa. Tra gli stranieri i nordafricani sono 375 (34,6%), gli europei di varie nazioni sono 239 (22,0%), i sudamericani sono 30 (2,8%), gli asiatici 13 (1,2%), i subsahariani 63 (5,8%), anche qui con notevole incremento di nigeriani nel 2017 (9,8%).

Un protocollo d’intesa è stato sottoscritto tra il Comune e l’Associazione Papà Separati Liguria: prevede la realizzazione di interventi di prima accoglienza a favore

di genitori separati che momentaneamente o per un periodo più lungo si trovino nella difficoltà di trovare una soluzione abitativa, per far fronte ai bisogni primari essenziali.

Il Comune si impegna all'individuazione delle persone destinatarie degli interventi, cioè alla verifica della reale sussistenza dei bisogni delle persone interessate, e a riconoscere all'associazione un contributo economico.

L'associazione ha messo a disposizione un alloggio da utilizzare per quelle finalità.

L'Amministrazione comunale ha utilizzato anche, negli anni scorsi, lo strumento delle borse lavoro, rivendicando di avere avuto in questo modo un approccio non di tipo meramente assistenziale.

“Aiutare chi versa in un momento di difficoltà per aver perso un lavoro o per una separazione ha fatto propendere più verso la ricerca di un inserimento al lavoro del soggetto che chiede un aiuto, piuttosto che il semplice aiuto economico a pioggia. Mantenere la persona occupata in piccole attività diventa anche lo strumento per evitare la perdita della speranza. Un problema temporaneo o un periodo di inattività per disoccupazione non devono gettare totalmente nello sconforto chi vive questo dramma”.

7.3.5. - CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO CESAVO

Nel mondo del volontariato savonese esistono diverse realtà di persone che vogliono aiutare. Alcune sono molto frammentate, spesso non si sono costituite formalmente. Ad esempio, alcune comunità di stranieri hanno cercato di darsi una struttura per aiutare i connazionali (le comunità più numerose provengono da Ecuador/Marocco/Perù)

C'è un problema specifico che riguarda le famiglie dei disabili, per le situazioni di disabilità associate ad altri problemi di ordine economico-sociale.

Non in tutte le Asl ci sono le stesse prestazioni. Alcune risposte arrivano quindi dalle Associazioni: ad esempio, ADSO e AIAS hanno promosso nel 2014 uno studio dentistico gratuito per chi non può sostenere la spesa privata connessa a queste esigenze.

Ma non c'è azione di sistema: gli interventi, per lo più, sono sporadici ed isolati.

Ci sono problemi per l'attuazione delle norme sul “Dopo di noi” e per affrontare le situazioni di persone che presentano patologie psichiatriche o disagio psicologico.

L'uscita dalla minore età, in questi casi, costituisce un problema serio: manca iniziativa anche da parte delle associazioni.

Come nuova iniziativa, va segnalata la “Trattoria del Mutuo Soccorso”, avviata presso la Società di Mutuo Soccorso “La Generale”, a Savona, nel quartiere di Villapiana.

Un tema certamente da affrontare è quello del trasporto sociale. Per quanto riguarda i disabili, le criticità maggiori sono l'accesso al lavoro e il trasporto.

Altro tema, quello dei minori e dell'abbandono scolastico; non c'è accompagnamento da un ciclo scolastico all'altro: per le situazioni di disagio quei passaggi diventano "salti nel buio". E non ci sono associazioni che si occupino degli adolescenti e dei loro problemi.

Una questione legata al contrasto della povertà è che i poveri non possono permettersi di fare sport, per i costi di iscrizione, l'acquisto di attrezzatura, ecc. La rete nazionale CVSNet ha affrontato il tema della povertà, ha prodotto materiali e compiuto approfondimenti.

7.3.6. - FONDAZIONE COMUNITA' SERVIZI - CARITAS DIOCESANA SAVONA

La fondazione Comunità Servizi conta⁸⁵ su 385 volontari, di cui 256 donne, 24 dipendenti a tempo indeterminato, di cui 17 a tempo parziale, e 4 a tempo determinato.

Senza volontari, scrive Comunità Servizi, il loro intervento perderebbe la propria "spina dorsale", la "vocazione alla testimonianza".

I Centri di Ascolto sono nove, di cui otto a carattere parrocchiale o interparrocchiale e uno a livello diocesano; essi collaborano in rete tra di loro e con la Fondazione Diocesana Comunità Servizi.

L'area di orientamento al lavoro ha una presenza settimanale e fornisce un supporto a tante persone, con profili professionali bassi, per la compilazione dei curricula e l'accesso ai servizi per il lavoro.

Ai volontari sono offerte occasioni di formazione e gli operatori sono coinvolti in percorsi di confronto e di supervisione.

Alcuni degli operatori e dei volontari svolgono anche ascolti professionali e mirati, come ad esempio il medico psichiatra e assistenti sociali.

Persone incontrate presso i Centri di Ascolto

2013: 2695 (anno del picco del periodo 2009-2017)
2014: 2603
2015: 2166 (di cui 885 italiani)
2016: 1636 (di cui 720 italiani)
2017: 1638 (di cui 955 italiani - +32,6% rispetto al 2016)

La percentuale di cittadini italiani sul totale

2013: 35,6%
2014: 38,2%
2015: 40,9%
2016: 44,0%
2017: 58,3%

Il numero dei cittadini italiani cresce in percentuale sul totale, anche per il calo degli

⁸⁵ Relazione di missione al 31 dicembre 2017

stranieri, ma cresce anche in cifra assoluta⁸⁶.

Le persone incontrate appartengono a nuclei familiari più o meno numerosi, con una media di 2,5 componenti: si calcola quindi che il totale delle persone aiutate sia stato nel 2014 6.500, nel 2015 5.400, oltre 4.000 nel 2016 e 2017.

Gli operatori e i volontari rilevano i bisogni delle persone negli incontri che realizzano; a volte con persone di passaggio, altre volte con un percorso di accompagnamento più duraturo nel tempo, che permette una più puntuale ed accurata definizione dei problemi.

Gli operatori lavorano in rete tra di loro e costruiscono le strategie da mettere in atto rispetto alle esigenze delle persone e alle possibilità di offrire beni e servizi.

“Le persone che si presentano ai Centri esprimono bisogni sempre più complessi e difficili da interpretare.”

La mancanza di reddito è il problema che coinvolge sempre la maggioranza dei soggetti, crescono i problemi occupazionali e le problematiche abitative: all'interno di queste, la mancanza di casa resta la voce predominante, e si rilavano con più frequenza problemi rispetto alla condizione dell'abitazione, provvisoria, precaria, sovraffollata e inadeguata. In crescita anche gli sfratti.

I Centri di ascolto hanno la percezione di un aumento del problema abitativo di nuclei monoreddito o senza reddito, che vanno incontro a sfratti, e senza soluzioni alternative. L'emergenza abitativa nel 2017 spesso ha avuto come risposta forme di co-housing, sia per le famiglie sia per i singoli.

Si è evidenziata una sempre maggiore difficoltà ad uscire dai percorsi di aiuto, anche in ragione dell'“l'assenza di una rete familiare ed amicale”. D'altro canto, “la rete territoriale è sempre più carente di risorse economiche. I comuni, ad esempio, continuano a vedere Caritas come erogatore di interventi economici ad integrazione dei propri, spesso insufficienti”.

In ogni caso, continua la collaborazione tra Enti Pubblici e Privati, che, secondo la valutazione della Caritas, spesso porta a soluzioni innovative, che riescono a superare le difficoltà legate alle scarse risorse.

Le persone che hanno usufruito di sussidi economici a fondo perduto sono state 276 nel 2017 (per un importo pari a 41.356 euro), 298 nel 2016 (51.238 euro), 379 nel 2015 (74.288 euro), 533 nel 2014.

Il decremento è legato , almeno parzialmente, all'istituzione, da parte della Fondazione De Mari, del Fondo di Solidarietà, che ha risposto a bisogni che prima erano presi in carico dalla Fondazione diocesana.

Per punto riguarda i prestiti non onerosi, nel 2017, ne hanno beneficiato 7 nuclei per un importo di 7.204 euro.

Inoltre viene svolta una attività di “anticipazione contributo” per conto dei Servizi Sociali del Distretto e della Fondazione Anti Usura.

⁸⁶ Dal Rapporto Caritas 2016: “Per quanto riguarda gli stranieri, negli ultimi anni si assiste all'aumento delle persone che arrivano dalle aree di crisi del pianeta (nazioni in guerra o paesi dove la povertà raggiunge livelli molto alti) in particolare dall'Africa e dal Medio Oriente).

I cittadini albanesi continuano ad essere la nazione maggiormente rappresentata, pur in lieve calo. I cittadini marocchini, negli ultimi anni, hanno avuto un andamento sostanzialmente stabile. I cittadini ucraini e rumeni sono in progressiva diminuzione, i primi anche per effetto della crisi economica che ha provocato nelle famiglie italiane difficoltà ad esporsi economicamente per assistere le persone anziane”

Il sostegno alimentare si realizza attraverso diversi strumenti: la fornitura di pasti caldi presso la mensa di fraternità, la distribuzione di pacchi viveri e, dal novembre 2015, l'Emporio Solidale, dove la persona ha la possibilità di scegliere tra i prodotti esposti rispetto alle proprie necessità. Ciascun prodotto ha un "costo" fatto di "punti spesa" che vengono attribuiti mensilmente, su una scheda personale, valida per tutto il nucleo familiare.

La mensa è arrivata a compiere trent'anni di attività; vi sono impiegati un centinaio di volontari che in un anno sviluppano circa 4000 ore di impegno.

"Offrire un pasto caldo a chi vive in povertà non significa solo dare da mangiare, significa offrire uno spazio dove creare una occasione di incontro. Il pasto diventa il tramite attraverso il quale osserviamo, conosciamo, affianchiamo i nostri ospiti nel percorrere questo tratto di strada dissestata."

Per questo è stata prevista l'apertura pomeridiana della mensa, che si trasforma in quel momento in Centro Diurno.

I nuclei che hanno usufruito dell'Emporio solidale sono stati 135, per 270 persone complessive che hanno fatto 3144 spese. Dal 2016 c'è stato un calo degli stranieri,

anche per la riorganizzazione del sostegno alimentare a favore dei nuclei CAS e SPRAR in appartamento, "orientato a favorire maggiormente l'autonomia delle persone accolte."

L'Emporio costituisce non solo un luogo di distribuzione alimentare, ma anche un luogo di incontro e condivisione.

Non si dispone di un numero sufficiente di partner sensibili che collaborino in modo costante e duraturo con l'Emporio; tuttavia procedono le collaborazioni con Nordiconad, Ipercoop, Buona Compagnia Gourmet, Noberasco, Dogana portuale e torrefazione Gherzi di Albisola.

Sul fronte dell'accoglienza notturna di primo livello, dedicata alla grave marginalità, il numero di persone accolte è abbastanza costante; diminuiscono gli stranieri e aumentano gli italiani soprattutto non residenti. Tuttavia, come accade per la mensa, iniziano ad emergere le richieste di persone che hanno esaurito, per ragioni diverse, il loro percorso nei CAS e Sprar.

E' migliorato il rapporto tra la Casa per l'Accoglienza Notturna e i servizi sul territorio (Servizio di Salute Mentale, Sert, Servizi Sociali)

Si è rinnovata anche la collaborazione con Croce Rossa Italiana per la gestione dell'accoglienza notturna invernale, attraverso due container abitativi.

L'accoglienza notturna di secondo livello si realizza in "Casa Emmaus" (5 persone di nazionalità italiana per un totale di 1424 notti) e per le donne nella "casetta" (4 donne, 2 italiane 2 straniere)

Esiste una offerta di terzo livello, in alloggi, cosiddetti garantiti: i contratti attivi nel 2017 erano ventidue (di cui 12 a libero mercato, 5 a canone concordato e 5 in comodato d'uso gratuito, con novantotto persone accolte in totale).

Venticinque persone sono state accolte nelle quattro strutture di co-housing, quattordici persone nei quattro "alloggi condivisi" e cinquantanove persone negli alloggi monofamiliari.

Nel 2017 è stata fornita accoglienza per un totale di 27.525 notti (terzo livello, compreso co-housing).

Gli oneri sono stati coperti da Caritas Italiana, dalla Fondazione Comunità Servizi, dal Fondo Emergenza Famiglie e da un contributo del Comune di Savona a favore del progetto di Co-housing.

La “Casa Benedetta Rossello” offre quattordici posti rivolti all’emergenza abitativa e cinque a favore del progetto SPRAR Famiglia: anche in questo caso, l’obiettivo è “creare uno spazio e un tempo per le relazioni in cui far crescere legami significativi, che rappresentano vero valore aggiunto di una relazione di aiuto”.

Nel contesto di Casa Benedetta Rossello si sono sviluppati i laboratori di prossimità “Papa Francesco”, con l’obiettivo di offrire occasioni formazione, diminuire il senso di insicurezza e spaesamento che si creano con la perdita del lavoro, ed ostacolare i conseguenti processi di esclusione sociale che coinvolgono i singoli e le famiglie accolte (laboratori di trasformazione di prodotti agricoli, di falegnameria, di cucito, di ceramica).

La Fondazione Comunità Servizi ha sviluppato attività di accoglienza di persone straniere e di richiedenti asilo e rifugiati. Dopo il “decreto Salvini” un numero significativo di persone può tornare nella grave marginalità, uscendo da un percorso positivo di integrazione.

Infine, è utile citare queste valutazioni contenute nel rapporto Povertà 2016 della Fondazione Comunità Servizi: “I servizi di sostegno alle persone in difficoltà, sia nel pubblico che nel privato possono correre il rischio di diventare una fredda distribuzione di beni e servizi (...) L’esperienza insegna che l’accompagnamento non può essere freddo e distaccato. La capacità degli operatori e volontari sta nel dare fiducia alla persona ed essere partecipe delle sofferenze e difficoltà che le persone stanno attraversando, ma anche dei successi e progressi compiuti. Il compito è pesante, ascoltare le tragedie umane non è mai piacevole.”

7.3.7. - CENTRO DI ASCOLTO CARITAS DI CAIRO MONTENOTTE

Il Centro di Ascolto opera in stretta collaborazione con i servizi sociali del Comune, con cui si realizzano verifiche a cadenza settimanale.

La tipologia di problemi e quindi di interventi è diversa dalle grandi città. Non c’è la povertà “di passaggio” come nei grandi centri.

In ogni caso, le necessità di aiuto alimentare sono risolte con la mensa Caritas nella città di Savona.

Emerge la povertà delle famiglie, che sono cadute in povertà da una precedente situazione di “normalità”.

Dieci anni fa si rivolgevano al Centro di Ascolto circa 40 persone, per il 70% stranieri, con situazioni caratterizzate da incapacità di gestione della propria vita, gioco patologico, alcolismo.

Dopo 10 anni, il quadro è molto cambiato: si rivolgono al Centro le famiglie, per il 50% sempre vissute a Cairo, magari senza sufficienti reti familiari: famiglie che

avevano lavoro, casa, inserimento dei figli a scuola; “poi perdi il lavoro, non ce la fai a pagare affitto e bollette, ecc.”. Spesso si riesce ad evitare il distacco delle utenze; si aiutano le persone a chiedere i bonus per l'energia. Gli sfratti invece sono un problema molto serio.

Come si diceva, le situazioni di povertà sono spesso accompagnate da gioco patologico o alcolismo, e si registrano anche episodi di violenza in famiglia. Il Centro di Ascolto e i Servizi sociali del Comune hanno spinto per avere una formazione degli operatori adeguata ad affrontare questo genere di problemi: si è in attesa dell'inizio di un corso organizzato dalla Regione. Il Centro antiviolenza di Savona ha un punto decentrato a Cairo, con cui si collabora.

Di fronte al peggioramento delle situazioni di vita, alla caduta in condizione di povertà, le donne hanno, e si danno, strumenti; gli uomini reagiscono peggio.

Come agisce il centro. Preferibilmente non si danno soldi direttamente alle persone: si cerca di capire come si comportano, si aiutano e indirizzano; la prossimità consente di avere contatti diretti, di andare nelle case delle persone e rendersi conto.

Chi ha qualche strumento fa dei lavoretti, gli altri sono proprio “a terra”.

Sopra alla sede del Centro di Ascolto c'è un alloggio per la prima accoglienza per chi si trova fuori di casa. Sono locali della Parrocchia ristrutturati con risorse degli enti locali; servono tutta la vallata. Sono quattro piccole unità abitative, ma non sono sufficienti.

Le Borse lavoro che è possibile attivare sono 3-4-5 all'anno. Normalmente si finanziano con risorse della Caritas diocesana di Acqui. Hanno quasi sempre solo una finalità sociale, non di reale avvicinamento al lavoro: il territorio non assorbe manodopera.

Il Centro di Ascolto fa formazione alla sicurezza sul lavoro, come “dote” per le persone in borsa lavoro, per incentivare le imprese ad inserimenti con quello strumento.

I generi alimentari da distribuire arrivano da donazioni e dal Banco Alimentare: il Centro si ritiene abbastanza autosufficiente sotto questo profilo.

Attraverso Anteas, è stato avviato un lavoro per il recupero degli sprechi alimentari.

Nella dimensione locale, limitata, ci si basa molto sull'iniziativa personale. Ci si spende personalmente (i Centri di ascolto parrocchiali non hanno personalità giuridica).

Sulle famiglie pesano affitti e bollette, soprattutto quando fa freddo. Il Bonus energia è sufficientemente sfruttato. C'è grande attesa per il bando per le case popolari.

Il Reddito di inclusione è considerato utile.

Si sono create esagerate aspettative per reddito di cittadinanza, con il rischio di una ulteriore perdita di fiducia. Dal malcontento, poi, rischia di nascere una gestione “mani libere” della cosa pubblica, la delega assoluta verso qualcuno.

La dispersione scolastica non è un grosso problema. Bisogna invece lavorare di più sulla integrazione; ci sono tanti ragazzi immigrati di seconda generazione. La loro integrazione non è ancora una emergenza, ma potrebbe diventarlo.

Ci sono 5/6 etnie che hanno gruppi importanti. Si fa lavoro insieme con la moschea, con l'Imam. Una comunità africana fa la propria festa annuale alla Madonna delle Grazie

Per quanto riguarda l'aiuto nella gestione del denaro, occorre entrare in empatia con le persone. L'accompagnamento è essenziale.

Si riscontra difficoltà nell'uso della lingua; anche per gli italiani, ci sono difficoltà, ad esempio, a farsi intendere quando si richiede una rateizzazione dei costi delle utenze, o nel rapporto con altri interlocutori.

Altro problema, gli anziani quando rimangono soli: in due ce la facevano, magari con difficoltà; chi rimane solo non ce la fa più.

Questione rilevante è cosa succederà con il decreto "sicurezza" per i richiedenti asilo.

Con le cooperative che sino ad ora hanno gestito accoglienza non c'è stata tanta collaborazione, il Centro ascolto è "rimasto fuori". Ma ora, per effetto delle nuove normative, le persone rimarranno per strada. Questo potrebbe alimentare lo scontro sociale.

I servizi pubblici lavorano su appuntamento, non ci sono servizi di bassa soglia. Come volontari, invece, si va a casa delle persone, un po' per rendersi conto di come vivono, un po' per creare un rapporto.

L'operatore del Centro è affiancato nel lavoro di accoglienza da un volontario psicologo, che fa una sorta di supervisione della gestione del rapporto con le persone che si rivolgono al Centro stesso.

7.4. - TIGULLIO

7.4.1. - COMUNE E AMBITO SOCIALE DI SESTRI LEVANTE

Le considerazioni generali raccolte si riferiscono soprattutto al fatto che "il lavoro è il cardine di tutto": quando l'economia è in movimento si creano risorse e possono esserci anche interventi di supporto per chi è in difficoltà. Quanto alla Liguria, ha grandi ricchezze, ma non si trasformano in opportunità. Anche la cura del territorio, ad esempio, potrebbe offrire occasioni di lavoro e crescita.

Nel territorio esiste un serio problema legato agli sfratti. Si sono fatti interventi positivi per l'insediamento di edilizia popolare che esiste, per ridurre le situazioni di emarginazione e potenziale degrado (anche con l'attività del Centro anziani). Spesso il senso di degrado è legato anche alla "percezione" di insicurezza, per cui sarebbe necessaria una maggiore presenza e "visibilità" delle forze dell'ordine.

In ogni caso, non è assolutamente sufficiente l'offerta di alloggi a costi contenuti.

Esiste poi una fascia di persone, con varie forme di disabilità, che sono "incollocabili" al lavoro in contesti ordinari; sono necessarie forme di accompagnamento a pensione.

Si segnala anche il problema delle dipendenze e dell'abuso di psicofarmaci, associato alla condizione di povertà economica ed emarginazione sociale.

Nel contrasto alla povertà, con il Reddito di inclusione lo Stato era finalmente un po' "tornato". Si vedrà come sarà applicato il Reddito di cittadinanza. Va detto, in ogni caso, che i Centri per l'impiego, cui si affida un grande ruolo, spesso non hanno neppure la percezione della realtà economica del territorio; c'è solo nella parte degli operatori che ha lavorato in passato per le "fasce deboli" e ha fatto esperienza nel campo dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Sono arrivate al Distretto le risorse del Fondo Povertà per il potenziamento dei servizi (91.000 euro): ma una vera gestione associata è ancora problematica: la richiesta di molti comuni è di ripartire le risorse per utilizzarle ciascuno per proprio conto.

Ancora, per quanto riguarda l'assetto e il funzionamento dei servizi, manca un vero coordinamento degli interventi in ambito sociale⁸⁷. Mancano figure "di territorio", che possano intervenire sulla prevenzione, nella "tutela del patrimonio umano"

In Liguria si sta cercando di importare il "modello lombardo", già sta avvenendo in sanità. Non ha senso in Liguria, tanto meno in ambito sociale e socio-sanitario. C'è una spinta alla centralizzazione, che produce "allontanamento" dei servizi dalle comunità e dalla condizione delle persone (gli assistenti sociali nel Distretto di Sestri L. vanno ancora a casa delle persone, ma in molti altri Comuni non succede più)

L'Agenzia regionale ALISA tende a "portare" il sociale dentro le ASL. E' molto discutibile l'approccio della Regione Liguria, con una figura di Commissario straordinario con potere deliberativo, e importanti delibere che per questo non passano in Giunta (il TAR ha già obiettato rispetto alle competenze non chiare).

E' questione che riguarda il tema più generale del rapporto tra amministratori e tecnici: la politica deve essere presente, esercitare una reale funzione di indirizzo. Non si può arrivare ad una "dittatura dei tecnici"

La Liguria è una regione che fa gola, perché ha tanti anziani: questo espone al rischio di favorire logiche di privatizzazione e business.

7.4.2. - CENTRO DI ASCOLTO CARITAS DI CHIAVARI

Le considerazioni raccolte presso il Centro di Ascolto⁸⁸ partono da un confronto tra il 2009 e oggi. Nel 2009 c'era incertezza nel futuro. Oggi non più: c'è una sorta di rassegnazione, una ricerca di "distacco" dalla realtà, la realtà negativa nella quale si vive. Sembra quasi non ci sia il senso del domani.

Per quanto riguarda la condizione degli anziani, li si considera una fascia di popolazione più "protetta". Ma in passato, con la pensione, le persone certo facevano economia, ma "ci stavano"; oggi molti anziani hanno il pignoramento del quinto della pensione, per sanare situazioni debitorie proprie o dei figli.

Magari hanno un ISEE troppo alto per accedere ad agevolazioni, ma comunque un reddito insufficiente.

⁸⁷ Ad esempio, per l'ammissione alle Residenze Protette, gestita con algoritmo, conta molto l'età anagrafica, ma spesso non vengono rilevate le reali esigenze da trattare con priorità

⁸⁸ Le attività e i servi offerti alle persone sono descritti in <https://www.caritaschiavari.it/category/i-nostri-servizi/>

Ci sono persone che non hanno retto alle ristrettezze e hanno cercato liquidità nei prestiti, che poi fanno fatica a restituire: c'è anche una certa ingenuità, una inconsapevolezza delle conseguenze.

Servono attività di “accompagnamento” nella gestione delle risorse economiche. Così, con le persone si costruiscono relazioni, le persone riconoscono una presenza e si riesce ad aiutarli davvero.

D'altro canto, occorre fare in modo che le persone non abbiano la sensazione di potere “usare” gli operatori o i servizi, incentivando il loro senso di responsabilità.

In una parte della popolazione con problemi c'è anche difficoltà a “chiedere”.

Il problema del gioco d'azzardo è molto forte, in alcuni si manifesta una vera e propria dipendenza, tra gli anziani ma non solo.

Anche il disagio psichiatrico è diffuso tra gli anziani, ma pure tra i giovani e i giovanissimi.

Emerge il problema dei ragazzi in difficoltà, tra i senza dimora, ma anche in nuclei familiari, problematici e non: si manifesta con attacchi di panico, con il rifiuto di andare a scuola (sia tra gli italiani che tra gli stranieri). Nella scuola ci sono contesti stressanti, più che negli anni passati. Il disagio cresce anche per il futuro che “non si vede”

Ci sono ormai anziani anche tra gli immigrati, in particolare di origine marocchina.

Per le immigrate si evidenzia il problema della salute della donna, in contesti culturali diversi da quelli di origine.

Per quanto riguarda i Servizi sociali, la fatica è sempre nel progettare. Si vive sull'emergenza; è difficile fare progetti; non c'è prevenzione.

Il Centro di Ascolto opera in stretta collaborazione con i Servizi sociali dei comuni, a parte il “buco nero” di Lavagna. Nei comuni dell'entroterra ci sono poche risorse. Ad esempio, in Val Fontanabuona si manifestano difficoltà per le persone immigrate: anche se integrate, sono comunque persone che hanno cominciato da zero, o da “meno uno”, e scontano questo handicap.

Oltre alle conseguenze della crisi economica generale, sull'economia locale e sul lavoro di alcune persone si possono manifestare altre situazioni negative, anche non immediatamente visibili; ad esempio accade per i danni provocati nei mesi scorsi dal maltempo.

Il cambiamento, il peggioramento, negli anni della crisi, è stato così forte che sono rimasti dei “nodi”, “e da lì non riesci a muoverti”, è rimasto come un blocco nella vita di tante persone.

7.4.3. - AUSER

Dall'osservatorio dell'Auser si percepisce il problema degli anziani, quando rimangono soli per la morte del coniuge, o quando uno dei due viene ricoverato in una struttura: sia l'organizzazione della vita quotidiana, sia il carico aggiuntivo di costi, provocano problemi economici e di relazione.

La casa è un problema grande, le utenze sono un carico pesante.

Nelle case popolari c'è un'alta percentuale di ultrasessantacinquenni. AUSER dà il proprio aiuto con le attività di accompagnamento e trasporto sociale. Le maggiori richieste sono per accompagnamento a visite specialistiche, terapie, prelievi. Le Pubbliche Assistenze hanno tariffe alte, le autorizzazioni al trasporto gratuito da parte della ASL sono molto restrittive: se non avessero il supporto di Auser, molte persone non si curerebbero. Purtroppo, rimangono scoperti da questo servizio i comuni dell'entroterra. Auser fa anche altre attività di animazione e socializzazione con gli anziani, coinvolgendo i giovani (interviste, brevi filmati, costruzione di oggetti, cucina tradizionale e creativa, ecc.)

In generale, Auser segnala la difficoltà, tra le diverse associazioni di volontariato, a credere nell'utilità della rete: si riesce a realizzare qualcosa di più quando ci sono progetti con finanziamento nazionali, regionali o comunitari, che richiedono la formazione della "rete" tra i requisiti.

7.4.4. - FORUM TERZO SETTORE TIGULLIO

Il colloquio con la Portavoce del Forum del Terzo Settore, ha affrontato anche il tema generale del ruolo dell'Associazionismo, della capacità del terzo settore di affrontare i problemi di una comunità.

Negli ultimi anni, nel Tigullio, operano tantissime associazioni, piccole e grandi: numericamente si tratta di una realtà molto ampia, sono centinaia le associazioni registrate nell'albo regionale.

Esiste anche una capacità di progettazione territoriale, tra più soggetti; non si tratta solo di reti a tavolino: esistono veri patti di sussidiarietà. Ma i problemi ci sono.

Si vive un momento di transizione tra associazioni nate 20/30 anni fa e associazioni giovani; ci sono associazioni molto strutturate e con una storia, e altre molto piccole.

Molte associazioni "vecchie", con pochi soci e di età elevata, non si sono rinnovate nel tempo, non si sono poste in una ottica del futuro. Per mettersi davvero in rete, manca loro una visione, una consapevolezza; sono rinchiusi nel loro "recinto".

Ma ci sono anche situazioni positive.

L'impatto della crisi, nel Tigullio, non è stato percepito in modo così eclatante come altrove. Sono andate scomparendo piccole attività che non hanno fatto grande clamore. Ma il territorio si è andato via via impoverendo.

Anche la vita associativa ne risente. I giovani sono pochi, in generale, e comunque non sono stati sostenuti nell'affrontare le difficoltà. In condizioni di disoccupazione, si cerca lavoro, anche precario, anche in nero; per altre attività non si trova tempo e modo.

Ci sono anche percorsi belli di giovani impegnati, molte associazioni nuove con cui cominciare da capo, a fare informazione, creare relazioni.

Spesso le associazioni sono molto tarate sul "fare", con poca riflessione sulle finalità della propria attività e sulla necessità di collaborare con altri.

Si è ridotta molto la cultura della partecipazione. C'è un tempo, davanti a noi, in cui lavorare per recuperare, un tempo che non si misura in mesi; si deve creare fiducia, rapporti. La sfida è ricreare relazioni. Si fa fatica a passare dal problema concreto che una associazione affronta, al dare valore alla rappresentanza del Forum per costruire progetti più ampi o interagire con le istituzioni.

Per quanto riguarda il lavoro e l'inserimento delle fasce più deboli, si opera in un contesto che pare essere "contro" l'inclusività. C'è anche un problema concreto: ci sono tante persone "abili" a spasso, è già difficile per loro trovare lavoro.

Negli appalti di servizi torna, di fatto, il "massimo ribasso", che porta con sé anche la richiesta di una produttività spinta: si produce così un sistema espulsivo per le persone che non reggono quei ritmi. Ma se metti queste persone fuori dal circuito lavorativo, non avrai possibilità di sostenerle e farle progredire.

Tra servizi sociali, che curano gli inserimenti lavorativi delle persone in difficoltà, e servizi tecnici dei Comuni, che gestiscono l'affidamento di lavori, a volte c'è confronto, a volte no.

Nella vita delle persone si somma il problema dei costi della casa e il problema del lavoro povero. Non ci sono azioni dei Distretti sociali in questo ambito. E' una questione che andrebbe ripensata in modo strategico, a livello almeno di Tigullio.

Bisognerebbe anche aiutare i ragazzi ad uscire dalla casa dei genitori, per la loro autonomia. Parallelamente, ci sono problemi per gli anziani nella possibilità di rimanere a casa propria.

Il Progetto, costruito anche con Auser, del "custode di condominio" non ha trovato disponibilità degli anziani e delle loro famiglie, mentre in altri contesti territoriali ha funzionato. Ci sono situazioni in cui gli over-settanta raggiungono l'80% del totale dei condomini, secondo stime della Associazione nazionale amministratori di condominio.

Nell'ambito dei temi dell'abitare, l' "Appartamento protetto" di Sestri Levante, è una esperienza unica nel Tigullio. Altra esperienza di social housing è attiva a Rapallo, con l'impiego di mini appartamenti. Ma sono azioni troppo sporadiche: buone prassi, ma non c'è un approccio di sistema. Le Agenzie per la Casa sono finite nel nulla, non c'è un pensiero strategico, costruito a partire dalle esigenze ed esperienze in essere.

Viene segnalato il tema degli alloggi inagibili di ARTE e del rapporto tra ARTE ed enti locali.

Ci sono famiglie che non trovano casa nei centri principali, e la cercano nella zona collinare; ma è necessario calcolare il costo del trasporto, e nei piccoli comuni ci sono meno servizi in generale: si tratta quindi di una soluzione che presenta varie criticità.

La povertà educativa è un tema di attualità. I bandi del governo per la presentazione di progetti nell'ambito del contrasto alla povertà educativa sono stati utili; hanno costituito anche una spinta a creare reti. Si è partecipato ai bandi denominati Pollicino (supporto a frequenza per bambini di età 0-3) e Movimenti (supporto a famiglie per figli di età 5-14 anni, per fare sport, andare a concerti, ecc.)

Nel territorio ci sono 115 famiglie sotto i 15.000 euro di ISEE che sono seguite dai servizi.

Viene segnalato un “affaticamento” generale nei servizi sociali, che lottano contro “mulini a vento”, sempre alle prese con l’ultimo cavillo o contenzioso tra enti, con risorse ed energie che vanno sprecate. Dieci anni fa si respirava un clima che dava spazio alla creatività; oggi si è tutti appiattiti sul “fare.”

Si denuncia il fatto che, a livello nazionale, si è puntato su trasferimenti economici alle famiglie, che poi hanno bisogno di supporto per utilizzarli, supporto che i servizi non possono dare perché mancano risorse: i servizi si riducono a riempire moduli.

Altro tema importante: la condizione di povertà spinge verso il gioco d’azzardo, come occasione di rivalse. Sul gioco d’azzardo patologico sono state realizzate attività da parte dall’Istituto “Caboto”; due anni fa il comune di Chiavari e il Villaggio del Ragazzo hanno realizzato un censimento e coinvolto gli esercenti nell’ambito della campagna “no slot”. E’ attivo una progetto finanziato con l’otto per mille raccolto dagli Avventisti.

Rimane il fatto che cento milioni di euro all’anno vengono bruciati nel gioco d’azzardo, e sottratti all’economia sana.

Va considerato anche il tema del sovra indebitamento. Troppo spesso le Finanziarie agiscono in modo spregiudicato.

Vengono emessi provvedimenti di pignoramento del quinto dello stipendio anche nei confronti di nuclei familiari apparentemente “normali”: o per un “evento” imprevisto, anche una malattia, o per la perdita del lavoro, o per scelte di vita fuori portata per il budget familiare.

C’è una collaborazione con il Fondo Anti Usura, si sono promosse azioni nelle scuole e anche all’interno dei soci lavoratori: la finalità è riconoscere i segnali di situazioni che potrebbero degenerare, per affrontarle in tempo.

7.5 - GENOVA

7.5.1. - COMUNE DI GENOVA

Nel confronto con gli operatori della Direzione dei Servizi Sociali del Comune di Genova si è partiti da una valutazione sull’avvio del Reddito di Inclusione, allora in pieno svolgimento. Si presentavano situazioni non lineari, un difficile rapporto con l’INPS, migliorato poi a seguito delle osservazioni dei Comuni. Tanti sono i soggetti coinvolti, anche Poste Italiane, e questo ha aumentato le difficoltà.

Ci sono stati errori nel funzionamento dei servizi informatici, con conseguente blocco delle Carte-REI⁸⁹. Nell’incertezza delle procedure è diventato difficile anche attivare percorsi di inclusione, che il REI prevede. Ne è derivata anche una grande fatica per gli operatori.

Nell’impianto del REI si vedeva che c’era stato un contributo dell’Alleanza contro la povertà, proprio per la combinazione di sostegno economico e progetto personalizzato di inclusione sociale; ma se non c’è certezza del beneficio, la presa in carico viene inficiata⁹⁰.

⁸⁹ Chi trova un piccolo lavoro vede sospeso il trattamento che poi viene riattivato, ma, a seguito di errori, la durata della sospensione si può prolungare anche per alcuni mesi dopo che la persona è tornata in possesso dei requisiti.

⁹⁰ La percentuale delle domande accolte è più alta che in altre grandi città (e comunque è stata di circa il 30-35%). Il Comune di Genova ha gestito internamente la ricezione delle domande, e non lo ha delegato ai Caaf, come accaduto in altre realtà.

In ogni caso il REI cominciava ad essere considerato una risposta utile, in attesa di capire cosa sarebbe diventata la nuova misura del Reddito di cittadinanza, ancora in fieri al momento dell'incontro in cui sono state raccolte queste considerazioni.

Nella città ci sono i molto poveri, con caratteristiche di multi problematicità, con tante situazioni di povertà cronica.

Il 60% di domande di REI è arrivato da persone non in carico ai servizi, mentre con il Sostegno all'Inclusione attiva, il SIA, era stata riscontrata una prevalenza di persone già conosciute dai Servizi.

Sono state portate alla luce necessità di presa in carico ben oltre la povertà materiale.

E le persone vanno aiutate anche a "chiedere" quello che è previsto in loro favore. Ci sono tanti analfabeti italiani sessantenni, ad esempio. Il senza dimora spesso non riesce ad accedere alle misure di sostegno. In ogni caso, per chi è sulla strada è necessario un approccio più sistemico.

Per il rafforzamento dei Servizi sono state utilizzate risorse del PON Inclusione, con un progetto che puntava molto sugli strumenti come borse lavoro, attivazioni sociali, voucher per la formazione a costruirsi un curriculum. Complessa è stata la partenza, si è iniziato ad usare effettivamente le risorse solo da maggio 2018.

Esiste un rilevante problema di diffusione delle dipendenze, tra cui il gioco d'azzardo patologico, anche tra le persone che vivono per strada, soprattutto tra quelle incapaci di elaborare un minimo di progetto di vita, che subiscono la perdita di una dimensione identitaria.

Nei Municipi esiste una tradizione di grande collaborazione dei Servizi comunali con la rete delle associazioni e dei vari centri impegnati nel sostegno alle famiglie povere.

Dal 2011-2012 c'è stata una spinta a che si superasse la logica del "pacco viveri" e si creassero empori solidali. Su una diversa modalità di distribuzione si innestano altri aspetti: l'educazione alimentare, la lotta allo spreco.

Con l'applicazione della "Legge Gadda" è stato possibile prevedere sconti sulla TARI per chi mette a disposizione generi alimentari: già da molti anni si raccoglievano eccedenze nelle mense scolastiche.

Sono attivi quattro empori solidali. Anche la Mensa di Vallata in Val Polcevera lavora con il recupero di eccedenze.

In questo ambito, vengono create reti in cui spesso la regia è dei servizi del Comune⁹¹.

Nella Rete Ri-cibo il capofila è la Comunità di San Benedetto; il Comune ha aiutato il progetto nella fase di avvio. Si stanno strutturando con i mezzi, e, oltre a fornire il servizio di recupero e distribuzione dei generi alimentari, ricollocano persone in borsa lavoro.

⁹¹ Già con la Delibera di Giunta Comunale n. 236 del 2011 "Indirizzi per la costruzione di un Patto di Sussidiarietà attraverso la stipula di specifici accordi di collaborazione con le realtà cittadine, al fine di realizzare politiche di inclusione sociale e lotta alla povertà", il Comune di Genova aveva deciso di promuovere la partecipazione di soggetti sociali, economici, sportivi, presenti sul territorio alle politiche di lotta alla povertà e alle azioni di inclusione sociale attraverso una metodologia che preveda la costruzione di un sistema partecipativo e interattivo di tutte le realtà cittadine – istituzioni, organizzazioni sindacali, privato/sociale, forze economico/sociali, fondazioni bancarie, imprese private, realtà ecclesiali, volontariato, associazioni, famiglie e singoli cittadini – per favorire lo sviluppo di servizi, strumenti e progetti sociali a favore delle persone in condizione di bisogno.

Realtà più piccole e territoriali, più vicine al territorio, possono essere coordinate, mettendo a fatto comune diverse potenzialità.

Si è chiesto a Caritas di coordinare le mense, diffuse in modo capillare.

E' stato rinnovato il Patto sussidiarietà per senza dimora, dando seguito ad una esperienza avviata negli anni passati.

Gli interventi a favore delle persone senza dimora (accoglienza diurna, residenziale e fornitura pasti) sono svolti in collaborazione con Fondazione San Marcellino, Fondazione Auxilium, Fondazione Massoero 2000⁹².

Il Comune ha aderito alla campagna promossa da fio.PSD (Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora), patrocinata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per la realizzazione di misure e interventi contenuti nelle Linee di Indirizzo per il Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta in Italia, denominata #HomelessZero, e avviata a giugno 2016, per la durata di un anno.

Anche in ambito socio sanitario sarebbero necessari strumenti di avvicinamento delle persone ai servizi territoriali, per non affidare tutto solo ai servizi di Pronto Soccorso.

Il Comune si è attivato per rispondere a due bandi - Bando Prima Infanzia e Bando Adolescenza - a valere sul Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, presentando un progetto in qualità di capofila per il Bando Infanzia, e aderendo in qualità di partner alle proposte di soggetti terzi, in continuità e raccordo con la rete dei servizi ed interventi già presenti in città.⁹³

Nell'ambito del contrasto alla povertà educativa, va segnalata la presenza in città di un "Punto Luce" di Save The Children, che, nel maggio 2014, ha lanciato un progetto dedicato ai minori in difficoltà, "Illuminiamo il Futuro", ed ha aperto in diverse città d'Italia degli spazi definiti ad "alta densità educativa".

A Genova, il Punto Luce è ospitato in uno spazio di circa 150 mq presso il circolo UISP "Filippo Merlini", a Sestri Ponente.

Un primo bilancio dell'esperienza è stato realizzato in un incontro (aprile 2016), a cui ha dato il proprio contributo sia il Comune sia il Municipio ⁹⁴.

La struttura accoglie bambini e ragazzi dai 6 ai 17anni che hanno a disposizione diverse sale, laboratori di fotografia, multimediali, di teatro in movimento, gioco e sport, invito alla lettura, sostegno scolastico, educazione alimentare e a sani stili di vita, educazione all'utilizzo responsabile del web e dei social network. Sono previste anche attività dedicate ai genitori, quali consulenze legali, psicologiche, pediatriche e di supporto alla genitorialità.

⁹² Per le persone in carico ai Servizi Socio Sanitari territoriali, tra gli interventi mirati ad una maggiore inclusione sociale, è prevista l'iscrizione anagrafica fittizia provvisoria presso la sede della Direzione Politiche Sociali. L'iscrizione è legata al progetto individuale dell'assistito.

⁹³ BANDO DELL'IMPRESA SOCIALE CON I BAMBINI "UN PASSO AVANTI. IDEE INNOVATIVE PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE": AP

⁹⁴ <http://www.comune.genova.it/content/un-quotpunto-lucequot-contro-la-povertagrave-educativa>

7.5.2. - CARITAS GENOVA

La Caritas diocesana, organismo pastorale della Chiesa genovese, rivolge la propria attività “innanzitutto alla comunità ecclesiale, ma anche alla comunità civile, per evidenziare le situazioni di povertà e stimolare la solidarietà e la condivisione di tutti, sia verso il proprio territorio, sia verso la comunità mondiale”, “ai giovani, proponendo occasioni di riflessione e crescita anche tramite l’esperienza del servizio civile in condivisione con le persone più svantaggiate.”

Caritas offre il proprio sostegno “a tutte le persone e le famiglie in situazione di difficoltà e di bisogno attraverso un primo ascolto e orientamento presso la sede di via Canneto il Lungo 21/1a, in rete e in collaborazione con i Centri di Ascolto Vicariali, la Fondazione Auxilium e altri Enti e/o progetti presenti sul territorio.”¹⁹⁵

L’*Osservatorio delle povertà e della risorse* nasce a metà degli anni ’80; ci si accorse allora che il lavoro dei Centri d’Ascolto Vicariali costituiva un inestimabile patrimonio di dati e informazioni. Il primo Osservatorio in Italia fu creato nel 1986, proprio in Liguria, nella diocesi di Chiavari.

Attraverso i dati dei Centri di Ascolto si poteva disporre del vasto panorama dei bisogni.

Caritas considera l’Osservatorio anche uno strumento per “capire il nostro “qui e ora”, quali segnali provengono dal nostro territorio oggi e quali problemi sarà chiamata ad affrontare la nostra società domani, prima che diventino emergenze.”

La caratteristica dei Centri di Ascolto, gratuità e bassa soglia, ne fa dei luoghi di osservazione particolarmente favorevoli.

Nel colloquio con Caritas Genova sono state messe a fuoco alcune problematiche già emerse nel 2009 e che si sono progressivamente consolidate.

Intanto le “nuove dipendenze”, non necessariamente ludopatie conclamate. I poveri giocando si “comprano” un po’ di speranza. Esiste poi una certa diffusione di farmacodipendenze (psicofarmaci, ansiolitici, tranquillanti)

I poveri “muoiono di più, muoiono prima”: incidono fattori di tipo ambientale e fattori di tipo sociale: le persone povere si curano meno, spesso scoraggiati dai tempi di attesa, in mancanza della possibilità di utilizzare servizi privati; cure come quelle odontoiatriche o fisioterapiche non sono accessibili e incidono su postura, nutrizione, ecc.

Una dieta adeguata rende meno vulnerabili: gli spacci solidali sono uno dei modi per affrontare questo problema. Nella distribuzione degli aiuti alimentari, essi rappresentano una evoluzione significativa rispetto al passato.

Gli Empori a Genova sono 4

⁹⁵ dal Regolamento della Caritas Diocesana di Genova, art. 1: *“La Caritas Diocesana è l’organismo pastorale istituito dall’Arcivescovo al fine di promuovere, in collaborazione con altri organismi ecclesiali, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale Diocesana e delle comunità minori, specie parrocchiali, per attuare le esigenze del Vangelo, in forme consoni ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell’uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.*

La Caritas Diocesana è lo strumento ufficiale della Diocesi per la promozione delle iniziative caritative e assistenziali, è strumento per il coordinamento delle stesse”

- La Sporta aperta (Staglieno Molassana), nato in seguito all'alluvione del 2011. Vi è una ottima collaborazione con gli operatori dell'Ambito Territoriale Sociale, e viene seguito un progetto che prevede l'utilizzo da parte delle persone di una tessera a scalare.

- Il Punto, a Rivarolo, è il più antico: i generi alimentari sono forniti da Ipercoop Aquilone

- Social market a Marassi

- La Stiva a San Siro

Nella presa in carico è prevista anche l'educazione alimentare, l'addestramento ad abilità nel "fare rendere" i cibi cucinando. Questo ha una funzione educativa in senso generale.

Viene messa al centro la dignità della persona: non ricevo "il pacco", che non so cosa ci sia dentro; si dà del lei e non del tu, ecc. Viene messa in valore l'autonomia, la responsabilità, la partecipazione della persona alla definizione del proprio progetto. L'indicazione in generale è di non consegnare denaro, salvo quando ci sono elementi di affidabilità, e viene sempre sollecitata l'assunzione di responsabilità: il Centro di ascolto, non "ti paga" le bollette: tu le paghi e il Centro ti aiuta.

Il progetto personalizzato è molto importante. Si cerca sempre il coinvolgimento dell'ente pubblico.

C'è stata una riduzione dei servizi pubblici che ha generato il fatto che vengono presi in carico solo minori, anziani e disabili; un sessantatreenne, ad esempio, no: c'è un vuoto totale di assistenza nell'età adulta. E quando la presa in carico c'è, i tempi sono lunghissimi.

Un problema gravissimo è quello della casa: meriterebbe un approfondimento su più fronti. Quando vennero istituite la "case popolari", lo scopo era dare una casa a canone basso a chi aveva reddito basso.

E' mancata una soluzione per chi non ha reddito, e quindi la fascia dei senza reddito è andata ad intasare le graduatorie, escludendo di fatto dall'accesso alla casa chi ha un reddito, ma è basso, e quindi non si può permettere un affitto di mercato.

La popolazione è calata di molto nel corso dei decenni; se è impensabile costruire ancora, per la fragilità del territorio, è possibile puntare sul recupero del patrimonio esistente, anche del patrimonio pubblico. E' necessario un vero "Piano casa", da realizzare sulla base di una attenta lettura delle nuove povertà.

C'è una utile azione da parte dell'Ufficio casa del comune di Genova: il personale ha forte motivazione. L'Agenzia per la casa fa da garante nel rapporto tra proprietari e inquilini. Il fondo per la morosità incolpevole è stato rifinanziato: diverse situazioni sono state "salvate". Oltre all'alloggio in sé, pesa il costo delle utenze; i "bonus energia" sono poco utilizzati: tante persone non conoscono i propri diritti.

Quanto all'immigrazione, si dovrebbe riflettere su un dato: solo due comuni in Liguria non hanno cittadini stranieri residenti. Tutto il territorio, in una regione che invecchia, ne ha bisogno. Immigrazione vuol dire futuro. La cosiddetta "invasione" è "vistosa", ma inventata, come dimostrano i dati sulle persone effettivamente arrivate. L'arrivo di nuove persone è una necessità per la Liguria, non una minaccia.

- I CENTRI DI ASCOLTO VICARIALI

“Il pagamento di una bolletta è, abitualmente, la prima richiesta che le persone formulano agli operatori dei Centri di Ascolto. Il soddisfacimento, ovviamente, non risolve i problemi della famiglia. Ma chi chiede aiuto, travolto spesso da un quotidiano complesso e incerto, cerca di arrivare almeno alla soluzione di quel problema specifico: il pagamento di un’utenza scaduta. Dietro una bolletta non pagata c’è sempre una scarsità o assenza di reddito, talvolta dovute alla perdita del lavoro, talaltra a una continua precarietà di occupazioni, spesso in nero. Dietro un lavoro che non c’è può esserci la crisi economica, ma anche una fragilità psicologica, una subdola dipendenza, e dietro tutto questo ci può essere la crisi delle relazioni con la famiglia, la mancanza di rete familiare e sociale, la rassegnazione. L’aiuto materiale, pur doveroso, per essere efficace deve essere sempre accompagnato da un rapporto di positività, di rimessa in gioco, di ricostruzione dell’autostima.”

Nei Centri d’Ascolto si cerca di lavorare il più possibile in rete con tutte le risorse del territorio.

Nel corso del 2018 ai 32 Centri d’Ascolto Vicariali si sono rivolte 8.272 persone, l’85% delle quali con una famiglia alle spalle, per cui, considerando una media di tre persone per famiglia, si può affermare che oltre 20.000 persone sono venute in contatto con un Centro d’Ascolto. L’affluenza, già da qualche anno, si è stabilizzata su cifre molto elevate.

Nel 2008 gli uomini erano appena il 16%, nel 2012 il 30% e nel 2018 sono saliti al 48%. Italiani e stranieri, giovani e meno giovani, gli uomini hanno subito forse in misura maggiore il contraccolpo della crisi economica e, concluso il periodo di disoccupazione, in gran parte non hanno ritrovato alcun lavoro. Più facilmente le donne, anche colpite dalla crisi, trovano piccoli lavori a ore presso famiglie e presso anziani.

Per quanto riguarda la cittadinanza si osserva un 50% netto di persone italiane e tale percentuale, negli anni, non ha mai subito grosse oscillazioni. In passato si notavano significative differenze tra le problematiche delle persone straniere, essenzialmente legate a bisogni materiali immediati, e quelle delle persone italiane, più complesse e articolate, dalle dipendenze alle disabilità, dal conflitto familiare grave ai disagi psico-relazionali. Oggi c’è un graduale avvicinamento: tutti soffrono per problemi materiali anche molto gravi e anche le famiglie straniere presentano disagi legati alla sfera psicologica e relazionale.

L’analisi delle fasce d’età conferma una prevalenza di persone in età fertile e lavorativa, gli over 65 sono appena il 13% e spesso con figli adulti a carico, mai divenuti autonomi. Già dal 2000 l’analisi dei dati dei Centri d’Ascolto aveva rilevato molte situazioni di “adolescenza protratta”, spesso accompagnata da bassa scolarità.

Già nel 2001 (Primo report dell’Osservatorio della Caritas Diocesana di Genova) si era evidenziato questo andamento chiamato “adolescenza protratta”. A distanza di molti anni il fenomeno non è cambiato: 30/40enni disoccupati o sottoccupati continuano a vivere con i genitori anziani, spesso la sola madre, mantenuti dalla pensione, perché non ancora in grado di avere una propria autonomia.

Un titolo di studio non mette al riparo dal disagio sociale, ma la sua mancanza può essere un reale fattore di esposizione.

Si rileva sempre una multiproblematicità e un effetto domino tra i vari problemi delle famiglie: mancanza o scarsità di lavoro e quindi di reddito, conseguente sfratto, accompagnato da stati d'ansia, salute compromessa, perdita di fiducia. I disagi economici dei genitori hanno spesso ripercussioni sul percorso scolastico dei figli, provocando molte volte l'abbandono degli studi.

Nel Dossier Diocesano prodotto dall'“Osservatorio” e pubblicato sul sito di Caritas Genova⁹⁶ sono contenute considerazioni utili per capire la configurazione qualitativa della povertà a Genova e dell'attività dei Centri d'Ascolto.

Innanzitutto, il significato che viene dato all'aiuto alla persona, inteso non come elemosina, ma come promozione della sua dignità: “dietro a ogni richiesta manifestata ci sono sempre molti altri bisogni e difficoltà”. La promozione della persona, la sua liberazione dal disagio, non è un'operazione esauribile con il soccorso immediato, ma affrontabile nel suo complesso, con la ricerca delle cause profonde del disagio, personali e sociali, con un consapevole lavoro di rete e con uno stretto accompagnamento relazionale.

Nei Centri d'Ascolto operano complessivamente oltre 500 volontari di cui circa 2/3 si dedica all'ascolto delle persone. Gli altri sostengono il lavoro di segreteria e contabilità, i rapporti con le istituzioni e con le parrocchie.

E' considerato fondamentale il lavoro di rete, con le istituzioni del territorio, prima di tutto, ma anche con le altre realtà di solidarietà sociale e con le associazioni.

E' utile ripercorrere l'andamento delle presenze nel corso degli anni, andamento che è collegato, come sempre accade, anche alla diffusione dell'offerta di servizi, oltre che alla realtà del disagio.

1994: 1469 (13 centri)

2008: 5409

2009: 5809

2010: 6697

2011: 7138

2012: 7578

2013: 8398

2014: 8544

2015: 8611

serie che si completa con i dati 2016/2018

2016: 7728

2017: 6828

2018: 8.272

“Nel 2000 si era verificato un forte aumento di presenze, probabilmente dovuto all'impulso dato in quell'anno, a livello diocesano, all'apertura di un Centro d'Ascolto in ogni vicariato (...) L'aumento delle presenze è stato, negli anni successivi,

⁹⁶ <http://www.caritasgenova.it/osservatorio-poverta/dossier-diocesani.html>

sempre costante con un picco significativo tra il 2009 e il 2010 (+15,3%) e tra il 2012 e il 2013 (+10,8%). La crisi economica, con un ritardo di due anni circa rispetto al resto della nazione, ha colpito pesantemente anche la nostra città: licenziamenti, ritardi nel pagamento degli stipendi o pagamenti parziali, conclusione del periodo di mobilità senza il reperimento di un nuovo lavoro, azzeramento dei risparmi hanno mandato in crisi profonda famiglie che hanno cercato di resistere come hanno potuto, ma che si sono trovate gradatamente e inesorabilmente senza più alcuna risorsa economica.

L'alto costo dell'abitare è considerato il problema più grave che le famiglie devono affrontare, fonte di gravi ansie, di morosità, di sfratti.

Si è osservato anche il crescere del fenomeno della coabitazione: si ritorna a vivere con la famiglia d'origine, quando c'è, perché non ci si può più permettere un alloggio autonomo. Se la coabitazione talvolta può essere accettata come momento transitorio, in vista di una sistemazione migliore, quando è subita come unica possibilità spesso porta a forti conflitti familiari.

“Perdere la casa significa non avere più il luogo dove custodire la propria intimità, far crescere e studiare i figli, oltre che ripararsi: di sfratto - così come di “paura di sfratto” - non si muore, ma ci si ammala. Analogamente la inoccupazione prolungata ha conseguenze disastrose: oltre alla mancanza di reddito ci si trova a fare i conti con la propria frustrazione, col sentirsi inadeguati, col dover negare ai propri figli la gita scolastica, lo sport, la pizza coi compagni. Ci sono poi dipendenze lievi, sottili, ma comunque disastrose che possono tendere i propri agguati: la “pastiglia per dormire”, un bicchiere in più ogni tanto, ma poi sempre più spesso, la slot nella tabaccheria sotto casa.

Lo scivolamento in situazione di disagio estremo può essere determinato da un evento scioccante nella propria vita o da tanti piccoli eventi frustranti che, di fatto, rendono la persona non più in grado di valorizzare e sfruttare tutte le proprie capacità e potenzialità.

“Poveri si nasce o si diventa?” si chiede Caritas di Genova. Sicuramente lo si può diventare. Ma nascere in una famiglia povera troppo spesso candida alla povertà: come si lascia in eredità la ricchezza, si lascia la povertà. In Italia la mobilità sociale è tra le più basse d'Europa; la mancanza di mezzi economici rende più difficile l'accesso alla formazione superiore, ma spesso anche l'acquisizione dell'“atteggiamento dell'assistito”, da parte di chi per necessità dipende dagli aiuti di altri, può provocare disorientamento, frustrazione e rassegnazione anche nei figli. (ALLEGATO 23)

7.5.3. - COMUNITA' DI SANT'EGIDIO

I principi cui si ispira la Comunità di Sant'Egidio sono di dare valore ad ogni persona e di essere aperta a tutti coloro che chiedono un aiuto. L'accesso alle sedi è infatti libero, non legato alla territorialità. La tipologia di interventi offerti (nel caso specifico dei tre Centri “Genti di pace” di Genova) è molto ampia e tende a coprire tutte le necessità delle persone più povere di qualsiasi provenienza.

Sant'Egidio effettua, a cadenza mensile, una distribuzione di viveri, in giorni diversi, a italiani, stranieri e senza dimora.

Al momento dell'intervista risultavano distribuiti oltre 500 pacchi viveri settimanali provenienti da diverse fonti: Banco Alimentare, CEE (pasta, riso), supermercati, dove la raccolta è effettuata da volontari. Va rilevato come la richiesta di prodotti alimentari negli ultimi anni abbia denunciato una forte crescita a conferma di un sensibile aumento delle situazioni di disagio.

Alla distribuzione di generi alimentari si accompagna la distribuzione di abiti e scarpe usati che vengono raccolti, lavati e riordinati, poi sistemati in scaffali suddivisi per tipologia e per destinatari (neonati, bambini, donne e maschi adulti). Le persone possono scegliere liberamente negli scaffali l'abbigliamento di cui hanno bisogno.

Da quattro anni è aperta una Mensa (Piazza Santa Sabina) nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì in orario pomeridiano/serale, che distribuisce oltre 500 pasti per ogni giorno di apertura. In questi quattro anni circa 8.000 persone hanno avuto accesso alla mensa. Si tratta di una delle novità più rilevanti rispetto all'attività di Sant'Egidio a Genova, rispetto al 2009.

Inoltre, nei giorni in cui non c'è il servizio mensa viene distribuito, tra le 11,30 e le 12,30, un pranzo al sacco (due panini e un frutto o un dolce, a seconda delle disponibilità) ai senza dimora che lo richiedono, mentre due sere la settimana in diversi luoghi della città viene distribuiti una cena calda, panini, bevande e coperte a duecento persone che vivono in strada.

Sant'Egidio offre anche assistenza medica con un proprio ambulatorio dove operano alcuni medici e degli oculisti che, in collaborazione con un laboratorio di ottici, forniscono gratuitamente, oltre alla visita, gli occhiali.

Altro ambito in cui Sant'Egidio negli ultimi anni ha sviluppato la propria attività è una rete di appartamenti (Co-housing) per persone che vivevano in strada o che avevano un problema di emergenza alloggiativa. Sono 14 appartamenti collocati in diverse zone della città, che possono ospitare 35 persone.

Nel 2018, 5.600 persone si sono rivolte a Sant'Egidio per ricevere una qualche forma di aiuto: risultavano 3.157 unità del 2008 e 3.978 del 2009.

Questo dato rappresenta un indicatore significativo della difficile situazione economica cittadina.

Gli italiani, pur essendo minoranza, sono il primo gruppo rappresentato, e a seguire troviamo persone provenienti dagli stati del Magreb e dall'America Latina, con una presenza significativa di ecuadoriani.

Tra gli italiani significativa è anche la presenza di persone anziane, in maggioranza donne. Si tratta in gran parte di persone che in precedenza hanno vissuto dignitosamente e che sono diventati poveri negli anni più recenti. Sono persone che, dopo una vita di sacrifici, si trovano a non disporre dei mezzi minimi di sussistenza e per questa ragione sono psicologicamente fragili ed umiliate.

Un'altra quota di italiani è costituita da giovani coppie con bimbi piccoli e da uomini soli, che o hanno perso il lavoro o ne hanno uno precario.

Gli stranieri che si rivolgono a Sant'Egidio appartengono alle etnie più diverse: negli ultimi quattro anni si sono rivolti ai centri persone provenienti da 123 Paesi.

Attualmente la situazione più difficile che Sant'Egidio si trova ad affrontare è quella delle persone che vivono in strada.

Sono persone che, oltre al problema di non avere una casa, sommano diverse fragilità quali: la mancanza di cure sanitarie, spesso una componente psichiatrica che non curata aggrava la problematica sociale in cui sono costretti a vivere; e poi c'è l'indifferenza, se non l'intolleranza nei loro confronti, che non aiuta a costruire percorsi di integrazione, ma aumenta l'emarginazione, spingendole sempre di più in un mondo "a parte".

A chi entra in contatto con Sant'Egidio viene data una tessera: negli ultimi cinque anni ai Centri "Genti di pace" e alla Mensa si sono iscritte 8.200 persone, dato importante che attesta la crescita della povertà nel tessuto urbano genovese.

Sant'Egidio riesce ad intervenire in misura così ampia grazie al lavoro di centinaia di volontari, che offrono il loro servizio in modo assolutamente gratuito.

L'asse portante delle persone che prestano la loro attività a servizio degli altri è decisamente cresciuto negli ultimi anni, segno di un risveglio sociale importante.

Si tratta di pensionati che avendo più tempo a disposizione svolgono diversi servizi, ma troviamo anche tanti adulti che ritagliano un po' di tempo tra lavoro e famiglia.

Consistente risulta il numero dei giovani che si occupano prevalentemente dei doposcuola con i bambini delle periferie.

Aumenta anche il numero delle persone che, dopo essere state assistite, ora aiutano chi è in difficoltà. Tra i volontari si contano anche diverse persone disabili.

Un momento di incontro con gli "ultimi" particolarmente sentito e vissuto è il tradizionale pranzo di Natale con migliaia di persone ospitate nella Chiesa della Nunziata, in altre chiese cittadine e in diversi luoghi significativi della città: da Palazzo Ducale al Paladiamante a Begato, dalla Commenda al Cep, oltre al carcere e a decine di istituti per anziani e disabili.

7.5.4. - SAN MARCELLINO

Il primo dato disponibile sulle persone seguite è del 1996: 1852 persone stimate all'epoca. Nel corso degli anni non sono diminuite. Si tratta per la gran parte di cittadini italiani.

Bisogna partire da ciò che si intende per "senza dimora": la definizione europea è molto ampia. Assumere il criterio del "tetto sulla testa" è giusto, ma c'è il rischio di ricomprendere tipologie varie e molto diverse. "Non avere un tetto sulla testa" non rimanda necessariamente alla condizione di senza dimora: senza casa, non è uguale a senza dimora.

Per disporre di una definizione corretta, si intende per "senza dimora" la condizione di persone con problemi relazionali forti: restringere a questo ambito consente di non catalogare con tale definizione tutte le situazioni di difficoltà non altrimenti catalogabili.

Nel sito dell'Associazione si può leggere la descrizione di questa figura della marginalità urbana: "Non avere dimora significa non solo non avere casa, soprattutto non avere tutto quello che sta dentro e fuori la casa. Ciò che riguarda il vivere quotidiano, le relazioni famigliari, gli affetti, il calore di un "focolare", nonché il necessario per mantenerlo acceso, un lavoro e la possibilità di avere cura di sé. La

dimora rappresenta il luogo degli affetti, delle relazioni significative, dei simboli che sono elementi fondanti per la negoziazione della nostra identità.

Quindi questa condizione è un percorso di perdita di affiliazione, di progressivo distacco dalla società, che è articolato, multidimensionale e porta con sé differenti e molteplici problematiche psico-fisiche, aggredendo lo sviluppo di appartenenza sociale, rafforzando o causando itinerari di destrutturazione dell'identità.

Le persone in condizione di senza dimora vivono un conflitto proprio sulla dimensione sociale indebolendo le risorse dell'aggregazione, della capacità di costruire relazioni, legami, appartenenze, che sono la nostra forza e ci consentono di fronteggiare il presente e, soprattutto, di andare incontro al futuro con ragionevole speranza. La nostra esperienza ci ha portato a osservare che le persone che vivono questa condizione, per i motivi più diversi, manifestano un distacco progressivo nei confronti dell'appartenenza sociale, dei riferimenti istituzionali (famiglia, lavoro, ecc.), della propria individuazione, della partecipazione attiva al corpo sociale.

La strada, quindi, non si sceglie, anche se talvolta fa soffrire meno dire che la si è scelta piuttosto che ammettere di non avere e non trovare alternative. La strada è una brutta esperienza, però non può rappresentare la perdita dei diritti per chi vi è costretto.⁹⁷

Negli anni molte persone sono finite in strada, italiani e non italiani, che da anni sono nel nostro Paese.

La limitazione dell'utenza seguita deriva dai limiti delle risorse e degli spazi disponibili: per il 65% si tratta di risorse private. Nel 2017 si è potuto contare su 1,5 milioni di risorse private e 470.000 euro di contributo dal Comune di Genova. Nel 2018 è stato ridimensionato il patto con il Comune e ridotto il contributo. Il "Patto di sussidiarietà" prevede un 30% di cofinanziamento da parte dell'associazione.

Si è comunque cercato di tenere in piedi l'alleanza con l'ente locale, che era stata pur faticosamente costruita negli anni passati, con la precedente Amministrazione.

I fenomeni con cui ci si confronta sono i flussi migratori (seppur meno gravi di quello che si dà a vedere, ci sono comunque) e le espulsioni dal lavoro.

La maggior parte delle persone che si rivolgono a San Marcellino hanno problemi più complessi. Continua ad esserci sofferenza, con diversi gradi di gravità. Si tratta di problemi di dipendenza o di salute mentale; o anche di fatica a stare nel mondo del lavoro di oggi.

Tendenzialmente ci sono più uomini che donne. Una volta aperti i servizi per le donne, sono arrivate anche loro: e quando arrivano, mediamente stanno peggio.

Vengono rilevati i dati delle persone nel momento dell'accesso. Monitorare l'impatto del servizio sulle persone e la sua efficacia è un po' più complicato: ci si sta lavorando da parecchio tempo.

In ogni caso, il miglioramento dei livelli di autonomia si riscontra nel passaggio da una tipologia di accoglienza ad un'altra.

Il rapporto con l'ente pubblico è faticoso. Comunque, le alleanze si fanno sui contenuti.

⁹⁷ www.sanmarcellino.it/la-persona-senza-dimora/

Partire dalla centralità della persona: a fare valere questo presupposto si fa un po' fatica. L'obiettivo non deve essere "prendere la persona e nasconderla"; lo scopo è invece creare sicurezza per la persona e per gli altri.

Si sono diffusi disvalori, e comportamenti conseguenti, rispetto alla considerazione delle persone, e alle discriminazioni. E' pericoloso abituarsi a certi disvalori: una volta c'erano aspetti simbolici che non si potevano mettere in discussione; ora quello che una volta non si poteva dire, è invece un "valore".

E' stato demolito anche il ruolo simbolico del lavoro.

Non c'è solo povertà materiale, ma povertà culturale, non dei singoli ma del Paese.

Il sistema è strutturato scientificamente per generare povertà: questo consente di generare ricchezza ("quando entri in una logica di mercato è così")

Per quanto riguarda il Reddito di cittadinanza, l'approccio deve esser sistemico. Ci deve essere il "lavoro di cittadinanza". E poi chi è fragile, deve essere accompagnato e sostenuto.

Nel volume *San Marcellino: volontariato e lavoro sociale*⁹⁸ è tracciato il profilo dei volontari impegnati a San Marcellino, frutto di una ricerca sui circa trecento volontari che prestano direttamente la loro opera presso l'Associazione; ma ne esistono circa altri duecento che prestano servizio in tre mense parrocchiali.

L'attività volontaria viene esercitata con un preciso criterio e valore: "il nostro lavoro vuole e deve sforzarsi costantemente di partire dalle persone"; si tratta di un "impegno di partecipazione che molti di noi svolgono per esplorarne i confini, le sfumature e la parti meno conosciute"

A differenza di quanto è possibile osservare in altre realtà associative, a San Marcellino il *turnover* è molto limitato e la temporaneità non caratterizza l'impegno dei volontari.

In generale, il tempo dedicato è circoscritto, ma costituisce un'attività continuativa nel lungo periodo.

Rispetto all'impegno orario, la differenza di genere appare rilevante: mentre il 60% degli uomini assicura la sua disponibilità per 10-20 ore mensili, la percentuale di donne è nettamente inferiore (34%). Per contro, le donne sono più numerose tra coloro che dichiarano una disponibilità inferiore alle 10 ore mensili (46% contro il 30% dei maschi).

Nella ricerca citata si è anche indagato su come i volontari percepiscano i senza dimora ed i loro problemi. Ne emerge che i volontari sono riusciti ad evitare di considerare la fragilità come una "colpa" prettamente individuale; i volontari intervistati hanno evidenziato come le difficoltà incontrate dagli ospiti di San Marcellino siano delle "sfortune" che potrebbero capitare a chiunque, ma che nel loro caso si sono tramutate in strade a vicolo cieco, poiché non avevano una rete familiare e amicale atta a sostenerli.

Dall'analisi dei dati quantitativi emerge l'*identikit* del volontario "tipo": ha un'età compresa fra i 46 e i 65 anni, è coniugato, appartiene, nella maggior parte dei casi,

⁹⁸ *San Marcellino: volontariato e lavoro sociale*, a cura di Maurizio Bergamaschi, Danilo De Luise (collana Sociologia urbana e rurale, Franco Angeli, 2014)

alla categoria dei lavoratori autonomi o dei professionisti, ha un livello di istruzione prevalentemente medio-alto.

Accanto all'approccio più tradizionale, che si esprime attraverso l'offerta di una serie di servizi di tipo più propriamente assistenziale, si è sviluppato nel tempo il tentativo di organizzare interventi che consentissero di riportare i senza dimora ad una maggiore autonomia e dignità di vita attraverso un approccio relazionale.

Nel Capitolo *Fino all'ultimo frammento di cuore*, di Danilo De Luise e Carlo Dellacasagrande, si legge questa definizione del volontario: "è colui che mette gratuitamente a disposizione della storia del pianeta e della specie il dispiegamento della propria identità, del proprio progetto di vita, per un'azione condivisa del governo del tutto; anzi, di più: mette gratuitamente a disposizione della storia del pianeta e di quella specie, il suo cammino di costruzione di sé, sapendo che solo entro relazioni consapevolmente agite può costruire e può esprimere se stesso, cioè esistere come persona e non come banale individuo liberale. O almeno ci prova in un cammino/processo di formazione e consapevolezza."

La riflessione contenuta in questo capitolo, al di là dell'oggetto specifico dell'attività dell'Associazione, offre un chiave di lettura su che cosa si intenda per volontariato e quale funzione gli si possa attribuire. Il volontariato, frutto di una scelta consapevole di responsabilità attiva, è inteso come "un cammino continuo di crescita personale", è "modalità di militanza e, quindi, di partecipazione attiva e creativa alla vita di una comunità". I volontari "rappresentano degli antidoti (pochi) fondamentali alla deriva di una democrazia verso altro dalla democrazia.

E' tema che ha a che fare con ciò che si intende per democrazia rappresentativa: "la rappresentanza non si può ridurre al momento delle consultazioni elettorali", ma deriva da "un continuo virtuoso processo dialettico, tra cittadini che partecipano e le rappresentanze, attorno alle istanze della comunità che, attraverso la partecipazione, le muovono, ma agiscono anche azioni di controllo (o con termine più corretto, di "presidio").

Per cogliere questi obiettivi è necessario offrire ai volontari delle occasioni per approfondire le cause che generano i problemi di cui si occupano, per riflettere e proporre strumenti di aggressione degli stessi.

Insomma, si mette in guardia "dalla tentazione di guardare solo alla parte concreta, senza sforzarsi di capire, confrontarsi e ...inquietarsi (incontrare l'altro per chi fa volontariato nel sociale), (...) proteggendo l'azione partecipativa dai tentativi di omologazione e disinnescamento da parte delle derive di potere." (ALLEGATO 24)

Un'altra pubblicazione, *San Marcellino: senza dimora nella città in trasformazione*⁹⁹, contiene invece uno studio e una riflessione sui cambiamenti delle persone che si rivolgono a San Marcellino a chiedere aiuto, e sui cambiamenti della rete sociale e del contesto dei servizi.

Il "filo conduttore", è quella "sorta di urlo muto, un urlo che tace (...) che parla di mancanza di equità, di ingiustizie, di speranze e di promesse tradite": "nonostante gli innegabili miglioramenti delle conoscenze e delle capacità della nostra specie (...) continuiamo a mostrare la nostra debolezza di fronte a temi come l'equità, la

⁹⁹ *San Marcellino: senza dimora nella città in trasformazione*, a cura di Maurizio Bergamaschi, Danilo De Luise, collana Sociologia urbana e rurale, Franco Angeli, 2017

redistribuzione delle ricchezze, l'accoglienza dell'altro".

Solo una parte dei senza dimora utilizza strutture di accoglienza notturne o diurne, siano esse pubbliche e/o appartenenti al privato sociale. Questo non è irrilevante ai fini della "misurazione" dell'universo delle persone senza dimora.

Inoltre, le strutture e i servizi, anche quando si dichiarano aperti a tutto il *popolo dell'abisso*, "prestrutturano istituzionalmente la propria utenza", nel momento in cui stabiliscono le linee prioritarie di accesso (orari di apertura/chiusura, tipo di relazione con le persone accolte, contesto di accoglienza, condizioni di esigibilità, regolamenti interni, professionalità presenti, ecc.)

Il profilo della persona senza dimora accolta dipenderà pertanto, almeno in parte, dai criteri in base ai quali il servizio pubblico o l'organizzazione del privato sociale selezionerà il proprio *target*. E quindi non si potrà ricavare meccanicamente dall'analisi dell'utenza di San Marcellino il profilo di tutta la popolazione che vive in strada, nel nostro caso a Genova.

San Marcellino è stata una fra le prime realtà associative italiane, operanti nell'ambito della grave emarginazione, a dotarsi già alla metà degli anni Ottanta di un *database* informatizzato in grado di raccogliere un certo numero di informazioni sulle persone che si rivolgevano al centro di ascolto. Questo permette oggi di avere a disposizione una serie storica sulla popolazione che ha attraversato i locali dell'Associazione, e di disporre di indicazioni utili su un "mondo" che resta ancora in gran parte invisibile e sconosciuto ai più.

Negli anni di riferimento (1985-2014) hanno varcato la soglia del Centro di Ascolto di San Marcellino 6.930 persone

Nei primi anni il numero dei nuovi accessi risultava molto elevato, superando anche le 400 unità. Successivamente tale valore si è andato stabilizzando e, negli ultimi sette anni, si è mantenuto al di sotto dei 200 nuovi accessi all'anno

Il numero degli accessi non va evidentemente confuso con quello dei contatti che è decisamente maggiore: San Marcellino propone una relazione stabile nel tempo con la persona, anche quando questa ha conquistato una sua, più o meno ampia, autonomia.

La crisi globale iniziata nel 2008 non sembra avere inciso sul numero delle persone che si rivolgono a San Marcellino: la "caduta" in strada non costituisce necessariamente l'esito immediato del processo di impoverimento di quote importanti della popolazione che si è verificato nel nostro Paese, e non solo.

La maggior parte delle persone intercettate da San Marcellino è costituita da italiani (95,9%), a differenza di quanto rilevato nelle due ricerche nazionali curate dall'ISTAT.

Le donne sono il 24,3% del totale, un peso decisamente maggiore di quello riscontrabile in altre rilevazioni. San Marcellino ha potenziato i servizi di alloggio riservati alle donne "rendendo visibile quell'altra *metà della luna* che spesso resta invisibile".

I dati a disposizione indicano una maggiore esposizione degli uomini alla "caduta" in una condizione di grave emarginazione, ma al contempo un minor livello di visibilità delle donne presenti in strada.

Il 15,6% ha problemi collegati all'uso di sostanze, il 17,7% soffre di un disagio psichico: si tratta di dati probabilmente sottostimati, perché vengono registrati sulla

base di una “evidenza”, nel momento della presa in carico, che a volte non c’è. Nell’arco temporale di riferimento della ricerca, la percentuale delle persone cui è stato associato un disagio psichico sul totale degli accessi è raddoppiata, mentre la percentuale di coloro che hanno dichiarato di avere fatto uso di sostanze è rimasta pressoché invariata.

A San Marcellino la quota di persone del tutto prive di titolo di studio è decisamente inferiore a quella rilevata dalle due indagini nazionali ISTAT (2,3% rispetto a 9,4%), mentre è superiore la percentuale di coloro che hanno terminato la scuola dell’obbligo (68,3% rispetto a 56%).

E ancora, rispetto all’indagine ISTAT del 2014, la percentuale degli occupati anche saltuariamente a San Marcellino è più elevata (44,1% rispetto a 28%), mentre nell’associazione genovese diminuisce la percentuale di coloro che hanno una occupazione stabile.

Questo insieme di caratteri (cittadinanza, grado di istruzione, percentuale di occupazione, crescita del disagio mentale) fanno del *popolo dell’abisso* seguito da San Marcellino un universo più simile a quello della media della popolazione di quanto normalmente non si pensi. Non “due mondi distinti e isolati”.

Inoltre, il mondo dei senza dimora è costituito da “una pluralità di figure (...) che solo una rappresentazione semplicistica e riduttiva può cancellare e ridurre ad unità”.

Infine, bisogna guardarsi da una immagine ancora oggi ampiamente accreditata e diffusa che enfatizza in particolare le “mancanze” della persona, minimizzando le condizioni strutturali sottostanti la produzione di “vite di scarto” e di “inutili al mondo”.

Occorre invece riconoscere “i caratteri costitutivi del fenomeno della vita in strada che, nelle rappresentazioni dominanti, vengono sistematicamente occultati, impuntando la sofferenza generata dall’assenza di una dimora alla persona e depoliticizzando una questione” che, come già detto, “parla di mancanza di equità, di ingiustizie, di speranze e promesse tradite”. (ALLEGATO 25)

7.5.5 - RI-CIBO

Ri-cibo è un progetto di rete per il recupero e la redistribuzione delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale nel territorio del Comune di Genova.

Ri-cibo intende realizzare una piattaforma integrata di tutti i progetti/azioni esistenti allargandone quanto possibile il campo di azione nell’ambito cittadino.

Si è costituito un coordinamento operativo, in collaborazione con il Comune di Genova¹⁰⁰, formato dai principali soggetti che sul territorio gestiscono progetti di recupero e redistribuzione di beni a fini di solidarietà sociale. Questi soggetti sono firmatari di un accordo di cooperazione specifico e hanno individuato nella Comunità San Benedetto al Porto il soggetto capofila.

Gli aderenti sono: ACLI - Sede Provinciale di Genova; Arciconfraternita Morte ed Orazione in Voltri; Associazione Abbraccio di Don Orione; Associazione Borgo Solidale onlus; Associazione Comunità San Benedetto al porto (capofila);

¹⁰⁰ Il Comune di Genova ha deliberato – con DGC-2017-99 “PROMOZIONE DI INIZIATIVE ANTISPRECO ALIMENTARE A SOSTEGNO DELLE PERSONE IN DIFFICOLTÀ ECONOMICA E A SUPPORTO DEL COMMERCIO DI PROSSIMITÀ”, di sostenere e potenziare il progetto “Ricibo”

Associazione Sole e Luna onlus; Caritas Diocesana di Genova; Croce Rossa Italiana - Comitato di Genova; Rotary Distretto 2032; Associazione Mensa di Vallata

Ogni soggetto si occupa di uno o più progetti di recupero e redistribuzione di eccedenze alimentari nel territorio di Genova.

Questi progetti sono in rete e condividono risorse e strumenti per migliorare i servizi realizzati e ampliare il loro impatto sulla città.

E' prevista la riduzione dell'importo della TARI per i soggetti donatori.

I numeri del progetto

- 150 associazioni ed enti coinvolti nella rete RICIBO;
- 1500 volontari;
- 2000 beneficiari;
- servizi di redistribuzione: 50 mense sociali, 5 empori solidali, 105 distribuzione pacchi, 3 distribuzione panini, 17 distribuzione in strada;
- stima delle eccedenze recuperate: 180 tonnellate / anno per un valore stimato di circa 300.000 euro, oltre a 25.000 euro di costo del rifiuto risparmiato;
- eccedenze alimentari recuperate da: traghetti (Tirrenia), mense aziendali (Ansaldo), mercato ortofrutticolo di Genova (SGM), GDO (COOP Liguria), prossimità;

Sulla pagina FB www.facebook.com/ricibogenova/ si danno informazioni sulle attività della rete e sulle buone pratiche di lotta allo spreco alimentare.

7.5.6. - I QUARTIERI DI GENOVA DALL'OSSERVATORIO DI GENOVACHEOSA

Con il Dossier "La povertà a Genova"¹⁰¹, il Centro Studi di Genovacheosa ha tracciato le mappe del reddito, della disoccupazione e del disagio sociale nei quartieri di Genova, con approfondimenti sui temi della scuola e dell'istruzione, delle case popolari, della presenza di Caritas.

E' in corso l'aggiornamento di quel lavoro: le anticipazioni pubblicate da Repubblica¹⁰² descrivono un situazione per la quale "in sette anni, i genovesi che dichiarano un reddito imponibile sopra i 120 mila euro sono passati da 4.049 a 4.419: si tratta dell'1% appena dei genovesi ma, da soli, detengono il 9 per cento dei redditi totali dichiarati in città. Dall'altro lato sono 121.000 quelli che dichiarano fino a 10 mila euro all'anno, senza contare ovviamente chi un reddito non ce l'ha.

I quartieri Ca' Nuova, Campi e Cornigliano guidano la classifica della povertà, con un reddito medio che va da 16 mila a 17 mila euro all'anno. I tre municipi più ricchi, Medio levante, Centro est e Levante - ospitano un terzo della popolazione complessiva della città, ma detengono quasi la metà della ricchezza: ben il 45 per cento dell'imponibile totale di Genova.

¹⁰¹ <https://www.genovacheosa.org/dossier-poverta-genova>

¹⁰² https://genova.repubblica.it/cronaca/2019/04/04/news/genova_piu_povera_e_cresce_la_diseguaglianza-223211467/?ref=search

Nel Dossier “Oltre il ponte, Genova. Comprendere la città per ricostruirla”, pubblicato sempre da Genovacheosa nel settembre 2018¹⁰³, è raccolta una serie di dati riferiti alla situazione sociale, economica e demografica della Valpolcevera e non solo, e una “mappa dei quartieri in difficoltà”.

I dati sulla scolarizzazione e sulla disoccupazione, due misure strettamente correlate, rappresentano il principale indicatore di difficoltà della Valpolcevera. Nel caso della disoccupazione, 12 delle prime 17 posizioni della classifica genovese sono occupate da quartieri di questa zona. La misura del reddito imponibile medio è la diretta conseguenza: Campi, Cornigliano e Campasso sono tra i quartieri più poveri della città, preceduti solo da Ca' Nuova.

Anche secondo l'indice di disagio sociale (un indicatore composito e che tiene conto degli aspetti sopraccitati) le difficoltà si concentrano in questa zona della città: 11 quartieri della Valpolcevera ricadono nelle prime 17 posizioni tra i quartieri di Genova, rispetto a tale indice.

7.5.7 - IL CENTRO SERVIZI AL VOLONTARIATO CELIVO

Il Celivo, che si occupa di vari ambiti di attività, ha partecipato alla costruzione dell'Alleanza contro la povertà in Liguria, su input del coordinamento nazionale dei Centri di Servizio al Volontariato, e si dichiara disponibile ad ulteriori azioni di coordinamento e supporto.

Quella della povertà è tematica molto trasversale. Il Registro regionale del Terzo Settore¹⁰⁴ raccoglie le informazioni sulle organizzazioni di volontariato¹⁰⁵ e sulle loro finalità. Tra i destinatari della propria attività si possono indicare i poveri o gli indigenti: sono alcune decine in Liguria le associazioni che indicano esplicitamente queste persone come destinatarie della loro azione; ma anche chi si rivolge ad altri soggetti incontra persone povere e spesso si occupa di loro.

Il Coordinamento nazionale dei Centri di Servizio al Volontariato ha realizzato anche la mappatura degli empori solidali, insieme a Caritas: è l'ambito in cui la rete dei Centri di Servizio si è occupata maggiormente dei temi del contrasto alla povertà

Inoltre nella Conferenza Nazionale di Matera (11-14 OTTOBRE 2018) si è realizzato un focus specifico sulla povertà.

¹⁰³ <https://www.genovacheosa.org/dossier-valpolcevera?fbclid=IwAR0hfPW-m9dtKCBkxIn7oT7DIXI-Jividwf7XFZvTid8ScgdJeq6QF95snE#reddito>

¹⁰⁴ <https://www.regione.liguria.it/homepage/salute-e-sociale/terzo-settore/volontariato-terzo-settore/registro-reg-terzo-settore-volontariato-e-adempimenti.html>

¹⁰⁵ https://www.regione.liguria.it/components/com_publiccompetitions/includes/download.php?id=32536:registro-ts-sez-org-volontariato.pdf

8 STATO DELL'ARTE

8 - STATO DELL'ARTE E UNA POSSIBILE TRACCIA DI LAVORO

Molte cose utili per orientare l'azione sindacale erano emerse, già dieci anni fa, dalla ricerca curata da Gabriella Canepa per il Sindacato Pensionati della Liguria e di Genova.

La povertà riguardava allora, e riguarda oggi, famiglie giovani con lavori precari, anziani soli, in maggioranza donne, e migranti. Persone e condizioni sociali che appartengono al mondo che l'Organizzazione Sindacale si propone di rappresentare.

Negli anni che ci separano da quel primo tentativo di comprensione di un fenomeno così complesso, è cresciuta la povertà assoluta e le condizioni di grave deprivazione; si sono impoverite anche parti della popolazione che prima vivevano in condizioni *decenti* e che negli anni della crisi hanno visto peggiorare la propria condizione materiale e ridursi le aspettative di miglioramento futuro, per sé e per i propri figli. Persone che hanno vissuto una riduzione di reddito, di qualità della vita, di opportunità. Per una parte di loro si è trattato anche di una regressione dello status sociale, soprattutto nelle professioni, nel lavoro autonomo, in quella parte di lavoro dipendente che aveva conquistato condizioni di lavoro e di vita soddisfacenti.

Insomma, povertà "antiche", comprese le povertà estreme, figlie del presente e del passato; e impoverimento di tanti altri.

La mancanza di lavoro e di reti familiari capaci di aiutare a superare gli ostacoli, i costi della casa e la difficoltà ad averne una adeguata, il non poter garantire ai propri figli un percorso scolastico all'altezza delle loro potenzialità, tutto questo riguarda sia la povertà assoluta, sia le situazioni di impoverimento che coinvolgono quelle che in passato si potevano definire, con termine che non ha più il significato di un tempo, le "classi medie".

Sradicare la povertà assoluta, o in ogni caso garantire condizioni dignitose, con sostegni al reddito e altri aiuti da parte dei servizi sociali; politiche per il lavoro e ammortizzatori sociali; diritto allo studio; sostegno all'esercizio della responsabilità di essere genitori: sono tutte azioni che un sistema pubblico di welfare deve garantire, anche in collaborazione con le organizzazioni del volontariato e del "privato sociale".

Ma si può cambiare davvero la condizione di quelle persone solo se ci si adopera per aggredire le ragioni materiali di quella condizione. A ciascuno deve essere data la possibilità di "arrivare", e non solo di avere uguali punti di partenza.

Le soluzioni praticabili devono essere dettate da realismo e gradualità, ma non possono che essere sostenute dalla radicalità di una scelta: contrastare le

diseguaglianze e le ingiustizie sociali. C'è un cultura politica da ricostruire, una consapevolezza civile da rimettere in valore: l'azione sociale può aiutare anche questo processo.

C'è un ambito propriamente sindacale in cui agire; e molto da fare anche per Auser, nella rete di volontariato e promozione sociale in cui opera.

L'analisi dei dati nazionali e regionali e le testimonianze di chi nei diversi territori della Liguria si occupa della povertà, sono state il punto di partenza per questo nostro lavoro.

Su quella base, ci proponiamo di dare un piccolo contributo all'elaborazione di piattaforme e vertenze, e alla costruzione di progetti che coinvolgano istituzioni e associazionismo.

Per avere qualche riferimento oggettivo, può essere utile riassumere qui le informazioni più significative sulla consistenza e la diffusione dei fenomeni di cui stiamo trattando, già descritte nei capitoli precedenti.

Risulta che in Liguria il 23% delle persone sia a rischio di povertà o esclusione sociale (quasi 360 mila individui); è il dato più alto nel nord-ovest, anche se in calo da quattro anni. Si stima che in condizione di povertà relativa ci siano 65.426 famiglie, pari a 130.852 persone; la povertà relativa riguarderebbe il 26,9% dei bambini e adolescenti liguri.

La quota di nuclei familiari che ha avuto problemi economici a causa delle spese sanitarie è circa il 7%. Quanto al lavoro povero, le famiglie in cui si riscontra "bassa intensità lavorativa" sono il 9,7% del totale.

Le stime ricavate da campioni di popolazione non sono convincenti? Allora passiamo a banche dati che, come si usa dire, "contano le teste", le persone in carne ed ossa in determinate condizioni.

Oltre 110.000 lavoratrici e lavoratori del settore privato ricevono retribuzioni inferiori a 10.000 euro l'anno, su un totale di quasi quattrocentomila.

Per dare un'idea del bisogno di aiuti alimentari, le 394 associazioni servite in Liguria dal circuito del Banco Alimentare raggiungono, con i pasti consumati nelle mense, con gli Empori solidali e con la distribuzione di pacchi alimentari, 55.895 persone.

Le famiglie che percepiscono il bonus elettrico sono più di 17.100, ma solo il 30% di coloro che ne hanno diritto ne fa effettivamente richiesta, e quindi sarebbero circa 50.000 i nuclei familiari che avrebbero diritto ad un sostegno per il pagamento delle utenze.

Il Reddito di Inclusione è stato percepito in Liguria, nel periodo in cui è stato in vigore (dal gennaio 2018 al marzo 2019) da 8.734 nuclei familiari, per un totale di 20.485 persone.

Le domande di Reddito di Cittadinanza presentate al 30.4.2019 erano in Liguria 20.477, le domande accolte 13.891, e quindi circa 30.000 le persone interessate.

Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, la potenziale incidenza sulla popolazione dei beneficiari del Reddito di Cittadinanza in Liguria sarebbe del 4,5%, circa 72.000 persone (pari a 30.000 nuclei familiari).

Dobbiamo saper leggere i numeri, ma soprattutto guardare (e riconoscere) i volti della povertà per costruire, a partire da loro, una efficace azione collettiva: anziani soli, lavoratori poveri, famiglie giovani, migranti.

Il racconto degli “attori” del contrasto alla povertà in Liguria conferma che il processo di impoverimento a causa della crisi economica ha riguardato varie fasce di popolazione: le persone coinvolte esprimono bisogni sempre più complessi e difficili da interpretare.

La valutazione che ne emerge è che serve un aiuto economico, che però deve essere accompagnato da azioni che intervengano sulle diverse specifiche esigenze delle persone e dei nuclei familiari: un intervento solo economico-assistenziale perpetua lo stato di disagio. Si deve invece lavorare sull'autonomia delle persone: è importante capire quali siano le risorse residue di ciascuno, servono attività di “accompagnamento”: per fare questo occorre certezza dei finanziamenti e dei tempi della loro messa a disposizione.

E' giusto parlare di “diversità” tra tante specifiche condizioni: e tuttavia non dobbiamo dimenticare che anche nelle povertà estreme si incontra un universo più simile a quello della media della popolazione di quanto normalmente non si pensi. Non sono “due mondi distinti e isolati”.

A maggior ragione, bisogna guardarsi da una immagine ancora oggi molto diffusa che enfatizza le “mancanze” della persona in difficoltà, e guardare alle ragioni strutturali che producono “vite di scarto”: condizioni delle persone che parlano di mancanza di equità, “di ingiustizie, di speranze e promesse tradite”.

E' possibile fare qualche approfondimento su particolari categorie di persone o su determinate condizioni.

Innanzitutto, nascere in una famiglia povera troppo spesso candida alla povertà: come si lascia in eredità la ricchezza, così si tramanda la povertà.

L'istruzione, oggi più di ieri, è tra i fattori che pesano maggiormente. La povertà dei bambini e dei ragazzi spesso associa deprivazione materiale e “povertà educativa”: e così si trasmettono diseguaglianze profonde di generazione in generazione.

E poi pesano le differenze territoriali: emerge in particolare il tema delle periferie delle grandi città.

Si è lavoratori poveri soprattutto perché si lavora per periodi troppo limitati, oltre che per il mancato rispetto dei contratti da parte di datori di lavoro.

Per gli anziani i problemi non sono legati solo alla condizione economica. Pesano le condizioni di salute; i problemi di mobilità e la solitudine contribuiscono a determinare una condizione di deprivazione sociale.

Il disagio psichiatrico è diffuso tra gli anziani, ma pure tra i giovani e i giovanissimi, così come il problema delle dipendenze e dell'abuso di psicofarmaci, oltre che di alcol e di altre sostanze. Sono aumentate le persone con dipendenza da gioco d'azzardo patologico.

Esiste una fascia di persone, con varie forme di disabilità, che sono “incollocabili” al lavoro in contesti ordinari e per le quali sono necessarie forme di sostegno nel corso della vita e di accompagnamento al pensionamento.

La casa e i costi dell'abitare -affitti, mutui, utenze- sono decisivi per determinare una condizione di reddito piuttosto che un'altra. Il “problema casa” investe due aree di disagio: coloro che si trovano in “condizione di emergenza abitativa assoluta”, e coloro che si trovano in quella “area grigia” che comprende nuclei familiari che, pur avendo un reddito da lavoro o da pensione, non sono comunque in grado di reggere le condizioni di libero mercato e hanno difficoltà crescenti a sostenere i costi delle utenze.

Sia i dati numerici, sia le testimonianze degli amministratori pubblici e delle associazioni confermano la necessità che sul tema “casa” si torni a produrre un pensiero, una politica, una azione da parte delle istituzioni a tutti i livelli: se non si può pensare di costruire ancora in modo indiscriminato, è possibile e necessario puntare sul ripristino del patrimonio edilizio esistente, compreso il patrimonio pubblico.

Il sostegno ai bisogni alimentari, come si è detto, è uno degli interventi essenziali su cui si basa l'aiuto alle persone in condizioni di povertà. Due processi di cambiamento e innovazione si sono sviluppati in questi anni: da un lato il recupero di derrate alimentari è stato sempre più associato al contrasto allo spreco alimentare; dall'altro lato, la pratica di consegnare i “pacchi alimentari” è stata in parte sostituita dalla creazione degli “Empori solidali”, nei quali non solo vengono distribuiti generi alimentari, ma si realizzano attività che ne fanno luoghi di incontro e condivisione. Dieci sono gli Empori attivi in Liguria.

Nei colloqui con i diversi interlocutori è stato possibile anche analizzare la situazione in cui si trovano ad operare i Servizi degli Enti Locali e le potenzialità e limiti dell'azione delle associazioni del volontariato e del privato sociale.

Dall'insieme delle informazioni e delle suggestioni che emergono dal lavoro descritto in queste pagine, si ricava una possibile traccia sulle cose da fare.

E' certamente utile organizzare occasioni di approfondimento e condivise tra i diversi “attori”, pubblici e privati, sulle cause che generano i problemi di cui ci si occupa, per elaborare strategie non solo di (pur preziosissima) riduzione del danno, ma di contrasto alle ragioni profonde della povertà.

E' importante che non vada dispersa la scelta compiuta con il Reddito di inclusione di fare della la presa in carico da parte dei servizi pubblici delle persone in difficoltà un livello essenziale delle prestazioni ed uno strumento vero di emancipazione da povertà e deprivazione sociale: i progetti da costruire sulle specifiche esigenze funzionano se sono sostenuti anche da una vita di comunità e da un lavoro di rete, in cui sia sindacato, sia associazioni come Auser possono avere ruolo e funzione.

Occorre ovviamente esercitare l'azione negoziale nei confronti delle istituzioni per migliorare il funzionamento dei servizi, la formazione e gli strumenti di coordinamento e supervisione per gli operatori: bisogna lavorare per superare il loro “disincanto”, un certo atteggiamento di rinuncia, e sostenere l'avvio di una nuova stagione di progettazione sociale che coinvolga operatori ed amministratori pubblici.

A questo si associa l'esigenza di collaborazione tra enti locali e rete del volontariato: ci sono potenzialità da sfruttare, a partire dal ruolo dell'Alleanza contro la povertà, che va rivitalizzato, per definire anche in quella sede cosa negoziare con la Regione Liguria, e come.

Si deve rivendicare una nuova politica per la casa; vanno messi in discussione i comportamenti dei “colossi” gestori delle utenze, ripensata una strategia per l'edilizia residenziale pubblica e per condizionare le scelte del mercato degli affitti:

tutto questo deve essere oggetto di una vera vertenza nazionale.

Oltre alla naturale azione sindacale contro il “lavoro povero”, è necessario avere attenzione alla condizione di coloro che sono stati definiti “inoccupabili”, persone non in grado di accedere al lavoro in condizioni di “normalità”. Possono essere costruiti progetti di inclusione lavorativa per le persone prese in carico dai servizi e destinatarie di contributi economici: va ripensato il “lavoro socialmente utile” e negoziati accordi con le imprese.

Il contrasto alla solitudine degli anziani, le azioni per combattere le dipendenze (da gioco d’azzardo, da farmaci, ecc.), per l’educazione alimentare e sanitaria, possono impegnare sia le strutture sindacali che le associazioni di volontariato della “galassia Cgil”.

Sono solo alcuni spunti, ipotesi di lavoro, da approfondire e da condividere con le organizzazioni sindacali confederali e di categoria, con la rete del volontariato, della promozione sociale, della cooperazione.

“La nostra Confederazione del lavoro ha fra i suoi compiti fondamentali quello di difendere e di sviluppare la cultura nelle masse popolari e lavoratrici, come mezzo essenziale di liberazione, non soltanto di liberazione spirituale dell’uomo, come mezzo cioè di liberazione dall’ignoranza, dalla superstizione, dai pregiudizi, ma anche come strumento fondamentale di liberazione dall’arretratezza, dalla miseria, dalla povertà.” (Giuseppe Di Vittorio, Il Congresso nazionale della cultura popolare, 9 gennaio 1953)

ALLEGATO 1

LA RICERCA SPI-CGIL 2009-2010: LE CAUSE DELLA POVERTÀ POVERTÀ E DELLA DEPRIVAZIONE SOCIALE IN LIGURIA. CHI SONO I POVERI

da “Vecchie e Nuove Povertà in Liguria”
a cura di Gabriella Canepa, Genova 2010

Crescita della povertà e principali determinanti del fenomeno

“Dai colloqui e dalle interviste in profondità con i responsabili dei diversi Enti, pubblici e privati, e delle Associazioni di Volontariato localizzati sul territorio è emerso come nell’ultimo biennio si sia verificato quasi ovunque un sensibile peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie molte delle quali hanno sperimentato, per la prima volta, la condizione della povertà.”

“Il primo riscontro importante di tale condizione è dato dall’enorme crescita della domanda di generi alimentari, ovvero di beni primari indispensabili al sostentamento delle persone “

L’ulteriore crescita della domanda di generi alimentari nei primi mesi del 2010, già indicava che la crisi in Liguria non solo stava perdurando ma non aveva ancora raggiunto il punto di svolta.

Un secondo elemento è costituito dal sensibile aumento dell’affluenza alle mense dei poveri. “

Se, fino a poco tempo fa, questo servizio era destinato quasi esclusivamente ai senza dimora, oggi esso accoglie sempre più spesso anziani, nuclei familiari, immigrati e disoccupati.”

Ma l’indicatore richiesta di cibo è solo uno dei sensori che attestano la difficoltà dei residenti a mantenere un livello di vita dignitoso.

Una breve analisi dei principali fattori che nel corso dell’indagine sono stati indicati come determinanti delle situazioni di indigenza:

• DISOCCUPAZIONE

Il numero dei disoccupati tra Ottobre 2008 e lo stesso mese del 2009 è cresciuto in Liguria del 47,7% raggiungendo le 14 mila unità con un tasso di disoccupazione che nel periodo considerato è salito dal 4,3% al 6,2%; le ore di Cassa Integrazione autorizzate hanno segnato tra il 2008 e il 2009 un incremento del 167,3% (da 4.699.958 ore del 2008 a 7.862.016 ore del 2009); si verifica una emorragia di posti di lavoro

denunciata dalle piccole imprese artigianali e dei servizi e dalle attività commerciali, costrette a chiudere. La realtà delineata da questi dati subisce, inoltre, un ulteriore aggravamento se si considerano le ripercussioni della crisi sul segmento delle persone senza un iter lavorativo consolidato.

La perdita dell'occupazione da parte di chi svolgeva lavori temporanei o lavoro nero ha, infatti, aggravato il fenomeno della disoccupazione in Liguria rispetto ai dati ufficiali anzitutto perché i precari sono stati i primi ad essere espulsi dal mercato del lavoro già agli inizi della crisi, poi perché questo universo di difficile quantificazione comprende una vasta categoria di persone: dagli studenti ai pensionati, dalle casalinghe agli immigrati.

• COSTO DELLE ABITAZIONI

Il problema casa si colloca al secondo posto tra le emergenze segnalate, anzi risulta molto spesso strettamente correlato. In Liguria esso assume connotati di particolare gravità.

Anzitutto la concorrenza con la domanda turistica, che insiste sull'intera area costiera e da tempo ha iniziato ad interessare il primo entroterra, ha fatto sì che si riducesse progressivamente il patrimonio abitativo destinato ai residenti e si determinasse un livello molto elevato degli affitti elevatissimi degli alloggi in locazione¹⁰⁶

In secondo luogo va rilevata la grande carenza di alloggi di edilizia popolare su tutto il territorio regionale. vuoti ma non vengono assegnati perché necessitano di ristrutturazione.

Sempre con riferimento all'edilizia popolare, un indicatore significativo dell'impoverimento delle famiglie è rappresentato dalle crescenti difficoltà dei residenti a pagare le spese di amministrazione. Se, infatti, gli affitti sono contenuti (rapportati al reddito ISEE e ad altri parametri come la numerosità del nucleo, la presenza di disabili ecc.), le spese di amministrazione risultano, al contrario, elevate in quanto pagate a prezzi di mercato non essendovi differenze nel costo delle utenze tra zone residenziali e zone degradate di periferia.

Più in generale, la ricerca effettuata dallo SPI nelle diverse aree della regione ha messo in evidenza come la gente faccia sempre più fatica a sostenere il costo dell'abitazione. Gli arretrati nel pagamento di affitti ed utenze costituiscono le voci principali del ricorso agli enti assistenziali e ai Distretti Socio-sanitari mentre gli sfratti per morosità hanno registrato un'impennata negli ultimi due anni.

In Liguria, tra il 2008 e il 2009, gli sfratti per morosità sono aumentati dell'11,9% presso il Tribunale di Genova e del 15,8% presso il Tribunale di La Spezia.

Gli stessi proprietari, e tra loro in particolare le persone anziane, non riuscendo a far fronte alle spese sia di amministrazione ordinaria che straordinaria, rischiano spesso di perdere la casa.

¹⁰⁶ Nel solo periodo 2001/2006, il costo delle locazioni è cresciuto a Genova del 90% (fonte ISTAT)

Un rischio analogo è stato evidenziato anche per le famiglie liguri o immigrate che, avendo acceso un mutuo, a causa della perdita del lavoro o di una malattia, non sono più in grado di pagare le rate.

• **MALATTIE**

Tra i fattori che favoriscono la povertà dei nuclei familiari occupa un posto di rilievo la malattia, specie se questa colpisce il capofamiglia unico percettore di reddito; questo fatto assume connotati ancora più drammatici nel caso di occupazioni saltuarie o a carattere precario.

Tra le cause che inducono l'impoverimento risultano, inoltre, molto diffuse le malattie psichiatriche. Frequenti i casi di genitori anziani che faticano a far fronte al mantenimento di figli adulti affetti da disturbi psichici che, per tale ragione, non riescono a conservare un lavoro o ad inserirsi in un'attività lavorativa.

Risultano, inoltre, frequenti i casi di impoverimento di famiglie che devono provvedere all'assistenza di una persona non autosufficiente.

• **DIPENDENZE**

Le dipendenze sia da droghe che da alcool, fenomeno, trasversale alle diverse età, per le sue conseguenze nei rapporti affettivi e soprattutto nell'attività lavorativa, è spesso all'origine di situazioni di povertà

Un terzo tipo di dipendenze che inizia ad assumere un ruolo importante nell'impoverimento è il gioco: coinvolge tutte le età e le condizioni professionali ma in modo particolare casalinghe e pensionati. Le prime sembrano privilegiare i videogiochi, ormai diffusi ovunque, nei bar e nelle tabaccherie, i secondi il lotto.

• **SEPARAZIONI E DIVORZI**

Tra le cause di impoverimento denunciate risulta citata con molta frequenza in tutta la regione la voce separazioni e divorzi.

Separazioni e divorzi comportano per il coniuge che lascia il tetto coniugale un aumento consistente delle spese, soprattutto per il costo del nuovo alloggio e per il contributo al mantenimento dei figli

Di conseguenza, separati o divorziati, se non hanno genitori anziani in grado di ospitarli, rischiano in alcune situazioni di finire letteralmente per strada dormendo in macchina o usufruendo dei servizi destinati ai senza dimora.

• **POVERTA' SOCIO-CULTURALI**

Dall'indagine effettuata è emerso che questa tipologia di deprivazione risulta essere una delle principali determinanti della povertà economica e dell'emarginazione sociale. Si tratta, in genere, di famiglie o di individui a bassissima scolarità, con scarse competenze professionali e con una rete molto limitata di relazioni sociali. A queste condizioni di grande fragilità si accompagna spesso uno stato di disoccupazione cronica o un percorso lavorativo caratterizzato da una serie infinita di lavori dequalificati e a termine. Le famiglie che vivono in questa situazione di grave disagio, spesso accentuato da condizioni abitative precarie o insalubri, rischiano di entrare nel novero delle persone assistite a vita in quanto prive degli strumenti conoscitivi e dei mezzi necessari per uscire da uno stato di perenne dipendenza, non soltanto

economica. L'aiuto, soprattutto finanziario, dato a vario titolo a tali famiglie non è in grado di risolvere, neppure temporaneamente, il loro disagio se non viene accompagnato da interventi più incisivi come la presa in carico dei singoli componenti per seguirli in modo costante tramite l'inserimento, quando possibile, in attività lavorative protette o l'affiancamento nella progressiva acquisizione di un'autonomia gestionale.

I nuovi poveri

L'indagine su campo svolta su un ampio gruppo di enti e di interlocutori ha messo in luce come oggi non vi siano nuove povertà (purtroppo il fenomeno non ha cambiato volto nel tempo) bensì nuovi poveri, vale a dire persone che prima della crisi riuscivano a vivere dignitosamente e che ora si trovano costrette a chiedere un aiuto per poter andare avanti. Pur con differenze, anche di rilievo, tra le diverse aree territoriali, soprattutto in termini di entità di persone coinvolte nel fenomeno, i nuovi poveri sono riconducibili principalmente a tre categorie di persone: le famiglie giovani, gli anziani e gli immigrati.

• FAMIGLIE GIOVANI

Le famiglie composte da giovani coppie con bambini piccoli costituiscono la più importante quota di persone coinvolte nel periodo più recente nel fenomeno della povertà.

Il fenomeno è senz'altro da imputare alle criticità che accompagnano i percorsi lavorativi delle giovani generazioni in Italia: la perenne ricerca di un lavoro stabile induce i giovani ad accettare una serie infinita di attività, in molti casi non tutelate e spesso neppure professionalizzanti. È noto che con la crisi queste attività sono state le prime ad essere penalizzate come attesta l'entità delle posizioni di precariato cancellate nel corso dell'ultimo biennio.

Nelle giovani coppie non è, inoltre, raro che la perdita del lavoro abbia interessato entrambi i coniugi.

Le giovani famiglie rischiano, pertanto, di perdere, anzitutto, l'abitazione in cui vivono: per morosità, se in affitto, o per debiti con la banca, se non riescono più a pagare le rate del mutuo.

• ANZIANI

Con l'avanzare dell'età aumentano le malattie e di conseguenza le disabilità di vario genere e i costi per la cura delle stesse. Questo fenomeno si è accentuato a causa del peso crescente assunto dai c.d. "grandi vecchi", ovvero dalle persone sopra gli 80 anni.

Pesa la progressiva riduzione del potere di acquisto delle pensioni.

L'impoverimento delle persone anziane è stato denunciato nella quasi totalità dei comprensori indagati.

L'indigenza colpisce in misura maggiore la componente femminile anzitutto perché nettamente prevalente tra i pensionati e in secondo luogo per una serie di fattori che contribuiscono a indebolire il reddito di questa componente: il maggior numero di casalinghe, nel caso delle vedove la ridotta consistenza delle pensioni di reversibilità, la vita lavorativa pregressa più breve e frammentata quando non addirittura priva di contribuzioni.

Non sono rari i casi di persone che dichiarano di non disporre dei mezzi necessari per pagare esami diagnostici o medicinali non riconosciuti mutuabili dal Servizio Sanitario Nazionale come, ad esempio, gran parte dei farmaci del comparto neurologico.

Una recente indagine svolta da IPSOS per conto del maggior sindacato dei medici di famiglia, la Fimmg, ha rilevato che due italiani su tre sono stati costretti a ridimensionare la spesa per i farmaci a causa della crisi e che tale riduzione ha colpito le fasce più deboli. In particolare è stato accertato che la crisi ha comportato una riduzione delle spese mediche per il 74% delle persone che stanno male: una quota consistente di tali persone appartengono alla popolazione anziana.

A seguito del progressivo impoverimento delle classi anziane, molti pensionati residenti in Liguria non riescono più a sostenere il costo del servizio di assistenza delle “badanti”, peraltro indispensabile ai fini della permanenza nel proprio domicilio.

• IMMIGRATI

A fronte di una consistente fascia di extracomunitari che hanno raggiunto un soddisfacente inserimento occupazionale ed un discreto grado di integrazione come dimostrano anche i dati sul numero di imprese individuali attivate da lavoratori stranieri (in Provincia di Genova 5.045 pari all'11,7% del totale), gli Enti e le Associazioni contattate hanno denunciato un forte incremento di immigrati che si sono rivolti a loro per un sostegno finanziario o un aiuto alimentare. La situazione degli immigrati ricalca in certa misura quella delle giovani famiglie in quanto all'origine della loro condizione di indigenza vi sono, soprattutto, la disoccupazione e la precarietà del lavoro.

All'interno di questa fascia di persone in gravi difficoltà ed entrate a far parte della categoria dei nuovi poveri si individuano tre tipologie prevalenti: le famiglie, in particolare le famiglie numerose, le giovani donne con figli e gli immigrati “irregolari”: questi immigrati appartengono, davvero, alla fascia sociale degli “ultimi.”

Senza casa, senza lavoro, questi disperati, in maggioranza giovani maschi soli, approdati sulle coste italiane dopo viaggi avventurosi, rappresentano, infatti, l'ultima frontiera della povertà. Sfruttati, perché anche in Liguria esiste ed è, anzi, diffuso il caporalato (non solo in agricoltura ma anche in altri settori), sono privi di ogni tutela e vivono alla giornata con paghe orarie ridicole, dormendo in baracche provvisorie o in edifici industriali dismessi, nel continuo timore di essere individuati. I settori di impiego prevalenti risultano essere l'agricoltura (in particolare nella piana della Magra) e l'edilizia ma anche i servizi (ristoranti, pizzerie), e nelle ditte che lavorano in subappalto.

Risulta che, pur trattandosi di persone giovani, contraggono spesso malattie anche gravi per le difficilissime condizioni in cui sono costretti a vivere”

Dal Rapporto sulle Povertà 2018 di Caritas Italiana

Delle persone incontrate il 42,2% è di cittadinanza italiana, il 57,8% straniera.

In termini di genere, il 2017 segna il sorpasso dell'utenza maschile su quella femminile, dovuto alle trasformazioni delle dinamiche migratorie, quali il calo delle migrazioni dai Paesi dell'Est, per lo più di donne impiegate nel "badantato", e, di contro, l'incremento di richiedenti asilo e profughi provenienti dai Paesi africani, che vede come protagonisti soprattutto uomini.

Il 42,6% delle persone incontrate nel 2017 sono nuovi utenti; il 22,4% è in carico ai centri di ascolto da 1-2 anni; il 12,3% da 3-4 anni.

In aumento la quota, piuttosto alta, di chi vive situazioni di fragilità da 5 anni e più (22,6%). L'età media delle persone incontrate è 44 anni. I giovani tra i 18 e i 34 anni rappresentano la classe con il maggior numero di presenze (25,1%); tra gli italiani prevalgono le persone delle classi 45-54 (29,3%) e 55-64 anni (24,7%); i pensionati costituiscono il 15,6%.

Il 63,9% delle persone ascoltate, circa ottantanovemila persone, dichiara di avere figli. Tra loro oltre ventiseimila vivono con figli minori. Risulta preoccupante la situazione dei minori coinvolti in tali situazioni di fragilità, alla luce del fatto che tali deprivazioni materiali penalizzeranno irrimediabilmente il loro futuro, sul piano economico e socio-educativo. Si attivano spesso dei circoli viziosi che tramandano di generazione in generazione le situazioni di svantaggio.

Per quanto riguarda l'istruzione, la stretta connessione con lo stato di povertà è evidente se si considera che oltre i due terzi delle persone che si rivolgono alla Caritas ha un titolo di studio basso, pari o inferiore alla licenza media (il 68,3%); tra gli italiani questa condizione riguarda il 77,4% degli utenti.

La situazione dei giovani della fascia 18-34 anni desta ancor più preoccupazione: il 60,9% dei ragazzi italiani incontrati (fuori dal circuito formativo e scolastico), possiede solo una licenza media; il 7,5% può contare appena sulla licenza elementare.

I dati nazionali dei Centri di ascolto, oltre a confermare una forte correlazione tra livelli di istruzione e povertà economica, dimostrano anche una associazione - confermata dalla statistica - tra livelli di istruzione e cronicità della povertà: coloro che hanno un titolo di studio basso o medio-basso oltre a cadere più facilmente in uno stato di bisogno, corrono anche il rischio di vivere una situazione di povertà cronica, non risolvibile in poco tempo.

In stretta correlazione al tema dell'istruzione è poi la condizione occupazionale. I disoccupati ascoltati nel 2017 rappresentano il 63,8%; tra gli stranieri la percentuale sale al 67,4%.

Tra gli altri elementi da sottolineare (...) c'è da evidenziare l'incremento delle persone senza dimora e delle storie connotate da un minor capitale relazionale (famiglie uni-personali); il fatto che ancora oggi la rottura dei legami familiari possa costituire un fattore scatenante nell'entrata in uno stato di povertà e di bisogno; si riscontra poi una certa stabilità dei cosiddetti working poor.

Caritas Italiana-CSVNet

“Empori solidali in Italia: servizi competenti a contrasto delle povertà”

Nel 1° rapporto di Caritas Italiana e CSVnet la mappatura di 178 “negozi” attivi e almeno 20 in avvio: più della metà aperti nell’ultimo triennio. Nel 2017 servite 30 mila famiglie e 105 mila persone, per un quarto sotto i 15 anni. Oltre 100 mila le ore annuali di servizio, garantite finora da 5.200 volontari. Tutti i dati sui beni distribuiti, l’utenza, il personale e i costi di gestione. Sono 178 gli empori solidali attivi in Italia, distribuiti in 19 regioni; e almeno altri 20 sono pronti ad aprire entro il 2019. È uno dei dati principali contenuti nel primo rapporto sul fenomeno realizzato da Caritas Italiana e CSVnet, l’associazione dei centri di servizio per il volontariato, e presentato oggi a Roma.

Gli empori sono una forma avanzata di aiuto alle famiglie che vivono situazioni temporanee di povertà; spesso costituiscono un’evoluzione delle tradizionali e ancora molto diffuse (e indispensabili) distribuzioni di “borse-spesa”. Si tratta di un modello che ha conosciuto una crescita impressionante nell’ultimo triennio: il 57% degli empori (102) ha aperto tra il 2016 e il 2018, quota che sale al 72% se si considera anche l’anno precedente. Il primo è nato nel 1997 a Genova, mentre è dal 2008, con le aperture degli empori Caritas a Roma, Prato e Pescara, che il modello ha cominciato ad affermarsi.

Nel realizzare questa prima mappatura – che servirà ad aprire la strada a diversi approfondimenti futuri – Caritas Italiana e CSVnet hanno circoscritto i servizi da indagare in base a quattro caratteristiche comuni, pur nella varietà delle esperienze:

- l’aspetto e il funzionamento simile a negozi o piccoli market;
- la distribuzione gratuita di beni di prima necessità, resi disponibili da donazioni o acquisti, tra i quali i beneficiari possono liberamente scegliere in base ai propri bisogni e gusti;
- l’essere in rete con altre realtà del territorio per l’approvvigionamento e/o l’individuazione dei beneficiari;
- il proporre, insieme al sostegno materiale, altri servizi di orientamento, formazione, inclusione e socializzazione.

Nella quasi totalità dei casi gli empori sono gestiti da organizzazioni non profit, spesso in rete fra loro: per il 52% sono associazioni (in maggioranza di volontariato), per il 10% cooperative sociali, per il 35% enti ecclesiastici diocesani o parrocchie, per il 3% enti pubblici. Il ruolo di questi ultimi, quasi sempre Comuni (300 quelli coinvolti), è riconosciuto da quasi tutti gli empori in ordine all’accesso e l’accompagnamento dei beneficiari.

Le Caritas diocesane hanno un ruolo in 137 empori (in 65 casi come promotrici dirette); i Csv lo hanno in 79 empori, offrendo prevalentemente supporti al funzionamento. Gli empori sono aperti per 1.860 ore alla settimana per un totale di oltre 100 mila ore all'anno. La maggioranza apre 2 o 3 giorni alla settimana (non consecutivi); privilegiati i giorni infrasettimanali, mentre 37 sono aperti anche il sabato.

Dall'apertura al 30 giugno 2018 tutti gli empori attivi hanno servito più di 99 mila famiglie e 325 mila persone, di cui il 44% straniere. Una utenza anagraficamente molto giovane: il 27,4% (di cui un quinto neonati) ha meno di 15 anni, appena il 6,4% supera i 65. Prendendo in considerazione solo il 2017, le famiglie beneficiarie sono state oltre 30 mila e le persone 105 mila.

L'accesso agli empori avviene in base alla verifica delle condizioni di difficoltà utilizzando combinazioni di documenti (soglia Isee, Irpef) e colloqui individuali. Le famiglie fanno la spesa gratis utilizzando in più di 150 una tessera (elettronica o manuale) a punti da scalare; in altri empori si utilizzano sistemi simili. Più dei tre quarti degli empori pongono un limite temporale di accesso, rinnovabile per almeno una volta, con l'obiettivo di sostenere le famiglie in difficoltà economica.

A questo scopo, l'86% degli empori presta ulteriori servizi ai beneficiari: come accoglienza e ascolto, orientamento al volontariato e alla ricerca di lavoro, terapia familiare, educativa alimentare o alla gestione del proprio bilancio, consulenza legale ecc. Inoltre, il 55% delle strutture propone ai beneficiari lo svolgimento di attività di volontariato, sia all'interno che presso altre realtà fuori.

Le dimensioni e le caratteristiche degli empori sono piuttosto disomogenee. Il costo mensile per la gestione oscilla tra 0 e 28 mila euro, tuttavia più del 70% si attesta nella fascia tra 1.000 e 4.500 euro.

A pesare maggiormente sono le voci di costo relative all'acquisto diretto dei beni (circa 40%) e personale (per il 22%). Sono più di 1.200 (soprattutto supermercati e piccola distribuzione alimentare) le imprese che collaborano direttamente con gli empori. Da esse proviene il volume maggiore dei beni che verranno messi a disposizione sugli scaffali, anche se non tutti ne usufruiscono: il "fornitore" che accomuna la quasi totalità delle strutture è infatti il terzo settore, anche se questa voce è spesso correlata a raccolte di beni negli esercizi privati da parte di organizzazioni non profit del territorio, in particolare il Banco Alimentare.

Da registrare che sono 134 gli empori che dichiarano una quota più o meno alta di acquisto diretto. Notevole la varietà dei beni in distribuzione. Accanto agli alimenti non deteriorabili, già presenti nei "pacchi" distribuiti sul territorio, gli empori riescono a disporre e hanno la capacità di gestire, mantenendo tutti i requisiti di igiene e sicurezza

del prodotto: alimenti freschi e ortofrutta (in 124 servizi), alimenti cotti (in 30) e surgelati.

Ma anche prodotti per l'igiene e la cura della persona e della casa (in 146 empori), indumenti (in 50), fino ai prodotti farmaceutici, ai piccoli arredi e agli alimenti per gli animali. Molto presenti infine prodotti per bambini e ragazzi: giocattoli (disponibili in 62 realtà), articoli per la scuola e prodotti di cancelleria (in 92) e soprattutto alimenti per neonati (in 150). Infine i dati sulle risorse umane. Quella degli empori è una storia di volontari, che sono presenti in tutte le strutture. Sono stati 5.200 (32 in media) quelli dichiarati nell'attività di questi anni e 3.700 (21) quelli attivi al momento della rilevazione.

I volontari svolgono tutte le mansioni: dall'approvvigionamento alla distribuzione, dall'amministrazione al coordinamento e naturalmente alla governance. Interessante la partecipazione di volontari stranieri, presenti fino ad oggi in quasi la metà degli empori ed oggi in un terzo, con una media di 4 per servizio. Sono 178 gli operatori retribuiti al momento della rilevazione, dichiarati da 83 empori: 54 di questi ha solo personale part-time; le persone a tempo pieno sono 49 distribuite nei restanti 29 empori, mentre sono 44 i giovani in servizio civile. "La complessità della povertà esclude a priori la presunzione di chiunque di disporre di una soluzione epocale", affermano nelle riflessioni conclusive il direttore di Caritas Italiana don Francesco Soddu e il presidente di CSVnet Stefano Tabò.

Tuttavia il rapporto mette in luce tre punti di forza del "modello" empori solidali. Il primo è il suo essere "nato dalla capacità di mettere in discussione prassi consolidate di aiuto materiale": di fronte a persone e bisogni diversi da quelli tradizionali ci sono state "comunità capaci di scegliere alleanze inedite per costruire un servizio nuovo". E ad attivare questa capacità "c'è sempre, come protagonista, un volontariato che sa costantemente cambiare e adattarsi", insieme a imprese, professionisti, associazionismo non esclusivamente sociale, scuola, fino ai privati cittadini. Il secondo è la caratteristica degli empori di essere un servizio non solo "benefico", ma anche rigoroso e competente: negli iter di accesso, nei sistemi di attribuzione del punteggio, nel definire "patti di accompagnamento" delle persone.

Caratteri che li distinguono dai servizi "mordi e fuggi" di pura assistenza materiale, qualificandoli come tessere di percorsi più stabili di contrasto all'esclusione sociale. Gli empori infine costituiscono il "terminale di un sistema che provvede all'aiuto materiale nell'ambito di interventi fortemente relazionali e promozionali.

Al collegamento pressoché costante ad un servizio di ascolto, si aggiungono le proposte di laboratori, percorsi formativi e culturali, non di rado aperti a tutta la cittadinanza: dalla cucina con gli avanzi alla gestione del bilancio familiare; dal risparmio energetico al piccolo artigianato; dalle riparazioni al cucito e al bricolage; fino al sostegno

allo studio e all'educazione alimentare di cui beneficiano - anche in termini di possibilità di riscatto - soprattutto i bambini”.

Sarà ora importante investire su alcune linee cruciali di approfondimento del fenomeno, su cui Soddu e Tabò confermano l'impegno dei due soggetti. Le prime quattro che vengono indicate sono: le caratteristiche dei beneficiari e la loro permanenza del servizio; la sostenibilità economica degli empori; il contrasto allo spreco, non solo alimentare; le dinamiche e il ruolo svolto dai volontari.
Roma, 5 dicembre 2018 – XXXIII Giornata internazionale del volontariato.

La legge 166/2016

La legge 166/16, è entrata in vigore il 14 settembre 2016. Il testo dell'art. 1 (come modificato dalla Legge del 27/12/2017 n. 205 Articolo 1) ne descrive le finalità

“La presente legge persegue la finalità di ridurre gli sprechi per ciascuna delle fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione di prodotti alimentari, farmaceutici e di altri prodotti, attraverso la realizzazione dei seguenti obiettivi prioritari: a) favorire il recupero e la donazione delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale, destinandole in via prioritaria all'utilizzo umano; b) favorire il recupero e la donazione di medicinali, di prodotti farmaceutici e di altri prodotti a fini di solidarietà sociale; c) contribuire alla limitazione degli impatti negativi sull'ambiente e sulle risorse naturali mediante azioni volte a ridurre la produzione di rifiuti e a promuovere il riuso e il riciclo al fine di estendere il ciclo di vita dei prodotti; d) contribuire al raggiungimento degli obiettivi generali stabiliti dal Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti, adottato ai sensi dell'articolo 180, comma 1-bis, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e dal Piano nazionale di prevenzione dello spreco alimentare previsto dal medesimo Programma nonché alla riduzione della quantità dei rifiuti biodegradabili avviati allo smaltimento in discarica; e) contribuire ad attività di ricerca, informazione e sensibilizzazione dei consumatori e delle istituzioni sulle materie oggetto della presente legge, con particolare riferimento alle giovani generazioni.”

A due anni dalla sua approvazione Andrea Giussani, presidente della Fondazione Banco Alimentare Onlus, in un'intervista al Redattore Sociale, lo scorso settembre 2018, ha fatto il punto su cosa sia cambiato: “Nel 2017 abbiamo stimato un 20 per cento in più di recupero, non tutto nettamente attribuibile alla nuova normativa.

Oggi siamo nella fase in cui la legge la conoscono quasi tutti e l'incremento va verso una normalizzazione. Questo 14 per cento - incremento nei primi sei mesi del 2018 - potrebbe essere il trend fisso di recupero, anche per effetto della legge Gadda. Tutto questo crea una cultura che verificheremo nel tempo, ma anche comportamenti immediati e una crescita di attenzione al problema degli sprechi. Per noi è stata molto significativa. Recuperiamo di più”.

Giussani, continua individuando quelli che possono essere gli aspetti da migliorare: “Ci sono due grandi aree di miglioramento. La prima riguarda le amministrazioni comunali in merito alla tassa sui rifiuti. La legge sostiene la revisione delle tasse sui rifiuti agevolando e riducendo quelle per gli operatori economici che donano, ma tutto questo richiede un impegno non da poco. Per i comuni significa rinunciare a qualche soldo, inoltre bisogna stabilire modalità e calcolo delle riduzioni e non è facilissimo.

Per fortuna ci sono già alcuni esempi di comuni che si stanno applicando per trovare dei regolamenti". La seconda area di miglioramento, secondo il presidente di Fondazione Banco Alimentare Onlus, riguarderebbe il termine minimo di conservazione (TMC), ossia il "preferibilmente entro": troppo spesso viene ancora confuso con la data di scadenza. (Pubblicato il 28.09.2018)

La Legge di Bilancio 2018 ha esteso il raggio di azione della Legge 166/2016, con due emendamenti che allargano il paniere di prodotti che si possono donare per finalità sociali, semplificando alcune procedure ed estendendo le agevolazioni fiscali. I benefici fiscali previsti dalla L.166/2016 sono stati estesi ad altri prodotti, oltre al cibo ed i farmaci, che sono di fondamentale importanza per rispondere alle esigenze delle persone in condizione di disagio e povertà, come i prodotti destinati all'igiene e alla cura della persona e della casa, gli integratori alimentari, i biocidi, i presidi medico chirurgici e i prodotti farmaceutici, i prodotti di cartoleria e di cancelleria.

Per quanto riguarda i farmaci, è stata ampliata la platea dei donatori, includendo le farmacie, le parafarmacie, i grossisti, le aziende titolari di autorizzazioni all'immissione in commercio di farmaci. Si è inoltre proseguito sulla strada della semplificazione burocratica e fiscale, dando maggiore uniformità ed armonia al testo di legge, ora pienamente coordinato con la recente riforma del Terzo settore, includendo tra i donatori tutti gli enti iscritti nel costituendo registro unico nazionale, ad esempio Associazioni di promozione sociale, enti filantropici, cooperative ed imprese sociali."

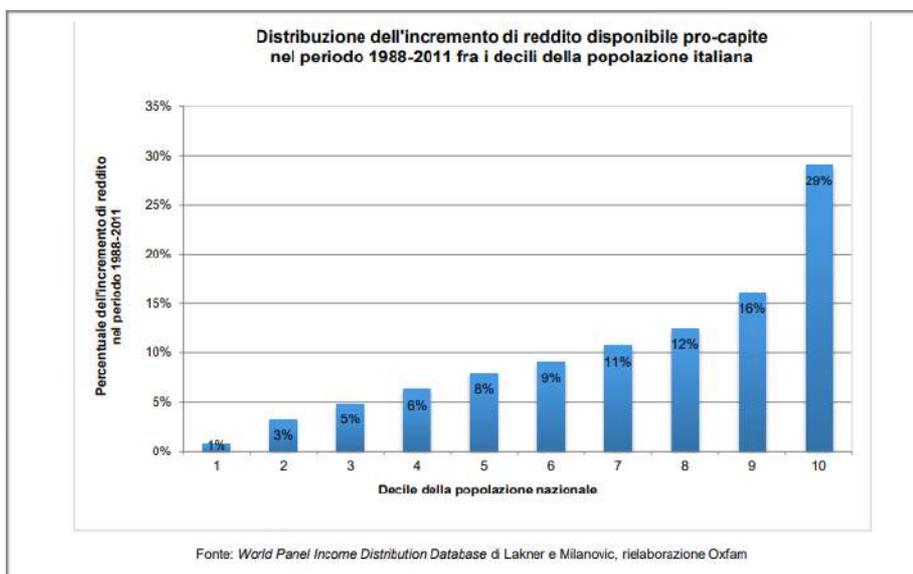
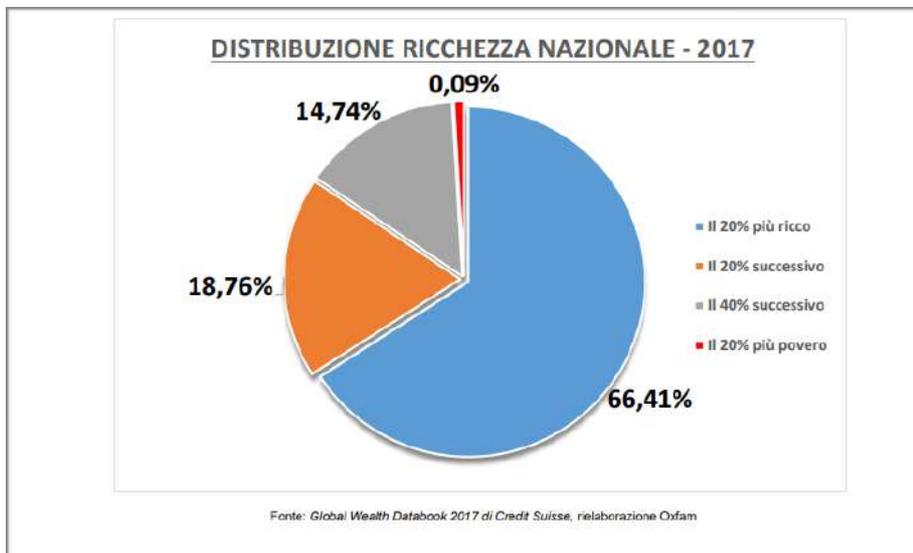
I punti principali della legge 166/2016¹⁰⁷

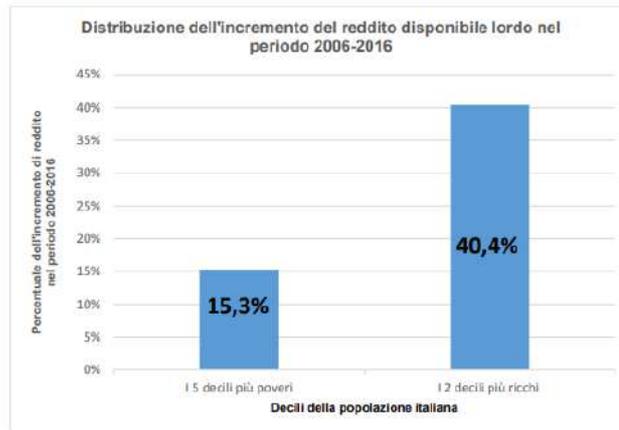
- 1.** Creazione di un quadro normativo all'interno del quale inserire le norme già esistenti in tema di agevolazioni fiscali (L. 460/97, L. 133/99), la responsabilità civile (L. 155/03) e procedure per la sicurezza igienico-sanitaria (L. 147/13).
- 2.** Definizione chiara di operatore settore alimentare, soggetti cedenti, eccedenze alimentari, spreco alimentare, donazione, termine minimo di conservazione e data di scadenza, ecc.
- 3.** Possibilità per le autorità di donare gli alimenti oggetto di confisca alle organizzazioni non profit.
- 4.** Agevolazioni amministrative per i donatori attraverso la semplificazione delle procedure di donazione rispetto alla distruzione.
- 5.** Incentivazione del valore prioritario del recupero di alimenti per il consumo umano per evitare la distruzione; qualora non possibile l'utilizzo umano valorizza il recupero per uso zootecnico o energetico.

¹⁰⁷ <https://www.bancoalimentare.it/it/punti-principali-legge-gadda>

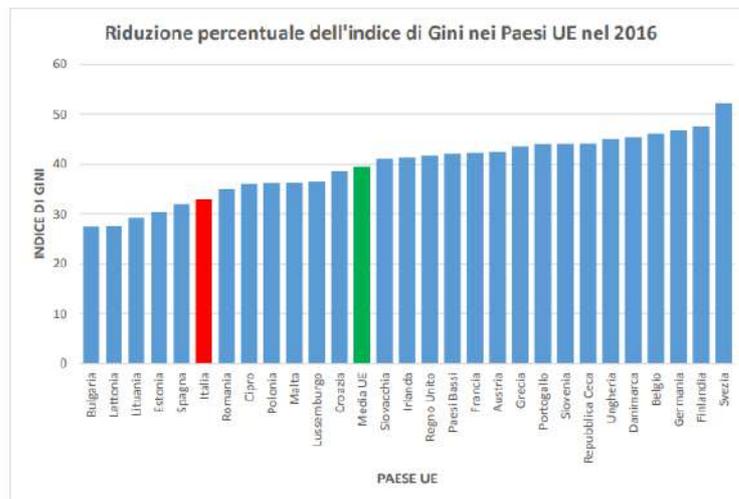
- 6.** Riconoscimento del Tavolo Coordinamento del MIPAAF per la consultazione di tutti i soggetti coinvolti nella lotta allo spreco e alla povertà alimentare; aumento di 2 milioni di euro della dotazione 2016 del Fondo Nazionale per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti, per l'acquisto di alimenti da destinare agli indigenti.
- 7.** Programmazione di campagne di comunicazione sui canali RAI per favorire le donazioni da parte delle aziende e sensibilizzare i consumatori sul tema dello spreco.
- 8.** Incoraggiamento dei rapporti con il mondo agricolo per la raccolta in campo.
- 9.** Introduzione della possibilità per i comuni di incentivare chi dona alle organizzazioni non profit con una riduzione della tassa dei rifiuti.

ALLEGATO 5

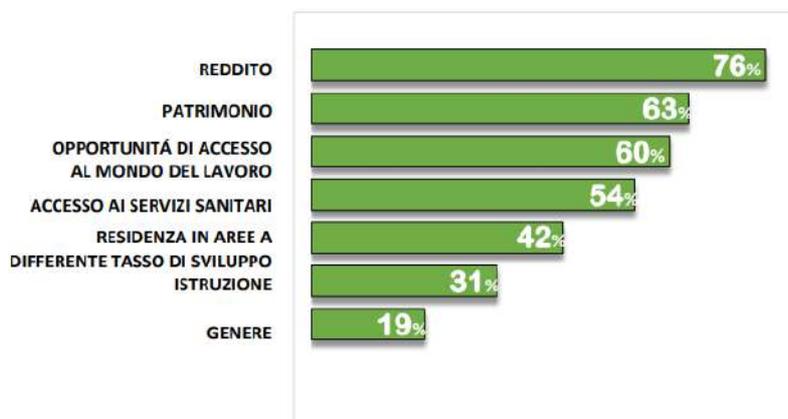




Fonte: EU-SILC, Eurostat, rielaborazione Oxfam



Fonte: EU-SILC, Eurostat, rielaborazione Oxfam



Indagine Demoscopica dell'Istituto Demopolis per Oxfam Italia (ottobre 2016). Il reddito e la ricchezza (patrimonio) sono stati identificati dai rispondenti come risposte preferenziali alla domanda (con risposta multipla consentita) – A suo avviso in quali ambiti si manifestano oggi le più forti disuguaglianze fra i cittadini oggi in Italia?

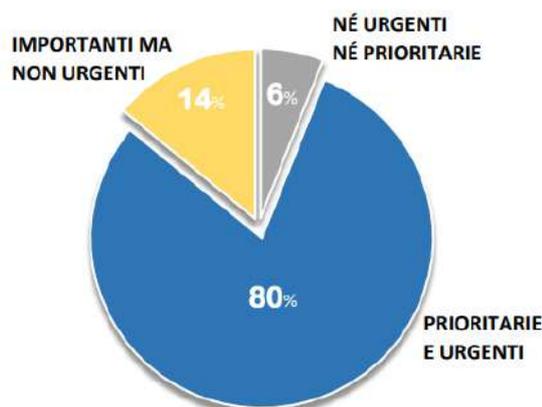
PROSPETTO 13. INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA PER TITOLO DI STUDIO, CONDIZIONE E POSIZIONE PROFESSIONALE DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (a). Anni 2016-2017, valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
TITOLO DI STUDIO								
Licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	8,3	7,9	8,9	10,3	24,6	35,7	15,0	19,6
Licenza di scuola media	8,3	8,8	10,2	13,2	27,0	28,7	15,0	16,6
Diploma e oltre	3,4	3,7	6,5	4,4	11,6	14,1	6,3	6,5
CONDIZIONE E POSIZIONE PROFESSIONALE (b)								
OCCUPATO	6,2	6,2	8,6	7,5	18,4	20,8	10,2	10,5
-DIPENDENTE	6,9	7,0	9,4	8,0	18,3	22,0	10,7	11,3
Dirigente, quadro e impiegato	*	1,3	2,5	*	8,5	9,7	3,1	3,4
Operaio e assimilato	13,9	13,3	17,3	15,5	27,6	32,7	18,7	19,5
-INDIPENDENTE	4,0	4,1	6,1	5,9	18,5	17,4	9,0	8,4
Imprenditore e libero professionista	*	*	*	*	*	*	4,2	1,8
Altro indipendente	5,6	5,7	*	*	21,3	22,7	11,0	11,6
NON OCCUPATO	5,1	5,5	7,0	8,3	21,0	27,8	11,0	14,1
-In cerca di occupazione	19,6	26,2	33,4	27,8	40,1	48,8	31,0	37,0
-Ritirato dal lavoro	3,0	3,2	4,9	5,4	18,0	21,5	8,0	9,0
-In altra condizione (diversa da ritirato dal lavoro)	10,9	9,3	*	10,6	22,7	32,4	15,3	21,1

*Valore non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2016 e il 2017 si veda il Prospetto 18.

(b) La definizione di "occupato" e di "persona in cerca di occupazione" risponde alla classificazione I.L.O.



Indagine Demoscopica dell'Istituto Demopolis per Oxfam Italia (ottobre 2016). Risposta del campione alla domanda - "Le politiche per ridurre le disuguaglianze fra cittadini sono: ..."

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO PERIFERIE

Relazione sull'attività svolta dalla commissione, in:
http://documenti.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/022bis/019/INTERO.pdf

(pag. 108 e seguenti.)

2. L'inadeguatezza della vigente legislazione

2.1 Il disimpegno per le politiche abitative

Al 31 dicembre 1998 si interrompe il prelievo ex Gescal che ha costituito la più importante risorsa finanziaria per l'edilizia residenziale pubblica avendo alimentato con continuità e con finanziamenti significativi l'intero piano decennale, avviato nel 1978 con la legge n. 457 e successivamente ampliato per una durata complessiva di venti anni. In questo periodo, infatti, con tali proventi e con alcune leggi finalizzate a ridurre l'emergenza abitativa – in particolare la legge n. 25 del 1980 e la legge n. 94 del 1982 – l'ERP ha potuto fruire di risorse cospicue valutabili mediamente in un miliardo di euro l'anno, raggiungendo anche, nei primi anni Novanta, valori prossimi a 1,5 miliardi di euro. L'entità e la certezza della continuità nella disponibilità dei finanziamenti ha consentito a regioni e comuni di attivare le procedure per la programmazione degli investimenti sui territori di competenza anche se numerosi sono stati i casi in cui l'apertura dei cantieri, pur nella certezza del finanziamento, ha scontato tempi eccessivamente dilatati.

Alla fine degli anni Novanta, in concomitanza dell'esaurirsi dei fondi ex Gescal avvenuto, dopo alcune proroghe, senza un particolare dibattito di merito, viene emanato il decreto legislativo n. 112 del 1998 di trasferimento di compiti e funzioni amministrative alle regioni: in tale nuovo contesto lo Stato trattiene, per quanto concerne l'edilizia residenziale pubblica, competenze alquanto generiche di indirizzo e coordinamento con la sola possibilità di elaborare programmi di edilizia residenziale pubblica "aventi interesse a livello nazionale".

Da evidenziare, come aspetto di primaria importanza, il fatto che il trasferimento avviene, diversamente dalle altre materie trattata dal decreto legislativo, senza alcun impegno nella previsione di un accantonamento nel bilancio statale di un fondo per l'ERP da ripartire poi tra le regioni. A partire dall'inizio del trascorso decennio, l'edilizia residenziale pubblica di fatto non viene più finanziata dallo Stato a meno di sporadici programmi finalizzati alla riqualificazione urbana le cui risorse possono, ma non necessariamente, essere destinate anche alla realizzazione o alla ristrutturazione di alloggi pubblici.

Di positivo è il recente finanziamento per recuperare la quota di patrimonio gestito dagli istituti e dai comuni che non può essere dato in assegnazione sia per le condizioni di degrado che per l'inidoneità della parte impiantistica. Non è infine irrilevante evidenziare che il Fondo nazionale di sostegno all'affitto previsto dalla riforma delle locazioni (legge n. 431 del 1998), la cui istituzione era finalizzata a sostenere con una integrazione al canone i nuclei familiari in possesso dei requisiti per accedere ad un alloggio pubblico, dopo il primo anno in cui la disponibilità era prossima ai 400 milioni di euro, ha scontato nel tempo una drastica riduzione che ne ha di molto attenuato la possibilità di cogliere l'obiettivo ipotizzato dal legislatore.

3.2 La necessità di bilanci virtuosi e l'incompatibilità con il sostegno alle fasce deboli

La gestione efficiente degli alloggi pubblici è condizionata non solo dal contesto di riferimento, ma anche dalle condizioni socio economiche delle famiglie che negli alloggi risiedono. Secondo l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, il profilo della famiglia tipo che vive negli alloggi di edilizia residenziale pubblica è caratterizzata da una significativa presenza di pensionati (43,9%) appartenenti alla fascia di età superiore a 65 anni (38,3%). Si tratta di un target di popolazione caratterizzato da una profonda vulnerabilità economica tanto che più della metà delle famiglie corrisponde un canone minimo mensile inferiore a 100 euro (51,1%), trovandosi nella classe di reddito al di sotto di 10 mila euro annui (37,8% delle famiglie), con evidenti condizionamenti sulle possibili spese da sostenere (ne è una conferma il dato che l'83,3% delle famiglie dichiara di consumare tutto il reddito).

Considerando la dimensione dei nuclei familiari, si tratta per lo più di famiglie con uno o due componenti, mentre le famiglie più numerose (con più di 3 componenti) rappresentano una quota residuale dell'utenza. L'articolazione per classi di età conferma la presenza di famiglie con componenti anziani (over 65 anni) che rappresentano quasi il 40% dell'utenza. Al contrario, le famiglie giovani (fino a 34 anni) raggiungono solo il 12,5% del totale. I comuni e le aziende casa possono quindi contare su un affitto molto basso (il canone medio stimato dalla Banca d'Italia è pari a 137 euro al mese), che di fatto non consente il prelievo di un canone che potrebbe considerarsi di equilibrio rispetto alla necessità di dover mantenere un patrimonio ormai ultracentenario

A fronte di un fabbisogno abitativo in decisa crescita, l'offerta di alloggi di edilizia residenziale pubblica si è quindi progressivamente ridotta sia per la drastica riduzione dei finanziamenti per le nuove costruzioni, sia a causa del processo di cessione (Relazione Commissione Periferie, pagg.112-113)

02

PROVVEDIMENTI ESECUTIVI DI SFRATTO, RICHIESTE DI ESECUZIONE, SFRATTI ESEGUITI NEL PERIODO GENNAIO - DICEMBRE 2017

E VARIAZIONI % RISPETTO AL PERIODO GENNAIO - DICEMBRE 2016

Situazione regionale

Regioni	Provvedimenti di sfratto enesi						TOTALE	Variazione % rispetto al periodo precedente	Richieste di esecuzione	Variazione % rispetto al periodo precedente	Sfratti eseguiti	Variazione % rispetto al periodo precedente
	Necessità locatore		Finita incaricare		Morosità / Alta causa							
	cap.	resto prov.	cap.	resto prov.	cap.	resto prov.						
Piemonte	0	0	100	86	2.346	2.436	4.968	-28,21	10.093	-25,34	4.030	-19,27
Valle d'Aosta	0	0	3	2	60	61	126	-13,70	311	-7,16	97	18,75
Lombardia	0	1	140	332	2.191	6.809	9.473	-14,26	44.553	-25,10	4.973	-6,92
Trentino A. A.	8	10	27	41	182	320	588	-1,01	584	-0,17	273	20,26
Veneto	0	0	85	88	1.271	1.656	3.100	-19,31	5.573	-17,89	2.413	-12,06
Fduli V. G.	0	174	22	85	201	496	978	76,83	2.498	-11,92	756	-15,34
Liguria	23	52	68	145	1.137	683	2.108	-19,66	3.961	-26,13	1.347	-15,18
Emilia Romagna	0	0	109	115	1.837	2.528	4.589	-25,07	12.972	-17,69	2.971	-12,80
Toscana	8	14	138	148	1.318	2.650	4.276	-7,31	10.614	-12,35	3.194	-6,91
Umbria	0	0	13	21	362	364	760	-5,35	387	-23,21	416	-15,79
Marche	0	0	12	82	243	1.035	1.372	-9,80	1.890	-15,66	527	-16,61
Lazio	175	0	348	237	5.365	1.866	7.091	-5,98	10.356	-13,30	3.569	-10,55
Abruzzo	3	21	38	120	1.067	1.025	2.274	80,19	2.087	82,11	783	11,70
Molise	1	0	1	0	47	111	160	49,53	931	24,47	151	11,85
Campania	77	20	411	384	2.214	3.351	6.457	10,98	7.655	-12,10	2.349	-7,34
Puglia	1	0	38	781	735	3.166	4.721	-5,01	7.608	18,86	1.894	15,21
Basilicata	0	0	1	5	82	91	179	29,71	370	-7,27	56	-28,21
Calabria	4	1	589	1	486	141	1.222	-5,49	528	-15,11	230	-19,30
Sicilia	1.319	22	195	33	1.313	615	3.497	47,68	8.187	-3,43	1.717	-3,43
Sardegna	0	12	12	17	172	557	770	14,07	949	10,09	363	-13,98
Totale Italia	1.619	327	2.350	2.723	22.629	29.961	59.609	-6,74	132.107	-16,83	32.069	-9,33

N.B. - Per l'anno 2017 sono incompleti i dati per le province di Lodi, Venezia, Udine, Imperia, Savona, Rimini, Roma, Caserta, Napoli, Bari, Brindisi-Andria-Trani, Potenza, Cosenza, Reggio Calabria, Vibo Valentia e Catania.

PRINCIPALI RISULTATI EMERSI DALL'INDAGINE DELLA "FONDAZIONE DI VITTORIO" E DELLO SPI SULLA POVERTA' ENERGETICA DEGLI ANZIANI

https://www.fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/Sintesi_Povert%C3%A0_26_11_2018.pdf

Lo scopo della ricerca è quello individuare cluster di famiglie che si possono considerare in condizione di povertà energetica o gruppi di cittadini "vulnerabili" che, in un'ottica previsionale, potrebbero trovarsi in futuro nella condizione di energy poverty, poiché vivono in abitazioni energeticamente inefficienti, per la loro condizione economica, per l'alto livello di consumo di energia. A tale fine, l'analisi è stata impostata classificando gli intervistati in tre gruppi - i "poveri energetici", i "vulnerabili energetici" e gli altri (né poveri né vulnerabili) - in base ai dati rilevati sul campo.

Dalla classificazione risultano quindi i seguenti tre gruppi: gli 'altri', ovvero coloro che non rientrano né tra i poveri, né tra i vulnerabili, pari a 632 individui (pari al 65,7% del totale); i 'poveri' (184 persone, il 19,1%); i 'vulnerabili' non poveri (146 intervistati, il 15,2%).

A) CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE

- situazioni di disagio energetico tendono ad essere maggiormente diffuse con l'avanzare dell'età: difatti, le persone che non vivono in condizioni di difficoltà hanno un'età media di 71,9 anni, dato che cresce a 74,5 per i vulnerabili e a 75,1 per i poveri.
- la quota più sostanziosa di poveri energetici è in Calabria (45,4%) cui si contrappone nettamente il dato osservato in Toscana (6,8% di poveri), mentre in Puglia e Liguria si osservano percentuali prossime al dato globale (19,2%).
- l'incidenza della povertà raddoppia per coloro che sono separati/e (o divorziati/e) o vedovi/e e arriva a superare il 30% per nubili e celibi. La condizione di povertà energetica incide in misura più accentuata nelle famiglie mononucleari.
- la quota dei poveri decresce rapidamente all'aumentare del livello di istruzione, passando dal 61,4% di coloro che non hanno alcun titolo di studio al 5,4% osservato tra i diplomati. Un trend simile, si osserva tra i vulnerabili.
- la povertà ha un'incidenza maggiore tra coloro che non percepiscono una pensione da lavoro (38,1% di poveri) e tra quelle categorie che, beneficiando di emolumenti quali la pensione di invalidità, l'indennità di accompagnamento, la pensione sociale e la reversibilità, sono in una condizione di fragilità economica e/o di salute.

L'indagine mostra una associazione forte tra gli indicatori di povertà energetica e gli indicatori medico-sanitari. La salute "va molto male"

solo nel 2,8% di chi non è in condizione di disagio, percentuale che raddoppia nel caso dei vulnerabili (5,5%) e supera l'11% se si considerano i poveri.

Strettamente collegata alle condizioni di salute è la possibilità di mantenere una temperatura confortevole nell'ambiente domestico nei periodi dell'anno con un clima più rigido o più caldo

Dai dati emerge come la necessità di pagare un affitto, o comunque l'assenza della casa di proprietà, sia associata a condizioni di difficoltà o disagio energetico: il 27,9% dei poveri e il 22,6% dei vulnerabili vive in affitto, contro il 16,1% degli 'altri'. Inoltre, la condizione di affittuari rappresenta un limite alla possibilità di realizzare interventi infrastrutturali per il miglioramento dell'efficienza energetica dell'abitazione che consentirebbero di ridurre il costo della bolletta abbassando i consumi di energia.

Condizioni di povertà e vulnerabilità si associano anche a dimensioni ridotte dell'abitazione.

Il 18% dei vulnerabili e ben più del 30% dei poveri energetici vivono in un'abitazione sprovvista di impianto di riscaldamento (condizione tendenzialmente associabile ad uno stato di alta deprivazione materiale).

I poveri e i vulnerabili tendono ad adottare comportamenti di risparmio in termini di limitazione dei consumi, che producono un risparmio immediato, mentre gli 'altri' investono maggiormente in comportamenti che mirano a ridurre il fabbisogno di energia senza mutare le proprie abitudini di consumo investendo maggiormente nell'acquisto di tecnologie più efficienti che comportano un risparmio nel medio-lungo termine.

Per quanto concerne la gestione energetica sull'elettricità si osserva come tra i poveri i consumi siano decisamente più contenuti, con una media di 491 euro all'anno, rispetto agli altri due gruppi per i quali i costi medi arrivano a 619 euro (vulnerabili) e 588 euro (altri). La forbice tra poveri, da un lato, e vulnerabili e 'altri', dall'altro lato, aumenta se si considerano i costi per i consumi di gas: tra i primi si riscontrano medie annue di 258 euro (riscaldamento condominiale) e 531 euro (impianto autonomo), valori ben più bassi rispetto ai costi sostenuti dai vulnerabili, che vanno dai 696 euro di coloro che utilizzano un impianto centralizzato ai 728 euro di coloro che vivono in un'abitazione dotata di impianto autonomo, e dagli 'altri'.

Un identikit degli anziani in povertà energetica

- Il fattore più rilevante lungo il quale leggere il fenomeno della povertà energetica degli anziani è composto da aspetti riguardanti il confort abitativo e definisce un'area di povertà/disagio nella quale l'impossibilità di mantenere una temperatura adeguata si accompagna a carenze strutturali dell'abitazione e condizioni economiche e di salute precarie, opposta ad un'area di benessere sia dal punto di vista

del confort abitativo, sia per quanto riguarda le condizioni economiche e di salute.

- Un secondo fattore, che specifica quanto definito dal primo, riguarda l'aspetto territoriale – dunque la localizzazione dell'abitazione – in concomitanza ad altre caratteristiche della casa.

A loro volta i suddetti fattori costituiscono indici sintetici degli aspetti che più caratterizzano i soggetti intervistati, che sono stati classificati in tre gruppi (cluster): un primo gruppo include i “benestanti”, in un secondo gruppo troviamo i soggetti “a rischio”, mentre le persone che vivono in condizioni più difficili sono classificate tra gli “indigenti” (terzo gruppo).

- I “benestanti”

Questo gruppo (il 52,7% del totale) identifica quelle persone che possono godere di un maggiore benessere tanto dal punto di vista finanziario (possono affrontare spesso/sempre spese non essenziali), quanto sul versante del confort abitativo. Vivendo in condizioni di maggiore agiatezza non usufruiscono del bonus elettrico/gas e hanno una casa di proprietà.

- Gli anziani “a rischio”

Il secondo gruppo (271 individui, 33,3%) è maggiormente associato a condizioni economiche familiari né agiate, né di indigenza (riescono a far fronte ai bisogni primari, non alle spese non essenziali) che comunque non permette alle persone che ne fanno parte di raggiungere una temperatura confortevole nell'ambiente domestico – anche a causa dell'assenza di doppi vetri e di altre misure di efficientamento energetico – pur facendo affidamento, in alcuni casi, sul bonus elettrico/gas.

Dal punto di vista territoriale si tratta di persone generalmente residenti in Liguria.

- Gli “indigenti”

La tipologia che rientra sotto questa etichetta (114 individui, 14,0%) comprende quelle persone che vivono in condizioni di indigenza, non riuscendo a far fronte ai bisogni primari. Ad uno stato di povertà energetica ed economica si accompagnano condizioni di salute precarie e/o compromesse dalla presenza di patologie specifiche.

B) STRUMENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ ENERGETICA

In Italia, lo strumento principale per contrastare il fenomeno della povertà energetica è il bonus sociale energia elettrica e gas, introdotto in Italia negli anni 2008 e 2009.

Tuttavia, l'aiuto alle famiglie attraverso i bonus non ha sortito i risultati sperati. Da una parte, molte famiglie che oggi hanno diritto ai bonus in base al valore ISEE non ne fanno richiesta; dall'altra, se anche tutte le famiglie che oggi hanno diritto al bonus lo ricevessero, in base all'attuale architettura della misura, resterebbe comunque fuori una parte rilevante delle famiglie che sono (de facto) in condizione di povertà energetica.

La percentuale di famiglie effettivamente agevolate sul totale delle famiglie aventi diritto attesta intorno al 30–32%. È quindi decisamente basso il take up della misura.

Per quanto riguarda l'Isce come strumento di accesso al bonus, si sottolinea il fatto che è un indicatore reddituale e patrimoniale che non tiene conto di alcuni fattori importanti che entrano nella definizione di povertà energetica, quali la tipologia di abitazione e il contesto locale di riferimento (urbano, montano, rurale).

Per quanto concerne in particolare le condizioni di accesso al bonus gas, inoltre, gli attuali criteri escludono i soggetti che utilizzano fonti di energia diverse dal gas naturale e i soggetti che ricorrono al teleriscaldamento (perché non possono beneficiare degli sconti in bolletta). Anche le famiglie del tutto sprovviste di impianto di riscaldamento, verosimilmente le più povere, sono escluse dal beneficio.

Altro aspetto critico nell'applicazione del bonus sociale è la complessità dell'iter amministrativo, che determina alti costi di gestione del sistema e costi amministrativi ai distributori e venditori di energia elettrica e gas che devono provvedere a corrispondere il bonus in fase di fatturazione.

Il bonus sociale resta nondimeno uno degli strumenti cruciali nella lotta alla povertà per la sua capacità di dare sollievo immediato alle famiglie più in difficoltà, in particolare quando la povertà energetica, come nella maggioranza dei casi, è associata alla povertà economica, quando colpisce le persone che non hanno una casa di proprietà e le persone anziane alle quali non si può chiedere di fare progetti di lungo periodo (come quelli richiesti dalle misure di efficientamento energetico).

Risulta perciò di fondamentale importanza aprire una seria riflessione sui motivi dello scarso accesso al bonus da parte degli aventi diritto e sulle possibili misure correttive nell'ottica di un rafforzamento dello strumento, che oggi è reso ancor più urgente dai rincari che dal primo ottobre 2018 portano la luce a costare il 7,6% in più (pari a 32 euro in più per un "consumatore medio" nell'anno 'scorrevole' 2018), mentre il metano sale del 6,1% (+61 euro).

Per quanto riguarda le misure volte ad accrescere l'efficienza energetica delle abitazioni (le detrazioni per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici), esse consentono di abbattere il costo complessivo dell'energia riducendo i consumi, ma richiedono di spostarsi sul fronte degli investimenti. Si passa pertanto da provvedimenti di breve termine ad interventi infrastrutturali di lunga durata in grado di ridurre i fabbisogni e diminuire la spesa, dalle azioni di mitigazione a quelle di contrasto della povertà energetica. Ci sono, tuttavia, alcuni importanti fattori - impliciti nella natura dell'investimento - che limitano la pratica di questi interventi, in particolare tra i più anziani.

Un primo ostacolo è rappresentato dal costo tendenzialmente elevato, soprattutto per soggetti in condizione di disagio economico. Le famiglie a basso reddito non possono infatti ricorrere alle detrazioni fiscali – e quindi accedere alla misura - perché non hanno maturato un debito Irpef sufficiente a coprire il beneficio di imposta, sebbene le attuali modalità di erogazione dell'ecobonus consentano di raggiungere anche parte degli incapienti e dei residenti nelle case popolari, superando così uno dei principali punti di debolezza della misura.

La legge n. 205 del 27 dicembre 2017 (Legge di Bilancio 2018) ha infatti prorogato le detrazioni, e dal 2018 alcune di queste detrazioni sono fruibili anche dagli istituti autonomi case popolari, comunque denominati, e dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa ed è possibile la cessione del credito fiscale dell'ecobonus alle imprese esecutrici o ad altri soggetti privati, mentre i contribuenti "incapienti" possono cedere il credito relativo all'ecobonus anche alle banche e agli istituti finanziari.

Altro punto critico, soprattutto per la popolazione anziana, è la dimensione long term degli interventi di efficientamento. Gli anziani sono comprensibilmente meno inclini a fare sacrifici che portino frutti nel futuro. Questo aspetto incide fortemente considerando che l'ecobonus, seppure ben congegnato e migliorato nel tempo, richiede una prospettiva di medio lungo periodo affinché l'investimento si traduca in beneficio economico netto.

Dal Rapporto "Donare per curare: Povertà sanitaria e Donazione Farmaci", a cura dell'Osservatorio Donazione Farmaci, pubblicato dal Banco Farmaceutico

"L'andamento delle donazioni di farmaci nel 2018 ha subito un rallentamento: "mentre il contributo della Giornata di Raccolta del Farmaco tocca il massimo storico (quasi 377 mila confezioni) e il Recupero Farmaci Validi continua a crescere (con un trend che a fine anno potrebbe essere del +11,2%), prosegue invece il calo delle donazioni aziendali (oltre 100 mila in meno rispetto al 1° semestre 2017). Si conferma la vocazione internazionale delle donazioni aziendali: circa il 25% sono andate a beneficio di enti impegnati in paesi segnati da guerre e carestie.

Prosegue la crescita dell'attenzione delle farmacie, che in numero sempre maggiore decidono di aderire alla GRF. Nel 2018 sono state in tutto 4.175 (quasi 300 in più rispetto all'anno precedente), pari al 22% del totale; nel 2017 erano il 20,8% e il 18,7% nel 2013. Sono 1.768 gli enti sostenuti dal Banco Farmaceutico, ancora in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+2,7%). Crescono soprattutto al Centro (+10,8%), ma 6 enti su 10 sono al Nord. Nel 47,2% dei casi, gli enti hanno al proprio interno dei medici stabili. In lieve contrazione la richiesta di farmaci (993 mila), ma nel periodo 2013-2018 tale richiesta è cresciuta del 22,2% a seguito del costante aumento di assistiti. Nell'ultimo anno quasi ovunque sono stati richiesti meno farmaci, salvo che nelle Isole dove l'aumento è stato dell'8 %.

Il raccolto generato dalla GRF, pari a quasi 377 mila confezioni, permette di coprire il 37,9% del fabbisogno degli enti, con un aumento della copertura del bisogno di oltre l'1,5%. Nonostante la crescita del numero di enti, gli utenti sostenuti da questi soggetti sono in calo: si attestano sulle 539 mila unità rispetto ai 580 mila dell'anno precedente. Si tratta mediamente del 10,7% dei poveri assoluti italiani, percentuale che sale al 18,3% al Nord.

Dopo la grande crescita degli ultimi anni si assiste a una contrazione dei beneficiari finali (-9,3%) per mancanza dell'offerta di farmaci più che per contrazione della domanda. Restano prevalenti gli stranieri (61,4%).

L'edizione 2018 è stata caratterizzata dal boom dei volontari: in tutto quasi 19 mila, oltre il 34% in più rispetto al 2017. Di questi il 40% sono in Lombardia. Boom di volontari: quasi 19.000 (+34%) Il volontario della GRF è più istruito rispetto alla media della popolazione (oltre il 37% ha almeno la laurea) ed è principalmente un lavoratore dipendente o pensionato. Gli studenti sono solo il 9%. Un volontariato di persone molto istruite Tra i volontari, uno su quattro è anziano, mentre uno su dieci ha meno di 25 anni."

ALLEGATO 10

provincia	distretto socio-sanitario	comune capofila	fondi PON- Inclusione 2016/2019	stima n°famiglie beneficiarie del SIA	comuni del DSS	comuni di area interna
Imperia	1 Ventimigliese	Ventimiglia	181727	166	17	4
Imperia	2 Sanremese	Sanremo	264974	242	15	4
Imperia	3 Imperiese	Imperia	233331	213	35	17
Savona	4 Albenganese	Albenga	195311	178	20	5
Savona	5 Finalese	Finale Ligure	178039	162	16	3
Savona	6 Bormide	Cairo Montenotte	125375	114	19	18
Savona	7 Savonese	Savona	387649	353	14	4
Genova	8 Extra Genova Ponente	Cogoleto	105415	96	7	1
Genova	Distretti Sociosanitari 8-9-10-11-12	Genova	1858351	1694	1	0
Genova	10 Extra Genova - Valpolcevera e Vallescriva	Serra Riccò	158421	144	14	7
Genova	12 Extra Genova - Valtrebbia e Valbisagno	Bargagli	31320	29	11	11
Genova	13 Extra Genova - Levante	Recco	98728	90	7	1
Genova	14 Tiguglio Occidentale	Rapallo	133881	122	4	0
Genova	15 Chiavarese	Chiavari	224304	204	19	11
Genova	16 Tiguglio	Sestri-Levante	103794	95	7	3
La Spezia	17 Riviera e Val di Vara	Bolano	125256	114	19	11
La Spezia	18 Spezzino	La Spezia	338825	309	3	1
La Spezia	19 Val di Magra	Sarzana	221077	202	7	2

VARIABILE	DESCRIZIONE	FONTE	NOTE
ripartizione_geografica	ripartizione a 5 modalità	ISTAT	
regione	nome della regione	ISTAT	
codpro_rif	codice della provincia di riferimento	elaborazioni Alleanza contro la Povertà su dati (STAT e delle amministrazioni locali)	Si contano in tutte 27 ombre interprovinciali: la provincia di riferimento e quella dove si trova il maggior numero di comuni dell'ambito. Con l'attuazione delle città metropolitane i codici delle province corrispondenti permangono al solo scopo di restituire il codice del comune, che non subisce variazioni. La denominazione della ex-provincia non è più riportata in elenco.
provincia_rif	denominazione della provincia di riferimento		
ATS	ambito territoriale sociale (sigla)	elaborazioni Alleanza contro la Povertà su dati delle amministrazioni locali	
ambito_territoriale	descrizione dell'ambito o identificativo attribuito dalla regione		
comune_capofila	comune / ente / consorzio capofila		
risorse_pon	fondi PON i stanziati per il periodo 2016-2019	MLPS	Dalla tavola di ripartizione fondi PON-I a cura della Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali gennaio 2017.
famiglie_ben_sia*	stima del numero di famiglie beneficiarie del SIA	elaborazioni Alleanza contro la Povertà su dati MLPS	L'algoritmo di calcolo è in calce alla tavola*
numero_comuni	numero di comuni	elaborazioni Alleanza contro la Povertà su dati ISTAT	
comuni_area_metrop	numero di comuni in area metropolitana	elaborazioni Alleanza contro la Povertà su dati del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS) - anno 2014	
comuni_area_interna	numero di comuni di area interna		
popolazione_1_1_2017	popolazione residente al primo gennaio 2017		
pop_0_3	popolazione residente di età 0-3 anni al primo gennaio 2017		
pop_0_17	popolazione residente di età 0-17 anni al primo gennaio 2017		
con_20_59	coniugati di età 20-59 anni residenti al primo gennaio 2017		
str_tot	stranieri residenti al primo gennaio 2017		
treanni5Upop	peso percentuale dei bambini di età 0-3 anni sul totale della popolazione residente	elaborazioni Alleanza contro la Povertà su dati ISTAT	
in17anni5Upop	peso percentuale dei minori di età 0-17 anni sul totale della popolazione residente		
con_20_59Upop	peso percentuale dei coniugati di età 20-59 anni sul totale della popolazione residente		
str5Upop	peso percentuale degli stranieri sul totale della popolazione residente		
numero_contribuenti	numero contribuenti - anno di imposta 2015		
imponibile_ammontare	ammontare imponibile (euro) - anno di imposta 2015		
reddifabbricati_frequenza	numero contribuenti con reddito da fabbricati - anno di imposta 2015		
reddifabbricati_ammontare	ammontare redditi da fabbricati (euro) - anno di imposta 2015		
reddio_0_frequenza	contribuenti con reddito complessivo minore o uguale a zero - anno di imposta 2015	elaborazioni Alleanza contro la Povertà su dati ISTAT	
reddio_0_10mila_frequenza	contribuenti con reddito complessivo compreso tra 1 e 10000 euro - anno di imposta 2015		
imponibile_procapite	imponibile per residente (euro)		
imponibile_procontribuente	imponibile per contribuente (euro)		
redd_fino10mila5Upop	peso percentuale dei contribuenti con reddito complessivo fino a 10 mila euro sul totale della popolazione residente		
num_coop_2015	numero cooperative sociali, di tipo A e di tipo B, che risultano con bilancio 2015 regolarmente depositato		
dipendenti_coop_2015	numero dipendenti delle cooperative sociali - anno 2015		
capit_invest_coop_2015	ammontare totale del capitale investito dalle cooperative sociali come da bilancio 2015 (migliaia di euro)	elaborazioni Alleanza contro la Povertà su dati MISE e AIDA SVO	
costo_pers_coop_2015	costo del personale delle cooperative sociali come da bilancio 2015 (migliaia di euro)		
coop10milaresidenti	numero di cooperative sociali per 10 mila residenti		
capit_invest_coop_procapite	capitale investito dalle cooperative sociali per residente (euro)		
spesa_sociale_2014_ambito	ammontare totale della spesa sociale escluso il servizio necropsicopio e d'incenerimento - bilancio consuntivo 2014 (euro)	elaborazioni Alleanza contro la Povertà su dati del Ministero dell'Interno	
spesa_sociale_procapite	spesa sociale procapite - anno 2014 (euro)		
td_almeno15	ritardo di disoccupazione calcolato sulla forza lavoro di età > 15 anni della provincia di riferimento (%), anno 2016		
td_20_49	ritardo di disoccupazione calcolato sulla forza lavoro di età 20-49 anni nella provincia di riferimento (%), anno 2016		
td_20_54	ritardo di disoccupazione calcolato sulla forza lavoro di età 20-54 anni nella provincia di riferimento (%), anno 2016	elaborazioni Alleanza contro la Povertà su dati ISTAT, rilevazione continua delle forze di lavoro	
to_15_64	ritardo di occupazione calcolato sulla popolazione in età 15-64 anni (%), anno 2015		
to_20_49	ritardo di occupazione calcolato sulla popolazione in età 20-49 anni (%), anno 2015		
to_20_54	ritardo di occupazione calcolato sulla popolazione in età 20-54 anni (%), anno 2015		

* Il numero di famiglie beneficiarie per ambito è stimato come di seguito (i dati demografici usati dal Ministero sono al primo gennaio 2015):

A. risorse complessivamente disponibili=750.000.000 euro
B. numero totale atteso di famiglie beneficiarie=220.000 (in funzione delle risorse disponibili)
C. percentuale di risorse da attribuire ad ogni singola regione=(0,50)+(0,258)+(0,251) dove:
o = % di popolazione in povertà assoluta (regione/Italia); 8 = % di popolazione in condizione di grave deprivazione (regione/Italia); μ = % di popolazione in famiglie con intensità lavorativa molto bassa (regione/Italia)
D. ammontare risorse stanziato per regione=(A)x(C)/100
E. numero di famiglie beneficiarie per regione=(B)x(C)/100
F. numero di famiglie dell'ambito=popolazione dell'ambito/2,34
G. numero di famiglie della regione=popolazione della regione/2,34
H. peso delle famiglie dell'ambito sul totale delle famiglie della regione: (F)/(G)
I. numero di famiglie beneficiarie per ambito=(H)x(E)

provincia	distretto socio-sanitario	popolazione residente al 1/1/2017	popolazione 0/3 anni	popolazione 0/17 anni	stranieri residenti	% popolazione 0/3 anni su tot	% minori su tot	% stranieri su tot
Imperia	1 Ventimigliese	57536	1656	8181	5638	2,88	14,22	9,80
Imperia	2 Sanremese	83866	2039	11024	8931	2,43	13,14	10,65
Imperia	3 Imperiese	73728	2024	10310	9202	2,75	13,98	12,48
Savona	4 Albenganese	61602	1748	8925	6331	2,84	14,49	10,28
Savona	5 Finalese	56083	1413	7641	4277	2,52	13,62	7,63
Savona	6 Bormide	39476	1013	5313	3645	2,57	13,46	9,23
Savona	7 Savonese	122247	3133	16536	9411	2,56	13,53	7,70
Genova	8 Extra Genova Ponente	33246	898	4587	1284	2,70	13,80	3,86
Genova	Distretti Sociosanitari 8-9-10-11-12	583601	15766	80722	54678	2,70	13,83	9,37
Genova	10 Extra Genova - Valpolcevera e Vallescriva	49689	1228	6988	2120	2,47	14,06	4,27
Genova	12 Extra Genova - Valtrebbia e Valbisagno	9804	236	1218	396	2,41	12,42	4,04
Genova	13 Extra Genova - Levante	31032	777	4279	1558	2,50	13,79	5,02
Genova	14 Tiguglio Occidentale	41878	1106	5613	4066	2,64	13,40	9,71
Genova	15 Chiavarese	71004	1949	10003	5426	2,74	14,09	7,64
Genova	16 Tiguglio	33098	878	4431	2219	2,66	13,42	6,72
La Spezia	17 Riviera e Val di Vara	39439	1043	5380	2231	2,64	13,64	5,66
La Spezia	18 Spezzino	107426	3011	14791	12176	2,80	13,77	11,33
La Spezia	19 Val di Magra	70642	1886	9917	4735	2,67	14,04	6,70

provincia	distretto socio-sanitario	n° Coop Sociali tipo A e tipo B 2015	n° dipendenti Coop Sociali 2015	capitale investito da Coop Sociali 2015	costo personale Coop Sociali 2015	n° Coop Sociali per 10mila residenti	capitale investito da Coop Sociali per residente	spesa sociale Bilanci Comunali 2014	spesa sociale procapite 2014
Imperia	1 Ventimigliese	8	210	5408	3737	1,39	94,00	7222248	124,65
Imperia	2 Sanremese	16	419	17164	6682	2,15	204,65	14523865	171,91
Imperia	3 Imperiese	14	168	3021	2337	1,90	40,98		
Savona	4 Albenganese	8	83	1414	1613	1,30	22,96	7350459	118,04
Savona	5 Finalese	9	76	3544	1868	1,60	63,19		
Savona	6 Bormide	6	196	7962	4543	1,52	201,69	4490998	112,35
Savona	7 Savonese	41	2.196	46641	47200	3,35	381,53		
Genova	8 Extra Genova Ponente	4	36	1837	665	1,20	55,26	4378602	130,28
Genova	Distretti Sociosanitari 8-9-10-11-12	109	5.057	149430	102140	1,87	256,05	75171722	126,87
Genova	10 Extra Genova - Valpolcevera e Vallescriva	9	124	1574	1804	1,81	31,67	6440699	127,51
Genova	12 Extra Genova - Valtrebbia e Valbisagno	0	0	0	0	0,00	0,00	1056350	105,78
Genova	13 Extra Genova - Levante	3	29	588	515	0,97	18,96	3692537	117,31
Genova	14 Tiguglio Occidentale	3	46	723	1089	0,72	17,27	8304948	194,56
Genova	15 Chiavarese	15	415	7716	7580	2,11	108,67	8409570	117,59
Genova	16 Tiguglio	30	861	25470	15653	9,09	771,63	3804027	114,95
La Spezia	17 Riviera e Val di Vara	19	369	21337	8984	4,82	541,00	3391180	84,92
La Spezia	18 Spezzino	42	429	32058	10161	3,91	298,42	16522472	162,94
La Spezia	19 Val di Magra	9	574	12041	13487	1,27	170,46	8861683	125,72

provincia	distretto socio-sanitario	tasso disoccupazione >= 15 anni - anno 2016	tasso disoccupazione >= 20 > 49 anni - anno 2016	tasso disoccupazione >= 20 > 54 anni - anno 2016	tasso di occupazione >= 15 > 64 anni - anno 2016	tasso di occupazione >= 20 > 49 anni - anno 2016	tasso di occupazione >= 20 > 54 anni - anno 2016
Imperia	1 Ventimigliese	13,0	15,5	13,8	58,8	65,0	66,9
Imperia	2 Sanremese	13,0	15,5	13,8	58,8	65,0	66,9
Imperia	3 Imperiese	13,0	15,5	13,8	58,8	65,0	66,9
Savona	4 Albenganese	6,4	8,2	7,0	63,3	72,3	74,6
Savona	5 Finalese	6,4	8,2	7,0	63,3	72,3	74,6
Savona	6 Bormide	6,4	8,2	7,0	63,3	72,3	74,6
Savona	7 Savonese	6,4	8,2	7,0	63,3	72,3	74,6
Genova	8 Extra Genova Ponente	9,9	12,7	11,1	63,2	67,9	69,9
Genova	Distretti Sociosanitari 8-9-10-11-12	9,9	12,7	11,1	63,2	67,9	69,9
Genova	10 Extra Genova - Valpolcevera e Vallescriva	9,9	12,7	11,1	63,2	67,9	69,9
Genova	12 Extra Genova - Valtrebbia e Valbisagno	9,9	12,7	11,1	63,2	67,9	69,9
Genova	13 Extra Genova - Levante	9,9	12,7	11,1	63,2	67,9	69,9
Genova	14 Tiguglio Occidentale	9,9	12,7	11,1	63,2	67,9	69,9
Genova	15 Chiavarese	9,9	12,7	11,1	63,2	67,9	69,9
Genova	16 Tiguglio	9,9	12,7	11,1	63,2	67,9	69,9
La Spezia	17 Riviera e Val di Vara	10,2	11,5	10,4	63,9	72,7	73,1
La Spezia	18 Spezzino	10,2	11,5	10,4	63,9	72,7	73,1
La Spezia	19 Val di Magra	10,2	11,5	10,4	63,9	72,7	73,1

TRE MODELLI DI REDDITO MINIMO: UN CONFRONTO TRA REIS, REI E REDDITO DI CITTADINANZA

Maurizio Motta, 1/2/2019

UNA SINTESI SULLA LOGICA DELLE MISURE

Alcuni elementi “macro” di comparazione delle prospettive dei diversi interventi:

a) REIS e REI hanno connotati molto simili: si qualificano esplicitamente come misure dirette al contrasto della povertà più grave, e sono tarati sulla platea di famiglie che ne sono toccate. Offrono un sostegno del reddito abbinato ad un progetto articolato, che sia mirato quando è possibile ad un inserimento lavorativo, oppure a percorsi di inserimento sociale e di potenziamento delle capacità del nucleo, oppure ad affrontare fragilità e problemi di altra natura (educativi, sanitari, abitativi).

Prevedono una importante attenzione ai percorsi per l'accesso dei possibili richiedenti, una forte integrazione di diversi servizi locali (sociali, sanitari, del lavoro, dell'istruzione), ed un rilevante ruolo dei comuni nel governo locale del sistema (nella identificazione dei punti di accesso per i richiedenti, connessione con terzo settore e forze produttive, ed in atti di programmazione dedicati alla povertà).

Sono rilevanti (anche nella normativa sul REI) gli impulsi per la gestione associata delle funzioni comunali in Ambiti territoriali, si prevede un rafforzamento mirato dei servizi del welfare locale ed una pianificazione dedicata al contrasto alla povertà in appositi piani nazionali, regionali e locali. Il REIS disegnava un percorso di 4 anni per la completa messa a regime; il REI prevede invece solo possibili potenziamenti successivi.

b) Il Reddito di Cittadinanza nasce con queste diversità : puntare ad una platea decisamente più ampia di famiglie (con problemi economici, ma non necessariamente in grave povertà), sebbene limitando di più la prestazione in base a una più lunga durata di residenza in Italia, proporre come obiettivo primario l'inserimento in attività lavorative (sebbene conservando percorsi di inserimento sociale quando problemi del nucleo impediscano l'occupazione), fornire contributi economici più consistenti e più duraturi del REI (potenziati per i maggiori di 65 anni e con più forti sostegni alle spese per l'abitazione).

La maggior generosità del Rdc è anche motivata da una strategia di politica economica che confida nel fatto che un aumento dei consumi (indotto da un forte contributo pubblico a famiglie in condizioni economiche scadenti) diventi un volano per favorire la ripresa delle attività produttive, e dunque l'offerta di lavoro. Si attivano inoltre specifici incentivi ai datori di lavoro che assumono beneficiari del Rdc.

Nel Reddito di Cittadinanza il momento dell'accesso dei possibili richiedenti è meno supportato, ed il ruolo dei Comuni perde rilievo nella governance del sistema, mentre aumentano i loro ruoli i Centri per l'Impiego (dei quali si prevede un forte potenziamento).

Permangono i ruoli regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano per il coordinamento dei diversi servizi territoriali e per la gestione associata dei servizi sociali. L'integrazione tra diversi servizi locali resta importante per i progetti da offrire a chi non viene preso in carico dai Centri per l'Impiego.

La messa in opera del Reddito di Cittadinanza, rimpiazzando il REI, è prevista in tempi estremamente brevi (aprile 2019), senza sostanziali percorsi transitori di avvicinamento alla messa a regime. Va considerato che il Reddito di Cittadinanza è stato per molto tempo esposto come un obiettivo fondamentale dell'agenda politica del Movimento 5 Stelle, senza che tuttavia venisse presentato con dettagli dei meccanismi operativi.

È dunque interessante indagare se e come il Reddito di Cittadinanza definito finalmente negli atti normativi del 2019 sia differente dal REI messo in opera a fine 2017, e questo è uno degli obiettivi delle pagine che" sono consultabili in:

<https://welforum.it/wp-content/uploads/2019/02/Confronto-tra-tre-modelli-di-reddito-minimo.pdf>

DGR 678

SCHEMA N.....NP/19230 DEL PROT. ANNO.....2018		 REGIONE LIGURIA - Giunta Regionale Dipartimento salute e servizi sociali Politiche sociali, terzo settore, immigrazione e pari opportunità - Settore	
OGGETTO : Modifiche alla DGR 179/2018 "Approvazione atto di programmazione regionale di contrasto alla povertà "Verso la costruzione di un modello di intervento di protezione sociale attiva in Regione Liguria" ai sensi dell'art.14 c. 1 del D.Lgs 147/2017"			
DELIBERAZIONE		N. 678 <small>del REGISTRO ATTI DELLA GIUNTA</small>	IN 03/08/2018 <small>DATA</small>
LA GIUNTA REGIONALE			
RICHIAMATE: <p>la legge 8 novembre 2000, n. 328, recante: «Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali»;</p> <p>la legge 15 marzo 2017, n. 33, recante: «Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali»;</p> <p>il Decreto Legislativo 15 Settembre 2017, n. 147 "Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà";</p> <p>la legge 27 dicembre 2017, n. 205 "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020";</p> <p>la Legge Regionale 24 Maggio 2006, n. 12, "Promozione del sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari";</p> <p>la DCR 06/08/2013 n. 18, "Piano Sociale Integrato Regionale 2013-2015, ai sensi degli articoli 25 e 62 della Legge Regionale 24 maggio 2006, n. 12 (Promozione del sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari)";</p> <p>la DGR 179 del 23/03/2018 "Approvazione atto di programmazione regionale di contrasto alla povertà "Verso la costruzione di un modello di intervento di protezione sociale attiva in Regione Liguria" ai sensi dell'art. 14 comma 1 del Decreto Legislativo n.147/2017"</p>			
Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Dott.ssa Federica Scimone)		Data - IL SEGRETARIO	
<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; display: inline-block;"> ATTO </div>		AUTENTICAZIONE COPIE	CODICE PRATICA povinteg
PAGINA : 1		COD. ATTO : DELIBERAZIONE	

SCHEMA N.....NP/19230
DEL PROT. ANNO.....2018



REGIONE LIGURIA - Giunta Regionale
Dipartimento salute e servizi sociali
Politiche sociali, terzo settore, immigrazione e pari opportunità - Settore

DATO ATTO che il 22 marzo scorso è stato approvato dalla Rete della Protezione e dell'Inclusione Sociale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, così come previsto dall'art. 21 del D.Lgs 147/2017, il Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, adottato con successivo decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 18 maggio 2018 (pubblicato in G.U. n. 155 il 06/07/2018);

PRESO ATTO che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha comunicato con nota PEC n. 7858 del 17/07/2018, pervenuta agli uffici regionali in data 31/07/2018, che il Piano della Regione Liguria, pur risultando coerente con i principi e le finalità generali del Piano nazionale, necessitava di chiarimenti in merito agli specifici indirizzi da fornire agli ambiti per l'utilizzo delle risorse della quota servizi del fondo povertà, in particolare riferiti a:

1. Modalità di rafforzamento del servizio sociale professionale con l'obiettivo di avere almeno un assistente sociale ogni 5.000 abitanti, secondo le percentuali previste nel Piano nazionale;
2. Attivazione di servizi per i nuclei con bisogni complessi e in particolare per i nuclei in cui siano presenti bambini nei primi 1.000 giorni di vita;
3. Creazione dei punti per l'accesso al REI.

CONSIDERATO pertanto necessario integrare l'atto regionale così come richiesto, affinché il Ministero proceda all'erogazione delle risorse agli ambiti secondo quanto previsto dall'art. 4 comma 7 del Decreto Ministeriale 18 maggio 2018;

PRESO ATTO che la DGR 179/2018 ha dato avvio alla *governance* regionale per gli interventi e i servizi di contrasto alla povertà che avrà fra i suoi compiti quello della stesura del piano regionale triennale definitivo conseguentemente al lavoro di revisione del Piano Sociale Integrato Regionale, attualmente in *prorogatio* ai sensi dell'art. 25 comma 4 della Legge Regionale 12 del 24 Maggio 2006;

Su proposta del Vicepresidente della Regione Liguria e Assessore alla Sanità, Politiche socio sanitarie e Terzo Settore Sonia Viale e dell'Assessore al Lavoro e Politiche attive delle Occupazioni, Trasporti, Rapporti con le Organizzazioni Sindacali, Promozione Turistica e Marketing territoriale, Organizzazione e Personale, tutela dei Consumatori Gianni Berrino,

DELIBERA

Per le motivazioni di cui alle premesse, che si intendono integralmente richiamate,

di approvare le modifiche ed integrazioni all'atto di programmazione regionale "Verso la costruzione di un modello di intervento di protezione sociale attiva in Regione Liguria" così come segue:

Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Data - IL SEGRETARIO

(Dott.ssa Federica Scimone)

ATTO	AUTENTICAZIONE COPIE	CODICE PRATICA
		povinteg
PAGINA : 2	COD. ATTO : DELIBERAZIONE	

SCHEMA N.....NP/19230
DEL PROT. ANNO.....2018



REGIONE LIGURIA - Giunta Regionale
Dipartimento salute e servizi sociali
Politiche sociali, terzo settore, immigrazione e pari opportunità - Settore

1) a pagina 10 il periodo:

“Il primo livello riguarda i servizi per l’accesso al REI, luoghi dedicati dove ricevere informazioni, consulenza, orientamento o assistenza nella presentazione della domanda. I punti di accesso andranno integrati nel sistema già presente nei territori di esercizio delle funzioni di segretariato sociale.

Il secondo livello riguarda l’attività propedeutica alla definizione degli interventi e cioè la **valutazione multidimensionale**. All’analisi preliminare, segue, in caso di valutazioni complesse, l’attivazione di equipe multidisciplinari in rete con altri servizi territoriali, in grado di costruire un progetto unitario sulla persona.

Il terzo livello essenziale è la **definizione del Progetto Personalizzato**, con obiettivi e risultati attesi definiti e misurabili.”

è sostituito dal seguente:

“Il primo livello riguarda i servizi per l’accesso al REI, luoghi dedicati dove ricevere informazioni, consulenza, orientamento o assistenza nella presentazione della domanda. Al fine di garantire a tutti i cittadini l’accesso in maniera uniforme su tutto il territorio, i punti di accesso andranno integrati nel sistema già presente nei territori di esercizio delle funzioni di segretariato sociale e/o garantire comunque un’organizzazione rispondente alle esigenze della popolazione in termini di orari di apertura, dotazione di personale debitamente formato per la gestione dell’ascolto, dell’informazione e dell’orientamento delle persone.

Il secondo livello riguarda l’attività propedeutica alla definizione degli interventi e cioè la **valutazione multidimensionale**. All’analisi preliminare, segue, in caso di valutazioni complesse, l’attivazione di equipe multidisciplinari in rete con altri servizi territoriali, in grado di costruire un progetto unitario sulla persona.

Qualora pertanto il quadro di analisi approfondito faccia emergere bisogni complessi, è necessario nell’ambito della definizione del progetto personalizzato, che venga attivato almeno uno degli interventi previsti dall’art.7 del D. Lgs. 147/2017 e in particolare, se trattasi di nuclei in cui siano presenti bambini nei primi 1000 giorni di vita, uno specifico intervento di sostegno alla genitorialità.

Il terzo livello essenziale è quindi la **definizione del Progetto Personalizzato**, con obiettivi e risultati attesi definiti e misurabili.”

2) a pagina 12 è introdotto come primo capoverso il seguente periodo:

“Come già precedentemente riportato, il vigente Piano Sociale Integrato, adottato con Delibera di Consiglio Regionale n. 18 del 06/08/2013, fra le sue azioni di sistema, pone come livello essenziale il servizio sociale professionale e la valutazione del bisogno garantendo un assistente sociale ogni 5.000 abitanti. Gli ambiti che presentano un numero di operatori inferiore al target dovranno vincolare parte delle risorse della quota servizi del

Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Data - IL SEGRETARIO

(Dott.ssa Federica Scimone)

ATTO	AUTENTICAZIONE COPIE	CODICE PRATICA
		povinteg
PAGINA : 3	COD. ATTO : DELIBERAZIONE	

SCHEMA N.....NP/19230
DEL PROT. ANNO.....2018



REGIONE LIGURIA - Giunta Regionale
Dipartimento salute e servizi sociali
Politiche sociali, terzo settore, immigrazione e pari opportunità - Settore

Fondo Povertà nazionale loro attribuite all'acquisizione di tali operatori al fine di rafforzare il servizio sociale professionale, secondo lo schema seguente:

Criteri	Risorse
Meno di 1 assistente sociale ogni 20.000 abitanti	Almeno il 60%
Meno di 1 assistente sociale ogni 10.000 abitanti	Almeno il 40%
Meno di 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti	Almeno il 20%
Almeno 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti	Requisito soddisfatto

3) a pagina 14 il punto 3. è sostituito integralmente dal seguente:

“Secondo quanto previsto dall'art 4, comma 4 del Decreto Interministeriale di riparto del Fondo Povertà nazionale, ai fini del trasferimento delle risorse agli ambiti territoriali, la Regione Liguria ha inteso adottare gli indicatori stabiliti dal decreto stesso a ciascuno dei quali è stato attribuito il medesimo peso, vale a dire:

a) quota di nuclei beneficiari del ReI residenti nell'ambito territoriale sul totale regionale dei nuclei beneficiari nell'annualità precedente a quella del riparto, secondo quanto comunicato dall'INPS. Per il 2018 è utilizzato il dato dei beneficiari correnti del ReI e del SIA alla data del 30 aprile 2018;

b) quota di popolazione residente nell'ambito territoriale sul totale della popolazione regionale, secondo i dati Istat più recenti disponibili.

Rispetto all'utilizzo delle risorse del Fondo Povertà – quota servizi, l'ordine di priorità nell'attuazione dei livelli essenziali di cui al D. Lgs. 147/2017, è il seguente:

1. rafforzamento servizio sociale professionale (1 assistente sociale ogni 5000 abitanti, come sopra descritto);
2. attivazione all'interno del progetto personalizzato in favore di nuclei con bisogni complessi di almeno uno degli interventi previsti dall'art. 7 del D. Lgs 147/2017 e in particolare laddove presenti bambini nei primi 1000 giorni di vita, di un intervento di sostegno alla genitorialità;
3. attivazione di punti di accesso così come descritti nell'apposita sezione.”

Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Data - IL SEGRETARIO

(Dott.ssa Federica Scimone)

ATTO	AUTENTICAZIONE COPIE	CODICE PRATICA
		povinteg
PAGINA : 4	COD. ATTO : DELIBERAZIONE	

SCHEMA N.....NP/19230
DEL PROT. ANNO.....2018



REGIONE LIGURIA - Giunta Regionale
Dipartimento salute e servizi sociali
Politiche sociali, terzo settore, immigrazione e pari opportunità - Settore

di allegare il testo dell'atto di programmazione "Verso la costruzione di un modello di intervento di protezione sociale attiva in Regione Liguria" così come modificato dal presente provvedimento;

di provvedere al tempestivo invio al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del presente atto;

di disporre l'integrale pubblicazione della presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria nonché il suo inserimento sul sito www.regione.liguria.it

Si avvisa che avverso il presente provvedimento è possibile proporre ricorso giurisdizionale al T.A.R. entro sessanta giorni o, in alternativa, ricorso amministrativo straordinario al Presidente della Repubblica entro centoventi giorni dalla notifica, comunicazione o pubblicazione dello stesso.

----- FINE TESTO -----

Si attesta la regolarità amministrativa, tecnica e contabile del presente atto.

Data - IL DIRIGENTE

(Dott.ssa Maria Luisa Gallinotti)

Data - IL DIRETTORE GENERALE

(Dott. Francesco Quaglia)

Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

(Dott.ssa Federica Scimone)

Data - IL SEGRETARIO

ATTO	AUTENTICAZIONE COPIE	CODICE PRATICA
		povinteg
PAGINA : 5	COD. ATTO : DELIBERAZIONE	

ALLEGATO 13

Atto di programmazione 2018-2020-Allegato alla DGR 678

**Atto di Programmazione
2018 -2020
Regione Liguria
*“Verso la costruzione di un modello di intervento di contrasto
alla povertà e di protezione sociale attiva”***

Allegato A

Indice

Premessa.....	3
1. L'esperienza SIA – sostegno all'inclusione attiva per il contrasto alla povertà.....	4
2. La programmazione regionale e i livelli essenziali delle prestazioni nella lotta alla povertà.....	6
2.1 La <i>Governance</i> regionale.....	10
2.2 Rafforzamento della rete dei servizi.....	11
2.2.1 Il rafforzamento delle competenze degli Ambiti distrettuali.....	12
2.2.2 Il rafforzamento dei servizi per il lavoro.....	13
2.2.3 Il sistema informativo SIUSS.....	14
3. I criteri di riparto finanziario.....	14
ALLEGATO 1: Risorse Complementari al Fondo Povertà.....	16

Premessa

In attuazione dell'art. 14 comma 1 del D. Lgs. 147/2017¹ che disciplina il nuovo *Reddito di Inclusione*, in seguito denominato REI, e in attuazione della Legge n. 33 /2017 "Legge delega per il contrasto alla povertà", la Regione Liguria adempie all'obbligo di redigere un proprio Atto di programmazione, in termini di "Costruzione di un modello d'intervento di contrasto alla povertà e di protezione sociale attiva", per definire i servizi necessari per l'attuazione del REI come livello essenziale delle prestazioni, e inserendolo nell'alveo più ampio del *Piano Sociale Integrato regionale 2013 – 2015*, attualmente in *prorogatio*, ai sensi della DGR n. 18 del 06/08/2013.

La Regione Liguria si adegua alle indicazioni del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e al *Piano Stralcio 2018 per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà di cui all'articolo 21, comma 6, del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147*, la cui approvazione, da parte della Rete della Protezione e dell'Inclusione Sociale, è atto preliminare necessario per rendere disponibili le risorse del Fondo Povertà destinate ai servizi territoriali².

Il presente documento propone le prime indicazioni programmatiche riferite al più ampio quadro nazionale delle politiche di contrasto alla povertà che si è sviluppato negli ultimi anni e che ha portato a un traguardo storico per il nostro sistema di welfare, quale l'introduzione della prima misura strutturale di sostegno al reddito (Reddito Inclusione Attiva – REI).

Quadro di riferimento. Il quadro di riferimento è rappresentato dalla politica europea per il contrasto alla povertà e dalle direttive rivolte agli Stati membri, in particolare nell'ambito della Strategia Europa 2020, approvata dalla Commissione Europea e dal Consiglio Europeo del 17 giugno 2010. Quest'ultima pone 3 grandi priorità e relative finalità, che sono:

- a) crescita intelligente, attraverso lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- b) crescita sostenibile, attraverso la promozione di un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- c) crescita inclusiva, attraverso la promozione di un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale. Tra gli obiettivi della succitata strategia, riveste particolare importanza quello relativo al raggiungimento del numero di 20 milioni di persone in meno a rischio di povertà.

Mantenendo questa cornice comune, gli Stati membri sono stati chiamati ad adottare i propri obiettivi a livello nazionale.

I temi principali da affrontare, indicati dalle priorità sopra elencate, afferiscono, quindi, all'occupazione, all'abbandono scolastico, all'innalzamento del livello di istruzione dei giovani, alla diminuzione della povertà e alla lotta all'esclusione sociale. La scelta del nostro paese è stata quella di elaborare una strategia globale ed integrata, in linea con le raccomandazioni europee, basata sull'inclusione sociale attiva, con cui si intende la coniugazione di misure passive ed attive di inserimento e/o reinserimento socio lavorativo, in

¹ Decreto Legislativo n. 147 del 15 settembre 2017 "Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà", modificato ad opera dell'art. 25 del DDL sulla Legge di Bilancio 2018 che estende la platea dei destinatari e incrementa il beneficio economico collegato al Reddito d'Inclusione.

² Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018 – 2020 presentate dal Ministro Poletti in data 21.02.2018.

particolare attraverso la combinazione di tre componenti: adeguato sostegno al reddito, accesso ai mercati del lavoro in grado di favorire l'inserimento e accesso a servizi di qualità.

I temi sopra riportati pongono delle sfide importanti che riguardano i soggetti più vulnerabili (infanzia, disabili, minoranze etniche, immigrati e richiedenti asilo), quali il miglioramento dell'accesso al lavoro, alla sicurezza sociale, ai servizi essenziali (sanità, abitazione, istruzione..), e che sono percorribili solo attraverso politiche capaci di affrontare la multidimensionalità della povertà, di approcciare interventi innovativi e di ricercare nuove collaborazioni fra pubblico e privato.

È in questo quadro che si collocano le politiche locali, chiamate a partecipare e concorrere al raggiungimento degli obiettivi indicati, nell'interesse dello sviluppo economico, sociale, civile e culturale del nostro paese.

Visione Sociale del modello europeo. La programmazione 2014-2020 ha fatto propria, con l'obiettivo di contribuire alla sua completa attuazione, la **visione "sociale"** del modello europeo. Recependo il dettato della Strategia Europa 2020, essa persegue l'obiettivo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, sottintendendo un'accezione complessa di questi due fenomeni.

La povertà e l'esclusione sociale devono, quindi, essere considerati non solo in termini di "rischio di povertà" dal punto di vista delle risorse economiche a disposizione degli individui e delle famiglie, ma anche dal punto di vista della "grave deprivazione materiale" e della "esclusione dal mercato del lavoro". In ragione di ciò, tra le sfide che la programmazione 2014-2020 intende affrontare devono essere annoverate la promozione dell'inclusione attiva, nella società e nel mercato del lavoro, dei gruppi più vulnerabili, e il superamento delle discriminazioni.

L'inclusione sociale attiva comprende, quindi, l'accesso di tutti i cittadini alle risorse di base, ai servizi sociali, al mercato del lavoro e ai diritti necessari, "per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale, e per godere di un tenore di vita e di un benessere considerati normali nella società in cui vivono³".

Ciò rende necessario che le politiche degli stati membri siano finalizzate a mettere la persona in condizioni di essere proattiva nel mercato del lavoro, eliminando le fragilità che caratterizzano la sua condizione soggettiva.

Avendo come riferimento un approccio olistico e integrato, è quindi necessario che tutte le azioni siano costruite intorno alla persona, ai suoi bisogni e alle sue esigenze, caratterizzate da forti elementi di complessità. Questo implica la necessità di mettere in campo un'azione in rete di tutti i servizi, i soggetti e gli attori interessati, per assicurare che alla persona sia garantito un progetto personalizzato in grado di tenere in considerazione le diverse esigenze, cui è necessario fornire una risposta multidimensionale, in termini appunto olistici e integrati.

L'approccio da seguire si evince dal *considerando* art. 22 del regolamento di disciplina dei Fondi strutturali (n. 1303 del 2013), che indica la modalità con cui gli Stati membri devono porre in essere politiche e azioni per promuovere l'inclusione sociale e lavorativa delle persone, in particolare per le persone in povertà.

1. L'esperienza SIA – sostegno all'inclusione attiva per il contrasto alla povertà

La legge di stabilità per l'anno 2016 (art. 1, commi 386-388 della L. n. 208/2015), in particolare allo scopo di garantire l'attuazione di un piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, ha istituito,

³ "Progetto globale per misurare il progresso delle società" nell'ambito dell'Istanbul World Forum, la Commissione Europea, l'OCSE, l'Organizzazione della Conferenza Islamica, le Nazioni Unite, il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite e la Banca Mondiale hanno sottoscritto una "dichiarazione di Istanbul",

presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, un fondo denominato "Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale". In una prima fase, le risorse del fondo sono state destinate all'avvio, su tutto il territorio nazionale, di una misura di contrasto alla povertà, "Sostegno per l'inclusione attiva" (SIA) - Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali del 26 maggio 2016 - intesa come estensione, rafforzamento e consolidamento della sperimentazione finalizzata alla proroga del programma "carta acquisti", di cui all'art. 60, Decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5⁴, che aveva coinvolto le città più grandi del paese.

Il SIA ha introdotto la combinazione delle misure passive con quelle attive, attraverso l'erogazione di un contributo economico ai nuclei familiari in condizioni di povertà, subordinato all'adesione ad un progetto di attivazione sociale e lavorativa.

Secondo i criteri previsti dal Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, le risorse SIA destinate ai residenti in Liguria per l'erogazione della misura passiva sono state pari a **Euro 15.424.974**.

Per accedere al SIA, è stata realizzata una valutazione multidimensionale del bisogno dei membri del nucleo familiare e la costruzione di un patto con i servizi. Tale patto ha previsto, da parte dei servizi, una presa in carico, nell'ottica del miglioramento del benessere della famiglia e della creazione di condizioni per l'uscita dalla condizione di povertà e, da parte dei beneficiari, l'adozione di una serie di comportamenti virtuosi quali, ad esempio, la ricerca attiva del lavoro, la partecipazione a progetti di inclusione lavorativa (tirocini, percorsi di inclusione, ecc.), la frequenza scolastica dei figli minori, l'adesione a specifici percorsi eventualmente individuati dai servizi specialistici.

Un importante strumento per l'attuazione del SIA sono state le Linee guida per la predisposizione e attuazione dei progetti di presa in carico del Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), approvate in Conferenza Unificata l'11 febbraio 2016.

Il modello proposto dalle Linee guida presuppone un sistema coordinato di interventi e servizi sociali, attraverso il segretariato sociale, la valutazione multidimensionale dei bisogni, l'équipe multidisciplinare e gli accordi di collaborazione in rete con le amministrazioni competenti sul territorio in materia di servizi per l'impiego, la tutela della salute e istruzione/formazione e con i soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà.

In questo quadro, il Programma Operativo Nazionale (PON) "Inclusione" finanziato dal Fondo Sociale Europeo (FSE) supporta gli ambiti territoriali, attraverso l'assegnazione di risorse economiche erogate tramite un bando non competitivo (Avviso n. 3/2016), finalizzato a sostenere azioni di rafforzamento dei servizi sociali, interventi socio educativi e promozione di accordi di collaborazione in rete.

A livello regionale, durante la sperimentazione del SIA, è stato, inoltre, costituito il "Tavolo di Governance", che ha assicurato la partecipazione all'Avviso 3/2016 PON Inclusione Obiettivo 9 da parte di tutti gli ambiti territoriali della regione Liguria. Di seguito (tabella 1), la ripartizione dei finanziamenti relativi agli Ambiti della Regione Liguria.

⁴ Al fine di favorire la diffusione della carta acquisti, istituita dall'articolo 81, comma 32, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, tra le fasce di popolazione in condizione di maggiore bisogno, anche al fine di valutarne la possibile generalizzazione come strumento di contrasto alla povertà assoluta, è avviata una sperimentazione nei comuni con più di 250.000 abitanti.

Tabella 1: Ripartizione Avviso 3/2016 PON Inclusione tra gli Ambiti Territoriali della Regione Liguria

PON: Le risorse alla Liguria per l'attuazione del SIA			
Denominazione ambiti territoriali Liguria	Comuni/Enti capofila	Totale popolazione residente per ambito	Riparto risorse periodo 2016-2019
Distretto Socioassistenziale 1 Ventimiglia	Ventimiglia	52.941	€ 181.727,400
Distretto Socioassistenziale 2 Sanremo	Sanremo	84.483	€ 264.923,600
Distretto Socioassistenziale 3 Imperia	Imperia	78.194	€ 333.431,600
Distretto Socioassistenziale 4 Albenga	Albenga	62.272	€ 105.311,000
Distretto Socioassistenziale 5 Finale	Finale Ligure	50.765	€ 178.079,000
Distretto Socioassistenziale 6 Rapallo	Palinuro Montecosaro	49.974	€ 125.439,000
Distretto Socioassistenziale 7 Savona	Savona	123.596	€ 387.649,600
Distretto Socioassistenziale B Extra Genova Ponente	Cogoleto	18.610	€ 105.415,600
Distretto Socioassistenziale C 9-10-11-12	Genova	592.347	€ 1.856.451,000
Distretto Socioassistenziale 10 Extra Genova - Valpolcevera e Valbisera	Santa Lucia	50.510	€ 158.421,000
Distretto Socioassistenziale 12 Extra Genova - Valpolcevera e Valbisera	Dergugli	9.360	€ 31.320,000
Distretto Socioassistenziale 11 Extra Genova - Levante	Recco	31.478	€ 96.228,000
Distretto Socioassistenziale 14 Rapallo Occidentale	Rapallo	42.486	€ 133.891,000
Distretto Socioassistenziale 15 Chiavari	Chiavari	73.516	€ 224.304,000
Distretto Socioassistenziale 16 Tigulio	Sestri Levante	38.093	€ 103.714,000
Distretto Socioassistenziale 17 Riviera e Val di Vara	Recco	49.116	€ 125.258,000
Distretto Socioassistenziale D55 18 Spezia	La Spezia	108.029	€ 338.825,000
Distretto Socioassistenziale D55 19 Val di Magra	Sarzana	70.482	€ 221.077,000
Totale		1.583.263	€ 4.865.776,000



2. La programmazione regionale e i livelli essenziali delle prestazioni nella lotta alla povertà

L'art. 14, comma 1 del Decreto legislativo n. 147/2017, prevede che "fatte salve le competenze regionali in materia di normazione e programmazione delle politiche sociali, le regioni e le province autonome adottino con cadenza triennale, ed in sede di prima applicazione entro centocinquanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, un atto, anche nella forma di un Piano regionale per la lotta alla povertà, di programmazione dei servizi necessari per l'attuazione del REI come livello essenziale delle prestazioni, nei limiti delle risorse disponibili, nel rispetto e nella valorizzazione delle modalità di confronto con le autonomie locali e favorendo la consultazione delle parti sociali e degli enti del terzo settore territorialmente rappresentativi in materia di contrasto alla povertà".

In Regione Liguria è attualmente in vigore il Piano Sociale Integrato, adottato con Delibera di Consiglio Regionale n. 18 del 06/08/2013, che si articola in due parti:

- le Azioni di Sistema, che riguardano, in particolare, gli assetti politico-istituzionali e quelli tecnico organizzativi, il finanziamento dei servizi, le modalità operative e le azioni trasversali di supporto al funzionamento della rete integrata dei servizi per il conseguimento degli obiettivi di piano;
- le Azioni Tematiche, sviluppate secondo una logica di trasversalità delle diverse risposte ai bisogni, che si articolano nelle seguenti aree:
 - prevenzione e sviluppo di comunità;
 - contrasto alla povertà ed inclusione sociale;

- o tutela dei minori, delle vittime e delle persone con fragilità sociale;
- o politiche per la non autosufficienza.

Per quel che riguarda le azioni di sistema, sono state previste modalità operative e professionali per sostenere l'integrazione sociosanitaria e, in particolare, per l'accesso al sistema integrato dei servizi e la valutazione multidimensionale del bisogno, con le seguenti finalità:

- migliorare l'accesso al sistema integrato dei servizi sociali e sociosanitari, garantendo sedi decentrate tra loro collegate in rete;
- migliorare la presa in carico delle persone "fragili" sul piano psicofisico o che presentano condizioni di salute che non possono essere affrontate senza azioni sull'ambiente, sulle reti formali ed informali, sulle condizioni economiche e che necessitano di interventi sociali e sanitari integrati;
- migliorare tecniche e strumenti per la valutazione multidimensionale, utili alla progettazione degli interventi ed al monitoraggio degli esiti;
- garantire il servizio sociale professionale e la valutazione del bisogno (livello essenziale: un assistente sociale ogni 5.000 abitanti).

Nell'ambito delle azioni tematiche, invece, il focus dedicato al contrasto alla povertà e all'inclusione sociale, di cui al punto 9 del Piano Sociale Integrato, prevede le linee d'intervento specifiche sintetizzate nel prospetto che segue:

Prospetto 1) Linee intervento di cui al punto 9 del Piano Sociale Integrato

Piano Sociale Integrato	Finalità (Breve descrizione)
9.a Sviluppo d'interventi di comunità in risposta ai bisogni primari	Favorire la responsabilità condivisa e la partecipazione nella realizzazione delle politiche di inclusione sociale, attraverso l'impegno di tutti i soggetti, sia pubblici sia privati, nelle azioni di contrasto alla povertà economica e relazionale e alla conseguente emarginazione sociale, attraverso la messa in comune delle risorse disponibili (patti di sussidiarietà territoriali).
9.b Sostegno al reddito attraverso l'attivazione sociale e l'accompagnamento al reinserimento	Rimodulare i tradizionali percorsi di sostegno al reddito, prevedendo l'attivazione sociale del beneficiario, sia in termini individuali sia in termini di costruzione di reti di socialità.
9.c Percorsi individualizzati di attivazione e inclusione sociale	Consentire ai soggetti appartenenti a fasce deboli e alla cosiddetta area grigia di accedere ai percorsi di attivazione ed inclusione sociale integrati con i percorsi assistenziali e socio riabilitativi individuali. Lo sviluppo di tale azione si è concretizzata nella realizzazione di un Tavolo regionale con tutti gli attori competenti, che ha portato all'attuazione delle "Linee di indirizzo regionali per i percorsi finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione", approvate con DGR. n. 283 del 7 aprile 2017, cui si rimanda per gli approfondimenti.
9.d – 9.e Pronto intervento sociale e Servizi a bassa soglia	Offrire servizi primari di accoglienza, sostentamento e di sostegno e supporto relazionale ai soggetti più fragili, senza dimora e a grave rischio di emarginazione, attraverso la promozione di servizi a bassa soglia diurni e notturni nel sistema dei servizi sociali e sociosanitari.
9.f Politiche abitative sociali: social housing e abitazioni protette	Potenziare e ottimizzare le risorse presenti sul territorio, o comunque previste dalla normativa, potenziando la capacità di risposta al problema dell'emergenza abitativa, attraverso la riorganizzazione e la

	differenziazione dell'offerta.
Rapporti tra pubbliche amministrazioni e soggetti senza finalità di profitto	Accrescere la capacità degli attori territoriali, istituzionali e del Terzo Settore, attraverso la sperimentazione di processi di sussidiarietà orizzontale, attraverso "i patti di sussidiarietà". I patti di sussidiarietà sono un utile strumento giuridico che, ai sensi della legge n. 241/1990, consentono di costruire luoghi di cittadinanza attiva e palestre di sussidiarietà agita, per diventare successivamente imprese sociali di comunità, che favoriscono e contribuiscono a realizzare un Welfare di Comunità.

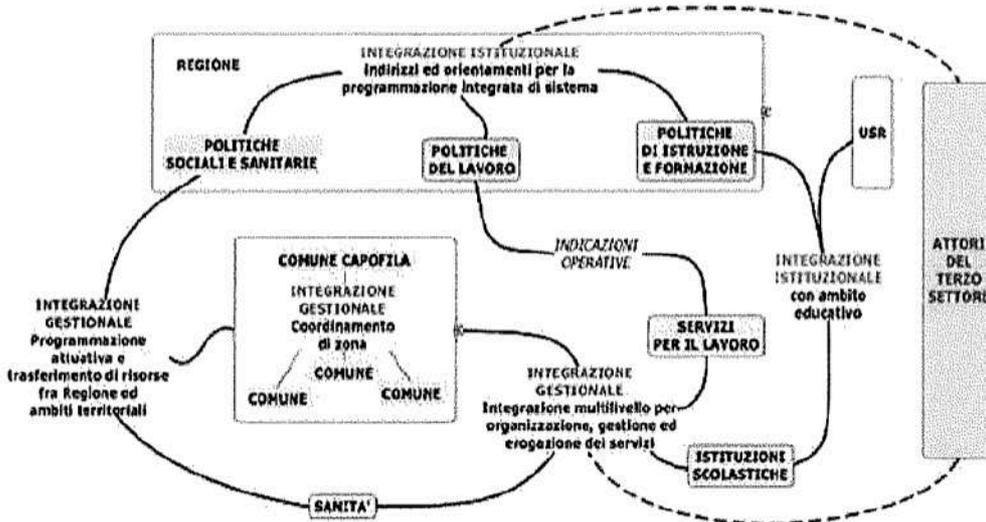
Azione di sistema. I principi di riferimento e di innovazione per la costruzione dell'azione di sistema, a sostegno della misura del REI, sono:

- **territorialità:** il legame organico con la comunità locale, volto a valorizzare le potenzialità di cui ogni territorio dispone per fronteggiare i bisogni dei cittadini, in particolare dei più deboli e svantaggiati, comporta la necessità di sviluppare un'azione di costante radicamento territoriale degli attori;
- **rete:** le reti locali sono in grado di sfruttare appieno il quadro economico, culturale, legislativo e istituzionale entro cui si trovano ad operare e possono, quindi, produrre i migliori interventi contro la disoccupazione e lo svantaggio, contribuendo alla costruzione di rapporti di collaborazione che permettono di co-progettare sia servizi, sia interventi. L'obiettivo di ben più elevato profilo è quello di sperimentare, attraverso la co-programmazione sociale e la relativa co-progettazione, una rete pubblico-privato per gli inserimenti lavorativi, affidamenti di commesse alle cooperative in modo non competitivo, quale elemento portante dell'adesione delle stesse alla funzione sociale pubblica;
- **personalizzazione degli interventi:** per i soggetti in difficoltà nel mercato del lavoro, la compresenza di svantaggi che rimandano a piani diversi implica la necessità di specializzazione, per modellare gli interventi sulle caratteristiche soggettive dei destinatari, in un'ottica di maggiore "globalità", intervenendo anche sul versante relazionale e della risocializzazione della persona svantaggiata;
- **integrazione degli strumenti e delle misure:** il superamento di una visione ristretta delle politiche del lavoro avviene non solo prevedendo la più ampia gamma possibile di strumenti, ma operando per integrare le potenzialità; l'integrazione deve avvenire a partire dai servizi socio-assistenziali con i servizi lavorativi, educativi e formativi;
- **integrazione dei Servizi:** la promozione dell'occupazione e dell'occupabilità delle persone in stato di fragilità richiede azioni e misure che tengano in adeguato conto la multicomplexità che caratterizza le condizioni individuali e oggettive di vita. Il lavoro diventa, quindi, la leva principale per le politiche. Ma, prima ancora, occorre considerare quelle situazioni di fragilità o svantaggio che possono minare qualunque percorso di promozione dell'occupabilità e dell'occupazione delle persone. Ciò richiede di agire su due fronti: in primo luogo, prevedere percorsi che consentano alle persone in difficoltà di entrare nella piena disponibilità dei diritti propedeutici e strumentali ad intraprendere percorsi di promozione dell'occupabilità o di inserimento lavorativo, in quanto volti a soddisfare specifiche esigenze o far superare situazioni di fragilità; in secondo luogo, agire sulla multicomplexità dei casi personali e familiari e intercettare strumenti normativi idonei al loro status. Ciò è possibile laddove è attiva una rete territoriale multiattore dedicata, che assicura coordinamento, visione, monitoraggio.

Di seguito, la figura 1 evidenzia il sistema multilivello dei servizi sociali in rete, quale l'insieme degli attori e dei protocolli che complessivamente orientano e supportano i processi istituzionali e gestionali di programmazione, attuazione e valutazione degli interventi integrati alla scala territoriale. La struttura multilivello del sistema richiama la logica costitutiva delle reti – autonomia dei nodi e condivisione dei protocolli – indispensabile per finalizzare un approccio unitario e rispondere in modo efficiente ed efficace ai disagi manifestati dalle persone con bisogni complessi legati ad una condizione di povertà.

Così definito, il sistema a rete non si sostituisce alle istituzioni ed agli altri attori presenti, ma ne integra i funzionamenti in una logica di processo, sulla base di obiettivi, metodi e schemi di azione condivisi. Per sua natura, il sistema a rete è costituito, infatti, da una pluralità di ambiti di integrazione, ognuno dei quali dotato di proprie specificità e, al contempo, concorrente al risultato comune.

Figura n. 1: Elaborazione del gruppo di lavoro ALC “Pon Governance 2014 -2020 OT11 – OT2”



Risorse complementari agli interventi di contrasto alla povertà. La Regione Liguria, pur non avendo promosso un finanziamento interamente dedicato alla povertà, ha adottato un sistema coordinato di finanziamenti europei, nazionali e regionali in cui la persona e la famiglia risultano essere la risorsa centrale da sostenere sia nelle fasi di emergenza, sia in quella di attivazione dei servizi dedicati. L'aumento delle famiglie a rischio di povertà ha, infatti, riguardato nuclei con bassa intensità lavorativa, ma molto spesso almeno un componente del nucleo è portatore di forti criticità a carattere sanitario o sociale. E', pertanto, prioritario rendere complementare la programmazione attuale e quella del prossimo triennio a sostegno dei singoli target interessati.

L'allegato 1 - Risorse Complementari al Fondo Povertà - evidenzia, in particolare, gli interventi finanziati a valere sulle risorse FSE del POR Liguria e sul PON Inclusionione Sociale 2014 – 2020 e tutte le risorse che intervengono a livello nazionale, o a diretta titolarità regionale, nell'ambito di specifiche tematiche (disabilità, grave emarginazione, immigrazione, vittime di tratta, violenza di genere ecc.).

Livelli essenziali delle prestazioni. Con l'espressione "**Livelli essenziali delle prestazioni**"⁵ (Lep) si fa riferimento a specifici servizi e attività finalizzati a soddisfare l'interesse o il bisogno di un soggetto titolare di un diritto.

L'art. 14 del D. Lgs. 147/17 individua almeno 3 livelli essenziali per il REI:

1. **INFORMAZIONE-ACCESSO**
 - a. Informazione
 - b. Consulenza
 - c. Orientamento
 - d. Assistenza alla domanda
2. **ASSESSMENT-VALUTAZIONE MULTIDIMENSIONALE**

⁵ D. Lgs. 150/2015

- a. analisi preliminare
- b. quadro di analisi approfondito

3. PROGETTO PERSONALIZZATO

- a. obiettivi generali/risultati specifici
- b. sostegni
- c. impegni

Il primo livello riguarda i servizi per l'accesso al REI, luoghi dedicati dove ricevere informazioni, consulenza, orientamento o assistenza nella presentazione della domanda. Al fine di garantire a tutti i cittadini l'accesso in maniera uniforme su tutto il territorio, i punti di accesso andranno integrati nel sistema già presente nei territori di esercizio delle funzioni di segretariato sociale e comunque dovrà essere garantita un'organizzazione rispondente alle esigenze della popolazione in termini di orari di apertura, dotazione di personale debitamente formato per la gestione dell'ascolto, dell'informazione e dell'orientamento delle persone.

Il secondo livello riguarda l'attività propedeutica alla definizione degli interventi e cioè la **valutazione multidimensionale**. All'analisi preliminare, segue, in caso di valutazioni complesse, l'attivazione di equipe multidisciplinari in rete con altri servizi territoriali, in grado di costruire un progetto unitario sulla persona.

Qualora pertanto il quadro di analisi approfondito faccia emergere bisogni complessi, è necessario nell'ambito della definizione del progetto personalizzato, che venga attivato almeno uno degli interventi previsti dall'art.7 del D. Lgs. 147/2017 e in particolare, se trattasi di nuclei in cui siano presenti bambini nei primi 1000 giorni di vita, uno specifico intervento di sostegno alla genitorialità.

Il terzo livello essenziale è quindi la **definizione del Progetto Personalizzato**, con obiettivi e risultati attesi definiti e misurabili.

Sono in corso i lavori, a livello ministeriale, per l'elaborazione di strumenti da validare e diffondere per la presa in carico dei beneficiari su tutto il territorio nazionale e per la facilitazione della raccolta dati, della valutazione e della progettazione personalizzata.

Il modello di presa in carico, o meglio, di accompagnamento delle famiglie vulnerabili, così come disegnato, discende dalle sperimentazioni avvenute dal 2011 con il programma nazionale P.I.P.P.I. (Programma Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), a cui la Regione Liguria ha aderito fin da subito e che ha introdotto un modello d'intervento di tipo partecipativo e trasformativo, caratterizzato da un tempo di lavoro intensivo e temporalizzato, accompagnato dalla valutazione dei processi e degli esiti dell'intervento stesso. La sperimentazione del modello ha condotto recentemente all'emanazione da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali delle Linee d'indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità - Promozione della genitorialità positiva.

2.1 La Governance regionale

Per permettere la costruzione e la successiva attuazione del Piano Sociale Triennale per la lotta alla povertà sarà istituita una Cabina di Regia, senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio regionale, con il compito di coordinare le politiche regionali afferenti agli ambiti del sociale, del lavoro, della sanità, dell'istruzione e le azioni di promozione ed indirizzo in materia di contrasto alla povertà.

Ferma restando la titolarità in capo alla Vice Presidente e Assessore alle Politiche Sociali delle funzioni di direzione, coordinamento e pianificazione delle azioni previste dal Piano, La Cabina di regia costituisce la sede di confronto e di raccordo politico, strategico e funzionale tra la Regione e i Comuni, INPS regionale, al fine di assicurare, attraverso il coordinamento tra i diversi livelli istituzionali, le politiche di lotta e contrasto alla povertà.

In particolare, la Cabina:

- a) assicura l'avvio della Costruzione del Piano Sociale Triennale, in coerenza con il D. Lgs. 147/17 e con quanto stabilito dal Piano stralcio 2018⁶ per gli Interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà;
- b) coordina e promuove le attività di raccordo con le amministrazioni interessate, nonché la definizione di accordi di rete, protocolli di intesa, anche con enti privati, anche al fine di valorizzare l'attività degli enti del Terzo settore e di sviluppare azioni di sistema;
- c) individua modalità integrate di finalizzazione delle risorse disponibili per il finanziamento delle politiche di inclusione attiva e delle azioni di sistema ad esse connesse;
- d) svolge il monitoraggio sullo stato di attuazione delle attività degli ambiti territoriali, del Terzo settore, formulando eventuali indicazioni e proposte correttive e di miglioramento;
- e) identifica i punti di accesso al REI;
- f) monitora l'applicazione e il rispetto dei tre Livelli essenziali REI - informazione accesso, valutazione multidimensionale, progetto personalizzato - da parte dei servizi pubblici e privati.

La Cabina di regia sarà composta da:

- Assessori regionali competenti per materie interessate alla tematica, a partire dal Settore Politiche sociali e dal Settore Politiche del Lavoro;
- Presidenti delle 5 Conferenze dei Sindaci;
- Direttore INPS Liguria;
- Direttore Generale ANCI Liguria;
- Presidente dell'Organismo Unitario di rappresentanza del Terzo Settore;
- Due rappresentanti delle parti sociali.

Sarà altresì, costituito un Comitato Tecnico di Pilotaggio specularmente alla Cabina di Regia composto da:

- Dirigenti dei settori competenti a partire dal Settore Politiche Sociali e dal Settore Politiche del Lavoro;
- Direttore socio – sanitario di ALISA;
- Direttore Alfa Liguria;
- Direttori dei Distretti Sociali;
- Dirigente INPS regionale Liguria;
- Referente ANCI regionale;
- Referente dell'Organismo Unitario di Rappresentanza del Terzo settore;
- Referente territoriale ANPAL Servizi in riferimento alla Convenzione Regione Liguria/Anpal Servizi⁷;
- Rappresentanti delle parti sociali.

In relazione ai temi trattati, la Cabina di regia può richiedere contributi e proposte ad enti pubblici, privati e del Terzo Settore, nonché alla comunità scientifica e accademica, anche mediante invito a partecipare alle riunioni.

2.2 Rafforzamento della rete dei servizi

Rete Servizi REI. Il quadro regionale risulta una base strategica per l'inserimento e l'integrazione delle nuove misure nazionali, perché già precursore rispetto alla necessità di rendere complementari interventi di mero sostegno al reddito e/o di sostentamento con percorsi di attivazione sociale, accompagnati da un sistema di servizi integrato e multidisciplinare.

Inoltre, l'introduzione del REI ha aperto nuove sfide e necessità di riorganizzazione e puntualizzazione delle modalità di raccordo fra i settori interessati, che è ormai imprescindibile al fine di superare la frammentazione dei processi di programmazione regionale e locale, favorendo l'unitarietà delle politiche e

⁶ Il Piano stralcio 2018 approvato dalla Rete della Protezione e dell'Inclusione, prevede che i Piani regionali a valle del Piano Nazionale, disciplinano le forme di collaborazione e cooperazione tra i servizi al fine del raggiungimento dei risultati.

⁷ DGR. n. 1143 del 21.12.2017 "Convenzione Regione Liguria – ANPAL servizi 2017 – 2020"

degli interventi rivolti alle fasce di popolazione in condizione di maggior disagio sociale e garantendo i livelli essenziali che il decreto 147/2017 ha fissato.

In particolare, il necessario raccordo fra i servizi sociali e i servizi per il lavoro deve essere declinato in un'ottica nuova, non solo di collaborazione, ma di stretta interoperatività, essendo gli stessi servizi chiamati a comporre in modo prioritario le *equipe* multidisciplinari, a provvedere alla valutazione multidimensionale e all'attuazione del progetto personalizzato.

Pertanto, la costituzione della rete dei servizi territoriali è essenziale per il funzionamento del REI, perché oltre alla funzione del servizio sociale che accoglie la domanda ed effettua l'analisi preliminare per indirizzare il beneficiario nel suo percorso, è necessario prevedere un buon funzionamento della rete dei servizi.

L'attivazione di reti tra diversi attori territoriali sta diventando, infatti, un paradigma per la realizzazione delle politiche pubbliche e l'erogazione di servizi innovativi. Ciò è dovuto, oltre al processo di decentramento amministrativo e di applicazione del principio della sussidiarietà verticale e orizzontale, anche alla dinamicità e alla multicausalità dei bisogni e dei fenomeni socio-economici, che rendono necessaria la definizione di interventi sempre più complessi, che a loro volta richiedono competenze e risorse difficilmente disponibili da un singolo attore, pubblico o privato che sia.

Il progetto di attivazione sociale e lavorativa previsto dal REI deve essere, poi, sostenuto da una rete integrata di interventi, individuati dai servizi sociali in rete con gli altri servizi del territorio e con i soggetti del terzo settore e di tutta la comunità, sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni. Il progetto viene costruito insieme al nucleo familiare e instaura un patto tra servizi e famiglie, che implica una reciproca assunzione di responsabilità e di impegni.

Dal punto di vista organizzativo, si prevede quindi che, a livello operativo, l'Equipe multidisciplinare, in grado di svolgere attività di analisi multidimensionale, nel caso del REI sia composta dai servizi sociali e dai centri per l'impiego, e che si allarghi ai servizi sanitari, le scuole, ai soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riguardo agli enti no profit. L'attivazione della rete dei servizi e l'avvio del percorso di accompagnamento, nelle fasi della valutazione multidimensionale e della progettazione personalizzata, potrà quindi prevedere la presa in carico e la sottoscrizione del patto di servizio di cui all'art. 20 del D. Lgs. 150/2015, qualora si evidenzino una problematica legata alla dimensione lavorativa.

2.2.1 Il rafforzamento delle competenze degli Ambiti distrettuali

Come già precedentemente riportato, il vigente Piano Sociale Integrato, adottato con Delibera di Consiglio Regionale n. 18 del 06/08/2013, fra le sue azioni di sistema, pone come livello essenziale il servizio sociale professionale e la valutazione del bisogno garantendo un assistente sociale ogni 5.000 abitanti.

Gli ambiti che presentano un numero di operatori inferiore al target dovranno vincolare parte delle risorse della quota servizi del Fondo Povertà nazionale loro attribuite all'acquisizione di tali operatori al fine di rafforzare il servizio sociale professionale, secondo lo schema seguente:

CRITERI	RISORSE
Meno di 1 assistente sociale ogni 20.000 abitanti	Almeno il 60%
Meno di 1 assistente sociale ogni 10.000 abitanti	Almeno il 40%
Meno di 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti	Almeno il 20%
Almeno 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti	Requisito soddisfatto

--	--

La necessità di un rafforzamento delle competenze degli operatori degli Ambiti distrettuali si pone come priorità organizzativa, già a partire dall'attuazione del decreto attuativo del Sostegno per l'Inclusione Attiva, che ha posto in capo agli Ambiti stessi la predisposizione, per ciascun nucleo beneficiario, della misura, del progetto personalizzato per il superamento della condizione di povertà, il reinserimento lavorativo e l'inclusione sociale, oltre alla promozione di accordi in rete con le Amministrazioni competenti sul territorio in materia di servizi per l'impiego.

Per raggiungere tali obiettivi, il Programma Operativo Nazionale (PON) "Inclusione" del Fondo Sociale Europeo (FSE), a titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha avuto come obiettivo principale quello di supportare l'implementazione del SIA e il successivo rafforzamento in vista della misura unica del REI.

In particolare, tramite i progetti attivi sui territori di riferimento si intendono rafforzare i servizi di accompagnamento e le misure di attivazione rivolte ai beneficiari della misura, anche tramite una quota del Fondo Povertà da destinare all'ulteriore rafforzamento degli Ambiti territoriali.

2.2.2 Il rafforzamento dei servizi per il lavoro

La Regione Liguria ha fatto propri i principi e le novità introdotte dal cd. Jobs Act (L. 183/14) e dal D. Lgs. 150/15, che pongono l'attenzione sui temi dell'integrazione tra politiche attive e passive e sul rafforzamento dei servizi per l'impiego.

Obiettivo della riforma delineata dal D.Lgs.150/2015 è la promozione dell'effettività dei diritti al lavoro, alla formazione e all'elevazione professionale previsti dagli articoli 1, 4, 35 e 37 della Costituzione, e del diritto di ogni individuo ad accedere a servizi di collocamento gratuito, di cui all'articolo 29 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, mediante interventi e servizi volti a migliorare l'efficienza del mercato del lavoro, assicurando, tramite l'attività posta in essere dalle strutture pubbliche e private, accreditate o autorizzate, ai datori di lavoro il soddisfacimento dei fabbisogni di competenze ed ai lavoratori il sostegno nell'inserimento o nel reinserimento al lavoro.

Sulla base dei principi fissati nel D. Lgs.150/15, i Centri per l'Impiego della Regione Liguria svolgono le funzioni e i compiti amministrativi in materia di politiche attive del lavoro, garantendo i LEP e attivando in favore dei disoccupati i servizi e le misure di politica attiva del lavoro previsti dall'articolo 18 del decreto stesso.

L'ordinamento, attraverso l'art. 12 D. Lgs.150/2015, ha legittimato l'avvio di un sistema di accreditamento che prevede la presenza di organismi privati autorizzati ed accreditati accanto ai riformati servizi pubblici, che hanno un ruolo di regia nel sistema delle Politiche attive del Lavoro.

I soggetti privati, in base a quanto definito dalla DGR 915/2017 "Accreditamento dei soggetti pubblici e privati per l'erogazione dei servizi per il lavoro in Liguria", possono erogare i servizi citati all'art.18 del D. Lgs.150/15, fatta eccezione per quelli previsti dall'art.20, profilazione e Patto di servizio personalizzato, e dall'art.23, c.2 rilascio dell'assegno di ricollocazione, di sola competenza dei servizi pubblici per il lavoro. Come previsto dalla disciplina sopra citata, l'erogazione di servizi da parte dei soggetti accreditati avviene attraverso modalità di collaborazione virtuosa con i centri per l'impiego competenti.

Allo scopo di garantire il raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni, nel corso del 2018, la Regione Liguria, in base a quanto previsto dal "Piano di rafforzamento dei servizi e delle misure di politica attiva" approvato nella seduta della Conferenza Unificata del 21 dicembre 2017, provvederà all'immissione di nuovo personale all'interno dei Centri per l'Impiego.

Nel quadro normativo sopradescritto, la Regione Liguria, per mezzo dei Centri per l'impiego e con il supporto dei soggetti pubblici e privati accreditati, intende realizzare i programmi di Politiche attive nazionali quali il REI, l'Assegno di ricollocazione e la Nuova Garanzia Giovani, e contemporaneamente

assicurare e qualificare i LEP per i restanti target di utenza non beneficiari delle politiche nazionali, programmando interventi specifici di politiche attive regionali in favore di target svantaggiati e/o considerati prioritari.

2.2.3 Il sistema informativo SIUSS

L'art. 24 del D. Lgs. 147/17 istituisce il SIUSS: «Il SIUSS integra e sostituisce, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, il sistema informativo dei servizi sociali, di cui all'articolo 21 della legge n. 328 del 2000, e il casellario dell'assistenza, di cui all'articolo 13 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, che sono conseguentemente soppressi».

Le finalità del SIUSS sono:

- assicurare una compiuta conoscenza dei bisogni sociali e delle prestazioni erogate dal sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali e di tutte le informazioni necessarie alla programmazione, alla gestione, al monitoraggio e alla valutazione delle politiche sociali;
- monitorare il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni;
- rafforzare i controlli sulle prestazioni indebitamente percepite;
- disporre di una base unitaria di dati funzionale alla programmazione e alla progettazione integrata degli interventi mediante l'integrazione con i sistemi informativi sanitari, del lavoro e delle altre aree di intervento rilevanti per le politiche sociali, nonché con i sistemi informativi di gestione delle aree di intervento rilevanti per le politiche sociali, nonché con i sistemi informativi di gestione delle prestazioni già nella disponibilità dei comuni.

Le componenti del SIUSS sono:

1. Sistema informativo delle prestazioni e dei bisogni sociali:

- banca dati delle prestazioni sociali, che comprende i dati precedentemente inclusi nel Casellario dell'assistenza, ovvero nelle sopresse Banca dati delle prestazioni sociali e Banca dati delle prestazioni sociali agevolate (flussi SINA, SINBA, SIP);
- banca dati delle valutazioni e progettazioni personalizzato, che contiene i dati relativi alle valutazioni e progettazioni personalizzate attuate in adempimento alla normativa sul REI (che sono parte integrante del REI, insieme al beneficio economico);
- sistema informativo dell'ISEE, che rimane disciplinato dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 159 del 2013 (il cosiddetto "nuovo ISEE").

2. Sistema informativo dell'offerta dei servizi sociali:

- banca dati dei servizi attivati: comprende la tipologia, i riferimenti dell'organizzazione e le caratteristiche dei servizi attivati;
- banca dati delle professioni e degli operatori sociali: contiene l'elenco delle professioni e degli operatori sociali.

3. I criteri di riparto finanziario

Secondo quanto previsto dall'art 4, comma 4 del Decreto Interministeriale di riparto del Fondo Povertà nazionale, ai fini del trasferimento delle risorse agli ambiti territoriali, la Regione Liguria ha inteso adottare gli indicatori stabiliti dal decreto stesso a ciascuno dei quali è stato attribuito il medesimo peso, vale a dire:

a) quota di nuclei beneficiari del REI residenti nell'ambito territoriale sul totale regionale dei nuclei beneficiari nell'annualità precedente a quella del riparto, secondo quanto comunicato dall'INPS. Per il 2018 è utilizzato il dato dei beneficiari correnti del REI e del SIA alla data del 30 aprile 2018;

b) quota di popolazione residente nell'ambito territoriale sul totale della popolazione regionale, secondo i dati Istat più recenti disponibili.

Rispetto all'utilizzo delle risorse del Fondo Povertà – quota servizi, l'ordine di priorità nell'attuazione dei livelli essenziali di cui al D. Lgs. 147/2017, è il seguente:

1. rafforzamento servizio sociale professionale (1 assistente sociale ogni 5000 abitanti, come sopra descritto);
2. attivazione all'interno del progetto personalizzato in favore di nuclei con bisogni complessi di almeno uno degli interventi previsti dall'art. 7 del D. Lgs 147/2017 e in particolare laddove presenti bambini nei primi 1000 giorni di vita, di un intervento di sostegno alla genitorialità;
3. attivazione di punti di accesso così come descritti nell'apposita sezione.

DGR 179

SCHEMA N.....NP/6189 DEL PROT. ANNO.....2018		 REGIONE LIGURIA - Giunta Regionale Dipartimento salute e servizi sociali Politiche sociali, terzo settore, immigrazione e pari opportunità - Settore	
OGGETTO : Approvazione atto di programmazione regionale di contrasto alla povertà "Verso la costruzione di un modello di intervento di protezione sociale attiva in Regione Liguria" ai sensi dell'art. 14 comma 1 del Decreto Legislativo n.147/2017			
DELIBERAZIONE		N. 179 <small>del REGISTRO ATTI DELLA GIUNTA</small>	IN DATA 23/03/2018
LA GIUNTA REGIONALE			
RICHIAMATE: <ul style="list-style-type: none"> - la legge 8 novembre 2000, n. 328, recante: «Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali»; - la legge 15 marzo 2017, n. 33, recante: «Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali»; - il Decreto Legislativo 15 Settembre 2017, n. 147 “Disposizioni per l’introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà”; - la legge 27 dicembre 2017, n. 205 “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020”; - la Legge Regionale 24 Maggio 2006, n. 12, “Promozione del sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari”; - la DCR 06/08/2013 n. 18, “Piano Sociale Integrato Regionale 2013-2015, ai sensi degli articoli 25 e 62 della Legge Regionale 24 maggio 2006, n. 12 (Promozione del sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari)”. 			
<p>PRESO ATTO che con la pubblicazione avvenuta il 13/10/2017 in G.U. del decreto legislativo n. 147 del 15 settembre 2017, è stata adottata una legge sulla povertà e istituito il Reddito di inclusione (REI) quale misura unica nazionale di contrasto alla povertà e individuato i livelli essenziali delle prestazioni per la sua implementazione quali l’accesso, la valutazione multidimensionale e il progetto personalizzato;</p> <p>DATO ATTO che il REI ha carattere universale ed è condizionato alla valutazione della situazione economica della persona o nucleo beneficiario ed all’adesione ad un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa, finalizzato all’affrancamento dalla condizione di povertà;</p>			
Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Dott.ssa Federica Scimone)		Data - IL SEGRETARIO	
<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; display: inline-block;"> ATTO </div>		AUTENTICAZIONE COPIE	CODICE PRATICA POVREG
PAGINA : 1		COD. ATTO : DELIBERAZIONE	

SCHEMA N.....NP/6189
DEL PROT. ANNO.....2018



REGIONE LIGURIA - Giunta Regionale
Dipartimento salute e servizi sociali
Politiche sociali, terzo settore, immigrazione e pari opportunità - Settore

PRESO ATTO che tale misura non si configura pertanto come mero intervento assistenzialistico, ma come una concreta opportunità di riscatto e che al nucleo familiare beneficiario è richiesto un impegno ad attivarsi, sulla base di un progetto personalizzato condiviso con i servizi territoriali, che accompagnano il nucleo verso l'autonomia;

CONSIDERATO CHE la capacità dei servizi territoriali (in rete con i centri per l'impiego, i servizi socio-sanitari, la scuola, le agenzie formative, i servizi per la casa) di valutare il bisogno dei nuclei familiari in povertà, di porsi obiettivi concreti e raggiungibili di inclusione, di individuare i sostegni necessari per attivare percorsi verso l'autonomia, è cruciale perché il REI possa raggiungere i risultati attesi;

DATO ATTO altresì che in egual misura è essenziale che la rete dei servizi si apra alla comunità, coinvolgendo il terzo settore, patrimonio storico di grandi energie nel contrasto alla povertà nel nostro paese e le forze produttive del territorio essendo il lavoro la via maestra per uscire dalla povertà;

PRESO ATTO che a tali fini è stato istituito il Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale che, oltre a coprire il fabbisogno relativo all'erogazione della misura passiva, prevede una riserva di risorse destinate al rafforzamento degli interventi e dei servizi sociali territoriali - quota servizi - che acquisiscono natura di livelli essenziali delle prestazioni;

PRESO ATTO che con la richiamata legge di bilancio 205/2017 la quota servizi del Fondo Povertà è stata incrementata in maniera strutturale e dai 297.000.000 di Euro si passa a 470.000.000 di euro annui a decorrere dal 2020;

PRESO ATTO che L'art. 14, comma 1 del Decreto legislativo n. 147/2017, prevede che "fatte salve le competenze regionali in materia di normazione e programmazione delle politiche sociali, le regioni e le province autonome adottano con cadenza triennale, ed in sede di prima applicazione entro centocinquanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, un atto, anche nella forma di un Piano regionale per la lotta alla povertà, di programmazione dei servizi necessari per l'attuazione del REI come livello essenziale delle prestazioni, nei limiti delle risorse disponibili, nel rispetto e nella valorizzazione delle modalità di confronto con le autonomie locali e favorendo la consultazione delle parti sociali e degli enti del terzo settore territorialmente rappresentativi in materia di contrasto alla povertà";

CONSIDERATO che il succitato art. 14 in particolare prevede che:

- le regioni e le province autonome definiscano gli specifici rafforzamenti su base triennale del sistema di interventi e servizi sociali per il contrasto alla povertà di cui all'articolo 7, comma 1, del D.Lgs. 147/2017 finanziabili a valere sulla quota del Fondo Povertà, tenuto conto delle indicazioni contenute nel Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà nazionale;
- nell'atto di programmazione ovvero nel Piano regionale per la lotta alla povertà le regioni e le province autonome individuano, qualora non già definite, le modalità di collaborazione e di cooperazione tra i servizi sociali e gli altri enti od organismi competenti per l'inserimento lavorativo, l'istruzione e la formazione, le politiche abitative e la salute, necessarie all'attuazione del REI, disciplinando in particolare le modalità operative per la costituzione delle equipe multidisciplinari;

Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Data - IL SEGRETARIO

(Dott.ssa Federica Scimone)

ATTO	AUTENTICAZIONE COPIE	CODICE PRATICA
		POVREG
PAGINA : 2	COD. ATTO : DELIBERAZIONE	

SCHEMA N.....NP/6189
DEL PROT. ANNO.....2018



REGIONE LIGURIA - Giunta Regionale

Dipartimento salute e servizi sociali
Politiche sociali, terzo settore, immigrazione e pari opportunità - Settore

DATO ATTO che è stato avviato un lavoro congiunto con il Settore Politiche del Lavoro per la predisposizione del documento in oggetto e per la programmazione della *governance* regionale che prevederà l'attivazione di:

- una **cabina di regia** con il compito di coordinare le politiche regionali afferenti agli ambiti del sociale, del lavoro, della sanità, dell'istruzione e le azioni di promozione ed indirizzo in materia di contrasto alla povertà e composta da i seguenti soggetti o loro delegati:
 - Assessori regionali competenti per materie interessate alla tematica, a partire dal Settore Politiche sociali e dal Settore Politiche del Lavoro;
 - Presidenti delle 5 Conferenze dei Sindaci;
 - Direttore INPS Liguria;
 - Direttore Generale ANCI Liguria;
 - Presidente dell'Organismo Unitario di rappresentanza del Terzo Settore;
 - Due rappresentanti delle parti sociali;
- un **Comitato di Pilotaggio Tecnico** specularmente alla Cabina di Regia composto da i seguenti soggetti o loro delegati:
 - Dirigenti dei settori competenti a partire dal Settore Politiche Sociali e dal Settore Politiche del Lavoro;
 - Direttore socio – sanitario di ALISA;
 - Direttore Alfa Liguria;
 - Direttori dei Distretti Sociali;
 - Dirigente INPS regionale Liguria;
 - Referente ANCI regionale;
 - Referente dell'Organismo Unitario di Rappresentanza del Terzo settore;
 - Referente territoriale ANPAL Servizi in riferimento alla Convenzione Regione Liguria/Anpal Servizi e al vigente Piano operativo 2017 – 2020
 - Rappresentanti delle parti sociali;

VISTA pertanto la necessità di redigere un atto di programmazione regionale contenente prime indicazioni programmatiche ed operative relative alle modalità di collaborazione fra i soggetti coinvolti cui farà seguito la stesura di un documento definitivo conseguentemente al lavoro di revisione del Piano Sociale Integrato Regionale 2013 - 2015, attualmente in *prorogatio* ai sensi dell'art. 25 comma 4 della Legge Regionale 12 del 24 Maggio 2006, e all'adozione del Piano Nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà non ancora emanato;

Su proposta del Vicepresidente della Regione Liguria e Assessore alla Sanità, Politiche socio sanitarie e Terzo Settore Sonia Viale e dell'Assessore al Lavoro e Politiche attive delle Occupazioni, Trasporti, Rapporti con le Organizzazioni Sindacali, Promozione Turistica e Marketing territoriale, Organizzazione e Personale, tutela dei Consumatori Giovanni Berrino,

DELIBERA

Per le motivazioni di cui alle premesse, che si intendono integralmente richiamate,

Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Data - IL SEGRETARIO

(Dott.ssa Federica Scimone)

ATTO	AUTENTICAZIONE COPIE	CODICE PRATICA
		POVREG
PAGINA : 3	COD. ATTO : DELIBERAZIONE	

SCHEMA N.....NP/6189
DEL PROT. ANNO.....2018



REGIONE LIGURIA - Giunta Regionale

Dipartimento salute e servizi sociali
Politiche sociali, terzo settore, immigrazione e pari opportunità - Settore

di approvare l'atto di programmazione regionale "Verso la costruzione di un modello di intervento di protezione sociale attiva in Regione Liguria" così come previsto dall'art. 14 comma 1 del Decreto legislativo n. 147/2017, parte integrante e necessaria del presente provvedimento (Allegato A);

di rinviare a successivo atto la stesura di un documento di programmazione definitivo conseguentemente al lavoro di revisione del Piano Sociale Integrato Regionale 2013 - 2015, attualmente in *prorogatio* ai sensi dell'art. 25 comma 4 della Legge Regionale 12 del 24 Maggio 2006, e all'adozione del Piano Nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà non ancora emanato;

di provvedere alla comunicazione al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali così come previsto dall'art. 14 comma 1, dell'avvenuta adozione del presente atto;

di disporre l'integrale pubblicazione della presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria nonché il suo inserimento sul sito www.regione.liguria.it

Si avvisa che avverso il presente provvedimento è possibile proporre ricorso giurisdizionale al T.A.R. entro sessanta giorni o, in alternativa, ricorso amministrativo straordinario al Presidente della Repubblica entro centoventi giorni dalla notifica, comunicazione o pubblicazione dello stesso.

----- FINE TESTO -----

Si attesta la regolarità amministrativa, tecnica e contabile del presente atto.

Data - IL DIRIGENTE

(Dott.ssa Maria Luisa Gallinotti)

Data - IL DIRETTORE GENERALE

(Dott. Francesco Quaglia)

Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

(Dott.ssa Federica Scimone)

Data - IL SEGRETARIO

ATTO	AUTENTICAZIONE COPIE	CODICE PRATICA
		POVREG
PAGINA : 4	COD. ATTO : DELIBERAZIONE	

ALLEGATO 15

Risorse complementari al Fondo di Povertà

ALLEGATO 1: Risorse Complementari al Fondo Povertà

Territorio	Progetto/Avviso	Atto Amm.vo Fonte Finanz.	Risorse	Descrizione Intervento/Programma	Soggetti Proponenti	Destinatari
Liguria	Invito a presentare progetti finalizzati all'organizzazione e gestione dei Servizi per l'impiego per gli anni 2015 e 2016. [OT 8 e OT9]	DGR 375-2015 del 27.03.2015 POR FSE 2014-2020*	€ 10.000.000 OT 8: € 7.000.000 OT9: € 3.000.000	<u>Pi 8j; 8vii,</u> - Misure di politica attiva, - Azioni di consolidamento e applicazione dei LEP e degli standard minimi ai CPI <u>Pi 9j</u> 9.2.2 Interventi di presa in carico multi professionale finalizzati all'inclusione lavorativa di persone maggiormente vulnerabili e a rischio di discriminazione: - azioni integrate e interventi personalizzati di inserimento lavorativo, collocamento e mantenimento Mireto - misure intese a offrire opportunità di integrazione socio-lavorativa alle fasce più marginali - reti per l'inserimento ed il mantenimento al lavoro delle persone disabili o svantaggiate mediante la collaborazione tra i servizi al lavoro, i servizi pubblici sociali e sanitari - sistemi di gestione coordinata ed integrata degli interventi di inserimento e reinserimento lavorativo con	Città Metropolitana di Genova e le Province di Savona, Imperia e La Spezia	OT8 a. Persone in cerca di occupazione (disoccupati e inoccupati) b. Occupati a rischio di esclusione dal mercato del lavoro (lavoratori con contratti atipici, a tempo parziale, stagionali, in cassa integrazione) c. Inattivi d. Destori di lavoro OT 9 (RA 9.2) a. Persone disabili b. Persone in situazione di svantaggio sociale - in carico ai servizi sociali e sanitari per problemi di alcolismo o tossicodipendenza; - in carico ai servizi sociali e sanitari per problematiche di tipo psichiatrico;

Pagina 16 di 25

				quelli scolastici e formativi - azioni per la verifica dell'adempimento da parte del datore di lavoro degli obblighi relativi al collocamento delle persone con disabilità, in raccordo con i competenti organismi di vigilanza		- assoggettate a misure limitative della libertà e/o ammesse a misure alternative alla detenzione; - minorenni soggetti a provvedimenti delle autorità giudiziarie; - in particolari condizioni di svantaggio ed emarginazione certificate dai servizi pubblici; - titolari del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale - rifugiati legalmente residenti sul territorio di uno Stato aderente alla Convenzione di Ginevra.
Liguria	Avviso "Inserimento lavorativo giovani con disabilità"	PO FSE 2014-2020	€ 5.000.000	<u>Pi 9i</u> 9.2.2. Interventi di presa in carico multi professionale finalizzati all'inclusione lavorativa [...] - attività per l'integrazione socio-lavorativa, rivolta a persone con disabilità medio-grave di tipo fisico, psichico, relazionale, sensoriale, comunque in grado di usufruire di un percorso di integrazione socio-lavorativa, anche in funzione dell'esercizio del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione - attività professionalizzante individualizzata modulare , rivolta a persone con disabilità medio-lieve (con certificazione rilasciata dalla ASL), di tipo fisico, psichico, relazionale, sensoriale, comunque in grado di usufruire di un percorso di integrazione socio-lavorativa, anche in funzione dell'esercizio del diritto-dovere all'istruzione e	Per le linee di intervento 1-2-3: organismi formativi accreditati per la macro tipologia "Formazione per fasce deboli" Limitatamente alla linea di intervento 3: le associazioni temporanee d'impresa o di scopo, purché comprendenti un organismo formativo accreditato per la macro tipologia "Formazione per fasce deboli"	Giovani under 25 con disabilità medio-lieve e medio grave

Pagina 17 di 25

				<p>alla formazione</p> <p>- percorsi integrati sperimentali rivolti a persone con disabilità di tipo fisico, psichico, relazionale, sensoriale, comunque in grado di usufruire di un percorso di integrazione socio-lavorativa</p>		
Liguria	Avviso "Abilità al plurale"	PO FSE 2014-2020	<p>€ 12.500.000</p> <p><u>Linea 1:</u> € 10.000.000</p> <p><u>Linea 2:</u> € 2.500.000</p>	<p><u>PI 9.1</u></p> <p>Azione: 9.2.2 Interventi di presa in carico multi professionale [...]</p> <p>Progetti integrati di accompagnamento al lavoro</p> <p><u>Linea 1</u> – Percorso integrato dedicato ai soggetti per i quali è prevedibile lo sviluppo di abilità lavorative tali da consentire il successivo inserimento occupazionale e/o a soggetti che, pur presentando condizioni personali tali da non consentire (o consentire difficilmente) loro di raggiungere i requisiti minimi per un effettivo inserimento lavorativo, possono acquisire un concreto beneficio dall'attività di socializzazione in ambiente di lavoro o similare</p> <p><u>Linea 2</u> – Percorso integrato dedicato alla promozione dell'inclusione sociale delle persone svantaggiate attraverso l'accesso alla cultura, alla creazione artistica e allo sport</p>	<p>Partenariati composti da</p> <p>a. Amministrazioni pubbliche;</p> <p>b. Partì datoriali e sindacali ed altre associazioni di categoria;</p> <p>c. Associazioni, enti di volontariato, cooperative sociali, reti cooperative, consorzi;</p> <p>d. Imprese e loro consorzi;</p> <p>e. Istituti di credito e loro fondazioni;</p> <p>f. Organismi formativi</p> <p>g. Enti di ricerca;</p> <p>h. Organizzazioni internazionali e non governative;</p> <p>i. Enti pubblici e privati che svolgono servizi sociali, sanitari ed assistenziali;</p> <p>j. Forme di partenariato locale/reti che hanno tra le proprie finalità la lotta all'emarginazione attraverso l'inclusione sociale e lavorativa</p>	<p>a. Persone portatrici di handicap fisici, mentali e sensoriali</p> <p>b. Immigrati, persone appartenenti a minoranze etniche,</p> <p>c. Richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale,</p> <p>d. Donne vittime di violenza</p> <p>e. Alcolisti ed ex alcolisti, tossicodipendenti ed ex</p> <p>f. Tossicodipendenti – sieropositivi</p> <p>g. Soggetti in esecuzione penale interna ed esterna ed ex detenuti</p> <p>h. Persone inquadabili nei fenomeni di nuova povertà,</p> <p>i. Persone senza fissa dimora e colpiti da esclusione abitativa, persone prive di titolo di studio</p> <p>j. Personale che opera nei servizi sociali (incluso terzo settore), mediatori, tutor, famiglie dei destinatari delle precedenti aree</p>

Pagina 18 di 25

					di soggetti svantaggiati	
Liguria	Avviso "Famiglie al Centro- un Centro per le Famiglie"	PO FSE 2014-2020	<p>Linea 1 € 2.400.000,00</p> <p>Linea 2 € 900.000,00</p>	<p>Famiglie al centro – un centro per le famiglie</p> <p>9.1.2 Servizi sociali innovativi di sostegno a nuclei familiari multiproblematici e/o a persone particolarmente svantaggiate o oggetto di discriminazione</p> <p>Linea di intervento 1: servizi sociali innovativi di sostegno a nuclei familiari con minori nell'ambito del "Centri per la famiglia": con tale linea di intervento si intende promuovere l'offerta di servizi volti al sostegno e alla riattivazione delle risorse interne ed esterne delle famiglie con bambini, attraverso un approccio multidimensionale e partecipativo;</p> <p>Linea di intervento 2: servizi sociali innovativi di contrasto alla violenza di genere: si intende rafforzare ed integrare l'offerta di servizi di sostegno per le donne vittime di violenza e di interventi rivolti agli autori di violenza di genere e contro i minori;</p>	<p>Soggetti proponenti sono partenariati da realizzarsi attraverso specifici accordi, già esistenti o appositamente costituiti, da:</p> <p>a) Comuni singoli e/o associati;</p> <p>b) Aziende Sanitarie Locali;</p> <p>c) Ufficio scolastico regionale e istituti scolastici;</p> <p>d) Uffici del Ministero della Giustizia;</p> <p>e) Soggetti del Terzo Settore, iscritti ad apposito Registro regionale e in possesso di competenza specifiche ed esperienza nelle aree tematiche oggetto dell'iniziativa;</p> <p>f) Organismi formativi accreditati dalla Regione Liguria per la macrotipologia 3, sulla base del tipo di attività formativa prevista.</p>	<p>Per la linea di intervento 1:</p> <p>a) nuclei familiari con figli minorenni in situazione di disagio socioeconomico (con ISEE inferiore ad € 15.000) e a rischio di esclusione sociale;</p> <p>b) operatori pubblici e privati dei servizi sociali, sociosanitari e scolastici, inclusi gli operatori del terzo settore e i volontari affiancanti.</p> <p>Per la linea di intervento 2:</p> <p>a) donne vittime di violenza;</p> <p>b) soggetti in esecuzione penale o che siano stati sottoposti a provvedimenti penali negli ultimi 5 anni per reati connessi alla violenza di genere e/o contro i minori;</p> <p>c) soggetti in situazione di disagio socioeconomico (con ISEE inferiore ad € 15.000) e a rischio di esclusione sociale che abbiano commesso atti di violenza di genere e/o contro i minori;</p> <p>d) operatori pubblici e privati dei servizi sociali, sociosanitari e scolastici, inclusi gli operatori del terzo settore e i volontari.</p>

Pagina 19 di 25

Liguria	GARA MEDIANTE PROCEDURA APERTA PER L'ACQUISIZIONE DI SERVIZI FINALIZZATI ALLA REALIZZAZIONE DI UN'AZIONE DI SISTEMA PER LA QUALIFICAZIONE DEGLI ASSISTENTI FAMILIARI IN REGIONE LIGURIA	PO FSE 2014-2020	EURO 1.750.000/00 IVA esclusa, secondo le norme vigenti	SivMigliore accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi i servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale RA 9.3 Aumento /consolidamento/qualificazione dei servizi di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia" e dell'offerta dei servizi sanitari e socio sanitari territoriali RA 9.3.7 Formazione degli assistenti familiari e creazione di registri di accreditamento e di albi di fornitori di servizi di cura rivolti alle persone anziane e/o non autosufficienti	L'acquisizione di servizi finalizzati alla realizzazione di un'azione di sistema regionale che contempli: 1. costruzione di un registro regionale degli/delle operatori del lavoro privato di cura, suddiviso al suo interno in due tipologie, Badanti e Baby Sitter; 2. realizzazione di una rete con il coinvolgimento di operatori pubblici e privati qualificati sotto il profilo delle competenze professionali diffusa capillarmente sul territorio della regione Liguria, finalizzata all'attuazione dei servizi di assistenza prestati dalle persone iscritte nel registro di cui al punto 1); 3. elaborazione di strumenti metodologici e tecnologie informative in grado di favorire una maggiore efficacia dei servizi a valenza sociale per l'incontro domanda/offerta di lavoro e per l'erogazione di servizi di cura alle persone, ai minori e alle famiglie.	Qualificazione dell'offerta dei servizi e del lavoro di cura e di assistenza alla persona; Attivazione di percorsi di orientamento, riconoscimento, validazione e adeguamento delle competenze professionali; Qualificazione della domanda attraverso lo sviluppo delle competenze dei caregiver familiari; Promozione di misure di contrasto al lavoro sommerso attraverso la qualificazione dei Servizi di incontro domanda e offerta; allo sviluppo di processi di integrazione del lavoro privato di cura nel sistema pubblico dei servizi con funzioni di osservazione attiva, monitoraggio e comunicazione
Liguria	Bando per la presentazione di progetti attuati a livello territoriale finalizzati ad assicurare, in via transitoria, ai	Dipartimento Pari Opportunità	€850.000,00	HTH LIGURIA: Hope this Helps – Il sistema Liguria contro la tratta e lo sfruttamento minorile Azione di sistema regionale	Comuni, Terzo settore, ANCI Liguria	Consolidamento di una rete istituzionale capace di fornire servizi integrati in favore delle vittime di tratta mirati in particolare all'emersione/prima assistenza e

Pagina 20 di 25

soggetti destinatari adeguate condizioni di alloggio, vitto e assistenza sanitaria e, successivamente, la prosecuzione dell'assistenza e dell'integrazione sociale - programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6 bis dell'art. 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, alle vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 del medesimo articolo 18 (art. 1, commi 1 e 3, del decreto del presidente del consiglio dei ministri 16				Creazione di un "Sistema Liguria" che attraverso azioni conoscitive multilivello del fenomeno, un modello innovativo di governance pubblico-privata, la stipula di protocolli operativi tra soggetti istituzionali e non che direttamente o indirettamente possono entrare in contatto con vittime potenziali o presunte, porti alla definizione di ruoli, competenze, percorsi, azioni e procedure condivise e omogenee su tutto il territorio regionale		accoglienza di semi autonomia nell'ambito della Conferenza Sindaci ASL 5 spezzino , ASL1 Imperiese, ASL3 Genovesato, ASL2 Savonese, ASL 4 Chiavarese Creazione di un sistema di indicatori che consenta a tutto il territorio di avere una stima sulla diffusione dei fenomeni di sfruttamento presenti, in particolare per quanto riguarda lo sfruttamento di donne e minori. Rendere disponibile il sistema degli indicatori e il suo aggiornamento alle istituzioni ed alle associazioni ed utilizzarli per veicolare informazioni alla cittadinanza attraverso attività formative/informative.
---	--	--	--	---	--	---

Pagina 21 di 25

	maggio 2016) - Bando 2/2017					
Liguria	Approvazione avviso pubblico per l'erogazione di contributi finalizzati all'istituzione di nuovi centri anti violenza e nuove case rifugio per donne vittime di violenza ai sensi dell'art. 5bis co. 2, lett. d) decreto legge 14 agosto 2013 n.93	DGR 753/2017 Risorse assegnate alla Regione Liguria con i Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 novembre 2016	€ 1.80.658,00	La Regione Liguria intende rafforzare le azioni di contrasto della violenza di genere e potenziare la rete di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, favorendo, con questo avviso, l'istituzione di nuovi centri anti violenza e nuove case rifugio, in coerenza con quanto previsto dall'art. 5 bis comma 2 lettera d) del decreto legge del 14 agosto del 2013 n. 93, convertito in legge 15 ottobre 2013 n. 119;	Soggetti promotori di nuovi CAV e nuove case rifugio	Donne vittime di violenza
Liguria	Avviso pubblico rivolto ai distretti sociosanitari liguri per l'erogazione di voucher nido di inclusione e vouche nido di conciliazione a valere su POR FSE Liguria	PO FSE 2014-2020	€2.500.000 Asse 1 €2.500.000 Asse 2 Totale Euro 5.000.000	- Asse 1 Occupazione: Azione 8. 2.1 Voucher di conciliazione - Asse 2 Inclusione: Azione 9.3.3 Implementazione di buoni servizio per servizi socio educativi prima infanzia -	Nuclei familiari in situazione di disagio economico con ISEE non superiore a €20.000	Supportare famiglie in condizione di disagio economico con misure che riducano i costi di frequenza al nido Migliorare la partecipazione al mercato del lavoro offrendo condizioni per intraprendere un'attività lavorativa

Pagina 22 di 25

Liguria	Avviso pubblico per la "Concessione di contributi ad enti del terzo settore per attività di raccolta e distribuzione beni alimentari a favore di persone in stato di grave indigenza ed emarginazione sociale".	Fondi regionali esercizio di bilancio 2017	€ 95.000	- sostegno a progetti con valenza regionale per la raccolta e distribuzione di beni alimentari al fine di promuovere opportunità diffuse sul territorio regionale di accesso a risorse tese a soddisfare i bisogni primari delle persone in condizione di indigenza, riducendo gli sprechi alimentari e distribuendo le eccedenze a fini di solidarietà sociale.	Possono accedere ai contributi Enti del Terzo Settore con comprovata esperienza in questo campo, iscritti al Registro regionale del Terzo Settore di cui alla L.R. 42/2012, anche riuniti in Associazioni Temporanee di Scopo.	Singoli e famiglie in condizioni di indigenza che necessitano di sostentamento di beni primari
Liguria	Riparto di contributi ai comuni capofila delle 5 Conferenze dei Sindaci	Fondi regionali esercizio di bilancio 2017	€ 850.000	Contributo economico per il sostegno all'erogazione di servizi per le persone in condizione di grave emarginazione e senza dimora attraverso contributi regionali ai Distretti Sociali	Distretti Sociali	Persone in condizione di marginalità estrema con particolare riferimento alle persone senza dimora
	Adesione regionale all'Avviso pubblico per la presentazione di Proposte di intervento per il contrasto alla grave emarginazione	Programma Operativo Nazionale (PON) "Inclusione" e sul Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti, programmazione 2014-	Quota di riparto alla regione Liguria € 1.178.900,00 Di cui:	Sviluppo nelle 5 Conferenze dei sindaci della Regione Liguria di progetti territoriali, con regia regionale, finalizzati alla sperimentazione di azioni per il superamento di approcci di tipo emergenziale, in favore di approcci maggiormente strutturati fra i quali i cosiddetti approcci housing led e housing first, che assumono il rapido re-inserimento in un'abitazione come punto di partenza affinché i senza dimora possano avviare un reale percorso di inclusione sociale.	Comuni capofila delle 5 Conferenze dei Sindaci	Persone in condizione di marginalità estrema con particolare riferimento alle persone senza dimora.

Pagina 23 di 25

	adulta e alla condizione di senza dimora da finanziare a valere sul Fondo Sociale Europeo, programmazione 2014-2020,	2020, Programma Operativo per la fornitura di prodotti alimentari e assistenza materiale di base (PO I FEAD)	€ 589.450,00 a valere sul PON Inclusion € 589.450,00 a valere sul FEAD			
Liguria	Non uno di meno - A scuola in Liguria	MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI - AD FAMI	€478.980,00	Prevenzione dell'insuccesso e della dispersione scolastica degli alunni stranieri. Formazione italiano L2, laboratori educativi, teatro, azioni di inclusione e sensibilizzazione, azioni per favorire la comunicazione con le famiglie	Scuole e terzo settore, Enti formazione	Insegnanti - Studenti e famiglie Obiettivo: oltre 900 alunni stranieri cittadini di paesi terzi e giovani con background migratorio
Liguria	Adesione alle fasi d'implementazione e regionale del Programma Nazionale P.I.P.P.I. (Programma Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione)	Fondi statali - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e quota cofinanziamento regionale - esercizio di bilancio 2018	Attualmente in corso fase 6 e 7 per un totale di Euro 200.000,00 Finanziamenti o MLPS Euro 50.000,00 fondi regionali	Implementazione sui territori di un modello d'intervento innovativo per il lavoro con le famiglie cosiddette negligenti al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare, articolando in modo coerente fra loro i diversi ambiti di azione coinvolti intorno ai bisogni dei bambini che vivono in tali famiglie, tenendo in ampia considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini stessi nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni. L'obiettivo primario è dunque quello di aumentare la sicurezza dei bambini e migliorare la qualità del loro sviluppo.	Ambiti territoriali	Nuclei familiari in situazione di vulnerabilità e a rischio di allontanamento del minore

Pagina 24 di 25

Liguria	Riparto del Fondo Politiche della Famiglia ai comuni capofila delle 5 Conferenze dei Sindaci	Fondi statali - Dipartimento politiche della famiglia	Attualmente in corso due annualità 2016 e 2017 per un totale di Euro 310.456,97 - finanziamento statale Euro 58.693,00 cofinanziamento regionale	Interventi di sostegno alla neogenitorialità, promozione di strategie educative relazionali positive, <i>home visiting</i> , in continuità con quanto realizzato con il fondo per le politiche della famiglia nel 2015 e in particolare attraverso le attività nei Centri per la famiglia.	Territori delle 5 Conferenze dei Sindaci	Nuclei familiari fragili
Liguria	Approvazione "Linee di indirizzo regionali per i percorsi finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione".	DGR 283/2017		Il provvedimento approva nuove Linee di indirizzo regionali per i percorsi finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione, che sostituiscono la precedente disciplina regionale (D.G.R. 1249/13), nel rispetto delle "Linee guida per i tirocini di orientamento, formazione e inserimento/reinserimento finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione", di cui all'Accordo tra Governo e Regioni del 22 gennaio 2015.		Soggetti svantaggiati di cui all'art. 4, comma 1, della Legge 8/11/1991 n. 381 (compresi i condannati in condizione di detenzione o ammessi a misure alternative alla detenzione, nei limiti stabiliti dalla vigente legislazione penitenziaria), i disabili di cui alla L. 12/3/1999 n. 68, nonché le persone in carico ai servizi sociali o sociosanitari pubblici territoriali di cui al successivo articolo 6 fra cui le persone con povertà estreme per le quali si sia definito un percorso educativo/socio terapeutico d'inserimento o reinserimento sociale.

Pagina 25 di 25

LE VARIE FORME DI AIUTO DELLA FONDAZIONE ANTIUSURA

PRESTITI DI PREVENZIONE ALL'USURA

Sono quelli previsti dall'art. 15 della legge 108/96, riservati alle persone fisiche, rappresentano l'operatività più importante e significativa dell'attività della FAU; sono prestiti a persone in difficoltà che non hanno più accesso al normale credito bancario, perché protestate, inserite nell'elenco dei cattivi pagatori (CRIF) o semplicemente perché non sono state considerate finanziabili dal sistema bancario. In questi casi la garanzia della FAU è fondamentale.

Per questi finanziamenti lo Stato ha messo a disposizione somme che la FAU ha depositato presso le banche convenzionate, Intesa San Paolo e Banca CARIGE (e più recentemente Banca Mediolanum), a garanzia di tali prestiti

I prestiti erogati nel 2015 sono stati 98, per 689.494 euro; da inizio attività a tutto il 2015, sono stati 1684 per un totale di 12.218.702 euro.

I richiedenti sono per l'80% famiglie italiane, oltre l'88,5% persone residenti a Genova.

La durata massima è di 6 anni, l'importo massimo 30.000 euro (si tratta di famiglie e non di imprese), il tasso massimo 1,74% (un terzo circa dei tassi di mercato).

L'importo medio dei prestiti è di 7.200 euro. Le insolvenze complessive sono attorno al 18% dei prestiti erogati, valore considerato buono, sia da esperti esterni che dai rappresentanti del MEF che verificano l'attività della Fondazione.

COMMISSIONE EMERGENZE FAMIGLIA

Attività collaterale alla FAU è la Commissione Emergenze Famiglia, nata anch'essa nel 1996, con la finalità di rispondere alle emergenze delle famiglie più povere. E' a tutti gli effetti una struttura della Diocesi di Genova. Sostenuta finanziariamente in buona parte dalla Diocesi di Genova con una quota dell'otto per mille e da aiuti economici da privati. La CEF fa da "spalla" alla FAU specialmente nel comparto degli aiuti finanziari a "fondo perso". Dal 1996 al 2015 sono state aiutate 2.538 famiglie o persone con un esborso di 2.349.466 euro.

I bisogni cui occorre far fronte derivano in larga parte da spese per l'abitazione (amministrazione, affitti, traslochi) ed utenze relative: spese per la casa 50%, spese per utenze 27%, spese mediche 6%, spese legali 2%, spese varie 15%.

Provenienza delle richieste: 77% dai Centri di Ascolto Caritas; richiedenti diretti presso gli uffici 12%. Le aree dove normalmente si interviene: Sampierdarena, Pegli, Prà, Voltri, Rivarolo, Bolzaneto, Marassi, Staglieno, Centro Storico, Carignano/Foce, Oregina, Cornigliano, Pontedecimo, Sestri P.

PRESTITO DELLA SPERANZA

Partito nel 2009, con una nuova versione dal 2014: dall'inizio sono state esaminate 50 pratiche ed erogati 33 prestiti per un totale di circa 180.000 euro. Importo massimo erogabile per le persone fisiche di 7500 euro e per le persone giuridiche di 25.000 (piccole attività, ditte individuali s.n.c., s.a.s.), con rimborso in 60 mesi. Garanzie con fondi CEI

MOROSITÀ NELL'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

Attività nata nel 2001, consente di intervenire con prestiti bancari garantiti da FAU per sanare morosità relativa a ERP. FAU utilizza un plafond assegnato prima da Regione Liguria e successivamente da ARTE - Genova

L'erogazione del prestito è preceduta da un periodo di "messa alla prova", di 12 mesi, durante il quale l'inquilino moroso deve impegnarsi a pagare regolarmente quanto dovuto per l'affitto. Sono stati recuperati circa 672.000 euro di morosità arretrate ed evitato lo sfratto a 143 famiglie (dato aggiornato al 2018)

Dal 2001 al 2015: importi conferiti 317.477 euro, prestiti erogati 640.562 euro, insolvenze 183.097 euro

In questo momento sono coinvolte 50 famiglie.

MICROCREDITO

Finanziamento di importi contenuti per avviare attività economiche o rifinanziare quelle già esistenti, a ditte individuali, cooperative o piccole società che non hanno la possibilità di accedere alle normali forme di finanziamento creditizio.

Dal 1998 finanziate 153 iniziative, soprattutto nuove, con esborso di circa 1.474.000 euro, con contributi iniziali della Curia e poi di Compagnia di San Paolo e Fondazione Carige. I finanziamenti sono stati erogati per il 70% a favore di italiani.

E' una esperienza difficile, perché comporta operazioni ad alto rischio finanziario. Si prosegue comunque in questa forma di aiuto, che non può che essere selettiva a causa delle elevate insolvenze. (Va tenuto conto del fatto che, secondo dati di Confesercenti e Ascom, oltre il 40% delle nuove attività commerciali chiude entro due anni)

Del contributo di Intesa San Paolo di 400.000 euro, più 235.000 sono stati utilizzati per gestire il microcredito: un'altra quota è stata impiegata per fare beneficenza.

FONDO EMERGENZA E SOCCORSO

Sono prestiti di importo più modesto, o contributi a fondo perduto; è uno strumento utile per intervenire nelle altre provincie, in cui non opera il CEF. risorse pervenute in beneficenza da privati o istituzioni): a tutto il 2018, 704 interventi per 1.078.000 euro

PRESTITI DIRETTI ALLE FAMIGLIE – L'iniziativa è nata nel 2013 a seguito del progetto di Fondazione Carige; i prestiti sono senza interessi e senza commissioni.

Sovente la perdita del lavoro determina il precipitare in una povertà che molte famiglie non avrebbero mai immaginato. Da qui soprattutto problemi per gestione della casa.

Con le risorse messe a disposizione da Fondazione Carige (200.000 euro), nel periodo 2013-2018 sono state aiutate 163 famiglie; le restituzioni avvenute hanno consentito di operare oltre il plafond messo a disposizione, per complessivi 351.000

PRESTITI ALLUVIONATI

Dopo l'alluvione del 2014, con 120.000 euro (da FAU, Caritas e CEI) sono stati realizzati prestiti senza spese né interessi, sino a 5000 euro (38 prestiti, per 162.000 euro, a privati, a piccole attività commerciali o artigianali, con danni formalmente denunciati alla Regione Liguria.

PRESTITI D'ONORE DELLA REGIONE LIGURIA

Avviati nel 2004, per persone in difficoltà residenti in Liguria, per un ammontare che va da 3.000 a 10.000 euro, sono prestiti garantiti dalla Regione Liguria, con rientro a rate costanti in 36 mesi, senza spese, commissioni o interessi.

I "prestiti d'onore" sono stati rifinanziati per 13.000 euro

Il compito della FAU è quello di "valutare la capacità di restituzione" del finanziamento: il 25/30% delle domande vengono cassate, per un altro 25/30% la richiesta viene ridimensionata.

Le pratiche vengono poi inoltrate alla Regione che, tramite Filse, trasmette il decreto di pagamento alla banca scelta dal richiedente.

Per alcune pratiche valutate negativamente come Prestito d'Onore, la FAU è comunque intervenuta con altre forme di aiuto proprie.

Inoltrate 1.729 richieste sino a fine 2015 (per un totale di 9.399.300 euro). Ad oggi i casi affrontati sono circa 2000.

**Legge 7 marzo 1996, n.108 “Disposizioni in materia di usura”
e s.m.i.**

ART. 14.

1. È istituito presso l'ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative anti-racket il "Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura".

2. Il Fondo provvede alla erogazione di mutui senza interesse di durata non superiore al decennio a favore di soggetti che esercitano attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o comunque economica, ovvero una libera arte o professione, i quali dichiarino di essere vittime del delitto di usura e risultino parti offese nel relativo procedimento penale. Il Fondo è surrogato, quanto all'importo dell'interesse e limitatamente a questo, nei diritti della persona offesa verso l'autore del reato. La concessione del mutuo è esente da oneri fiscali. (5)

((2-bis. Fermo quanto previsto dal comma 7, l'erogazione dei mutui di cui al comma 2 è consentita anche in favore dell'imprenditore dichiarato fallito, previo provvedimento favorevole del giudice delegato al fallimento, a condizione che il medesimo non abbia riportato condanne definitive per i reati di cui al titolo VI del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni, ovvero per delitti contro la pubblica amministrazione, la fede pubblica, l'amministrazione della giustizia, il patrimonio, l'economia pubblica, l'industria e il commercio, a meno di intervenuta riabilitazione ai sensi degli articoli 178 e seguenti del codice penale. Avverso il provvedimento contrario del giudice delegato è ammesso reclamo al tribunale fallimentare, del quale non può far parte il giudice che ha emanato il provvedimento reclamato.

2-ter. Le somme erogate a titolo di mutuo ai sensi del comma 2-bis non sono imputabili alla massa fallimentare né alle attività sopravvenute dell'imprenditore fallito e sono vincolate, quanto a destinazione, esclusivamente all'utilizzo secondo le finalità di cui al comma 5)).

((3. Il mutuo può essere concesso, anche nel corso delle indagini preliminari, previo parere favorevole del pubblico ministero, sulla base di concreti elementi acquisiti nel corso delle indagini preliminari medesime)).

4. L'importo del mutuo è commisurato al danno subito dalla vittima del delitto di usura per effetto degli interessi e degli altri vantaggi usurari corrisposti all'autore del reato. Il Fondo può erogare un importo maggiore quando, per le caratteristiche del prestito usurario, le sue modalità di riscossione o la sua riferibilità a organizzazioni criminali, sono derivati alla vittima del delitto di usura ulteriori rilevanti danni per perdite o mancati guadagni.

5. La domanda di concessione del mutuo deve essere presentata al Fondo entro il termine di sei mesi dalla data ((di presentazione della denuncia per il delitto di usura ovvero dalla data)) in cui la persona offesa ha notizia dell'inizio delle indagini per il delitto di usura. Essa

deve essere corredata da un piano di investimento e utilizzo delle somme richieste che risponda alla finalità di reinserimento della vittima del delitto di usura nella economia legale. In nessun caso le somme erogate a titolo di mutuo o di anticipazione possono essere utilizzate per pagamenti a titolo di interessi o di rimborso del capitale o a qualsiasi altro titolo in favore dell'autore del reato.

6. La concessione del mutuo è deliberata dal Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative anti-rackett sulla base della istruttoria operata dal comitato di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 1992, n. 172. Il Commissario straordinario può procedere alla erogazione della provvisionale anche senza il parere di detto comitato. Può altresì valersi di consulenti.

7. I mutui di cui al presente articolo non possono essere concessi a favore di soggetti condannati per il reato di usura, anche tentato, o per taluno dei reati consumati o tentati di cui agli articoli 380 e 407, comma 2, lettera a), del codice di procedura penale, ovvero sottoposti a misure di prevenzione personali o patrimoniali ovvero alla speciale misura di cui all'articolo 34 del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159. Nei confronti dei soggetti indagati o imputati per taluno di detti reati ovvero proposti per le suddette misure, la concessione del mutuo non può essere consentita e, ove sia stata disposta, è sospesa fino all'esito dei relativi procedimenti)).

8. I soggetti indicati nel comma 2 sono esclusi dalla concessione del mutuo se nel procedimento penale per il delitto di usura in cui sono parti offese, ed in relazione al quale hanno proposto la domanda di mutuo, hanno reso dichiarazioni false o reticenti. Qualora per le dichiarazioni false o reticenti sia in corso procedimento penale, la concessione del mutuo è sospesa fino all'esito di tale procedimento.

9. Il Fondo procede alla revoca dei provvedimenti di erogazione del mutuo e della provvisionale ed al recupero delle somme già erogate nei casi seguenti:

((a) se il procedimento penale per il delitto di usura in relazione al quale il mutuo o la provvisionale sono stati concessi si conclude con provvedimento di archiviazione, salvo quanto previsto dalla lettera a-bis), ovvero con sentenza di non luogo a procedere, di proscioglimento o di assoluzione;

a-bis) quando il procedimento penale non possa ulteriormente proseguire per prescrizione del reato, per amnistia o per morte dell'imputato e il giudice debba emettere per tali motivi il provvedimento di archiviazione o la sentenza, in qualsiasi fase o grado del processo, ai sensi dell'articolo 129, comma 1, del codice di procedura penale, quando allo stato degli atti non esistano elementi documentati, univoci e concordanti in ordine all'esistenza del danno subito dalla vittima per effetto degli interessi o di altri vantaggi usurari));

b) se le somme erogate a titolo di mutuo o di provvisionale non sono utilizzate in conformità al piano di cui al comma 5;

c) se sopravvengono le condizioni ostative alla concessione del mutuo previste nei commi 7 e 8.

10. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano ai fatti verificatisi a partire dal 1 gennaio 1996. Le erogazioni di cui al presente articolo sono concesse nei limiti delle disponibilità del Fondo.

11. Il Fondo è alimentato:

a) da uno stanziamento a carico del bilancio dello Stato pari a lire 10 miliardi per l'anno 1996 e a lire 20 miliardi a decorrere dal 1997; al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1996-1998, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio;

b) dai beni rivenienti dalla confisca ordinaria ai sensi dell'articolo 644, sesto comma, del codice penale;

c) da donazioni e lasciti da chiunque effettuati. (12)

12. E comunque fatto salvo il principio di unità di bilancio di cui all'articolo 5 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

13. Il Governo adotta, ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n.400, apposito regolamento di attuazione entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

AGGIORNAMENTO (5)

La L. 23 dicembre 2000, n. 388 ha disposto (con l'art. 138, comma 27) che "Tale modifica opera anche per i mutui concessi precedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge, relativamente alle somme non ancora restituite dal beneficiario."

AGGIORNAMENTO (12)

La L. 12 novembre 2011, n. 183 ha disposto (con l'art. 4, comma 19) che "Gli stanziamenti per l'alimentazione del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura, [...] previsti dal comma 11 dell'articolo 14 della legge 7 marzo 1996, n. 108, [...] a decorrere dal 2012, sono fissati, [...] in euro 1.000.000".

ART. 15.

1. E' istituito presso il Ministero del tesoro il "Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura" di entità pari a lire 300 miliardi, da costituire con quote di 100 miliardi di lire per ciascuno degli anni finanziari 1996, 1997 e 1998. Il Fondo dovrà essere utilizzato quanto al 70 per cento per l'erogazione di contributi a favore di appositi fondi speciali costituiti dai confidi, di cui all'articolo 13 del decreto-legge 30 settembre 2003,

n. 269, e quanto al 30 per cento a favore delle fondazioni ed associazioni riconosciute per la prevenzione del fenomeno dell'usura, di cui al comma 4.

2. I contributi di cui al comma 1 possono essere concessi ai Confidi alle seguenti condizioni:

a) che essi costituiscano speciali fondi antiusura, separati dai fondi rischi ordinari, destinati a garantire fino all'80 per cento le banche e gli istituti di credito che concedono finanziamenti a medio termine e all'incremento di linee di credito a breve termine a favore delle piccole e medie imprese a elevato rischio finanziario, intendendosi per tali le imprese cui sia stata rifiutata una domanda di finanziamento assistita da una garanzia pari ad almeno il 50 per cento dell'importo del finanziamento stesso pur in presenza della disponibilità del Confidi al rilascio della garanzia;

b) che i contributi di cui al comma 1 siano cumulabili con eventuali contributi concessi dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

3. Il Ministro del tesoro, sentito il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, determina con decreto i requisiti patrimoniali dei fondi speciali antiusura di cui al comma 2 e i requisiti di onorabilità e di professionalità degli esponenti dei fondi medesimi.

4. Le fondazioni e le associazioni riconosciute per la prevenzione del fenomeno dell'usura sono iscritte in apposito elenco tenuto dal Ministro del tesoro. Lo scopo della prevenzione del fenomeno dell'usura, anche attraverso forme di tutela, assistenza ed informazione, deve risultare dall'atto costitutivo e dallo statuto.

5. Il Ministro del tesoro, sentiti il Ministro dell'interno ed il Ministro per gli affari sociali, determina con decreto i requisiti patrimoniali delle fondazioni e delle associazioni per la prevenzione del fenomeno dell'usura ed i requisiti di onorabilità e di professionalità degli esponenti delle medesime fondazioni e associazioni.

6. Le fondazioni e le associazioni per la prevenzione del fenomeno dell'usura prestano garanzie alle banche ed agli intermediari finanziari al fine di favorire l'erogazione di finanziamenti a soggetti che, pur essendo meritevoli in base ai criteri fissati nei relativi statuti, incontrano difficoltà di accesso al credito.

7. Fatte salve le riserve di attività previste dalla legge, le fondazioni e le associazioni per la prevenzione del fenomeno dell'usura esercitano le altre attività previste dallo statuto.

8. Per la gestione del Fondo di cui al comma 1 e l'assegnazione dei contributi, il Governo provvede, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'istituzione di una commissione costituita da ((due rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, di cui uno con funzioni di presidente, da due rappresentanti del Ministero dell'interno, di cui uno nella persona del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative anti-racket ed antiusura, da due rappresentanti del Ministero dello sviluppo economico e da due rappresentanti del Ministero del lavoro e delle

politiche sociali. E' previsto un supplente per ciascuno dei rappresentanti. I componenti effettivi e supplenti della commissione sono scelti tra i funzionari con qualifica non inferiore a dirigente di seconda fascia o equiparata. La partecipazione alla commissione e' a titolo gratuito. Le riunioni della commissione sono valide quando intervengono almeno cinque componenti, rappresentanti, comunque, le quattro amministrazioni interessate. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza dei presenti e in caso di parità di voti prevale quello del presidente)).

9. I contributi di cui al presente articolo sono erogati nei limiti dello stanziamento previsto al comma 1.

10. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1996-1998, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

ELENCO DELLE VARIE POSSIBILITA' D'INTERVENTO

NOME ed (Ente erogatore)	Destinatari	Vincoli al finanziamento	Tipologia	Importo massimo
Fondi antiusura ex legge 108/96 (FAU)	Persone fisiche a rischio di usura non più bancabili, residenti nella Regione Liguria	- Capacità di rimborso - Intervento a scopo di esito risolutivo - Non casi "cronici", né dipendenze da gioco, alcool, droga, ecc. - Meritevolezza	Prestito bancario a tasso agevolato Durata massima 72 mesi	€ 30.000 max.; € 80.000 max. per operazioni ipotecarie
Fondi Commissione Emergenze Famiglia (CEF)	Persone non bancabili residenti nella Diocesi di Genova	- Intervento a scopo di esito risolutivo - Possibilmente non casi "cronici"	Prestito diretto senza interessi e senza spese, o contributo a fondo perduto	€ 2.000, salvo eccezioni
Prestito della Speranza (CEI - ABI)	- Persone fisiche che versano in situazione di vulnerabilità economica e sociale. - Microimprese che incontrano difficoltà di accesso al credito per nuovi investimenti o fase di avvio.	- Per le famiglie: verifica della posizione globale finanziaria, - Per le imprese: verifica dell'andamento aziendale e prospettive di sviluppo; - Per le Start-up: business plan e partecipazione al capitale di rischio in quota minima.	- Persone fisiche: prestito bancario a tasso agevolato, rimborso in 5 anni; - Microimprese: prestito bancario, rimborso in 5 anni.	- Famiglie: prestito € 7.500 max., in tranches bimestrali; - Microimprese: prestito € 25.000 max., in unica soluzione.
Fondi ARTE Regione Liguria (FAU)	Inquilini morosi di case di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) residenti in Provincia di Genova	- Eliminazione morosità progressiva - Superamento di una messa in prova di 12 mesi - Capacità di rimborso prestito successivo	Prestito bancario a tasso agevolato Durata massima 72 mesi	Importo medio € 5.000, max. € 30.000
Microcredito (FAU)	Apertura di nuove attività economiche di lavoro autonomo non bancabili	- Intervento per coloro che vogliono intraprendere una NUOVA attività in proprio o per finanziare attività economiche già esistenti	Prestito bancario a tasso agevolato Durata normalmente non superiore a 48 mesi	€ 20.000
Fondo Emergenza e Soccorso - FES (FAU)	Persone non bancabili residenti nella Regione Liguria	- Intervento a scopo di esito risolutivo - Possibilmente non casi "cronici"	Prestito diretto senza interessi e senza spese, o contributo a fondo perduto	€ 2.000 salvo eccezioni
Prestito alle famiglie- PDF (FAU)	Persone non bancabili residenti nella Regione Liguria	- Intervento normalmente a scopo risolutivo	Prestito diretto senza interessi e senza garanzia che presenti buone probabilità di restituzione, durata 60 mesi max.	€ 5.000 max.
Microcredito per Emergenze abitative a La Spezia (FAU)	Persono/famiglie in emergenza abitative residenti in provincia di La Spezia	- Interventi inerenti spese riferibili alla casa, proposti e garantiti da Comuni e Caritas	Prestito diretto senza spese e senza interessi, durata 40 mesi max.	€ 2.000
Prestiti ad alluvionati (FAU)	Privati e attività commerciali, artigianali, autonome che hanno subito danni nell'alluvione del 2014	- Capacità di rimborso e denuncia del danni subiti all'autorità pubblica	Prestito diretto senza spese e senza interessi, durata 60 mesi max.	€ 5.000
Prestiti d'Onore (Regione Liguria)	Persono con reddito non superiore a € 30.000, più € 2.000 per ogni figlio e € 4.000 per ogni disabile, residenti in Liguria	- Non avere avuto protesti e/o gravi pendenze giudiziarie, o insolvenze con finanziarie - Aver concluso restituzione prestito precedente	Prestito tramite banca senza interessi, da restituire in 36 mesi	€ 3.000 min. € 10.000 max.

Alcuni dati di bilancio

Totale complessivo dei nostri interventi (dal 1996 al 2015)

	Prestiti ed erogazioni a fondo perso	Importi totali
FAU	n. 3.067	€ 16.684.603
CEF	n. 2.538	€ 2.349.466
Totale	n. 5.605	€ 19.034.069

Rendiconto della gestione FAU per l'anno 2015

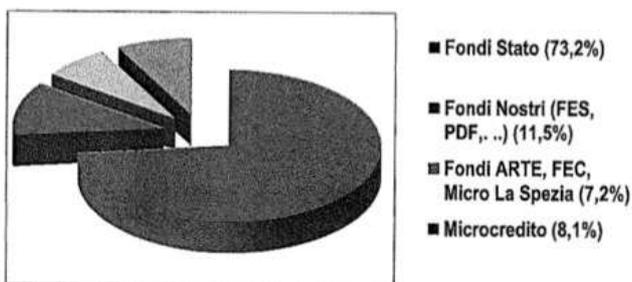
PROVENTI	
- OBLAZIONI DA PRIVATI	€ 18.838
- PROVENTI DIVERSI E CONTRIBUTI	€ 43.059
- PLUSVALENZA DA TITOLI E SOPRAVVENIENZE ATTIVE	€ 10.914
- INTERESSI ATTIVI	€ 17.620
TOTALE PROVENTI	€ 90.431
ONERI	
- SPESE TELEFONICHE	€ 4.643
- SPESE PULIZIA UFFICI, FOTOCOPIE, CANCELLERIA, ECC.	€ 14.524
- ACQUISTO P.C. E VIAGGI	€ 5.655
- AFFITTI PASSIVI	€ 11.662
- ALTRO	€ 1.062
TOTALE SPESE DI GESTIONE	€ 37.546
- EROGAZIONI PER EMERGENZE E SOCCORSO	€ 13.692
- ACCANTONAMENTI SU PRESTITI (EMERGENZA E SOCCORSO E MICROCREDITI)	€ 45.000
TOTALE ONERI	€ 96.238
DISAVANZO DI GESTIONE (COPERTO UTILIZZANDO IL FONDO DI RISERVA)	€ 5.807

Gestione complessiva fondi FAU

(dati da inizio attività a fine 2015)

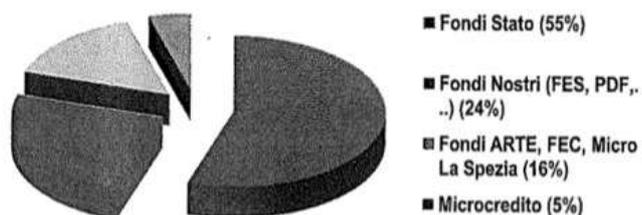
Tipo di intervento	Importo	Percentuale
Fondi Stato (per prevenzione usura)	€ 12.218.702	73,2%
Fondi nostri (per famiglie ed emergenze diverse)	€ 1.919.639	11,5%
Fondi ARTE, FEC, Micro La Spezia)	€ 1.203.850	7,2%
Microcredito (per avvio, ampliamento imprese)	€ 1.342.412	8,1%
Totale generale	€ 16.684.603	100%

IMPORTO PER TIPO DI INTERVENTO



Numero di interventi	N. interventi	Percentuale
Fondi Stato (per prevenzione usura)	1.684	55%
Fondi nostri (per famiglie ed emergenze diverse)	759	24%
Fondi ARTE, FEC, Micro La Spezia)	486	16%
Microcredito (per avvio, ampliamento imprese)	140	5%
Totale generale	3.069	100%

NUMERO DI INTERVENTI



ALLEGATO 19

Gli interventi del Centro di Ascolto Caritas di Ventimiglia (anno 2017)¹⁰⁸ sono suddivisi tra

- Interventi per residenti e persone senza dimora: totale persone assistite: 708

PRIMO LIVELLO (Bassa Soglia) – CENTRO ASCOLTO:

N. persone ascoltate: 374 (210 italiani e 164 stranieri)

N. spese: 2.080 (distribuzione di spese mensili a famiglie in difficoltà presenti sul territorio, sulla base della certificazione ISEE)

N. pranzi al sacco: 1.520

N. cene presso la mensa: 3.127

N. kit vestiario distribuiti: 1.813

N. prodotti igiene distribuiti: 39

N. visite mediche: 510 (Ambulatorio medico aperto bisettimanale grazie a medici di base volontari)

N. presenze accoglienza notturna maschile e femminile: 2.181

Sussidi economici: 1678

SECONDO LIVELLO (Il secondo livello permette di costruire percorsi per la socializzazione, il reinserimento, il prendersi cura delle persone che necessitano di un progetto individualizzato)

Educativa territoriale: n. 98 persone

N. colloqui: 7.200

Accompagnamenti a visita da vari specialisti

Lavoro di rete - N. coinvolgimento enti pubblici: 4.680

Interventi a domicilio - N. assistenze domiciliari: 5.610

Accoglienze a lungo termine in semi autonomia presso alloggi diffusi - N. 10.391

Intermediazione abitativa - a fronte della garanzia da parte dei Servizi Sociali, di pagamento del canone di locazione per tutta la durata del contratto, l'Organizzazione prende in affitto l'alloggio dando tutte le garanzie necessarie e all'interno di questo inserisce la persona in difficoltà.

SPORTELLO IMMIGRATI offre orientamento, accompagnamento, informazione agli stranieri e consulenza agli entri territoriali in tema di immigrazione: ha supportato 40 persone: 25 con problematiche

¹⁰⁸ Informazioni ricavate dal Bilancio Sociale 2017

lavorative, 15 con richieste di tipo amministrativo (domande di cittadinanza, rinnovi di permessi di soggiorno, ecc.)

- Interventi per persone richiedenti asilo: totale persone accolte 37

CAS (Centro di Accoglienza Straordinario)

- Prima assistenza ai migranti in transito: totale persone assistite 23.314

SEDE CARITAS INTEMELIA

N. totale pranzi e pacchi viveri erogati: 89.200

N. totale kit vestiario distribuiti: 23.713

N. prodotti igiene distribuiti: 17.230

N. visite mediche: 1.605

CHIESA DI SANT'ANTONIO - Ventimiglia CONfine Solidale tra il 31 maggio 2016 e il 14 agosto erano stati messi a disposizione per l'accoglienza i locali della Chiesa di Sant'Antonio (accolte 13.000 persone)

- Attività di sensibilizzazione, per favorire nuove modalità di incontro tra “esclusi” ed “integrati” e il riconoscimento delle responsabilità di tutti se esistono situazioni di povertà

- Attività di formazione per nuovi volontari ed operatori e quella permanente per chi è già in servizio

ALLEGATO 20

AFFLUENZA PRESSO LE STRUTTURE (anno 2017)

		Media giornaliera
Distribuzione viveri	2.214	22,1
Sportello Lavoro	45	0,9
Centro diurno	6.004	16,4
Accoglienza notturna M	4.029	11,0
Accoglienza notturna F	1.330	3,6
Accoglienza migranti	13.175	36,1
Accoglienza in Comunità Alloggio	1.655	4,5

TIPO DI INTERVENTO

Ascolto con discernimento e progetto	2.192
Controllo assunzione farmaci	6.667
Igiene personale, bagni/docce	4.807
Assistenza domiciliare	3.253
Accompagnamento alla gestione del denaro	563
Sussidi per spese sanitaria	18
Monitoraggio borse lavoro	298
Mensa	29.204
Vestiaro	39
Coinvolgimento parrocchie, enti pubblici e privati, volontariato	111
Trasporto, accompagnamento	245
Altri interventi	45
Totale complessivo	47.442

ALLEGATO 21

Le strutture e i servizi offerti sono:

- Centro Sociale Diurno - Ventimiglia
in gestione dal Comune
- 29 ragazzi provenienti anche dalle località vicine, in convenzione con Asl, e 11 persone disabili inserite in percorsi di inclusione socio lavorativa
- Centro Diurno (“Villa San Patrizio”) - Bordighera: accoglie 13 ragazzi
- Casa Famiglia, (“Il Sorriso”), a carattere residenziale - Ventimiglia ospita in permanenza 12 ragazzi cui se ne aggiungono, per soggiorni temporanei, altri a rotazione in gruppi di 3-4 unità per consentire le “settimane di sollievo” ai genitori ed esperienze di autonomia
- Laboratori protetti in particolare nei settori della ristorazione e delle cooperative sociali. In collaborazione con la Zona Sociale Ventimigliese, l’ASL, lo SPI CGIL, l’AUSER ed alcune scuole del territorio.
- Cooperativa Sociale di tipo B SPES COOP ONLUS.
- Percorsi di autonomia e vita indipendente: 3 disabili, precedentemente in strutture residenziali; entro il 2018 previsto inserimento di altre 8 persone

L'Osservatorio del Cambiamento Sociale

E' disponibile sul sito del Comune di La Spezia ¹⁰⁹, il primo “Profilo del Cambiamento Sociale 2016” del Distretto Sociosanitario 18. Il Profilo è nato all'interno dell'Osservatorio del Cambiamento Sociale dei Servizi Sociali del Comune della Spezia, realizzato attraverso un progetto di ricerca biennale con il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze. Il “profilo” affronta i temi delle famiglie che cambiano ed i loro nuovi bisogni, la cura degli anziani e delle persone con disabilità, il problema della casa, la Scuola ed i giovani cittadini, il mondo del Terzo Settore ed in particolare del Volontariato ed infine la sfida della città puri-identitaria.

Il profilo narra inoltre il territorio dal punto di vista degli attori sociali: Cooperative, Associazioni e cittadini che si impegnano ogni giorno per costruire un territorio a misura di tutti e dove nessuno deve rimanere indietro. Il Profilo è stato concepito come documento interattivo, che si alimenta delle esperienze e competenze del territorio.

La riflessione contenuta nel “Profilo” inizia dalle famiglie, sempre declinate al plurale, come istituzione centrale della società, in profonda trasformazione e con bisogni e risorse nuove rispetto al passato che vanno compresi e tradotti in linee di azione innovative ed efficaci.

Tra le sfide da affrontare, vengono indicate “le nuove povertà riflesse nei dati del Servizio Sociale e dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas diocesana, le difficoltà di apprendimento dei bambini con bisogni educativi speciali (...); il disagio mentale ed il disorientamento di fronte alla crisi economica e valoriale (...), la piaga del gioco d'azzardo.”

Un capitolo è dedicato al cambiamento dei “modi e spazi per abitare e convivere”. “La Spezia, rispetto al contesto regionale presenta il più alto numero di sfratti per morosità con un andamento in costante crescita e gli interventi economici erogati dai Servizi sociali sono rivolti in prevalenza proprio al sostegno nel pagamento di canoni di affitto e utenze domestiche.”

Nella “Analisi dei bisogni sociali del territorio della provincia della Spezia e della Lunigiana” realizzata da IRS - Istituto per la ricerca sociale per Fondazione cassa di risparmio della Spezia¹¹⁰, attraverso

¹⁰⁹ http://www.comune.laspezia.it/Aree_tematiche/Politiche_sociali/Distretto_sociosanitario/Progetti/osservatorio.html

¹¹⁰ Curata dal Gruppo di Lavoro composto da: Chiara Crepaldi, Ugo De Ambrogio, Daniela Mesini Per le interviste Mauro Bornia, Vanessa Divento, Elisa Moscatelli, Elisa Bertusi, Stefania Calabrese
file:///Users/annagiacobbe/Downloads/RICERCA_IRS.pdf

l'elaborazione di dati statistici e interviste a testimoni privilegiati del territorio, sono state rilevate le principali dinamiche socio-demografiche ed economiche, i nuovi e vecchi bisogni e le modalità di risposta della rete dei servizi dei territori della Provincia della Spezia e della Lunigiana.

Tra gli altri, sono stati messi in evidenza questi fenomeni:

- l'emergenza casa e il disagio abitativo presente in maniera trasversale su tutto il territorio, ma con particolare rilievo nei Comuni della Spezia e di Sarzana. "Segnali di questo fenomeno sono la crescita esponenziale di situazioni di morosità e sfratti e l'incremento di persone in lista di attesa per l'accesso ad alloggi di edilizia residenziale pubblica, ormai ferma da anni, anche per ritardi burocratici nell'assegnazione degli alloggi. I Comuni meno colpiti sono invece i piccoli comuni dell'Alta Val di Vara. I comuni rivieraschi del distretto 17 presentano invece specifiche problematiche connesse ai costi degli affitti legati alle dinamiche delle locazioni turistiche."
- il disagio della popolazione anziana, che "si esprime almeno a due livelli: in termini di isolamento, specie nelle aree remote, a causa dell'abbandono del territorio da parte della popolazione giovane e dove spesso anche i servizi risultano insufficienti, ed in termini di difficoltà economica. La strutturale mancata rivalutazione delle pensioni nel corso degli ultimi anni ha fatto perdere potere d'acquisto agli anziani che a volte si trovano anche con figli disoccupati a carico. Particolarmente colpite le donne anziane mai coniugate o vedove con bassissime pensioni di reversibilità."
- le problematiche connesse alla solitudine delle famiglie monoparentali e unipersonali (con una particolare accentuazione dell'Alta Val di Vara dove 5 quasi il 55% della popolazione vive in nuclei composti da una sola persona – si tratta per lo più di donne anziane), spesso caratterizzate da mancanza di reti in grado di supportarle, garantendo loro una maggiore socializzazione e alleggerimento del carico di cura"
- il disagio giovanile, che si presenta "spesso sotto forma di mancanza di lavoro e soprattutto di prospettive, ma anche di fuoriuscita dal circuito formativo e di istruzione (NEET)".

ALLEGATO 23



grafico B (2015)

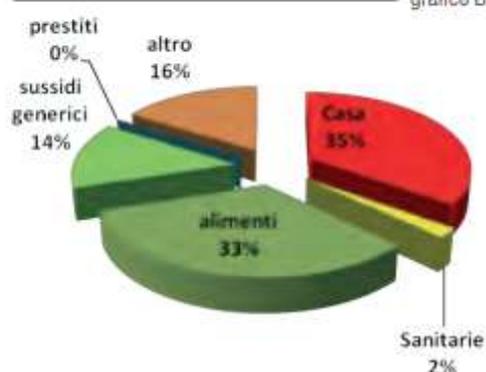


grafico C (2004)

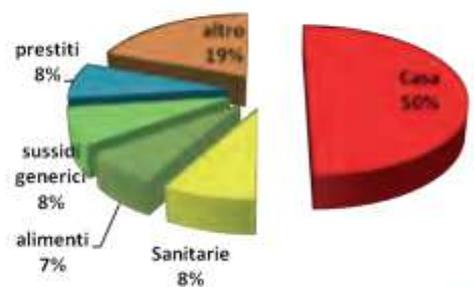


grafico D (1994)

Titolo di godimento	%
abusivo	0,7
affitto da ente	16,2
affitto da privato	64,6
comodato	0,2
ospitalità	4,2
privo	0,4
proprietà	13,5
provvisorio	0,2

Incidenza affitto/mutuo sul reddito	%
senza spese	8,2
< 30% del reddito	18,8
30% - 50%	24,7
50% - 75%	21,8
75% - 100%	5,9
100%	1,1
> 100%	8,8
con affitto e senza reddito	10,7

tabelle 5 e 6

ALLEGATO 24

Tabella 1 - Titolo di studio per classi di età (valori percentuali)

Titolo di studio	Classi di età				Totale
	Fino a 29 anni	30 -45 anni	46- 65 anni	Oltre 65 anni	
Licenza media	6		2	1	9
Diploma maturità	9	6	16	4	35
Laurea	8	21	23	5	56
<i>Totale</i>	<i>23</i>	<i>27</i>	<i>41</i>	<i>10</i>	<i>100</i>

Tabella 3 - Condizione professionale dei volontari di San Marcellino (valori assoluti e percentuali)

Condizione professionale	V.A.	V.%
Disoccupato	7	5
Pensionato	17	11
Casalinga	11	7
Studente/essa	27	18
Operaio e assimilati	2	1
Impiegato	31	20
Lavoro autonomo	23	15
Dirigente/professionista	32	21
Religioso	3	2
<i>Totale</i>	<i>153</i>	<i>100</i>

Tabella 9 - Inizio attività di volontariato per classi di età (valori assoluti e percentuali)

A quanti anni hai iniziato la tua esperienza di volontariato a San Marcellino?	V.A.	V.%
prima dei 29	65	42
tra 30-45 anni	39	25
tra 46-65 anni	48	31
oltre 65 anni	3	2
<i>Totale</i>	<i>155</i>	<i>100</i>

ALLEGATO 25

Tabella 8 - Accessi a San Marcellino per titolo di studio

	<i>% San Marcellino</i>	<i>% Indagine Istat</i>
Nessun titolo	2,3	9,4
Licenza elementare	26,4	16,4
Licenza media inferiore	41,9	39,6
Diploma di scuola media superiore	24,3	32,7
Laurea	5,1	
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Tabella 6 - Accessi a San Marcellino per fascia d'età e genere

<i>Fascia d'età</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Meno di 18 anni	1,6	0,6	0,5
Da 18 a 34 anni	23,2	22,6	23
Da 35 a 44 anni	23,7	16,7	22
Da 45 a 54 anni	21,5	18,3	20,7
Da 55 a 64 anni	14,8	15,6	15
Da 65 a 84 anni	6,3	16,3	8,7
85 anni e oltre	10,2	10	10,1
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Tabella 10 - Accessi a San Marcellino per condizione professionale attuale

	<i>% San Marcellino</i>	<i>% Indagine Istat</i>
Occupato	44,1	28%
<i>Occupato stabilmente</i>	14,1	25,8%
<i>Occupato saltuariamente</i>	85,9	2,3%
Disoccupato	55,9	72%
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Tabella 11 - Persone a cui è stata riconosciuta un'invalidità e percentuale della stessa

<i>% di invalidità</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>Valori percentuali</i>
Meno di 33%	13	1,8
Da 34% a 73%	154	21,1
Dal 74 al 99%	439	60,1
Al 100%	124	17
<i>Totale</i>	<i>730</i>	<i>100</i>

Tabella 13 - Persone senza dimora con problematiche collegate al disagio psichico e all'uso di sostanze per fasce d'età

<i>Fascia d'età</i>	<i>Disagio psichico %</i>	<i>Uso di sostanze %</i>
<18	-	0,1%
18-34	8,7%	6,2%
35-44	17,2%	20,2%
45-54	25,3%	24,8%
55-64	22,3%	18,3%
65-84	22,2%	23,6%
85+	4,3%	6,8%
<i>Totale</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>